

VANNI FERESIN

PETALI di GORIZIA

storia ~ calendari ~ centenari ~ persone



VOLUME

3

CENTRO PER LA CONSERVAZIONE
E LA VALORIZZAZIONE
DELLE TRADIZIONI POPOLARI DI
BORGO SAN ROCCO / GORIZIA

VANNI FERESIN

PETALI di GORIZIA

storia ~ calendari ~ centenari ~ persone

VOLUME

3

CENTRO PER LA CONSERVAZIONE
E LA VALORIZZAZIONE
DELLE **TRADIZIONI** POPOLARI DI
BORGO SAN ROCCO / GORIZIA

*A Giada,
sempre insieme sui sentieri della storia...*

Gorizia-San Rocco
dicembre 2017

Ringraziamenti

Ringrazio il Centro per la conservazione e la valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco per avermi sostenuto in questa importante impresa editoriale e per la fiducia che da sempre mi accorda.

Un grazie di cuore a Laura Madriz Macuzzi e a chi mi ha supportato, consigliato, suggerito e incoraggiato.

Grazie a Giada Piani, Christian Massaro, Andrea Nicolausig, Giacomo Pantanali, Michele Centomo, Alessio Bassani, Luca Olivo e Marco Plesnicar, amici cari, saggi e competenti consiglieri.

Un sentito ringraziamento a Francesca Missio dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia e a Isabella Sgoifo della Biblioteca pubblica del Seminario Teologico Centrale di Gorizia.

L'Autore

CALENDARIO GORIZIANO

Calendario Goriziano

Gennaio

1 gennaio 1900 La riforma monetaria austriaca, iniziata nel 1892, si completò con la trasformazione e il conseguente passaggio dal fiorino diviso in 100 soldi «Kreuzer» alla corona suddivisa in 100 centesimi «Heller», due corone per ogni fiorino.

1 gennaio 1914 Dalle Cronache delle Madri Orsoline. *Abbiamo terminato il s. Ritiro colla s. Comunione e colla solenne rinnovazione dei santi Voti. La funzione riuscì tanto bella e commovente per la solenne consacrazione di tutta la famiglia religiosa a Maria Ss. e a S. Giuseppe. Ci commosse pure il seg. discorso pronunciato a piè della statua del S. Cuore del Coro dalla Rev. M. Priora: Dilette figlie mie! Contempliamo il S. Bambino Gesù nel presepio: che cosa fa Egli? Egli ama e predica l'amore. Contraccambiamo quest'amore reciprocamente, perché Egli lo desidera. ma quest'amore sia generoso e disinteressato; con esso noi troveremo la sorgente della nostra felicità e della nostra perseveranza sulla via della perfezione: Interrogiamoci spesso se siamo pigre nel suo servizio; se commettiamo dei mancamenti; se Gli dimostriamo quella generosità che forma l'unico segno del nostro amore per Lui: Ed è questo che io vorrei raccomandare a Loro, al principio dell'anno nuovo [...].*

2 gennaio 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *In quest'oggi, per desiderio di S.M. l'Imperatore Francesco Giuseppe I°, tutto l'Impero austro - ungarico si consacra al S. Cuore di Gesù, perché esso lo protegga e lo salvi da tanti nemici che tendono alla sua rovina. In tutte le chiese della città si tengono all'uopo preghiere speciali coll'esposizione del Santissimo.*

3 gennaio 1958 Morì a Gorizia don Pietro Mosetti parroco di Lucinico. Era stato ordinato nel 1901 a 24 anni. Cooperatore a San Pier d'Isonzo e a Fiumicello venne nominato vicario corale della Metropolitana nel 1906 dove rimase per 16 anni. Nel 1915 venne inviato in Moravia e nel 1920 fu promosso parroco decano di Lucinico. Nel 1939 gli fu conferita l'onorificenza pontificia di Cameriere segreto di Sua Santità.

4 gennaio 1754 Venne fondata a Gorizia la prima tipografia in lingua italiana da Giuseppe Tommasini. La prima opera fu la traduzione dell'Eneide di Virgilio in versi friulani. Nel 1778 la tipografia era in grado di pubblicare anche in lingua tedesca.

5 gennaio 1933 Nella notte morì il compositore e musicista goriziano Augusto Cesare Seghizzi. Nacque a Buie nel 1873 da una famiglia di musicisti. La famiglia si trasferì a Gorizia per breve tempo nel 1874 e definitivamente dal 1888. Nell'ottobre del 1894 venne assunto come organista nella chiesa di Sant'Ignazio. Nel 1897 divenne organista anche nella chiesa dei Santi Vito e Modesto, fra l'acclamazione della gente, che accoglieva festante il Maestro il giorno della presentazione ufficiale. Nel 1900 iniziarono i successi, primo fra tutti la composizione di un inno popolare che riceverà un inatteso successo di pubblico confermato anche dalle critiche lusinghiere apparse sulla stampa locale. Anche grazie a questa grande notorietà nel 1902 fu promosso organista nella chiesa cattedrale. Nel 1915 Seghizzi venne internato nel campo dei profughi meridionali a Wagna di Leibnitz, qui trovò subito lavoro diventando insegnante nella piccola scuola allestita temporaneamente nella sala

del refettorio. Nel novembre del 1918, al termine della guerra, la famiglia fece ritorno a Gorizia e il maestro ricominciò a lavorare in Duomo come direttore del coro fino alla scomparsa.

6 gennaio 1793 Si fece in piazza Grande a Gorizia una abusiva «Caccia ai tori», molto di moda in quegli anni a cavallo tra XVIII e XIX secolo, ma il Cesareo Regio Commissario Circolare impose una penale di 9 fiorini all'impresario Michele Paulin *«per aver contro la espressa proibizione tenuta la Caccia al Tori nel giorno della festa dei Nostri tre Re, restandogli imposto il perpetuo suo silenzio in questo affare»*.

7 gennaio 1661 Nacque a Gorizia Carlo Raimondo d'Attems Petzenstein, figlio di Sigismondo Ermanno. Fu paggio di Isabella di Mantova, prese parte alle guerre d'Ungheria e di Belgrado, fu comandante, colonnello dell'Imperatore Leopoldo e Carlo VI gli conferì il comando supremo di Licca e Corbavia. Morì il 25 agosto 1733.

8 gennaio 1720 Gli Stati Provinciali di Gorizia stabilirono con loro legge che le donne possedevano la maggiore età a 21 anni. Tale norma fu modificata dall'Imperatrice Maria Teresa il 17 maggio 1750 quando decretò che la maggiore età per entrambi i sessi era al compimento del ventiquattresimo anno di vita.

9 gennaio 1791 Nacque a Gorizia Giuseppe Domenico della Bona. Fu direttore del Monte Pietà per volere del conte della Torre. Fu storiografo e raccogliitore di documenti, pergamene medioevali e libri di storia patria. Morì a 73 anni nel 1864.

10 gennaio 1908 Venne indetto un concorso pubblico in Municipio a Gorizia: *Avviso di concorso. Presso il locale Municipio viene aperto a tutto gennaio 1908 il concorso ai seguenti posti e precisamente:*

1 ad un posto di economo in pianta definitiva con lo stipendio iniziale di corone 2050 annue.

2 ad un posto di ragioniere in pianta stabile coll'emolumento iniziale di

corone 2800 annue.

3 a cinque di alunno due dei quali pel servizio di ragioneria coll'emolumento iniziale di corone 1000.

4 ad uno di vice capo delle guardie municipali in pianta provvisoria coll'emolumento di cor. 1200 annue.

5 a due di guardie municipali in pianta provvisoria coll'emolumento di corone 1000 all'anno.

6 ad un posto di cursore in pianta provvisoria coll'emolumento di corone 1000 annue.

I concorrenti presenteranno entro il termine suddetto al protocollo degli esibiti le loro domande corredate dai seguenti documenti necessari.

Gli aspiranti ai posti descritti ad 1, 2 e 3 dovranno comprovare d'aver assolto una scuola media superiore od altra equiparata, e quelli al posto 2 inoltre di aver subito con buon successo l'esame pratico nella scienza di contabilità dello Stato.

I concorrenti ai posti 4,5 e 6 dovranno dimostrare l'idoneità al servizio congiunto ai posti suddetti.

Tutti i concorrenti dovranno indicare se ed in quale grado di parentela si trovino cogli impiegati in funzione.

11 gennaio 1731 Nacque a Gorizia il conte Rodolfo Coronini, da Rodolfo Pietro e Elisabetta Neuhaus. Fu educato dai gesuiti prima a Gorizia e poi a Vienna nel collegio Teresiano. Rodolfo è noto per i suoi studi genealogici dedicati al patriaziato goriziano e la pubblicazione del «Tentanem genealogicum» nel 1752. Consigliere presso il Tribunale di Gorizia, Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano d'Ungheria, fu letterato, studioso di storia patria e poeta, morì a Vienna senza eredi il 4 giugno 1791.

12 gennaio 1882 Dalla stampa locale, redazione di Gorizia de «L'Eco del Litorale». *L'inverno questa volta vuole essere veramente buono; della sua usuale crudeltà non abbiamo ancora avuto un saggio: all'incontro giornate stupende, temperatura mite, un stagione piuttosto da primavera. Ma basta: non esaltiamolo troppo perché il sullodato potrebbe imbiazzire e quando meno il crediamo scaricarci venti, acque nevi tutti i malanni. Del resto*

bisogna starvi disposti e rassegnati; e diremo anzi convien aspettar qualche burrasca, perché se le cose andassero adesso troppo bene, sarebbe a temerne senz'altro dopo. Ogni stagione i suoi frutti, è la regola ordinaria.

12 gennaio 1903 La banda civica cittadina chiese al Comune, per tutti i suoi musicisti, un aumento di 80 corone all'anno, la risposta municipale fu la minaccia della sua chiusura il primo febbraio.

13 gennaio 1453 Al conte di Gorizia Enrico IV venne riconosciuto il giuspatronato sulla chiesa parrocchiale di Gorizia e la conseguente nomina del parroco. Così si narra che *pre Nicolò Pace, ritenendosi parroco legittimo di Gorizia, concedette la pieve per quattro anni a pre Matteo di Lubiana costituendolo in tal modo suo vicario, come in quei secoli purtroppo era di uso universale.* Ma Nicolò Pace dovette attendere il 5 agosto 1460 per poter prendere possesso della parrocchia in quanto il patriarca continuava a pretendere di nominare il parroco ledendo le prerogative dei conti di Gorizia. La questione fu risolta dopo otto anni dalla Santa Sede con la suddivisione a metà del beneficio della pieve di Salcano e delle chiese filiali, cioè l'antica pieve di Salcano divenne commenda del patriarca e la Parrocchia di Gorizia a Nicolò Pace al quale andava anche la Cittadella del Castello elevata a città nel 1307 e la villa inferiore dichiarata città nel 1456, con privilegi e diritti annessi.

14 gennaio 1753 Il marchese Francesco Felz Alvarez de Mannesses, con testamento olografo, dispose che centomila fiorini del suo patrimonio dovevano andare a favore dei più poveri, degli anziani e degli orfani goriziani.

15 gennaio 1588 Nacque il conte Giovanni Vito del Mestri, figlio di Giorgio e di Laura Puppi. Fu Consigliere e Commissario alla Dieta di Gorizia, Questore di pace, Capitano di Gradisca, Ricevitore e Cassiere di guerra e dei militari in Friuli. Fondò il primo ospedale della città di Gorizia, affidato all'ordine dei Fatenebenefratelli. Morì il 18 novembre 1660.

16 gennaio 1651 L'Arcidiacono di Gorizia Giacomo Crisai consegnò solennemente la chiesa di San Rocco, fuori le mura, a Padre Anselmo dello Spirito Santo dei Carmelitani Scalzi.

17 gennaio 1903 La Camera di Commercio di Gorizia chiese e caldeggiò l'istituzione di una terza coppia di treni nella nuova linea Gorizia - Aidussina.

17 gennaio 1903 Dalla Stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Al Teatro. Ci riferiscono che nelle scorse sere ci furono delle rappresentazioni addirittura nauseanti; se non li avesse trattieneuti il rispettu'umano, sarebbero usciti dal teatro parecchi spettatori sdegnati del libertinaggio.*

18 gennaio 1870 Morì a Gorizia a 85 anni il cavaliere Giacomo Francesco Trombetta, dottore in legge, Aulico Consigliere della Suprema Corte di Giustizia e Cassazione, socio d'onore dell'Imperial Regia Società Agraria di Gorizia, fregiato con l'Ordine Austriaco di Leopoldo Imperatore.

19 gennaio 1790 Venne ultimata la Chiesa di Piazzutta dedicata ai Ss. Vito e Modesto alla quale, oltre all'altare dei Domenicani di Farra d'Isonzo posizionato nell'anno precedente, vennero donate suppelletili e vesti liturgiche provenienti dalla chiesa di San Giovanni e dalle sopprese confraternite di Aquileia e dall'antichissima confraternita del SS. Sacramento presente e a Gorizia fin dal medioevo.

20 gennaio 1840 Morì ottantenne a Gorizia don Filippo Polli. Studiò a Vienna, divenne sacerdote nel 1784 a 26 anni e fu nominato corista della Metropolitana. Gli fu affidata la direzione della Chiesa della Castagnavizza dal 1796 al 1811 e con zelo sacerdotale e gusto artistico seppe abbellire e arricchire di ogni sorta di decorazione il tempio mariano.

21 gennaio 1202 In una chiesetta presso Cormòns fu stipulato il

trattato di San Quirino, che sancì ufficialmente il riconoscimento ai conti di Gorizia del pieno possesso dell'area goriziana. I conti allora si occuparono dell'unificazione e del consolidamento dei propri possedimenti edificando castelli e tentando il distacco definitivo del territorio di Gorizia da quello dei patriarchi.

22 gennaio 1882 Dalla stampa locale. Redazione di Gorizia de «L'Eco del Litorale»: *Abbiamo ricevuto la Relazione annuale dell'Ospitale e manicomio diretti dai Fatebenefratelli in Gorizia. Riserbandoci di darne qualche ragguaglio ai lettori, diremo quest'oggi che furono accettati nell'anno decorso 918, guariti 634, migliorati 208, non guariti 12, morti 67. Maniaci accettati nel 1881 furono 66; tra questi e quelli dell'anno 1880 ne guarirono 33 e 10 migliorarono.*

23 gennaio 1611 Morì Ermanno d'Attems a Gradisca e lo stesso giorno il suo cadavere fu trasportato a Gorizia. Era figlio di Giacomo e Caterina Preisach, era cresciuto a servizio dell'Arciduca Carlo a corte. Fu Consigliere e Gentiluomo di Camera. Così attaccato all'Arciduca che portò insieme ai Formentini la cassa a spalla il giorno dei suoi funerali.

Fu consigliere dell'arciduca Ferdinando e dell'Imperatore Massimiliano II che lo nominò Presidente dell'Aulica Camera. Rodolfo II Imperatore lo creò suo Maggiordomo Maggiore e barone dell'Impero nel 1605.

23 gennaio 1884 In piazza Sant'Antonio venne falciata da un automezzo una povera donna. Scrive «L'Eco del Litorale»: *avendo veduto il caso dal balcone del palazzo S.A.R. la Contessa di Chambord, mandò subito un servo ad informarsi dello stato di quella poveretta, e in seguito a ciò le vennero prodigate le prime cure, poi fu condotta al suo paese di Schönpass, ricevendo inoltre dieci fiorini.*

24 gennaio 1657 Morì a Praga Rodolfo di Colloredo conte di Walsee, figlio di Lodovico e di Perla di Polcenigo. Era nato nel 1585 e si dedicò all'arte delle armi per oltre cinquant'anni. Fu cavaliere di

Malta, partecipò alle guerre contro i Turchi e alle guerre gradiscane in difesa della città fortificata. Combattè in Italia, Francia, Germania. La storia gli attribuisce la presa di Mantova del 1629. Ferdinando II lo nominerà Comandante supremo in Boemia e Maresciallo di Campo.

25 gennaio 1872 Venne chiuso il «Teatro diurno», era sorto nel 1867 all'angolo di Corso Verdi con la via Petrarca per opera di Antonio Tabai. Pe alcuni era un luogo grazioso, per altri rendeva sconcio alla «Contrada del Giardino».

26 gennaio 1693 Morì a Gorizia suor Caterina Lambertina Pauli de Stravius, fondatrice del convento delle Madri Orsoline di Gorizia, di Graz e Lubiana.

27 gennaio 1202 I conti di Gorizia Enghelberto III e Mainardo II stipularono a San Quirino presso Cormòns un trattato di pace con la Carinzia e il Tirolo che confermava la loro l'avvocazione sulla Chiesa di Aquileia, il pieno possesso delle loro proprietà fondiarie, la piena proprietà del Castello di Gorizia, il Castello di Mosbrug quale feudo ecclesiastico e con tutti gli ulteriori feudi annessi ma non avrebbero dovuto mai più stringere accordi con Treviso.

27 gennaio 1786 Il Santuario del Monte Santo venne abolito e soppresso per volontà dell'Imperatore Giuseppe II. I Custodi dovettero disperdersi in altre case e l'immagine della Vergine venne consegnata alla chiesa parrocchiale di Salcano.

27 gennaio 1882 Nacque a Peuma, un sobborgo di Gorizia, Luigi Fogar. Il padre era un facoltoso agricoltore e commerciante, sostenitore del partito irredentista italiano. Completò gli studi al ginnasio di Merano tenuto dai Benedettini e nel 1903 si iscrisse, da seminarista, alla facoltà teologica dell'Università di Innsbruck dimorando nel collegio dei gesuiti. Venne ordinato sacerdote nel 1907 nella chiesa dell'Università di Innsbruck.

Nel 1908 il Principe Arcivescovo di Gorizia monsignor Francesco Borgia Sedej lo nominò vicerettore del Seminario minore, insegnante nello stesso seminario e catechista del ginnasio tedesco. Durante gli anni della prima guerra mondiale si rifugiò a Lubiana ospite dei gesuiti. Dopo il conflitto si occupò con grande alacrità d'animo degli internati italiani a Graz; nella stessa città diresse il convitto degli studenti italiani profughi.

Nel 1917 si laureò in teologia all'università tirolese e nel 1918 rientrò a Gorizia dove venne chiamato dalle autorità italiane a far parte del governo provvisorio della provincia isontina.

Nel 1921 rifiutò la carica di Segretario del Partito Popolare di don Luigi Sturzo e nello stesso periodo l'Arcivescovo Sedej lo nominò suo Segretario affidandogli anche l'incarico di «padre spirituale» del seminario teologico.

Nel 1922 si occupò della fondazione del Circolo Goriziano cattolico «Per crucem ad lucem» e l'anno successivo, il 14 ottobre, venne nominato Vescovo di Trieste e consacrato nel Duomo di Gorizia dallo stesso Sedej. Per un contrasto con lo stato italiano, pur essendo stato nominato dal papa il 2 luglio del 1923, prenderà possesso della Cattedra di San Giusto solamente nel marzo del 1924 e successivamente di quella di San Nazario a Capodistria. Nel 1935 venne aggredito dalle squadre fasciste a Capodistria, dove si era recato a crescere, nei mesi successivi numerose altre celebrazioni presiedute da Fogar saranno disturbate da gruppi di fascisti e nel 1936 il cardinale Rossi gli manifestò la volontà papale di ricevere le sue dimissioni, cosa che avverrà il 29 ottobre di quell'anno. Gli ultimi trent'anni della sua vita li passerà a Roma con il titolo di Arcivescovo di Patrasso e Canonico della basilica di San Giovanni in Laterano. Alla fine della seconda guerra mondiale rifiuterà la nomina a Nunzio Apostolico in Austria e Germania e anche il ritorno a Gorizia come metropolita. Morì il 26 agosto del 1971 e fu sepolto nella basilica Laterana.

28 gennaio 1769 L'Imperatrice Maria Teresa concesse un privilegio all'«*Arte delle Scuole unite di 5 differenti professioni, cioè d'orologiaio,*

Favro, Calderajo, Marescalco e Sillaro nella Contea di Gorizia e Gradisca» dal quale si apprende che la prova per la nomina a maestro orologiaio consisteva nel «*fare un buon orologio di tavola, o di saccoccia*» e che era vietato a chiunque di «*lavorare d'orologiaio, se non avrà effettivamente imparata tal professione*» a scampo di «*pena giudiziale*» e confisca del manufatto.

28 gennaio 1782 Per ordine Sovrano dell'Imperatore Giuseppe II le Clarisse vennero soppresse. Anche quelle di Gorizia dovettero disperdersi e i beni valutati in oltre 46 mila fiorini furono alienati. A Gorizia trovavano dimora 29 religiose tra madri e converse.

29 gennaio 1877 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Lunedì sera alle ore 7 ci fu in casa della contessa Matilde Coronini un trattenimento di musica e giuochi di prestigio, allo scopo di devolvere il ricavato di esso per l'istituto delle povere ragazze in Castello. La scelta dei pezzi di musica fu molto felice, e l'esecuzione degna veramente d'encomio. Davasi principio con un duetto sopra i Puritani del M. Bellini ridotto per piano e Harmonium eseguito dai signori barone Francesco de Bresciani e Gibara, indi seguiva la Salve Regina a quattro voci delle signore contesse Karacsay e Villemaine e dai signori Giovanelli tenore e Ippaviz basso. Chiudeva la prima parte la fantasia sulla Norma del M. Bellini per Piano suonata con molta disinvoltura ed espressione dalla brava signorina Candido. Esordiva la seconda parte colla serenata Valacca di Praga per soprano eseguita dalla valente contessa Karacsay con accompagnamento di Violoncello (Dr. de Favento) e Piano (sig. Gibara).*

Indi cantava il sig. Ippaviz l'aria per basso nel Requiem di Verdi accompagnato egregiamente dalla signorina de Hentschl, col Piano.

Il duetto per due soprani nello Stabat Mater del M. Rossini fu cantato con tutta la maestria dell'arte delle signore contessa Karacsay e Villemaine e riscosse universali applausi. La difficile fantasia di Thalberg sul Mosè del M. Rossini fu eseguita sul Piano con molta precisione dal barone Bresciani, e finalmente chiudevansi il trattenimento musicale col coro la Carità del M. Rossini eseguito dalle signore cotessa Karacsay, baronessa Bresciani, baronessa Baum, Villemaine, contessa Strassoldo, de Braunizere dalle due sorelle Favetti. Esso incontrò il favore del pubblico in modo da chiederne la replica, alla quale le

sullodate signore gentilmente corrisposero. Non possiamo che lodare tutti questi gentili signori e signore per la loro prestazione ed abilità in questo trattenimento, non senza rilevare la delicatezza dell'esecuzione sull'Harmonium del signor Gibara, l'agilità sul Piano del barone Bresciani e così la valente cooperazione del bravo nostro Maestro Mugnone.

Terminati i pezzi musicali il conte Ernesto Coronini trattenne l'adunanza con dei giuochi di prestigio fra i quali riuscirono specialmente bene, la bacchetta divinatoria, i colori dell'arcobaleno, la separazione enigmatica e il braccialetto. Martedì sera ripetevasi il trattenimento, onorato dalla presenza di S.A.R. il conte di Chambord, che volle favorire lo scopo prefisso di una veramente cristiana beneficenza. Anche in detta sera venne ripetuto il coro per eccitamento dell'illustre Principe.

30 gennaio 1616 Presso il fosso della fortezza di Gradisca il capitano della cavalleria Daniele Antonini riportò un grande successo provocando la morte di Daniele Francolo, capitano della città fortificata di Gradisca che con temerarietà e arroganza aveva tentato un assalto alle truppe della Serenissima ma venne circondato e annientato.

30 gennaio 1927 Morì a Gorizia il grande filantropo Oddone Lenassi. Ricco e illustre industriale che lasciò il suo ingente patrimonio affinché venisse istituito a Gorizia un Collegio comunale per fanciulli meno fortunati e l'Istituto, per volontà del Comune, prese proprio il nome del benefattore.

31 gennaio 1730 La Corte Imperiale di Vienna stabilì che a favore dei poveri della Contea Principesca di Gorizia venisse una imposta di tre denari sopra ogni libbra di carne che si consumava nel periodo della quaresima.

31 gennaio 1917 Morì a Skofja Loka dove era profugo monsignor Giovanni Morovec, Canonico del Capitolo Metropolitano Teresiano di Gorizia. Nato nel 1859 aveva svolto numerosi incarichi diocesani a Caporetto, Logje, Sedlo e come parroco decano della Cernizza nel 1906.

1 febbraio 1899 Il Cavaliere Giovanni Visini di Gorizia venne nominato Consigliere aulico presso la Corte Suprema di Giustizia di Vienna.

2 febbraio 1626 Morì Ortensio Locatelli, figlio di Giuseppe, nacque a Gradisca nel 1574. Fu avvocato di fama anche fuori dalla patria. Divenne procuratore fiscale e si occupò della riforma dello Statuto Patrio per il quale gli Stati Provinciali lo onorarono con il Patriziato cittadino.

3 febbraio 1876 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Littorale». *Seguitano i lamenti (e con tutta giustizia) sul chiassare che si fa la notte dai dilettanti di Bacco. Ma possibile davvero che il nostro palladio non possa soffocare una volta questi canti sgangherati che turbano i dolci sonni dei poveri cittadini? - Siamo in tempi di miseri, c'è bisogno di risorse. Fuori adunque una buona tassa sui baccani notturni. O questo o quanch'altra cosa, ma una rimedio ci vuole.*

4 febbraio 1669 Nacque a Gorizia Raimondo Ferdinando conte Rabatta, figlio di Giovanni ed Isabella della Torre. Studiò a Lubiana, Graz e Vienna, fu dottore in teologia e a 19 anni Canonico di Olomutz, poi Canonico di Passavia. Divenne Consigliere di Stato con l'Imperatore Carlo VI, il suo testamento prevedeva che ogni suo bene doveva passare alla Chiesa. Morì il 28 ottobre 1722.

5 febbraio 1880 Venne pubblicata la lettera pastorale per la quaresima di quell'anno del Principe Arcivescovo di Gorizia Andreas Gollmayr: *sforzatevi di entrare per la porta stretta che conduce alla vita eterna, ed assicuratevi coll'esercizio delle buone opere la vostra elezione alla gloria. Siate perseveranti nella preghiera, nella frequenza dei SS. Sacramenti, e vivete così da meritare che Gesù nell'estremo giudizio vi dica: venite benedetti dal Padre mio, possedete il regno che vi è apparecchiato sin dal principio del mondo. - E così sia.*

6 febbraio 1626 Nacque a Gradisca Giuseppe Rabatta, figlio del conte Antonio. Divenne Cavaliere di Malta nel 1639 e nel 1641 prese attivissima parte durante le guerre turche in qualità di alabardiere capitano di Ferdinando IV e Leopoldo. Al ritorno a Vienna venne promosso capitano della Guardia del corpo del principe ereditario Ferdinando ed ajo dell'Imperatore Leopoldo nel 1659, poi Cameriere, Ciambellano e Consigliere di Stato. Nel 1664 fu innalzato alla dignità di Principe Vescovo di Lubiana.

7 febbraio 1683 La chiesa di San Rocco venne visitata da oltre quattromila persone che ringraziavano per essere nuovamente sfuggite alla peste.

8 febbraio 1699 Venne fusa dalla fonderia Broili la prima campana per la nuova chiesa delle Madri Orsoline di Gorizia.

9 febbraio 1698 Pasquale Lazzarini, marmista e scultore, sposa a Gorizia Anna Maria Pacassi, figlia di Giovanni. Di Lazzarini si citano in molte fonti le opere scultoree realizzate nelle chiese di San Rocco a Gorizia, di Sant'Ignazio a Gorizia e di Sant'Antonio nella chiesa parrocchiale di Villa Vicentina.

10 febbraio 1884 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Sentiamo con piacere che sta formandosi in città un accordo per la chiusura dei negozi nei giorni festivi. Facciamo voti che il tentativo abbia a riescire felicemente, col che mentre si fa atto d'ossequio al precetto divino, si procura veramente il bene degli individui, della Società.*

10 febbraio 1899 Il Principe Arcivescovo di Gorizia Luigi Mattia Zorn pubblica la lettera pastorale per la Quaresima di quell'anno: *Quando io nella prima Lettera pastorale vi invitai a consecrare noi, la nostra provincia, la nostra Diocesi al Divin Cuore di Gesù, non doveva esser quella certamente una semplice esteriorità, una pura cerimonia, sibbene una vera, reale e sincera consecrazione a questo sacratissimo Cuore; non doveva essere un atto di*

momentaneo entusiasmo, un fuoco fatuo, che non lascia traccia di sé, ma un'attenzione di amore fedele e costante a Gesù Cristo nell'angustissimo Sacramento [...].

11 febbraio 1825 Con decreto n. 24535 dell'Imperial Regio Governo venne istituita ufficialmente la prima Scuola di Musica di Gorizia che prendeva il nome di «Società Filarmonica» e si ratificò inoltre lo statuto sia della scuola sia della banda cittadina.

12 febbraio 1826 La sera la Società Filarmornica di Gorizia offrì un'«Accademia musicale» in occasione del genetliaco dell'Imperatore Francesco I, preceduta da un «*componimento declamato e susseguito dall'Inno patriottico esprimendo i teneri affetti dei sudditi devotissimi al loro Monarca, cantato dagli Allievi della Scuola di Musica con l'accompagnamento a piena orchestra*».

12 febbraio 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. «*Nel pomeriggio molte granate colpirono la nostra città. Una cadde nel rione del Corno, fin'ora il meno danneggiato: ci furono anche due o tre vittime*».

13 febbraio 1760 L'Inclito Capitanal Consiglio di Gorizia pubblicò un editto che obbligava alle persone in maschera di portare con sé un fanalino per farsi riconoscere dalla gendarmeria altrimenti sarebbero stati condotti nelle patrie galere. Fino all'Ottocento non era consentito il travestimento nel periodo del Carnevale se non negli ultimi tre giorni.

14 febbraio 1875 Nacque a Gorizia Emil Komel, ultimo di nove figli, da Mihael, maestro, musicista e compositore, e Albina von Schwitzhofen, una nobile proprietaria terriera. Emil Komel trascorse l'infanzia al castello di Podbrje, frequentò i primi due anni di scuola elementare a Šembid, per proseguire gli studi a Gorizia, dove si iscrisse al ginnasio ed alla Scuola Reale (1885 - 93). Emil Komel si iscrisse al conservatorio di Vienna. Nel 1895 conseguì il diploma e tornò per un breve periodo a Gorizia. Una borsa di studio data

dalla giunta provinciale gli consentì di continuare gli studi, non a Praga o a Lipsia come avrebbe voluto, ma a Roma (1896), dove fu compagno di studi di Lorenzo Perosi e amico di Pietro Mascagni. Nel 1901 si diplomò in canto corale gregoriano all'Accademia di Santa Cecilia con il maestro De Santi. Nel 1902 superò l'esame di Stato a Vienna e tornò definitivamente a Gorizia.

14 febbraio 1884 Dalla Stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Littorale». *S.A.I.R. l'Arciduchessa Maria Teresa, Contessa di Chambord ha fatto un dono veramente regale alla Chiesa di Castagnavizza presso cui riposa la salma del suo Augusto Consorte. Una pianeta, un piviale e due tunicelle di velluto nero con bellissimo ricamo d'argento, lavoro eseguito con molta esattezza e gusto squisito dal fabbricatore viennese di paramenti sacri del Sig. Stefano Berlyak. La stoffa della pianeta e delle tunicelle venne fornita da un ricco abito di gala della Principessa; il velluto del piviale l'assomiglia: su questo si vede oltre il disegno comune a tutti i pezzi, un bel monogramma del SSmo Nome di Gesù.*

14 febbraio 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Stamattina combattimenti alle trincee; dopopranzo tiri di granate in città. Alle 3 pom. la nostra Rev.da M. Priora si trovava nell'orto. Erano con lei S.r Sofia ed i bambini della Sig.ra Krainer, quattro sorelle e un fratellino. La Rev.da madre puliva dall'erbe il viale presso Nazareth e le piccine raccoglievano frantumi di lastre spezzate. Ad un tratto s'udì un fischio acuto e prolungato. Una granata di piccolo calibro o uno schrapnell doveva piombare addosso alle pacifiche lavoratrici. «Maria hilf!» esclamò la nostra Venerata Madre... Ma dove e come finì il proiettile? Noi non lo sappiamo. La mano di Maria Ss. ha certamente allontanato il pericolo che minacciava a tante vite. Grazie, celeste Regina, grazie d'aver ascoltato il grido della nostra Venerata Madre. La riconoscenza dei nostri cuori per questo favore, ci assicuri la protezione anche per l'avvenire.*

15 febbraio 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Molte granate giunsero in città ma non tutte esplosero. In casa nulla di nuovo. Nell'orto si vanga, si semina, si trapianta.*

16 febbraio 1836 Nacque a Gorizia Pietro Blaserna da Matteo e Caterina Ditrich. Studiò al Ginnasio cittadino e si dedicò allo studio delle scienze matematiche e fisiche. Fu professore a Palermo e scrisse con Tomasini nel 1872 un fascicolo «Sul progetto della parificazione delle università italiane» e nel Congresso dei Naturalisti di Lipsia del 1872 fu nominato Presidente della sezione fisica. Divenne Cavaliere dell'Ordine al Merito Civile di Savoia, Commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro, Ufficiale della Corona d'Italia. Nel 1875 fu eletto Presidente della sezione di matematica al congresso degli scienziati di Palermo e nel 1879 prese parte al Congresso degli astronomi. Scrisse anche un trattato sul suono e la musica e divenne membro dell'Accademia dei Lincei a Roma. Nel 1881 venne nominato primo vicepresidente della Società Geografica Italiana.

16 febbraio 1875 Morì a 68 anni l'insigne giurista e uomo di cultura goriziano Giovanni Rismondo, era nato a Rovigno nel 1806 da Alvise ed Elisabetta Artusi. Fu avvocato a Monfalcone e poi nel 1841 a Gorizia esercitò la carriera forense. Fondatore della Società Ginnastica Goriziana e del giornale «Isonzo». Dal 1861 era stato Deputato Provinciale e dal 1851 Consigliere Comunale. Nel 1871 ottenne la presidenza della Camera degli avvocati che conserverà fino alla morte. Divenne anche Presidente del Gabinetto Popolare di Lettura. Sposò Maria Chilain de Hembize che morì due anni prima di lui. Venne celebrato come uno dei migliori oratori della storia goriziana.

16 febbraio 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Di buon mattino tre aeroplani ital. attraversarono il nostro cielo. Si dice sieno stati a Lubiana a spiare, se mai giungesse la fanteria tedesca, da loro tanto temuta e da noi aspettata. L'attività del nostro fronte è aumentata. Gli aeroplani continuano l'opera del loro spionaggio.*

17 febbraio 1730 Nacque a Cormons Gian Giuseppe Barzellini. Uomo di talenti non comuni, fu dapprima impiegato privato, poi ragioniere presso gli Stati Provinciali della Contea di Gorizia e

come tale ratificò il nuovo Catasto nella Contea nel 1765, chiamato successivamente Catasto barzellaniano. Fu scienziato e astronomo, scrisse trattati di geometria, conoscitore delle eclissi lunari e solari, stabili, tra l'altro, la longitudine e la latitudine della città di Gorizia. Fu primo direttore del Monte di Pietà di Gorizia nel 1788, scrisse trattati scientifici per il Papa Pio VI, fu membro della Società Arcadia di Gorizia e pubblicò le osservazioni meteorologiche fatte a Gorizia tra il 1785 e il 1786.

18 febbraio 1790 Morì l'Imperatore Giuseppe II senza che gli Stati Provinciali di Gorizia gli rendessero i tradizionali omaggi alla memoria. L'esequie furono celebrate nella chiesa parrocchiale della città senza i soliti apparati trionfali e lugubri al tempo stesso, non vi parteciparono né la Deputazione Provinciale, né le magistrature cittadine, né il magistrato civico, e non fu scelto un oratore che tributasse un pubblico onore dell'Imperatore.

18 febbraio 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Sei aeroplani ital. apparvero in fila serrata sopra la città. Due di essi furono costretti a scendere dagli spari dei nostri prodi. Più tardi si mostrò sopra il nostro orto un aeroplano francese che seppe sfuggire dai colpi di ferro. - Nella nostra cappella delle Catacombe ieri ed oggi s'accostarono con noi tre Suore di S. Vincenzò, rimaste a guardia dell'abbandonato Orfanotrofio Contavalle. probabilmente esse ritorneranno ogni dì da noi per la S. Messa e Comunione. Che importa se il nostro vestito è diverso? Ci amiamo a vicenda, perché spose di Gesù benedetto e in Cristo sorelle.*

19 febbraio 1912 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Il festino degli inservienti postelegrafonici, riuscì magnificamente. Vi intervennero l'amm. Superiore postale sig. Roghella quale protettore del ballo, il brigadiere generale Scotti, il colonnello di cav. Bernt, il tenente colonnello Majer, il Capitano distrettuale Rebek, il presidente del Tribunale Caszafura, il procuratore di Stato Ieglic, il direttore forestale Trubrick, il cav. Antonio Iacobi presidente dei Veterinari, i controllori superiori postali sig. Caris, Ussai, Spazapan, Velicogna e*

molti altri signori. La sala era splendidamente addobbata con bellissimi festoni di fiori. Intervennero al festino dalle cinque alle seicento persone. Il podestà, impedito di intervenire alla festa, mandò il suo obolo. Gli inservienti postelegrafonici ringraziano tutti i personaggi per l'onore loro fatto col loro intervento.

20 febbraio 1732 Venne eletto 24.mo Capitano Provinciale il conte Leopoldo Adamo di Strassoldo dopo la morte di Francesco Antonio de Lantieri. Resse la Contea per poco più di un anno e morì il 20 agosto 1733 a 65 anni di età.

20 febbraio 1815 Venne fusa la nuova campana per la Chiesa delle Madri Orsoline di Gorizia. Era la seconda dopo quella del 1699.

21 febbraio 1697 Nacque a Gorizia Gian Giuseppe Cecotti figlio di Cristiano e Maria Trobiz. Entrò nella famiglia francescana del Monte Santo a 13 anni. Divenne cappellano del marchese dell'Istria, divenne vescovo di Pedena il 10 settembre del 1741.

22 febbraio 1828 Venne al mondo Antonio Rotta, ultimo figlio del defunto Antonio Lodovico. Aveva imparato i rudimenti dell'arte del disegno da Vincenzo Cristofoletti, suo padrino di battesimo, e appena tredicenne affrontò l'Accademia di belle arti a Venezia. Si sposò Angiolina Querena. Le sue opere hanno segnato un'epoca, e sono tutt'oggi esposte in molti musei internazionali. Morì il 10 settembre 1903 a Venezia.

23 febbraio 1632 Grande sposalizio a Vienna di Aurora Formentini, figlia del conte Carlo, con il conte Giovanni Batthjani gran feudatario ungherese.

24 febbraio 1744 Venne aperta solennemente a Gorizia l'adunanza dell'Accademia dei Filomeleti nella gran sala del palazzo avito del conte Sigismondo d'Attems. Presente tutta l'aristocrazia e il mondo culturale cittadino. La facciata del magnifico Palazzo

Attems Petzenstein era stato da poco ultimato proprio dal famoso architetto goriziano Nicolò Pacassi.

24 febbraio 1767 Venne consacrata dall'Arcivescovo principe di Gorizia Carlo Michele dei conti d'Attems e dai vescovi delle diocesi suffraganee di Capodistria, Concordia e Pedena, la Chiesa dei gesuiti di Gorizia dedicata a Sant'Ignazio de Loyola fondatore della Compagnia di Gesù.

25 febbraio 1883 Il Vescovo di Parenzo - Pola fece visita ufficiale alle Loro Altezze Reali il Conte e la Contessa di Chambord in esilio a Gorizia; Enrico V sarebbe spirato nel mese di agosto dello stesso anno all'età di 63 anni.

26 febbraio 1647 L'Imperatore Ferdinando cedeva per 315.000 fiorini a Gian Antonio principe di Eggemberg la capitania di Gradisca trasformandola in Contea principesca e sovrana. Il casato rimase signore feudale della contea fino all'estinzione avvenuta il 23 febbraio 1717 con la morte di Giovanni Cristiano principe di Eggemberg a soli 13 anni.

27 febbraio 1785 Nel salone delle feste del conte Guidobaldo Cobenzl in Gorizia, arcadicamente nella Capanna del Serbatoio presso l'Inclito, Magnanimo ed Erudito Eurimante Epidaurico Vice - Custode, si era radunata la maggioranza dei pastori componenti il «Saggio Collegio» dell'Accademia Arcadia Sonziaca. Come punti all'ordine del giorno c'erano la necessità di sopprimere l'ufficio di Agente in Roma presso la Generale Ragunanza di Arcadia, la presentazione del libretto «Sopra l'origine degli antichi conti di Gorizia» e la discussione sulle nuove ammissioni all'Accademia.

28 febbraio 1764 La Cesarea Regia Commissione di Polizia emanò un divieto a tutta la cittadinanza di portare la maschera sul volto durante i balli del carnevale.

28 febbraio 1778 A notte fonda la salma del primo Principe Arcivescovo di Gorizia conte Carlo Michele d'Attems venne traslata dalla Chiesa di San Carlo Borromeo del Seminario Teologico alla Cattedrale Metropolitana, nel sepolcro dei canonici.

28 febbraio 1919 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. «*Le Suore sono austriacanti» si ripete a Gorizia... Taciamo, ma parli qui ancora una volta la riconoscenza all'augusta famiglia imperiale, a cui dobbiamo tutto il bene che ci venne dall'Austria, non in parole, ma in fatti, eccolo:*

Luce elettrica - gratis nel periodo di guerra.

Dal i. r. Ministero 4000 K per il giardino infantile.

Per mezzi didattici 1000 K.

Per le maestre della scuola tedesca 10.000 K.

Sementi per il valore di 5000 K.

Al Monastero una sovvenzione di 60.000 K.

In dono: 2 cavalli, 2 vacche, 3 capre, 4 pecore.

Inoltre attrezzi agricoli.

Taciamo, preghiamo e Dio disponga. Sul venerato Sovrano e sui suoi cari scenda ogni benedizione!

29 febbraio 1744 Il barone Agostino Codelli di Fahnendfeld venne aggregato al patriziato goriziano, il suo lascito testamentario di oltre 150 mila fiorini, con palazzo e chiesa dell'Esaltazione della Santa Croce, per l'erezione di un arcivescovado a Gorizia sarà indispensabile.

Marzo

1 marzo 1835 Morì a Vienna l'Imperatore Francesco I d'Austria e fu generalmente compianto. Anche a Gorizia ci furono pubblici tributi e nella Chiesa delle Madri Orsoline venne celebrato una solenne messa da Requiem con il catafalco che per speciale concessione era vigilato da un reparto militare.

1 marzo 1899 Si tenne in questo giorno del Mercoledì delle ceneri un ballo proibito in quaresima. Sulla stampa cattolica si diede ampia rilevanza: *Non era lungo abbastanza il Carnevale? Eppure si volle nella notte, in piena quaresima tenere una festa da ballo, organizzata da caffettieri e pasticciere. Si vogliono disprezzare così le prescrizioni della Chiesa, si vuol dare uno schiaffo pubblico al sentimento religioso e a chi fa la censura si grida all'anticaglia. Ebbene, avanti pure, in questo sciagurato progresso. Ma calpesta-ta l'autorità di Dio e della Chiesa si calpesterà; più facilmente l'autorità civile!*

2 marzo 1887 Da la Stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Incendii. Pare che gli incendi siano proprio all'ordine del giorno, perché non passa settimana che non ne scoppi qualcuno. Oggi dobbiamo accennare a quello avvenuto domenica mattina nelle stampe dei signori Dottori Levi a Villanova, il quale sia pel vento che allora soffiava con violenza, sia per l'ammasso di fieno, di foraggi e di derrate, avrebbe potuto prendere proporzioni disastrose e ridurre in cenere tutti i fabbricati di quella tenuta. Se non avvenne quel malanno che si temeva da principio, lo fu in grazia dei pompieri di Farra che vi accorsero prontamente colla macchina del Comune e dei paesani che si prestarono con tutta abnegazione e zelo all'opera dello spegnimento e che circoscrissero tosto l'incendio tagliando le comunicazioni coi fabbricati attigui. Verso le 9 arrivarono sul luogo del disastro anche i pompieri goriziani che compirono lo spegnimento. Il danno viene calcolato a circa fi. 15.000, il fabbricato era assicurato.*

3 marzo 1880 Dalla cronaca di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Rileviamo che la popolazione del Borgo d'Italia, Borgo Acquedotto, Corso Francesco Giuseppe, via Giardino e Teatro, Dogana, con istanza firmata da circa 200 delle più rispettabili famiglie domandava al Municipio, che venisse accordata l'erezione d'una nuova pubblica farmacia in posizione adattata pei bisogni degli abitanti di quelle contrade, perché le attuali farmacie si trovano tutte distanti dalle mentovate parti della città, la quale va sempre più dilatandosi verso la Stazione.*

4 marzo 1900 Alla sera venne inaugurato solennemente il nuovo organo della Chiesa di San Giovanni Battista a Gorizia. I lavori avevano

preso il via nel maggio del 1898 e vennero ultimati dalla ditta dei fratelli Zupan nel febbraio del 1900. Dopo la prima guerra mondiale lo strumento venne spostato nella vicina chiesa di Sant'Ignazio, sprovvista di organo, per essere riportato nella sua posizione originaria nel 1931.

5 marzo 1616 Inizio del grande bombardamento di Gradisca da parte delle truppe Veneziane durante la Guerra Austro - Veneta o anche dette «Guerre Gradiscane». Si racconta *che si spararono quattordicimila cannonate, senza le bombe, i saltamartini e le salicce fatte di cuoio, riempite di polvere asciutta e legate con corda incatramata, le quali venivano poste dai petardieri tra le screpolature delle muraglie e quindi accese. Si riuscì con le mine ad aprire due brecce, tosto otturate dalle donne di Gradisca, alla cui testa figurarono Elisabetta moglie di Riccardo Strassoldo e Torriana contessa dei Torriani.*

5 marzo 1716 Nacque a Wiener Neustadt Nicolò Pacassi. Fin da giovane si dimostrò predisposto per le materie scientifiche e divenne ben presto architetto della corte imperiale di Vienna Oberhof Achitekt. A Gorizia rimangono segni indelebili del suo lavoro nei Palazzi Attems Santa Croce, Attems Petzenstein e nelle fontane del Nettuno e dell'Ercole.

6 marzo 1751 Gli Stati Provinciali che sottostavano ad antiche leggi e consuetudini subirono per volontà imperiale alcune nuove determinazioni. L'imperatrice Maria Teresa stabilì che i tre Deputati Provinciali eletti ogni anno dovevano essere uno sempre ecclesiastico, uno patrizio e uno senza titolo gentilizio. Ciò andava a modificare la statuizione del 1708 che prevedeva la presenza di due Deputati patrizi e uno ecclesiastico.

7 marzo 1799 Nacque a Gorizia Giuseppe Bacci. Ordinato sacerdote il 21 settembre 1823, uomo pio e sacerdote zelante. Addetto alla Chiesa delle Madri Orsoline, catechista delle scuole popolari e confessore delle monache. Morì nel 1866.

8 marzo 1755 Con risoluzione Sovrana si regolò la presenza dei poveri presso le porte delle chiese della Contea e si rimandò nei villaggi gli accattoni di professione.

8 marzo 1795 Venne celebrata a Gorizia, con una grande processione attraverso le quattro chiese principali della città, l'apertura del giubileo straordinario chiesto dall'Imperatore Francesco a Papa Pio VI per salvare l'Austria dal pericolo francese.

8 marzo 1788 L'Arcidiocesi Metropolitana di Gorizia venne soppressa per volontà dell'Imperatore Giuseppe II, dopo quattro anni di sede vacante. L'Arcivescovo conte Rodolfo Giuseppe d'Edling dovette lasciare la città e andare in esilio prima a Roma e poi a Lodi dove morì nel 1803.

9 marzo 1857 Dalle Cronache cittadine. Seconda visita ufficiale alla Contea dell'Imperatore Francesco Giuseppe I, insieme alla moglie Elisabetta e alle due figlie. L'Imperatrice fece visita al Monastero delle Orsoline insieme a parte della corte, al principe arcivescovo Gollmayr e al preposito del Capitolo barone Codelli.

10 marzo 1616 Morì sotto le mura di Gradisca Daniele Antonini centrato da una cannonata austriaca. Eroe delle guerre gradiscane e del patriziato udinese, comandante della cavalleria della città di Udine, scienziato e uomo di cultura, aveva studiato a Padova matematica e fisica come allievo di Galileo Galilei ma si era sempre occupato con grande interesse e competenza dell'arte della guerra.

10 - 11 marzo 1784 L'Imperatore Giuseppe II visitò per la seconda volta la città di Gorizia, entrò nel Castello, nelle caserme, negli istituti di vita religiosa, come nel convento delle Orsoline di Gorizia, poi la sera tardi del 14 marzo si diresse verso la città di Gradisca dove visitò la fortezza e la caserma del presidio militare.

11 e 12 marzo 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Molte granate caddero fischiando e distruggendo in città. Continuano i combattimenti e il buon Dio benedice le nostre armi. Ieri gl'Italiani chiesero mediante un parlamentario 48 ore di armistizi per seppellire i loro morti, ammucchiati sul Doberdò. Ma, avendo essi in altra occasione infranto la parola data, non fu loro concessa la minima tregua: intanto continua lapioggia ed i combattenti soffrono immersi nel fango.*

12 marzo 1749 Agostino Codelli di Fahrenfeld venne elevato alla dignità di barone del Sacro Romano Impero per i tanti meriti acquisiti nel tentativo di erezione di un arcivescovado a Gorizia, morì il 20 luglio di quello stesso anno.

13 marzo 1741 Nacque a Vienna il futuro Imperatore Giuseppe II, da Maria Teresa e Francesco Stefano di Lorena.

13 marzo 1954 Dal settimanale diocesano. *Il coro di San Rocco è celebre in città e fuori ed a sua legittima soddisfazione può essere detto l'unico coro sacro efficiente delle parrocchie cittadine e si presta a dare una sorta di solennità alle sacre funzioni quasi in permanenza senza aggravare eccessivamente sulle scarse entrate della chiesa, pago soltanto di mantenere sempre alto il suo prestigio.*

14 marzo 1782 (Altre fonti dicono il 22 marzo). Giunse a Gorizia alle due del pomeriggio il Sommo Pontefice Pio VI nel suo viaggio verso Vienna. Alloggiò in casa del conte Federico Lantieri, diede udienze alla nobiltà, al clero e agli alti ufficiali e benedì le folle accorse dal balcone del Palazzo avito. La mattina seguente alle 7 assistette alle messa in Duomo, terminata la funzione risalì sulla carrozza e ripartì verso la capitale dell'Impero attorniato da molte carrozze della nobiltà cittadina.

15 marzo 1738 Con Cesareo Regio Decreto si stabilì che per accettare e convalidare la presenza di nuovi patrizi nella Contea di Gorizia ci volesse il voto favorevole dei due terzi dei Deputati Provinciali.

15 marzo 1741 Morì a Gorizia il conte Antonio Rabatta figlio di Giovanni. Fu impiegato dall'Imperatore Carlo VI nella Provincia di Gorizia e Presidente dell'Intendenza Commerciale a partire dal 1734. Fu anche saggista, letterato e poeta insigne.

16 marzo 1850 Carlo Favetti dalle colonne del suo «Giornale di Gorizia» annunciava che in quel giorno sarebbe venuto alla luce un nuovo settimanale di agricoltura, «La Cerere» che sarebbe uscito il sabato e sarebbe stato emanazione dell'Imperial Società Agraria di Gorizia con testi di Bartolomeo Radizzi, imperial regio caposcuola normale. Il nome era dedicato alla dea che aveva insegnato agli uomini a coltivare. Il giornale invece uscì solamente il 2 novembre di quell'anno e furono pubblicati 52 numeri fino al 25 ottobre 1851.

17 marzo 1918 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *S. A. L'Arciduca Salvatore è a Gorizia.*

18 marzo 1797 Giunse a Gorizia Carlo d'Asburgo, fratello dell'Imperatore Francesco, per incontrare la municipalità e gli stati provinciali e comunicare loro l'arrivo delle truppe francesi, l'Austria non avrebbe difeso nè Gorizia nè Gradisca ma diede ordine di accogliere il nemico senza battaglia.

18 marzo 1831 Oggi aprì a Gorizia il Monte di Pietà fondato dal conte Giuseppe Thurn - della Torre Valsassina, figlio di Giovanni Battista e Cecilia contessa Strassoldo. Giuseppe fu un soldato austriaco e combattè in Toscana, a Napoli e in Francia. Divenne maggior generale e comandò la flottiglia dal Danubio contro i Turchi. Poi divenne generale austriaco alla corte di Toscana e mosso da grande generosità e immense ricchezze fondò con un capitale di 40 mila fiorini il primo Monte di Pietà privato cittadino.

19 marzo 1797 Le truppe francesi entrano a Gorizia. I soldati con i cavalli vennero rifocillati nelle varie osterie cittadine e i ca-

valieri con gli ufficiali maggiori furono alloggiati nelle case della nobiltà e dell'alta borghesia cittadina.

19 marzo 1810 Nacque a Gorizia il cavaliere Luigi Visini di Castello, figlio di Giovanni Nepomuceno e Sofia baronessa Andrian. Studiò legge e nel 1833 si laureò a Vienna. Nel 1860 divenne Consigliere Provinciale. Nel 1864 venne eletto podestà di Gorizia, poi Consigliere della Corte d'appello di Trieste e nel 1869 ottenne la presidenza dello stesso tribunale. Fu membro di numerosi sodalizi di beneficenza e si occupò con assoluta competenza della cosa pubblica. Era stato decorato della Corona ferrea di III classe e del cavalierato austriaco con il titolo di Castello. Divenne nel 1872 Consigliere Aulico e nel 1876 gli fu concesso l'Ordine di Leopoldo Imperatore in occasione del suo pensionamento.

20 marzo 1721 Nacque a Graz il conte Enrico Maria Auersberg. Fu al governo della Contea dal 1765 al 1773 come 29.mo Capitano della Contea di Gorizia, sistemò gli uffici pubblici provinciali, si occupò della regolazione dei fiumi e dei torrenti, come l'Isonzo e il Torre. Si dedicò anche dello sviluppo delle manifatture della seta soprattutto nella zona del borgo di San Rocco. Divenne Ciambellano e Consigliere dell'Imperatrice Maria Teresa, fu promosso Capitano del ducato della Carniola e Prefetto del Litorale austriaco.

20 marzo 1797 Le truppe napoleoniche di stanza nella città di Gorizia iniziarono i saccheggi delle case abbandonate e bussarono ai monasteri cittadini per essere rifocillati.

21 marzo 1791 Visitarono Gorizia l'Imperatore Leopoldo II e il re di Napoli Ferdinando IV in viaggio per Venezia.

21 marzo 1797 Giunse dopo pranzo a Gorizia il generale Napoleone Bonaparte e prese alloggio nella casa del barone Tacò, gli ufficiali e il bagaglio vennero depositati nel palazzo arcivescovile ormai abbandonato.

21 marzo 1809 Fuggì da Gorizia l'arciduchessa Marianna, sorella dell'Imperatore Francesco, per l'imminente terza occupazione francese della città di Gorizia. Soggiornava in città fin dal novembre precedente.

22 marzo 1660 Nacque a Gorizia Gian Giuseppe de Bosizio, figlio di Urbano. Studiò a Graz ove divenne sacerdote. Fu per 30 anni Cancelliere dell'Arcidiacono di Gorizia, coltivò lo studio del friulano e fu anche poeta. Tradusse l'Eneide in friulano in modo burlesco. Morì a Gorizia l'11 aprile 1743.

23 marzo 1800 Nacque a Gorizia il conte Michele Strassoldo. Fu Ciambellano Effetivo di Sua Maestà Imperiale, Consigliere Intimo Effetivo, Cavaliere della Corona Ferrea di prima classe, cittadino d'onore della città di Graz.

23 marzo 1872 Venne approvato lo Statuto della «Banda cittadina», il primo articolo indicava lo scopo che era quello di «contribuire al maggior decoro delle feste e solennità cittadine e del maggior pubblico decoro della città in genere».

24 marzo 1672 Il vescovo di Vienna Wilderico acconsente alla fondazione del nuovo convento delle Madri Orsoline di Gorizia, prima abbadessa sarà la principessa fiamminga suor Caterina Lambertina Stravius de Paoli.

24 marzo 1902 Morì improvvisamente il Cardinale Principe Arcivescovo di Gorizia monsignor Giacomo Missia, era stato elevato alla porpora nel giugno del 1899 da Leone XIII. Fu un coltissimo teologo, uomo attento alla pastorale e fedele dell'Impero. Accolse l'Imperatore Francesco Giuseppe primo nella sua ultima visita a Gorizia il 29 settembre 1900, si occupò del restauro e della realizzazione della nuova cappella privata del Palazzo arcivescovile.

25 marzo 1886 Così scrive l'Eco del Litorale: *Sebbene non siano ancora compiute le pitture nel Santuario della Castagnavizza è un complesso di lavori bene intesi e felicemente eseguiti dal valente pittore Udine sig. Rigo. La composizione, il concetto dei singoli quadri, l'aggruppamento delle persone molto bene ideati; il colori pastosi, le tinte vivaci, belli i campi d'aria, le figure ben rilevate. Presso il presbiterio alla parte di destra (per chi entra) si vede la Natività di M. Santissima, segue la presentazione di Maria al tempio, indi vi è lo sposalizio di M. S. con S. Giuseppe dove il sommo sacerdote stende la mano sul capo della Vergine. Volgendosi ora a sinistra si vede la Visitazione di M. V. a Santa Elisabetta di cui la sorpresa, il gaudio, lo slancio sono molto bene espressi. Segue la nascita di Gesù nella stalla betlemiteca nella cui oscurità risalta bene il lucido gruppo degli angeli. Presso il presbiterio è dipinta maestrevolmente la funebre processione della salma della V. Santissima portata dagli apostoli, ideata al tramonto del sole che venne eseguito stupendamente. Nella volta poi della chiesa abbiamo tre affreschi, l'Annunciazione, l'Incoronazione di M. S. e l'Assunzione al cielo: maestosa la figura della Vergine, magnifici i gruppi degli angeli, nell'emiciclo soprastante l'ingresso al presbiterio torreggia la SS. Vergine di Castagnavizza sotto il suo bel castagno e i devoti vengono a Lei accompagnati dagli angeli. Nel presbiterio sono dipinti il profeta Isaia che profetizza la Vergine Immacolata, Gedeone col vello, Mosè sul rovetto, Elia colla nuvola. Poi vi sono le figure di 4 Santi Dottori Ambrogio, Bernardo, Bonaventura, S. Giovanni Damasceno, e sopra di essi 4 angeli. La riconoscenza poi dei goriziani a, Padre Guardiano Eugenio Hedler, e sopravvissuta speciale alla munificenza reale di S.A.I. l'Arciduchessa Maria Teresa contessa di Chambord che volle sostenere le gravi spese di queste restaurazione e così d'abbellire quella chiesa sotto cui riposa coi Reali di Francia, la salma del suo indimenticabile consorte, il piissimo Enrico V.*

25 marzo 1906 Monsignor Francišek Borgia Sedej veniva solennemente consacrato Arcivescovo di Gorizia per mano di Lorenz Mayer, Rettore dell'Augustineum (Collegio istituito a Vienna nel 1817, anche detto Frintaneum dal nome del suo fondatore, al quale sino al 1918 ogni diocesi inviava i suoi chierici intellettualmente più dotati) e dai Vescovi Franz Xaver Nagl di Trieste, Anton Jeglič di

Lubiana e Anton Mahnič di Veglia. Guiderà la diocesi per 25 anni passando attraverso la grande vitalità culturale dei primi del secolo, la prima guerra mondiale, il fascismo, le pesanti critiche e le forzate dimissioni del 1931.

26 marzo 1805 Nacque a Gorizia Carlo Doliak o Doliach. Fu avvocato del foro goriziano, noto per la grande conoscenza della dottrina del diritto, famoso oratore e noto per la memoria ferrea. Nel 1846 divenne Capitano della milizia uniformata, membro della Commissione dell'Esonero nel 1850 e successivamente presidente. Fu socio e deputato dell'Imperial Regia Società Agraria e nel 1851 divenne primo Podestà Costituzionale di Gorizia. Nel 1861 venne eletto alla Dieta Provinciale e poi vice Capitano provinciale. Fu promosso Cavaliere austriaco con il predicato de Cipriani. Fu protettore dell'Istituto dei Fanciulli Abbandonati, membro del Tribunale matrimoniale ecclesiastico, fondatore del Circolo Cattolico del Goriziano dal quale sorse nel 1870 il giornale «Il Goriziano» che poi evolse nel 1872 nella fortunata impresa editoriale de «L'Eco del Litorale». Nel 1870 divenne presidente degli avvocati di Gorizia e morì ultra nonagenario nel 1898.

27 marzo 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *I nostri (austriaci n.d.r.) fanno progressi. Fischiano le palle, ululano le granate, bisogna usar cautela, ché si parla già di vittime.*

28 marzo 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Stanotte una granata da 7 cm colpì la vasca dell'acqua nell'orto, davanti la cucina. Se colpiva un metro più in alto, sarebbe penetrata in quest'ultima, con danno rilevante. Le artiglierie tonarono tutta la notte.*

29 marzo 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Alcune granate sono cadute nell'ospedale di via Dreossi ed i poveri feriti dovettero fuggire sulla via in mutande, perché non c'era tempo di vestirsi. In via Orzoni fu colpito l'Istituto Villa Rosa. Furono uccisi una ventina di soldati e 50 feriti.*

30 marzo 1563 Morì il conte Gaspare Lantieri, Consigliere Intimo Arciducale e Ministro primario dell'Imperatore. Fu sepolto nell'antica Chiesa dei Francescani di Gorizia.

31 marzo 1917 - Pasqua Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Pasqua! Messa cantata. Nonostante la pioggia, allegria in casa.*

Aprile

1 aprile 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *L'i. r. Generale - Maggiore E. Zeidler fu a visitare la nostra R. M. Priora. Incontrò sul corridoio la nostra M. Valeria in costume per scopare: tonaca rialzata, velo bianco ecc. - Egli scambiò con essa alcune parole affabili, cui M. Valeria rispose gentilmente, ma con imbarazzo. Infine chiese: «Con chi ho l'onore di parlare?» Per aumentare la confusione della nostra consorella, l'ottimo Generale enumerò ridendo tutti i suoi titoli, godendo del rossore che ognuno di essi aumentava nella povera Madre. Egli passeggiò poi con la nostra R. M. Priora per circa mezz'ora. le confidò che porta sempre con sé un rosario, datogli da sua moglie e che per sua opinione un uomo senza religione non è un uomo intero. «Io, diss'egli, sono calmo sotto il fuoco più terribile, perché so che nulla mi può succedere senza il permesso di Dio. guai tuttavia se rifletto a quanto devo fare, cioè sempre pensare come uccider gente. I miei nervi sono esausti. Spero per il maggio la pace e poi mi chiudo per settimane solo in una villa e non voglio udir niente di guerra, né veder nessuno ...» - L'ottimo Generale ci presta sei paia di buoi per lavorare i nostri campi alla «bianca».*

2 aprile 1331 Morì Cancianus de Goritzia, vescovo di Emona. Le documentazioni inerenti il presule sono molto scarse, per lo più indicano la sua presenza in situazioni conflittuali inerenti il Capitolo di Cividale o in contratti di vendita; interessante la lettera di nomina effettuata dal Patriarca Ottobono de Razzi che definisce Cancianus *de discreto viro* e spiega che era *Plebano plebis de Merino*, aveva probabilmente un'ottima conoscenza dello slavo o forse era lui stesso

slavo. Della sua vita si sa che nacque nel 1270, aveva conoscenze *in litterarum scientia et alia virtutum merita suffragantur*, pertanto poteva aver studiato nella *Aquilejensis Scholae* gestita dai capitoli di Aquileia e Cividale. Doveva essere stato un uomo importante, non nobile, ma certamente si può definirlo «ministeriale», cioè molto vicino al conte. Anche il suo testamento è significativo si impegnò a dare al Capitolo di Aquileia ogni anno, nell'anniversario della sua morte, «tre staia e mezzo di frumento, mezzo staio di fave, otto pesenali di biada, due congi e mezzo di vino, trenta denari e due galline con le loro uova».

2 aprile 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Giornata splendida, ma nelle trincee tuonano le armi. Ci fu riferito che giorni sono la nostra artiglieria sparò fatalmente sulla fanteria nostra, causando molte vittime e la perdita d'una trincea. Il capitano del riparto sfortunato è impazzito e grida e impreca contro l'artiglieria e ripete: «No, le mie brave truppe non avrebbero mai meritato un simile trattamento ...» E poi freme e si dibatte. - Noi adoriamo mesti, ma riverenti i decreti divini. Sia pace ai caduti! - Dopo pranzo cinque palloni con biglietti sono stati inviati dai nostri in Italia. Succede veramente uno scambio di scritti con questo mezzo. Un pallone di carta viene gonfiato e s'inalza. nel suo interno arde na candela cui è unito un sottil cordoncino che sorregge da 200 a 300 biglietti con annunzi. Consumata la candela, brucia il cordoncino e gli avvisi cadono, disperdendosi in varie direzioni. Così corrispondono fra loro i nemici, cercando d'ingannarsi a vicenda.*

3 aprile 1077 L'Imperatore Enrico IV concede al patriarca di Aquileia Sigeardo il dominio temporale della contea del Friuli ma Gorizia non è menzionata a differenza della villa di Lucinico, dalla parte destra dell'Isonzo, che viene citata come un'entità separata dalla stessa contea.

4 aprile 1875 Terza visita ufficiale dell'Imperatore Francesco Giuseppe primo alla Contea di Gorizia. Dopo aver visitato Trieste l'Imperatore giunse nella città di Gorizia che lo accolse in modo trionfale e festoso. Così narrano le cronache tratte dalla stampa lo-

cale. Tutto il lungo e spazioso viale era gremito di gente affollatissima, che superava le dieci migliaia. Erano schierate le scolaresche tutte e numerose deputazioni di comuni foresi, colle loro bandiere, e talune, come quella di Grado, colla banda; e facevano un bellissimo vedere, in mezzo a quei contorni ridenti, e all'addobbo grazioso di stendardi e di pennoni con cui tutto il corso era adorno.

4 aprile 1918 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. S. M. L'Imperatore traversò Gorizia (Carlo I d'Asburgo n.d.r).

5 aprile 1683 Nacque a Gorizia Agostino Codelli, patrizio goriziano, da Agostino e Elisabetta Cristofoletti. Uomo pio e religioso. Fu ricchissimo ma stabili che tutte le sue sostanze fossero utilizzate a favore della sua patria. Egli donò alla cassa provinciale 50 mila fiorini e i suoi eredi vennero obbligati a loro volta a elargire 2.000 fiorini all'anno alla Contea. Voleva che Gorizia fosse sede arcivescovile e donò nel 1747 100 mila fiorini a favore della mensa arcivescovile e altri 40 mila fiorini per quella del preposito capitolare e del Capitolo. Donò anche il palazzo e la chiesa annessa che erano stati ultimati nel 1746. Tale imponente donazione gli portò il privilegio ereditario per sè e per la sua famiglia di nominare il Preposito Capitolare, tale giu-spatronato rimase in vigore fino al 1960. Morì a Lubiana il 20 luglio 1749 e venne sepolto nella Chiesa dell'Esaltazione della Santa Croce facente parte del complesso Arcivescovile da lui stesso donato.

6 aprile 1911 Venne posta la prima pietra della nuova cappella della casa delle Madri Orsoline di Capriva, istituto figlia di quello goriziano.

7 aprile 1816 Morì a Verona l'Imperatrice Maria Luigia, terza moglie dell'Imperatore Francesco II, dopo che fu imbalsamato il cadavere, nel trasporto per Vienna, passò per Gorizia e vi si fermò il 17 aprile. Il Clero e il popolo lo ricevettero alle porte della città e la salma della moglie venne deposta nella cattedrale dove tutta la notte i sacerdoti officiarono decine di messe da requiem

8 aprile 1672 La tarda sera iniziò la storia del Convento di Sant'Orsola a Gorizia. Infatti sei monache provenienti da Vienna giunsero in città nel tardo pomeriggio accolte dallo scampanio a festa di tutte le torri campanarie di Gorizia. Le fondatrici furono: Madre Caterina Lambertina de Paoli Stravius da Liegi Superiora, madre Angela Aloisia Prefetta, Madre Angela Teresa Butzerin - Watzenberg, Suor Margherita Eleonora novizia corista, Suor Maria Francesca Leopoldina Volkrim, novizia corista e Suor Maria Marta conversa.

8 aprile 1922 Venne pubblicato il primo numero giornale politico, satirico e umoristico «El Refolo Gorizian», fondato e diretto da Sofronio Pocarini. Ci furono ben 40 uscite fino al gennaio 1923.

9 aprile 1508 A causa di un cannonata morì sul campo di battaglia Giorgio Hoffer, strenuo difensore della rocca di Cormòns nella guerra contro Venezia.

10 aprile 1652 Il Patriarca di Aquileia Marco Gradenigo ratifica l'accordo intercorso tra i carmelitani scalzi giunti a Gorizia e l'Arcidiacono della città Giacomo Crisai. *Dilectis nobis in Cristo Reverendis Fratribus Religiosis seu Ordinis Carmelitarum Discalceator Reformatore degenibus in Conventu ecclesiae Beatae Mariae Virginis Herimi nuncupatis della Castagnavizxa supra Goritiam nostrae Aquileiensis Diocesis Salutem in Domino sempiternam, feliciter*, e continua con l'augurio di successo nelle opere di Dio «*in Dei opere, successus*». Marco Gradenigo a questo punto procede alla conferma della cessione e della consegna della Chiesa, chiestagli ufficialmente dal suo Vicario in Udine, Nicolò della Croce: *in perpetuum dederit et concederit Venerandam Ecclesiam Sancti Rochi sitam in dicta Civitate Goriziae filialem Ecclesiae Parochialis Ss. Hillary et Tiziani modis, formis et causis quae in instrumento sub die 16 mensis januarij de anno 1651 manu Reverendo Bapte Faidutti Goritiensis publici Imperialis Notarij, confecto.*

10 aprile 1919 Le Suore della Provvidenza di Gorizia riceverono molteplici ringraziamenti del Consiglio militare per il grande servizio reso ai militari e ai tanti fuggiaschi del Friuli e del Tirolo, così narrano le cronache: *chiamata in sala la Superiora, uno di loro disse: Siamo venuti per porgere a Lei e alle Suore i più caldi ringraziamenti per il servizio prestato nel corso di quasi tre anni in questo Ospedale, nella maniera più perfetta e nella generale soddisfazione. Con sommo dispiacere vi vediamo partire. Il vostro ricordo rimarrà perenne fra noi, dolce e grata sarà la memoria del bene da voi elargito ai nostri soldati.*

11 aprile 1772 L'Imperatrice Maria Teresa vietò tutte quelle processioni che allontanavano tanto il popolo dalle loro case da non consentirgli il rientro nello stesso giorno.

11 aprile 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Una granata incendiaria ha colpito le stalle alla «Bianca», ma i pompieri poterono domare il fuoco in breve. Nessuna vittima, benché in quella località siano caduti oggi circa 100 proiettili. - In città grandinarono e s'ebbero vittime*

12 aprile 1500 Morì a Lienz l'ultimo conte di Gorizia, Leonardo. La moglie Paolo Gonzaga era spirata tre anni prima. Le esequie si svolsero un mese dopo e furono imponenti e l'imperatore Massimiliano d'Asburgo protestò per i troppi costi. L'ultimo conte è ancora oggi ricordato nella cappella di Sant'Anna della Cattedrale di Gorizia con una lapide murata nella quale si vedono le armi del Tirolo, dei Gonzaga, della Carinzia e di Gorizia.

12 aprile 1518 La piccola chiesa di San Rocco in Gorizia venne riconsacrata con solenne rito «iuxta ritum». Questo atto fa immaginare che sia avvenuta una morte violenta all'interno della cappella o, in ogni caso, un fatto d'arme che costrinse alla riconsacrazione del tempio; non si può d'altra parte escludere un suicidio o la sepoltura di un infedele o di uno scomunicato, il cancelliere scrive «infidelium inquinatam emundavimus» e l'«edificij» dovrà essere «debite reparetur».

13 aprile 1697 Il conte Giovanni Filippo di Cobenzl divenne Capitano Provinciale della Contea di Gorizia e la resse fino alla morte avvenuta il 31 gennaio 1702.

13 aprile 1807 Nacque a Gorizia il barone Agostino Codelli di Fahnenfeld. Fu ordinato sacerdote a Gorizia il 19 settembre 1830, divenne Preposito mitrato del Capitolo Metropolitano Teresiano Goriziano, Protonotario apostolico, Consigliere concistoriale, Vicario generale, Presidente del tribunale matrimoniale e Commendatore dell'Ordine di Francesco Giuseppe. Assunse la direzione del Collegio «Contavalle» e fu uno dei fondatori dell'Istituto dei fanciulli abbandonati. Acquistò la pala dell'altare maggiore dell'Assunta per la Cattedrale goriziana, ritenuta un Tintoretto e proveniente dalla Chiesa dei Cappuccini i quali la cedettero a Giuseppe Tominz che a sua volta la vendette al Codelli.

13 aprile 1898 A San Rocco, da «L'Eco del Litorale». *La processione del Resurrexit fatta alle 6 di mattina riescì splendida vuoi per il concorso di gente non solo del borgo, ma della città e persino di fuori, vuoi per l'ornamento delle vie per le quali passava il Venerabile. Specialmente quella buona gente di Via Lunga avea messo assieme un emporio di bandiere che formavano un bellissimo colpo d'occhio. Alle 8 e mezza poi la chiesa era piena zeppa, mentre sul coro una numerosa schiera di cantori si radunava per eseguire la grande composizione del Vescovo salesiano mons. Cagliero, la Messa è piaciuta moltissimo e l'esecuzione è stata inappuntabile. Tutto merito del bravo dirigente signor Giuseppe Bisiach e dei cantori i quali diedero a vedere una abilità grande ed un vero amore per l'arte del canto ecclesiastico. Suonava egregiamente il signor Vidoz.*

13 aprile 1917 Nacque a Klagenfurt Guglielmo «Willy» Riaviz, terzo di undici figli. Il padre Fiore Riaviz, originario di Tarnova, e la madre Elisabetta (Lisi) Bone di Voghersko, si trasferirono in Austria durante il primo conflitto mondiale e vi si trattennero fino al termine della guerra. Ritornati a Gorizia il padre trovò lavoro come tranviere e la famiglia prese il domicilio in via Cipriani e successiva-

mente in via Duca D'Aosta: Guglielmo resterà legato alla parrocchia e al Borgo di San Rocco per tutta la vita e nel 1965 progetterà il nuovo oratorio su proposta dell'allora parroco don Onofrio Burgnich. Dopo l'esame di maturità si immatricolò all'Istituto di Architettura e Urbanistica di Venezia. Nel 1941 venne chiamato alle armi. Si laureò nel 1946. Iniziò l'attività di architetto nei primi anni '50 progettando e realizzando un numero notevole di costruzioni edili, ma fu anche pittore, arredatore, disegnatore ed esperto di design di interni. L'Architetto Guglielmo Riavis venne nominato Cavaliere del Lavoro dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, per gli altissimi meriti acquisiti nel campo dell'architettura, e nel 1985 Papa Giovanni Paolo II lo insignì del titolo di Commendatore dell'Ordine di San Silvestro Papa. Si spense il 10 settembre del 1987.

14 aprile 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia - Festa dell'Addolorata - *La notte vide uno di quegli sconvolgimenti della natura che rappresentano in barlume l'ira divina. Pioggia, lampi, fulmini, tuoni, grandine e scoppiar di granate, tutto ciò da dopo le due del mattino.*

15 aprile 1895 Forti scosse di terremoto nella notte tra il 14 - 15 aprile, vigilia di Pasqua, si percepirono nitidamente a Gorizia e nella provincia. Uno sciame sismico che continuò per i sei mesi successivi. Raccontano le cronache che *«I cittadini s'erano frettolosamente riversati taluni in pantofole nelle piazze Grande, Duomo, Corno e perfino in Campagna, per porsi al sicuro».*

16 aprile 1768 Venne ultimato e inaugurato il nuovo organo del Seminario Arcivescovile di Gorizia opera dell'organaro don Francesco Chrisman.

16 aprile 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Il R. curato di campo Mixich, celebrò oggi da noi. Stanotte fu a Monte Santo a piedi con l'i. r. Generale Novak, con un milite nostro che da semplice soldato è salito ad uno dei più alti gradi della milizia ed ha ricevuto le più grandi*

distinzioni per il suo valore, e con altri ufficiali che seguirono le spoglie del R. Padre Francesco A., trasportato lassù per suo desiderio e per la parola datagli dal Generale Novak. egli riposa ora all'ombra del santuario tanto amato, ch'egli custodi finché fu possibile. La Vergine benedetta né (sic!) ripari l'anima all'ombra del suo manto!

17 aprile 1887 Avvenne la prima gara ciclistica sul prato della Campagnuzza nella pista appena terminata, con tribune, lunga oltre mezzo chilometro.

17 e 18 aprile 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Grandine di granate; una cadde nell'orto, una sul solaio della scuola tedesca; quest'ultima forò il soffittò (ò corretto a lapis in o) penetrò nel dormitorio sottostante, danneggiò un saccone a molle, bucò il pavimento e sminuzò una panca della V classe, ch'è sotto il dormitorio. - La tempesta di venerdì ha fatto abbastanza danno, ma la nostra R. M. Priora loda Dio e lascia ogni cura alla Divina Provvidenza.*

18 aprile 1752 Con bolla pontificia Papa Benedetto XIV eresse la nuova Arcidiocesi Metropolitana di Gorizia e nominato quale primo Arcivescovo Carlo Michele dei conti d'Attems. Successivamente innalzato a Principe del Sacro Romano Impero nel 1766.

19 aprile 1940 Morì don Cirillo Zamar, era nato a Fojana il 3 ottobre 1878 ed era stato ordinato nel 1904. Nel 1915 venne sfollato con la popolazione del Goriziano nelle zone interne dell'Impero, seguì i suoi parrocchiani e prestò la sua opera di assistenza e conforto ai profughi sloveni, per tutto il periodo della loro permanenza nel campo di Bruck an der Leitha presso Vienna.

20 aprile 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *A mezzanotte giunsero ad Ocedraga (Volja Draga) da Bischoflack due nostre Consorelle Suor Ausilia Franco e Suor melda Stemberger. Camminarono poi fino al Convento accompagnate da una donna, vero angelo custode della divina Provi-*

denza. Il nostro Signor Fattore, che quella notte, per disposizione di Dio, dormiva nella casa dei Sacerdoti, aprì alla prima sonata e così aspettarono al coperto che spuntasse il dì. Verso le 5 3/4 abbracciarono anch'esse la nostra Ven. Madre.

21 aprile 1916 - Venerdì Santo - Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. Oggi abbiamo pregato l'ufficio in comune nella catacomba. Com'è commovente il ricordo che i primi cristiani pregavano nelle catacombe romane gli stessi salmi! Come si sente raddoppiare la devozione. Da oggi in poi si pregherà sempre l'ufficio in comune. - Alle 2 1/2 pom. una granata da 15 cm trapassò il tetto dell'edificio delle celle vecchie, penetrò nel secondo piano e diffuse macerie e minuzoli sul corridoio, che passa fra le celle. - La nostra Suor Notburga composta di semplicità e d'innocenza, si trovava in granaio e quando vide a due passi da lei cadere la granata: «Buon giorno,» le disse, «la passi avanti.» Poi scese tranquilla e disse alla Rev. Madre: «La granata è caduta vicino a me.» - «Com'era fatta?» «Come una pignatta.» - La nostra Suor Maria avrebbe pigliato in testa schegge se fosse passata un istante prima per il secondo piano, così se la cavò con lo spavento. Scendemmo tutte a pregare finché tornò la calma. - Deo gratias!

22 aprile 1591 Così si narra: La nobiltà goriziana decise di erigere a Gorizia un convento dei Padri cappuccini, dal quale come da un seminario si avesse a scegliere il predicatore quaresimale, volendo in tal guisa che il pulpito di Gorizia fosse tutti gli anni provveduto di un celebre oratore italiano, costume che continua tuttodi presso la nostra Metropolitana. I patrizi goriziani si tassarono tra loro per l'esecuzione del progetto e l'Arciduca Ernesto dai boschi camerali assegnò il legname di fabbrica. Nello stesso anno 1591 fu posta la prima pietra alla chiesa del convento. Però già nel 1609 il convento della Provincia Veneta fu incorporato a quella della Stiria alla quale tuttodi appartiene.

23 aprile 1323 Il conte di Gorizia Enrico II venne avvelenato per volontà di Cangrande della Scala. Enrico II fu un raffinato stratega e nelle contese con i patriarchi seppe intraprendere sagge alleanze. Enrico II, fiducioso della neutralità di Venezia, procedette verso Treviso, lasciando che Cangrande della Scala mirasse a Padova, una

volta vinta la città lo Scaligero si mosse verso Treviso e a questo punto Enrico intervenne da avveduto uomo politico e conquistò la città lasciando quelle libertà comunali delle quali aveva già goduto con i da Camino e fatte salve da Federico d'Asburgo; anche Padova rimarrà con Enrico e la sua politica e lo proclamerà Signore a discapito di Cangrande. L'apice della sua politica si ebbe con la nomina a podestà di Trieste, nonché vicario generale della Marca trevigiana nel 1320.

23 aprile 1871 Venne inaugurata a Gorizia l'illuminazione a gas, fino a quel momento la città era illuminata a petrolio e prima ancora a olio. In quell'anno Gorizia poteva contare su 120 fanali a gas e 65 a petrolio, 99 dei primi e 33 dei secondi ardevano sino allo spuntare del giorno.

24 aprile 1773 Divenne 32.mo Capitano della Contea Principesca di Gorizia il conte Rodolfo di Wagensperg ma morì in Gorizia il 5 novembre dello stesso anno.

24 aprile 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Ebbimo due sante Messe. Caddero granate nell'orto, sull'infermeria, sul duomo. - La calma dei cittadini appare miracolosa.*

25 aprile 1909 In un clima di grande festosità venne inaugurata la fontana - obelisco dell'architetto Antonio Lasciac di San Rocco. Scrive il Corriere friulano: *l'aria deliziosamente primaverile armonizzava con l'esultanza popolare, piazza San Rocco era tutta pavesata a festa, ogni casa sfoggiava drappi e fiori, e fra esse spiccava il verone di casa Bertòs con i colori di Gorizia, a rendere quasi più palese ed affettuoso il legame fra i borghigiani e Comune. La gente si era raccolta fittamente intorno alla fontana formando un animato quadrilatero. Alle 10 precise arrivarono, nella carrozza di gala, il podestà Giorgio Bombig con i dottori Vittorio Cesciutti e Achille Venier, accolti dalla banda civica diretta dal maestro Bianchi, e dai maggiori e membri del Comitato sig.ri Sbuclz, Pietro Bentos, Giuseppe Bisiach, on. Carlo Rubbia, Francesco Pauletig, Giacomo Picciulin, Michele Culot e Gianvittorio*

Quaini. Ebbe luogo quindi la benedizione del monumento da parte del Parroco di S. Rocco don Carlo de Baubela, coadiuvato da don Eugenio Volani. Fecero seguito i numerosi discorsi di ringraziamento indirizzati all'arch. Lasciò ed a tutti coloro che avevano cooperato alla realizzazione dell'opera, dimostrando di possedere un animo educato al sentimento dell'arte e del bello, capace di contraddistinguere le nazioni più civili. La festa raggiunse l'apice della commozione quando il podestà, premendo una valvola, fece zampillare limpida ed abbondante l'acqua nella fontana, mentre quattro belle forosette sanroccare in abito festivo (Giuseppina Culot, Maria Zottig, Gisella Caterina Madriz e Giuseppina Francovig na), si accostavano ad attingerne, ed il fotografo sig. augusto Marega immortalava la scena. Infine, in casa del signor Bentos, fra un lauto banchetto ed altri discorsi inneggianti all'italianità di Gorizia, vennero firmati gli atti, e fatta la consegna della fontana al Municipio, sempre per mano del podestà. Le cronache narrano che un borghigiano (probabilmente Giovanni Pauletig) gridò «Viva la aga», al che molti risposero con un «evviva» e qualcuno altro con un «Viva il vin!». I festeggiamenti continuarono con un concerto bandistico e la domenica successiva venne organizzato un grande ballo popolare.

26 aprile 1789 Il Vescovo di Gradisca Francesco Filippo dei conti di Inzaghi prende solennemente possesso della cattedra gradiscana. Essendo la sede troppo angusta il giorno successivo farà rientro nella città di Trieste e si adopererà affinché, dopo la morte dell'Imperatore Giuseppe II, vengano ripristinate le sedi vescovili di Gorizia e Trieste.

27 aprile 1816 Giunse a Gorizia l'Imperatore Francesco II, visitò la città e il Monastero delle Orsoline.

27 aprile 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Granate e vittime. Gli Italiani sono arrivati in possesso del Col di Lana sul confine tirolese, scavando una galleria di 1000 m e facendo poi saltare le rocce con le mine. L'i. r. Signor Generale ci manda da alcuni giorni cinque falegnami ed un orologiaio, che lavorano con piacere e diligenza. - Deo gratias!*

28 aprile 1001 *Damus et domamus cum omni jure Johanni Patriarchae et Ecclesiae Aquilejensis medietatem unius castelli quod dicitur Siliganum et medietatem unius ville que Sclavorum lingua vocatur Goriza* [...] così ha inizio la storia millenaria della città di Gorizia.

Il documento imperiale, datato 28 aprile 1001, riguarda la donazione da parte dell'imperatore Ottone III, oltre che di molti beni, di metà della villa di Gorizia al patriarca d'Aquileia Giovanni, l'altra metà verrà invece attribuita da Corrado a Werner, conte del Friuli: questo secondo documento invece, redatto a Pavia alla fine del 1001, è giunto a noi in condizione molto deteriorata e fa riferimento proprio all'altra parte dei possedimenti.

29 aprile 1718 Nacque a Gorizia il conte Raimondo Strassoldo, da Giuseppe e Cecilia de Gora. Studiò a Salisburgo e a 16 anni divenne canonico di Aichstadt, nel 1750 decano del Capitolo e nel 1757 Vescovo principe della stessa città. Morì nel 1781.

29 aprile 1865 Nacque Max Fabiani, dodicesimo di quattordici figli, a Kobidil, piccola località nei pressi del comune di San Daniele del Carso, figlio di Antonio Fabiani, latifondista di Paularo di origine bergamasca e da Carlotta Theresia von Kofler, passata alla storia come Charlotte, aristocratica triestina di origini tirolesi. Fu educato in un ambiente perfettamente trilingue: oltre all'italiano apprese anche lo sloveno e il tedesco. Dopo aver frequentato le scuole elementari a San Daniele del Carso, continuò gli studi scientifici presso la *Realschule* di Lubiana, poi al politecnico *Technische Hochschule* di Vienna, dove studiò architettura tra il 1883 e il 1884. Prima di laurearsi Fabiani preferì fare l'assistente presso la Cattedra di Architettura del Politecnico di Graz, retta dal prof. arch. Richard Edler von Löw. Si laureò il 13 febbraio 1892 con il titolo di *Diplomierter Architekt*.

30 aprile 1809 Nacque a Gorizia Gustavo Bosizio, prese il nome di padre Atanasio nella Compagnia di Gesù, fu ordinato sacerdote nel 1831, professore di teologia e dogmatica a Magonza.

Maggio

1 maggio 1765 Morì a 68 anni Gian Giuseppe Bonifacio Cecotti, vescovo di Pedena dal 1741, era nativo di Gorizia e aveva intrapreso la sua carriera ecclesiastica nella famiglia francescana del Monte Santo. Consacrò per volere del Patriarca di Aquileia Daniele Delfino la Chiesa di Farra d'Isonzo nel 1742 e fu vescovo consacrante a Lubiana nel rito di ordinazione episcopale di monsignor Carlo Michele d'Attems, primo arcivescovo metropolitano di Gorizia.

2 maggio 1992 Storica visita alla città di Gorizia di papa Giovanni Paolo II, in visita pastorale a tutto il Friuli Venezia Giulia. Giornata memorabile per la città con la grande messa cantata in piazza della Vittoria. Il Sommo Pontefice ripartì in elicottero dal Campo Baiamonti la mattina presto del 3 maggio.

3 maggio 1877 Dalla Cronaca di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Il Municipio avverte che nel giorno di sabato dalle 3 - 4 pomeridiane di ogni settimana, il medico municipale vaccinerà nell'edificio municipale dal giorno di sabato 5 maggio corrente in poi. Alla vaccinazione sono chiamati i nati durante lo scorso anno, e quegli individui che non furono peranco vaccinati, avvertendosi che il medico municipale si presterà pure a rivaccinare chiunque desidererà di approfittare di tale salutare misura.*

4 maggio 1793 Il Borgomastro di Gorizia e i parroci cittadini supplicarono l'imperatore Francesco II affinché l'Immagine della Beata Vergine del Monte Santo sopra Gorizia, venerata ora in Salcano, venisse trasportata nell'abolita Chiesa del Monte Santo non molto da qui discosto. Il sovrano rispose con una circolare bilingue che accondiscendeva alla richiesta.

5 maggio 1873 Nacque a Gorizia il primo Gabinetto di *Lecture con lo scopo di promuovere con un'azione concreta alla diffusione della cultura tra il popolo, istituendo innanzitutto una biblioteca aperta alla libera ricerca ed all'interesse verso il patriottismo letterario italiano.*

6 maggio 1900 A San Rocco - *Prima messa del parrocchiano don Carlo Picinlin - Il coro diretto dal m.o Giuseppe Bisiach, con all'organo il m.o Bergamasco, ha eseguito una Messa del Cagliero. Dopo la funzione pomeridiana ancora nel sagrato si raccolsero cantori e campanari per un'allegria bicchierata alternata da esecuzioni corali.*

7 maggio 1753 L'Imperatrice Maria Teresa stabilì che in nessuna delle province dell'Impero si accettasse l'aggregazione di patriziato cittadino senza che esso fosse stato decorato antecedentemente di qualche titolo da parte dell'Imperatore stesso.

7 maggio 1949 A San Rocco dal settimanale «Vita Nuova» - *Visita pastorale del Principe Arcivescovo mons. Carlo Margotti - Messa solenne celebrata dal parroco don Marega con l'assistenza pontificale dell'Arcivescovo. Dalle corali di S. Rocco e dei Padri Cappuccini dirette da Padre Stefano, è stata eseguita la Missa II Pontificalis del Perosi.*

8 maggio 1903 Dalla cronaca di Gorizia. Da «L'Eco del Littoral». *Le strade di Gorizia. Finalmente! Che viene trattata sul serio la questione delle nostre strade e lo dobbiamo al sig. Ingegnere Bresadola, di cui riceviamo quest'oggi il pregiato lavoro. Ne daremo relazione in un altro numero: frattanto stralciamo alcuni brani della lettera al sig. Podestà con cui l'ing. Accompagna il suo opuscolo Egli dice: Tranne poche vie a ciottolato, si può dire che nell'intera città non esiste pavimentazione stradale; e mentre il dolce clima, il ridente paesaggio e l'aspetto signorile delle abitazioni fa di Gorizia una stazione climatica, dalle vie sterrate s'innalzano nelle più belle ore del giorno nubi di polvere che inquinano i polmoni degli abitanti. In questo riguardo la nostra città trovasi ad un livello inferiore a quello dell'ultimo villaggio della Provincia. Urge quindi porre rimedio all'inconveniente con una razionale pavimentazione di tutte le strade urbane... Oggigiorno appare chiara e determinata la via che le amministrazioni devono seguire: non è più il caso di abbandonare l'individuo; esso deve essere protetto, difeso. Con un'azione illuminata che regoli la Igiene, la pulizia, la sicurezza dei cittadini, si protegge ogni classe sociale. Questa azione s'impone alle Autorità locali, le quali - se pure vedono aumentano il cumulo delle loro*

spese - comprendendo altresì che queste spese sono fatte pel vero benessere generale. Perché come dice Eliseo Reclus, la città è un organismo collettivo, di cui ogni separata cellula deve essere tenuta in perfetta salute. La pavimentazione delle vie di Gorizia corrisponde appunto ad un bisogno urgente per mantenere sana una parte delle cellule dell'organismo collettivo. Lo sviluppo continuo della città di Gorizia ed il conseguente aprirsi di nuove strade peggiorerà sempre più le condizioni d'Igiene e di viabilità del suolo urbano, se si provvederà presto e con mezzi adeguati alla riforma di questo genere di pavimentazione di buone acque in quantità corrispondente al bisogno, ed alla fognatura cittadina, il cui progetto è ancora da studiarsi, servirà a risolvere completamente il problema tecnico del risanamento di Gorizia. Ho detto con mezzi adeguati, poiché se non si cambierà sistema io penso che la polvere continuerà ad essere la caratteristica principale dell'ambiente stradale della nostra città.

9 maggio 1706 Gli Stati Provinciali assunsero un maestro di ballo affinché insegnasse ai cittadini i balli tradizionali: la furlana, il valsovien nel periodo del carnevale, la roseana propiziatrice del raccolto, la majolsica dedicata alle ragazze da sposare, la vinca in primavera, la stajara per il raccolto della biada e la torototela danza per festeggiare la vendemmia.

9 maggio 1797 Giunsero in questo giorno oltre 5 mila soldati francesi in città, si annunciavano con tamburi e con musica turca dal carattere tenebroso, così come testimoniato dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia.

10 maggio 1945 Così si narra sulla prigionia del Principe Arcivescovo di Gorizia Carlo Margotti: *un po' alla volta si viene a conoscenza, se è vero quello che dicono, dei particolari con cui venne trattato Sua Altezza Nei giorni amari della sua prigionia. È certo che di sofferenze ne ebbe molte. Fu gettato con gli altri sacerdoti in una misera stanza piano terra ove posero qualcosa sul pavimento onde potersi coricare. Per cibo soltanto un po' di pane, e poi battiture ed ingiurie. Egli stesso disse che se non venne fucilato lo deve alle preghiere dei buoni. Siccome la fucilazione era pressoché dichiarata il venerato*

Presule si volle preparare e fece la sua confessione al suo Segretario. Il Signore, però, infinitamente buono, volle risparmiarci si preziosa esistenza.

11 maggio 1797 Si sparse a Gorizia la notizia che i francesi avrebbero abbandonato la città di lì a poco, dopo la devastante occupazione, ma così non avvenne. Le Cronache delle Madri Orsoline narrano che *il consumo del vino era esorbitante, e non meno del Grano, e Fieno, che la Città quasi esausta rimase, essendo che questa Soldatesca non viene mantenuta da niun Sovrano, come per altro si suole, ma vivano alle spalledella Città.*

11 maggio 1811 Nacque a Gorizia il barone Giuseppe Kemperle figlio di Giuseppe e Lucia de Persa. Studiò legge e divenne Consigliere del Tribunale di Gorizia, poi a Mantova e giunse a Venezia. Poi venne promosso a Vienna con il titolo di Consigliere Ministeriale e poi a Trieste quale Presidente della Corte d'Appello. Fu insignito del titolo di Consigliere Intimo e decorato con l'Ordine di Francesco Giuseppe e della Corona Ferrea di III classe, quindi ottenne il titolo di Sua Eccellenza il barone dell'Impero Austriaco. Morì il 14 dicembre 1884 a Trieste.

12 maggio 1895 - *Insediamiento del nuovo Parroco don Carlo de Baubela*
- Così si apprende dalla stampa locale che il *Borgo San rocco si distingue fra tutti i nostri sobborghi per il rispetto agli usi e alle tradizioni antiche, paesane e quasi villerecce.* Don Carlo de Baubela divenne parroco dopo aver superato il concorso pubblico ed aver ottenuto l'acclamazione del popolo di San Rocco. Fu parroco interinale della città di Gorizia per volontà dell'arcivescovo Francesco Borgia Sedej tra il 1915 e il 1917, fino alla ritirata di Caporetto, quando venne portato via a forza dalle truppe italiane in Toscana. Ricostruì la Chiesa di San Rocco e venne festeggiato con grande intervento di popolo nell'ottobre 1926 per i suoi 50 anni di sacerdozio. Morì il 28 dicembre 1927.

13 maggio 1917 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Incominciò la 10° battaglia all'Isonzo. Alle 4 1/2 ant. attacchi al Monte*

Santo ed al S. Gabriele. Gli Italiani sparano disperatamente e gli Austriaci rispondono allo stesso modo. Fra mille sussurri guizzan fiamme e trema il terreno. Alle 8 ant. tre granate distrussero la nostra chiesa ed il vicino parlatorio. Qui prendevano tranquille la loro colazione: Mariutta, Nanca, Teresa e la domestica del Signor Fonzari discorreva con loro. Spaventate dalla I° granata, per cui crollò metà della Chiesa, fuggirono per il corridoio lungo in cucina; se avessero piegato sotto il coro, la II° granata le avrebbe colpite. Com'è meraviglioso l'aiuto di Dio! - Anche il R.D.G. Pussig fu salvo per miracolo.

14 maggio 1933 Dalla stampa locale. *Il coro di S. Rocco ha eseguito, nel santuario di Monte Santo, la Messa a 4 voci di Gruber in occasione del pellegrinaggio mariano antiblasfemo.*

15 maggio 1793 L'Imperatore Francesco ordinò la ricostruzione del Santuario del Monte Santo sopra Gorizia. *L'Imperatore Francesco II il quale fu accompagnato da calde raccomandazioni dal Vescovo Eccellenza Conte d'Inzaghi, e non meno dal Capitano Eccellenza Raimondo Conte della Torre, che molto s'adoprarono per secondar le pie istanze che fatte li venivano. La Pietà delli Fedelli erra singolare à garra tutti concorrevano con quanto potevano chi con Denaro, chi con altri cappi di roba, per sino le piccole Creature portavano secco Sacchetti di Sabione, oltre alcuni Mattoni, Coppi e simili Matterediali, acciò proseguirono il lavoro con celerità, mostrando tutti un sommo impegno, ed ogni giorno vi erano messe al Altare di San Michele, contentandosi la gente di star a Ciel scoperto, mentre erra il Corpo della Chiesa senza teto.*

16 maggio 1648 L'Arciduca Ferdinando III espresse agli Stati Provinciali la propria volontà di vedere stabilito in città l'Ordine Carmelitano: l'assise non poteva certamente rimanere indifferente dinanzi al desiderio arciduciale e vennero mossi i primi passi necessari alla sua soddisfazione.

17 maggio 1899 La banda civica dedicò al Principe Arcivescovo Giacomo Missia, neo eletto Cardinale di Santa Romana Chiesa, un concerto pubblico proprio sotto le finestre del Palazzo vescovile.

18 maggio 1850 L'Imperatore Francesco Giuseppe primo visitò la Contea di Gorizia per la prima volta. Giunse in città alle 6 del pomeriggio e vi si fermò fino alle 2 del pomeriggio del giorno successivo. Le cronache narrano che al suo arrivo vennero lanciate 101 salve di artiglieria dal Castello. La città venne illuminata per quasi tutta la notte e l'imperatore dimorò nel Palazzo della Torre in piazza Grande.

19 - 20 maggio 1593 L'Arcivescovo Francesco Barbaro, coadiutore del Patriarca di Aquileia Giovanni Grimani, consacrò la chiesa di San Giovanni Battista a Gorizia che venne fondata da Vito barone di Dornerg il quale ne possedeva il giuspatronato.

19 maggio 1794 Morì a Gorizia Giovanni Battista Formica, grande benefattore cittadino a favore delle orfane goriziane.

19 maggio 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Marcia vittoriosa dei nostri (austriaci n.d.r.) su Asiago ed Arsiero. Si contano fino al presente 30.000 prigionieri italiani, 288 cannoni presi ed oltre un centinaio di mitragliatrici. - Le autorità hanno abbandonato Vicenza e Padova, i Veneziano più ricchi partono per la Svizzera.*

21 maggio 1797 I francesi si preparano a lasciare Gorizia dopo la prima grande dominazione.

22 maggio 1797 Oltre diecimila francesi abbandonano la città di Gorizia, come raccontano le Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia: *Iddio ci tenga lontani si simile gente senza Fede, senza Religione alcuna, tutti datti ai vizii, abbandonarono Dio, si diedero in preda al Demonio.*

23 maggio 1880 Venne consacrato vescovo monsignor Feretic preconizzato vescovo di Veglia.

23 maggio 1915 L'Italia dichiara guerra all'Austria - Ungheria. Da L'Eco del Litorale: *L'ambasciatore d'Italia consegnò oggi nel pome-*

riggio al Ministro degli esteri Bar. Burian la dichiarazione di guerra, in cui si dice che l'Italia colla nota del 4 maggio al governo austro - ungarico espone i gravi motivi, per cui l'Italia, confidando nel suo buon diritto, dichiara nullo e senza valore il patto d'alleanza coll'Austria - Ungheria infranto dal Gov. austro - ungarico. Per tal modo l'Italia ricupera la sua piena libertà d'azione, ed è fermamente desisa (s barrato a lapis e corretto in c) di prendersi cura con tutti i mezzi dei diritti e degli interessi italiani, e il Gov. italiano si crede in obbligo di prendere tutte le misure contro ogni presente e futura minaccia nella realizzazione delle sue aspirazioni nazionali, per il che il Re d'Italia si considera da domani in poi in istato di guerra coll'Austria - Ungheria.

*Manifesto imperiale
relativo alla guerra coll'Italia
Ai miei popoli!*

Il Re d'Italia Mi ha dichiarato la guerra. Una rottura di fedeltà quale la storia non conosce, fu perpetrata dal Regno d'Italia contro i suoi due alleati. Dopo una alleanza della durata di oltre trent'anni, durante la quale essa potè accrescere il suo possesso territoriale, svilupparsi e fiorire in modo insperato, l'Italia ci abbandonò nell'ora del pericolo, ed a bandiere spiegate passò al campo dei nostri nemici. Noi non abbiamo minacciato l'Italia, non abbiamo menomato il suo prestigio, non intaccato il suo onore, né i suoi interessi. Abbiamo sempre corrisposto fedelmente ai nostri doveri d'alleati, proteggendola anzi quando essa scese in campo.

Abbiamo fatto ancor di più: quando l'Italia gettò il suo avido sguardo oltre i nostri confini, Noi, per conservare l'alleanza, e la pace, ci decidemmo a sacrifici dolorosi, a sacrifici che toccavano profondamente il Nostro paterno cuore: ma invece l'Italia colla sua avidità voleva approfittare del momento e non potevasi saziare; così conviene rassegnarsi alla sorte.

Contro il potente nemico del Nord i miei eserciti in fedele fratellanza d'armi cogli eserciti del mio illustra Alleato l'Imperatore della Germania hanno tenuta testa vittoriosamente in dieci mesi di lotte gigantesche.

Il novello maligno nemico del sud non è per loro un avversario sconosciuto. I grandi ricordi di Novara, Mortara, Custoza e Lissa che formano la gloria della mia gioventù, e lo spirito di un Radetzky, dell'Arciduca Alberto e di Tegethoff che sopravvive (v sovrascritto a lapis, da mano diversa) nel Mio regno e nella Mia marina, Mi sono caparra, che anche al Sud difenderemo con successo i confini della Monarchia.

Io saluto le Mie agguerrite truppe, già avezzze ai trionfi. Io confido nelle stesse e nei loro Duci.

Io confido nÈ Miei popoli, che si meritano i miei più sentiti paterni ringraziamenti per il loro spirito di sacrificio senza esempio.

Prego poi l'Altissimo che voglia benedire le nostre bandiere e prendere sotto la Sua benigna protezione la nostra giusta causa.

Francesco Giuseppe m.p.

24 maggio 1797 Dopo la prima devastante dominazione napoleonica tornarono a Gorizia gli austriaci con oltre tremila soldati guidati dal generale principe Hohenzoller. Come raccontano le Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia: *riempì la Gorizia d'una consolazione indicibile, di modo che, per istanza importuna del Popolo dovettero al Loro arrivo tutte le Chiese suonar le Campane. La Nobiltà cioè i cavalieri gli andarono incontro sopra il Traunich, il Generale dimostrò somma gratitudine e tenerezza per le accoglienze, che fatte li venivano ad esso e alle Truppe.*

24 maggio 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Molti cittadini di Gorizia fuggono dalla città e vanno a trovare un luogo sicuro ove vivere senza timore di venir cacciati dai cannoni del nemico.*

25 maggio 1307 Venne conferito a Gorizia il rango di città con sigillo del conte Enrico II.

25 maggio 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Gorizia ricevette l'ordine di non suonare le campane per non indicare al nemico la direzione verso la città. È triste uesto silenzio delle campane delle chiese e dei campanelli del Convento. Le Autorità militari hanno inviato alcuni uomini che fecero cadere le corde delle campane e sigillare le porte che conducono nel nostro campanile.*

26 maggio 1915 Per ordine dell'Imperial Regio Commissario Civile si fermarono tutti gli orologi pubblici della città, nonché il suono delle campane.

27 maggio 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Dalla mattina di quest'oggi fino alla sera si udì il rombo dei cannoni, specialmente dalla parte di S. Floriano e sulle montagne vicine. - La flotta austriaca del mare mediterraneo (sic) si diresse verso la costa d'Italia. Il telegramma apporta di là le seguenti notizie: «L'arsenale di Venezia incendiato. - Ponti, ferrovie, stazioni e caserme lungo la costa italiana danneggiate e demolite dalla nostra flotta. Cacciatorpediniere affondato. Comandante e 35 uomini fatti prigionieri.*

28 maggio 1545 Il conte Francesco della Torre, quinti Capitano di Gorizia dopo il passaggio della Contea agli Asburgo, proibì con suo decreto a tutti i villaggi i balli e le musiche in occasione delle sagre e delle processioni. Ma le comunità preferivano pagare le pene pecuniarie piuttosto che rinunciare alle feste e al tradizionale ballo.

29 maggio 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Grande fu il nostro spavento nel pomeriggio di quest'oggi, quando udimmo ad un tratto il tiro dei grandi cannoni per ben 10 volte a 5 minuti d'interruzione, per cui le granate andarono da Gorizia finì al confine italiano e più in là ancora, ove presso Udine erano raccolte le truppe italiane, in prima linea quelle della cavalleria. Quale strage non avranno fatto quelle granate e fra i soldati e alle case! quanti esseri umani saranno stati uccisi! - ieri anche gli Italiani ci mandarono delle bombe dalle montagne vicine; esse recarono qualche danno presso la stazione transalpina, ma non fecero perdere a nessuno la vita. La Madonna del Monte Santo ci protegge visibilmente!*

30 maggio 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Oggi non si ode il rombo dei cannoni: tutto è silenzio e quiete, tanto nelle montagne, quanto in pianura. Ma noi non sappiamo affatto come stanno le cose al confine. Questo pensiero è penoso assai: ma noi speriamo in Dio e confidiamo nel S. Cuor di Gesù che non vorrà abbandonarci nelle mani dei nostri nemici. La posta è interrotta; anche l'Eco del Litorale non esce più ogni dì e se pur vi esce coll'unica pagina ci apporta delle notizie di guerra della Francia, di Galizia e tace affatto quello che interessa noi, vale a dire della guerra nostra cogli'Italiani.*

31 maggio 1915 Dalle cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *la festa della nostra santa fondatrice passò assai triste. Non fu esposto il SS. Per tutto il giorno come negli anni scorsi, nè avemmo i seminaristi per l'assistenza d'una Messa solenne, né campane che suonassero: insomma tutto era silenzio e mestizia.*

Giugno

1 giugno 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Granate, granatine e granatone in città e nei pressi giorno e notte, purtroppo si lamentano feriti e morti tra i militari e tra i borghesi. Alla Castagnavizza ieri ed oggi notte le esplosioni incendiarie sortirono il loro scopo; due case sono ridotte a ruderi anneriti. - Al fronte tirolese furono conquistate Arsiero ed Asiago.*

2 giugno 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Sono a migliaia i militi che arrivano a Gorizia per i prossimi combattimenti, dacché gli Italiani si avanzano più e più, penetrando nelle nostre borgate e nei nostri villaggi come a Lucinico, Mossa, S. Lorenzo, Capriva.*

Presso le Suore di Carità c'è un distaccamento di militari (circa 250) che si preparano d'andare nelle trincee. Tutte le religiose della nostra Comunità mandarono ai medesimi la porzione di ciliege che s'ebbero a pranzo. Quei poveretti, rallegrati oltremodo da queste frutta primaticcie, inviarono sinceri saluti a noi e tanti ringraziamenti del regalo.

3 giugno 1887 Nacque a Gorizia Carlo Michelstaedter, ultimo di quattro figli, da una ricca famiglia di origini ebraiche. Studiò al prestigioso e durissimo *Staatsgymnasium* cittadino approfondendo il greco e il latino. Conclusi nel 1905 gli studi ginnasiali, Carlo progettò di iscriversi a giurisprudenza; in seguito abbandonò l'idea e si iscrisse alla facoltà di matematica dell'Università di Vienna. Cambiò idea e alla fine optò per Lettere dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, città in cui vivrà per quasi quattro anni. Tra il 1909 e il 1910 completò gli esami iniziando la stesura della tesi di laurea, assegna-

tagli dal docente di letteratura greca, Girolamo Vitelli, concernente i concetti di persuasione e di retorica in Platone e Aristotele. Il 17 ottobre 1910, dopo un diverbio con la madre, impugnò la pistola lasciatagli dall'amico Mreule e si tolse la vita; il giorno prima aveva spedito l'ultima versione della sua tesi di laurea. Sul frontespizio della tesi aveva disegnato una «fiorentina», una lampada ad olio, e aggiunto in greco: *apesbésthen*, «io mi spensi».

4 giugno 1785 Così si racconta riguardo la soppressione del Convento del Monte Santo sopra Gorizia: *Giuseppe II nel giugno 1785 li costrinse ad abbandonare il romantico Eremito ed i beni del convento passarono al Fondo di Religione. Francesco conte Della Torre ottenne nel 1794 la licenza di riaprire il Santuario la cui custodia venne affidata al sacerdote secolare don Filippo Poli, il quale di è mano al restauro della Chiesa e fece sì che le campane del soppresso convento di S. Chiara salissero sul vedovato campanile della Castagnavizza.*

5 giugno 1774 Venne stampato a Gorizia il primo numero della Gazzetta Goriziana dalla tipografia di Valerio de Valeri. Fu il primo giornale del Friuli.

6 giugno 1717 L'effigie della Vergine del Monte Santo sopra Gorizia venne solennemente incoronata: *questa fu dopo quella di Tersato la prima in tutto l'Impero Germanico solennemente incoronata. La gran piazza della Città, denominata Traunich, fu il luogo destinato alla solennissima funzione: fu perciò innalzato un vastissimo Padiglione ornato a modo di Sacro Tempio, con nobilissimo Trono, dove trasportata con somma pompa la sacra Immagine, fu collocata, e col consueto rito, tra spari, evviva, e devote lacrime fu affissa una Corona d'oro alla Beata Vergine, ed altra al Divinissimo Figlio, ambedue arricchite di gemme offerte della Signora Contessa Anna Catterina de Selemburg di Lubiana; e dopo essere stata la Sacra immagine esposta alcune ore in Duomo, poi alla Chiesa delle Monache Orsoline, indi nel Convento di S. Chiara.*

7 giugno 1877 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». Si tennero a Gorizia grandi festeggiamenti per i 50 anni di consacrazione episcopale di Papa Pio IX. *Anche nel Seminario centrale si solennizzò la festa del 3 giugno e gli alunni fecero del loro meglio per renderla brillante. Piacquero molto gli addobbi della Cappella e del refettorio mutato in sala concerto. Il Rev.do Direttore celebrò la Messa solenne col canto del Te Deum, accompagnata da scelto coro di cantanti. Verso le 6 pom., alla presenza di S. A. l'Arcivescovo e di un numeroso pubblico si diede principio ad un'Accademia di vario argomento. Pronunziò quale introduzione un forbito discorso in lingua latina il M. R. Dott. Gaberjavčič nel quale lesse le glorie del Pontefice fin dai suoi primi anni favorito in special modo dal Cielo. Dappoi si leggevano alcuni telegrammi di congratulazione spediti dal Capitolo di Capodistria, dal Seminario di Clagenfurt e di Lubiana. Seguirono alcuni canti nelle diverse lingue bene eseguiti. I due discorsi l'uno in lingua slovena, l'altro in italiana detti da due alunni riscossero a ragione per l'esposizione elegante del soggetto e la facile ed animata declamazione lunghi applausi. L'inno «Rex regum» dell'Oberhofer chiuse la parte vocale dell'academia. Riscossero poscia belli i tre quadri viventi: Fede, Speranza e Carità, la cena di Emaus, Cristo che dà le Chiavi al primo Pontefice, coi quali pose fine alla festa. Insieme agli omaggi, agli evviva diretti al Sommo Pio, si avvicendarono le espressioni di ossequio al nostro Principe Arcivescovo, che celebrava in quel giorno stesso l'anniversario della Sua Consecrazione episcopale.*

8 giugno 1912 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». Questa mane alle ore 6 il reggimento d'artiglieria qui di stanza è partito alla volta di Kuldfert (Ungheria) dove si fermeranno oltre tre mesi per esercitarsi al tiro del bersaglio. Ieri sera tutta l'ufficialità fece eseguire dall'orchestra militare, nell'Hotel Posta, un concerto in onore dei partenti.

9 giugno 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Alle 10 di sera si udirono delle grida presso le posizioni dei nostri: «Avanti Savoia, abbasso l'Austria» e tosto da 300 bocche di cannoni vi uscirono 1017 granate e caddero sul monte di S. Valentino.*

9 giugno 1940 Dalla stampa locale - *Inaugurazione del nuovo organo di San Rocco - Per l'occasione viene eseguita magistralmente la Messa in onore S. Francisci dello Zuccoli dal numeroso e bravo coro di S. Rocco, sotto l'abile bacchetto del maestro Comel ed accompagnata all'organo con delicato senso d'arte dal prof. Vittorio don Toniutti.*

9 giugno 1940 La sera il Principe Arcivescovo Carlo Margotti benediceva solennemente il nuovo organo della Chiesa di San Rocco, di lì a qualche ora l'Italia sarebbe entrata in guerra al fianco della Germania.

10 giugno 1443 L'Imperatore Federico concesse al conte di Gorizia Enrico l'aspettativa feudale di un anno, dato che per debolezza fisica e altre cause non era in grado di accogliere Sua Maestà, secondo il consueto diritto, la sua terra e il suo feudo provenienti dallo stesso Imperatore e dal Sacro Romano Impero. Ciò chiarifica che la Contea di Gorizia era da secoli un feudo imperiale e i conti erano feudatari dell'Impero.

10 giugno 1883 Prima assoluta in Corso Francesco Giuseppe, angolo via del Giardino, del Teatro delle marionette di Leone Reccardini. Leone era un uomo probo e generoso, organizzava feste di beneficenza alla Ginnastica Goriziana.

11 giugno 1688 Nacque a Gradisca Francesco Suppancig, entrò nell'ordine di San Francesco al Monte Santo e si dedicò alle lettere e alla poesia sacra. Di lui rimane un quaresimale pubblicato nel 1748 a Udine.

12 giugno 1660 L'Imperatore Leopoldo I visitò la città di Gorizia. Così si narra: *sotto alto baldacchino sostenuto da otto cittadini cavalcava Sua Maestà tra le acclamazioni dell'affollato popolo sino alla Chiesa parrocchiale dove Massimiliano Vaccano Vescovo di Pedena accompagnato dal clero lo attendeva introducendolo nella Chiesa, dove in rendimento di grazie fu intonato*

il Te Deum. L'imperatore trovò alloggio in Castello, visitò il convento dei gesuiti e partecipò a un concerto in casa del conte della Torre.

12 giugno 1817 Nacque a Gorizia la principessa Teresa della Torre Hohenlohe Waldenburg - Ottinegen figlia di Giovanni Battista della Torre Hoffer Valsassina. Fu dama dell'Ordine della Croce stellata e di Palazzo. Sposò il principe Egone Hohenlohe e risiedette nel castello di Duino adornandolo di ogni sorta di decorazione. Fu poetessa di maniera e nel 1868 pubblicò a Roma tutte le sue liriche nel libro «Sul castello di Duino».

12 - 14 giugno 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Granate sempre. - Il coraggio dei fanciulli di Gorizia ha dello straordinario. Alcuni di essi costruirono un finto cannone con un pezzo di canale, caduto da una grondaia e due ruote, quando scorsero che l'aeroplano nemico poteva avvistarlo, vi accesero presso un po' di paglia. Un'ora dopo le granate caddero intorno al presunto cannone e vi caddero poi per più giorni; con sommo gaudio dei nostri fanciulli che ne raccolgono gli avanzi ancor caldi e poi li vendono. Si narra di un giovane, che portava con ciò a sua madre da 20 a 30 K giornalieri e così si comprende il rammarico della povera donna quando, sul più bello, il figlio fu chiamato alle armi. Il finto cannone menzionato sorgeva in piazza Catterini.*

13 giugno 1780 L'Imperatrice Maria Teresa nominò il conte Francesco Adano di Lamberg Capitano della Principesca Contea di Gorizia.

13 giugno 1876 Morì improvvisamente la baronessa Antonia Tacco, vedova del barone Carlo, fu donna di mente e di cuore che si occupò prima della famiglia e poi a favore delle associazioni e istituzioni benefiche a favore dei poveri della città di Gorizia. Era presidentessa dell'associazione «Povere Chiese».

14 giugno 1899 Misure sanitarie: *Il Municipio notifica: per il fatto che in Alessandria d'Egitto si sono manifestati casi di peste bubbonica e che esiste*

il pericolo che il male venga importato anche in Europa, l'i.r. Luogotenenza con con Circolare 6 giugno 1899 n. 12754 ordina che vengano prese tutte le disposizioni sanitarie atte ad impedirne l'invasione in questa provincia. Principale misura sanitaria atta a far ottenere tale scopo si è la nettezza degli abitati. Ed è perciò che il Municipio raccomanda vivamente alla popolazione di badare alla pulizia delle case e dei cortili alla buona costruzione dei cessi e dei letamai e per quanto riguarda la vuotazione di quelli di attenersi alle disposizioni vigenti pubblicate con Notificazione 5 marzo 1894 n. 2487. Agli albergatori, osti e caffettieri viene prescritta la disinfezione quotidiana dei cessi dei loro esercizi da effettuarsi o mediante latte di calce, o colla polvere di feniato di calce. Apposita Commissione tecnico sanitaria è incaricata di perlustrare la città onde persuadersi che gli inconvenienti eventualmente esistenti nelle abitazioni siano stati rimossi e che siano ottemperato alla presente disposizione, e d'insinuare qualsiasi contravvenzione all'ufficio, il quale procederà contro i renitenti.

15 giugno 1915 La Scuola delle Madri Orsoline di Gorizia chiuse la sua attività didattica vista la situazione in cui si trovava la città, ormai al centro del conflitto tra Italia e Austria.

16 giugno 1626 La Contea Principesca di Gorizia venne confermata paese tedesco e la sua nobiltà veniva dichiarata atta a ricevere tutti i benefici ecclesiastici e le prebende.

16 giugno 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Combattimenti continui su tutti i fronti. Stamattina l'involucro di uno srbapnell, lanciato contro un aeroplano nemico, perforò l'edifizio della scuola esterna dal tetto fino al pavimento della seconda classe a terreno, fermandosi sul posto della mestra. Erano le 7 1/4. Cadendo mezz'ora più tardi avrebbe potuto stender secca la maestra, o alla men peggio cagionare a lei ed alla scolaresca uno spavento punto salutare. Il nostro i. r. Generale fu di nuovo qui. A sera egli mandò una quarantina di soldati, che pulirono ed ordinarono il cortile dell'educandato, sepolto sotto le macerie. La nostra R. M. Priora divise tra i militi pane e vino, mentre il grammofofono li esilarava con pezzi lieti. Essi ci lasciarono poi ringraziando.*

17 giugno 1750 Carlo Michele dei conti d'Attems venne nominato Vicario apostolico da Papa Benedetto XIV, successivamente divenne vescovo di Menito e quindi primo Arcivescovo Metropolita di Gorizia il 18 aprile 1752.

17 giugno 1982 Morì a Gorizia don Stefano Gimona, dopo lunga malattia. Era nato a Grado nel 1913, divenne sacerdote nel 1937 e fu cappellano della parrocchia di Sant'Ignazio a Gorizia, come primo incarico pastorale. Seguì il Principe Arcivescovo Carlo Margotti durante l'arresto e la prigionia da parte delle truppe jugoslave di stanza a Gorizia. Insegnante in seminario, catechista delle scuole medie e superiori. Nel 1978 venne nominato Canonico onorario del Capitolo Metropolitano Teresiano Goriziano.

18 giugno 1718 Nacque a Gorizia il conte Sigismondo d'Attems, figlio di Gian Francesco e Isabella Coronini. Studiò a Salisburgo legge, divenne luogotenente di Gorizia e Presidente del Tribunale. Fu letterato e scienziato insigne, studioso di storia patria pubblicò numerose ricerche e approfondimenti sulla città di Gorizia. Morì il 19 marzo 1758.

19 giugno 1841 Il Comune deliberò la definitiva erezione della Scuola di musica cittadina con delibera n. 1055 e stabilì l'assunzione di due insegnanti il Kappelmeister della Chiesa Cattedrale e l'organista del Duomo Procop Frinta.

19 giugno 1899 Il Principe Arcivescovo di Gorizia Giacomo Missia venne elevato alla dignità cardinalizia da Papa Leone XIII, con il titolo di S. Stefano al Monte Celio. Ieratico nel portamento, principesco e signorile nello stile, cercò di svolgere un ruolo di moderatore attento al complesso bene spirituale della diocesi; chiara e netta fu la sua opposizione al nazionalismo che definì «paganesimo».

20 giugno 1880 Si pubblica su «L'Eco del Litorale» la notifica che in data 6 giugno *Sua Maestà I. R. Apostolica con Sovrana risoluzione si è graziosissimamente degnata di confermare l'elezione del Signor Avvocato Giuseppe Dr. Deperis a Podestà di Gorizia. Nel mentre mi congratulo con Lei, Egregio Signor Podestà di quest'atto di grazia Sovrana, nutro la ferma speranza che Ella continuerà a condurre l'azienda comunale coll'attività e colla circospezione, che finora distinsero la di Lei gestione ufficiosa, e che saprà conservare inalterato nella popolazione di questa città quell'attaccamento ed amore per l'augusta persona del Monarca e della Dinastia regnante, che già da remoti tempi fecero risplender Gorizia quale prezioso gioiello nella corona della Monarchia Austriaca.*

21 giugno 1500 L'Imperatore Massimiliano conferma agli Stati provinciali di Gorizia le consuetudini giuridiche e i privilegi previsti prima della morte dell'ultimo conte Leonardo (12 aprile 1500) e gli abitanti del contado accolsero con grande gioia il nuovo governo e il passaggio della Principesca Contea agli Stati ereditari della dinastia Asburgo.

21 giugno 1896 A San Rocco. Così si apprende dalla cronaca locale *Primo anno della processione di San Luigi. Alle 7 di mattina con 200 giovanetti, breve giro in chiesa; coro diretto dal sig. Bisiach, discorso di don Baubela e Messa. Gratissima fu l'impressione per la festiciola*

22 giugno 1967 Il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat conferisce la medaglia di bronzo per i benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte all'Istituto Magistrale delle Madri Orsoline di Gorizia.

23 giugno 1915 Iniziò la prima grande offensiva italiana che porterà alle dodici battaglie dell'Isonzo. La prima battaglia terminerà il 7 luglio del 1915.

24 giugno 1880 25.mo anniversario di episcopato di monsignor Andreas Gollmayr. *Nella vigilia nel mezzogiorno una deputazione del Circolo cattolico presentava a S. A. Rev.ma un indirizzo d'ossequio e di felicitazione che*

vene benignamente accolto dal venerato Pastore. Nel dopopranzo poi lo stesso Circolo dava un pubblico trattenimento nella sala della Società, al quale si compiacque d'intervenire il nostro Principe Arcivescovo accompagnato dagli Ill.mi e Rev.mi vescovi di Lubiana e Parenzo. Dalla loggia esterna pendeva lo stendardo sociale: nella sala il ritratto e lo stemma di S. A. Rev.ma erano circondati di lumi e fiori. Il Sig. Podestà, il Presidente del Tribunale, il Colonnello del regg., nobili Signori e Signore onoravano il trattenimento, che venne aperto da alcune parole del Presidente Can. Dr. Doliac, accennando alla faustissima ricorrenza che dava occasione alla festa. Poi fu eseguita la preghiera del Rossini ridotta per violino, violoncello, harmonium e pianoforte da Perny e con molta delicatezza eseguita dal valente prof. Simzig dal ch. Dr. de Favento, dall'egregia pianista nob. Signorina Schutz e dal bravo M. Mugnone che accompagnò altresì tutti i pezzi di canto; il primo fra i quali fu l'Aria di Chiesa per Tenore dello Stradella, patetica, toccante, cantata con tutta l'espressione dal valente Signor Girovez; poi la nob. Contessa Karacsay canto l'Ave Maria di Luzzi con divoto sentimento e con voce freschissima e potente e con rara maestria.» Il concerto dedicato al principe arcivescovo si concluse nel pomeriggio e alle sei della sera vennero suonate tutte le campane della città e la banda cittadina si portò al palazzo arcivescovile dove eseguì alcuni pezzi, cosa che ripeté anche il giorno successivo.

24 giugno 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Terribile attacco degli italiani nei dintorni della città. Durante la notte arse il Santuario del Monte Santo e il Covento dei Francescani. Quale perdita immensa per i buoni cristiani!*

25 giugno 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *il nostro amministratore andò col carretto a Kronberg. Strada facendo, una voce interna lo ammonì di far ritorno in città. Egli seguì la voce e, fatto un pezzo di strada, udì il rimbombo d'una granata che scoppiò appunto in quel posto ove egli fece volta col cavallo!*

26 giugno 1693 Venne eletta seconda abbadessa del Monastero delle Madri Orsoline di Gorizia suor Margherita Eleonora che fu dama di corte e di compagnia dell'Imperatrice Eleonora. Morì la notte di Natale del 1708.

26 giugno 1829 Nacque a Gorizia Luigi Pajer di Monriva da Francesco Saverio possidente e Caterina Licer. Studiò a Graz e si laureò in legge nella stessa città nel 1856. Fu avvocato prima a Canale e poi a Gorizia. Uomo attivissimo ed energico, fu patriota austriaco, Consigliere comunale dal 1861, Deputato provinciale ed Assessore dal 1861 al 1870, e Capitano sostituto dal 1870 al 1877. Divenne Deputato a Vienna e membro del Consiglio dell'Impero e infine Capitano Provinciale nell'aprile del 1877. Nel 1875 gli venne conferita la Corona ferrea di III classe e il Cavalierato austriaco con il predicato di Monriva.

27 giugno 1300 Enrico II, con suo diploma, consentì ai goriziani di eleggere le proprie magistrature.

27 giugno 1602 Il Patriarca di Aquileia Francesco Barbaro istituì con privilegio solenne la confraternita di San Rocco. Oltre alle norme di nomina del «Cameraro» che doveva essere eletto ogni anno il giorno di San Rocco, a quelle proprie di comportamento e di linguaggio *Che nessuno delli fratelli quando saran congregati a far il Cameraro habbi ardimento a dir parole disoneste, ne biastemare biastema alcuna sotto pena di sol. 20 per cadauna volta* e ai precetti di carattere amministrativo *Che il cameraro non possi alienare alcun bene stabile senza saputa del consesso, et licenza nostra, o del vicario nostro*, nel suddetto documento sono rintracciabili anche prescrizioni squisitamente religiose come il confessarsi e comunicarsi ogni anno a Natale, a Pasqua, a Pentecoste e alla festività di S. Rocco. Ma la regola che più colpisce è l'ultima e riguarda propriamente il giorno della festa *Che il giorno edetto di San Roccho non si debba ballare, ne fare alcuna festa temporale, ma sibene star in devozione, come si conviene a buoni cristiani.*

28 giugno 1754 Nacque a Gorizia Pier Antonio Codelli dal barone Gian Francesco e Marianna Conti. Divenne sacerdote e fu investito giovanissimo della Prepositura Goriziana fondata dal suo avo Agostino Codelli. Fu studioso e letterato finissimo, con decine

di opere e liriche pubblicate, e si distinse per essere stato uno dei maggiori promotori dell'Accademia Arcadica Sonziaca. Insegnò storia al ginnasio cittadino, direttore del Seminario Teresiano.

29 giugno 1889 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Una Messa cecilianica del ch. Witt fu eseguita il giorno del SS. Pietro e Paolo nella Chiesa Metropolitana da un robusto coro dei nostri Seminaristi, diretta dal Sig.r Maestro Cartocci, il quale espresse la sua soddisfazione sia pel lavoro, sia per l'esecuzione, e questo fu in generale il sentimento di chi ascoltò quella musica devota e maestosa.*

29 giugno 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Si combattè tutta la notte. Le Consorelle, che dormono in I° piano non poterono chiuder occhio e giù in cantina scendeva ancora il rumore delle armi fino al tranquillo Tabernacolo ed i cuori lì presso chiedevano fiduciosi:»Pace, o Signor!« - Il combattimento andò spegnendosi verso le sei del mattino.*

30 giugno 1708 Con Cesareo Regio Decreto Imperiale si vietava ai patrizi che non avevano domicilio nella Principesca Contea di assumere incarichi pubblici presso la Deputazione degli Stati Provinciali.

30 giugno 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *il nostro Convento si prese l'impegno d'istituire una cucina economica per i fuggiaschi de vicini villaggi che ricevono il desinare e la cena presso il portone sotto l'infermeria.*

Luglio

1 luglio 1220 Trattato di Treviso tra il patriarca e il conte del Tirolo che avrebbe dovuto recarsi dal patriarca per ricevere da questi il suo feudo e il patriarca l'avrebbe concesso allo stesso modo e allo stesso titolo dei suoi predecessori.

1 luglio 1711 Nacque a Gorizia Carlo Michele dei conte d'Attems. Consacrato sacerdote nel 1735, Canonico del Capitolo di Bassilea nel 1737, vescovo titolare di Pergamo nel 1750, consacrato a Lubiana il 24 agosto del 1750, Arcivescovo Metropolita di Gorizia dal 18 aprile 1750 e Principe del Sacro Romano Impero dal 13 luglio 1766. Aprì solennemente il primo Sinodo diocesano nel 1768 e si distinse per aver svolto tre visite pastorali nell'immensa arcidiocesi che contava oltre 600 mila abitanti. Morì nel 1774.

1 luglio 1879 Venne alle stampe il giornale umoristico di Gorizia «Il Diavolo Zoppo», rimase nelle varie edicole cittadine fino al 15 marzo 1880.

2 luglio 1880 Il barone Sesto Codelli, come per privilegio imperiale, presentò il nuovo Preposito del Capitolo Metropolitano Tereciano nella persona di monsignor Eugenio Valussi.

3 luglio 1893 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Trattenimento. Ieri sera i convittori del Seminario Verdenbergico diedero un saggio di suono e di canto, riuscito con generale soddisfazione; dirigeva i cori il bravo Maestro Merzina. Assisteva al trattenimento S. Ecc. il Principe Arcivescovo, insieme ad altri Signori.*

4 luglio 1814 Nacque a Cervignano Lodovico Francesco dei baroni Bresciani. Fu pretore di Palmanova, imperial regio Consigliere a Vicenza, Patrizio goriziano. Commendatore dell'Ordine di Malta, Cavaliere della Corona ferrea, Cavaliere di gran croce dell'Ordine di San Giorgio magno e Presidente della confraternita di San Vincenzo de Paoli di Gorizia. Morì il 7 ottobre 1878.

5 luglio 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Alle 11 antim. cadde una granata del calibro di 15 cm. sul nostro Convento. Il danno materiale non (non sovrascritto) era rilevante, ma lo spavento era grande. M. Arcangela portava alcuni momenti prima il desinare per i sacerdoti; due mi-*

nuti più tardi le avrebbero potuto portare la morte. L'angelo custode la protesse mirabilmente. A ringraziamento di quest'insigne grazia, la Comunità religiosa tenne un'ora di adorazione presso il Santissimo.

Dal 5 cor. gli attacchi del nemico si fanno sentire sempre di più con sanguinosi combattimenti. La terra trema sotto i piedi i vetri delle finestre scricchiolano e le bombe volano per l'aria. Il rombo dei canoni (sic) viene senza interruzione dalle sponde dell'Isonzo fino anoi e non ci lascia in pace. Lo stesso avviene sui monti di Podgora, del Sabotino e del Calvario. I combattimenti di artiglieria si fanno sempre più forti e più vivaci. E noi viviamo in mezzo a questo fuoco d'inferno e preghiamo, sperando che a lungo non potremo durarla così.

6 luglio 1658 Venne inaugurata, nell'occasione dei primi cento anni dalla fondazione della Compagnia di Gesù, la nuova statua in pietra dedicata a Sant'Ignazio de Loyola nella piazza Grande; andava a sostituire quella in legno gravemente danneggiata.

6 luglio 1751 Venne soppresso con bolla di Papa Benedetto XIV il millenario patriarcato di Aquileia ed erette al suo posto due arcidiocesi sorelle, quella di Gorizia e quella di Udine.

6 luglio 1790 Nacque Giuseppe Tominz o Tuminz al n. 30 della Piazza Metropolitana (oggi Cavour) da Giovanni, commerciante di ferramenta, e Marianna Janesig, figlia di un facoltoso calzolaio. Frequentò le scuole dai gesuiti nell'ex Seminario Verdenbergico e dimostrò fin da subito un'innata attitudine al disegno, che dalla terza classe in poi formava materia d'insegnamento. I primi rudimenti dell'arte pittorica li apprese dal pittore Goriziano Carlo Kebar operante in città tra il 1788 e il 1803 e fu Kebar a presentare il giovane e promettente Giuseppe al Conte Francesco della Torre Valsassina, ritratto nel 1793 in un quadro devozionale. Il Conte nel periodo napoleonico si trasferì a Roma e portò con sé l'artista al quale diede il compito di copiare e restaurare la sua galleria di quadri. La permanenza nella Città Eterna lo fece mettere a contatto con un centro d'arte privilegiato e di assoluto prestigio

e fu qui che, la leggenda vuole, il Tominz ritrasse al naturale il Pontefice Pio VII: si evince dalle cronache che un ritratto del Papa era conservato dalla famiglia con particolare considerazione ma venne distrutto nel primo conflitto mondiale. Nel 1817 il Maestro sposò Maria Ricci (la moglie morì pochi anni dopo il matrimonio) dalla quale ebbe Augusto che seguì le orme del padre e Raimondo che divenne pianista e compositore. Intorno al 1820 fece ritorno a Gorizia dove non gli mancarono né lavoro né guadagni. A Gorizia e a Trieste, sede del Governatorato, ottenne numerose ordinazioni di «ritratti aulici» per pubblici uffici, frequenti commissioni ecclesiastiche e alcuni quadri di genere, specialmente molti ritratti privati. Verso la fine degli anni trenta del XIX secolo il lavoro si infittì soprattutto nel triestino, a tal punto da costringere la famiglia Tominz a prendere fissa dimora nella città, fiorente e operoso emporio dell'Adriatico. L'importanza e il prestigio del grande porto triestino lo misero in condizione di trovare un vastissimo campo di attività e la sua perizia gli consentì di disseminare un eccezionale numero di ritratti nelle case della ricca e opulenta borghesia cittadina. Una delle sue caratteristiche era quella della velocità nel lavoro: le cronache narrano che erano sufficienti solo due sedute, una di tre ore consecutive e l'altra di appena mezz'ora, per l'impostazione del ritratto e per la revisione senza il modello. Nel 1855 fece ritorno a Gorizia e successivamente si stabilì a Gradišca dove morirà il 22 aprile del 1866.

6 luglio 1872 Uscì per la prima volta il giornale umoristico cittadino «Il Pettine» che ebbe una vita breve e travagliata venendo ritirato dal commercio per numerose volte. Rimarrà in attività fino al 7 maggio 1879.

7 luglio 1636 Il conte Lodovico de Rabatta di Gorizia ottiene la giurisdizione Cesarea sul Castello di Dorenberg al posto del conte Bernardino de Lantieri.

8 luglio 1725 L'Imperatore Carlo VI ordinò che il Magistrato civico di Gorizia dovesse essere composto da 12 cittadini per il Consiglio interno e 24 per il Consiglio esterno.

8 luglio 1897 Moriva tragicamente in una clinica a Vienna il Principe Arcivescovo di Gorizia monsignor Luigi Mattia Zorn. Uomo di rara cultura, bontà e carità verso i poveri. Aveva retto la Metropoli per 14 anni.

9 luglio 1683 Venne conclamato il primo caso di peste nella città di Gorizia, proprio nella Braida Vaccana. Il vecchio lazzareto del Corno divenne troppo piccolo e se ne creò uno nuovo nella campagna di Sant'Andrea.

9 luglio 1748 L'Imperatrice Maria Teresa ordinò che il Gastaldo di Gorizia dovesse rimanere in carica per tre anni consecutivi.

9 luglio 1876 In Riva Castello avvenne la più grande «Sdrondenada» della storia goriziana che costrinse l'intervento delle forze dell'ordine, polizia ed esercito, per disperdere la folla accalatasi sotto le finestre di due concittadini che non avevano offerto ai borghigiani vino e ballo per il loro matrimonio avvenuto in tardissima età. Il giorno successivo un gran numero di persone minacciarono una seconda «sdrondenada» memorabile ma questa volta gli sposi si decisero a offrire oltre quaranta litri di vino e il concerto di una fisarmonica.

9 luglio 1881 Il Comune di Gorizia bandì un concorso pubblico per il posto di maestro di strumenti ad arco presso la Civica Scuola di musica, vinse il maestro di Zara Giuseppe Zink. Il contratto prevedeva ventiquattro ore settimanali per dieci allievi di violino, due di viola e violoncello, e un due di contrabbasso. Il maestro doveva rendere un resoconto trimestrale sul progresso degli allievi e tenere un esatto inventario degli strumenti e della musica della Scuola.

10 luglio 1887 Venne messo in vendita per la prima volta il giornale umoristico «Il Gallo», gazzettino popolare illustrato, come si era autodefinito, che aveva per divisa il detto ciceroniano «Vigilandum est semper». «Egli canterà ogni quindici giorni, e assieme ai canti darà anche delle illustrazioni». Veniva stampato nella tipografia Paternolli, editore e redattore responsabile appariva Giuseppe Comel. Chiese dopo solo pochi mesi il 10 novembre 1887 a causa delle continue segnalazioni all'autorità giudiziaria.

10 luglio 1899 Così narrano le cronache del primo pontificale celebrato dal cardinale Giacomo Missia in Cattedrale a Gorizia: *Fu splendida, imponente la funzione di ieri nella Chiesa Metropolitana, nella quale veniva per la prima volta colla Porpora Cardinalizia l'Em.mo nostro arcivescovo accompagnato dagli illustrissimi e Rev.mi Vescovi Flapp e Sterk. [...] All'ingresso la Cappella Metropolitana intonò l'«Ecce Sacerdos magnus» e frattanto l'Em.mo andò a fare l'adorazione al Santissimo. Venuto al trono indossò il piviale lo stesso fecero nei loro seggi i due illustrissimi Vescovi colla mitra. Sua Eminenza col rito prescritto assisteva pontificalmente alla Messa pontificale celebrata dal Rev.mo Preposito mitrato mons. Jordan. La cappella rinforzata eseguì con molta accuratezza e con eccellente affiatamento, sotto la direzione del valente Maestro Cartocci, la nuova Messa di Zangel, scritta secondo le norme del canto ecclesiastico, cui dava splendido risalto l'orchestrazione melodiosa. Finita la Messa l'Em.mo discese dal trono e intonò l'inno ambrosiano, seguito dalla Preghiera pel Sommo Pontefice e per L'Augusto Monarca indi impartì la trina benedizione. Alle 2 ci fu il pranzo di gala, rallegrato dai concerti della brava banda del reggimento, diretta dal valente Maestro sig. Benczur.*

11 luglio 1885 L'Imperatore Francesco Giuseppe I riconfermò il Cav. Dott. Giuseppe Maurovich a podestà di Gorizia.

12 luglio 1877 Polemiche sulla stampa locale. Da «L'Eco del Litorale». *Come si fabbricano i telegrammi. Più che degli istrioni e d'È ciarlatani, la ciarlataneria è retaggio del giornalismo. Si veda per esempio il Goriziano, che, per darsi tuono, mette ogni dì un pajo di telegrammi sotto*

la rubrica pomposa Nostro servizio particolare; ed è questo in realtà un suo particolarissimo servizio, perché i telegrammi se li fabbrica di pianta, storpiando taluno di quelli che trova su quei fogli. E vaglia il vero, domenica scorsa scriveva così: «Vienna 8 luglio. Secondo un telegramma diretto da Muktar pascià di Costantinopoli, i turchi sarebbero prossimi ad occupare la fortezza di Kars, la quale dovrebbe venir quanto prima abbandonata dai Russi». Il Goriziano avrà trovato nei fogli che un corpo dell'armata ottomana si accosta a Kars, nell'intento di sbloccarla, e, capita male la cosa, scrisse poi quella solenne corbelleria. Non si ricordò cioè che i turchi non sono «prossimi ad occupare la fortezza di Kars»; e non badò ch'ella non può «venir quanto prima abbandonata dai russi» perché i russi le misero bensì il blocco, ma non l'hanno mai presa. Ed ecco adunque come il Goriziano, manipolando i telegrammi altrui, pigliò un granchio a secco che gli fa molto onore. Uno di questi giorni il suo «Servizio particolare» farà stupire la città e il contado coll'annunzio che i turchi sono precisamente a Costantinopoli, e che i russi tengono occupato Pietroburgo.

13 luglio 1766 L'Imperatore Giuseppe II in accordo con l'Imperatrice madre Maria Teresa innalzò l'Arcivescovo metropolita di Gorizia Carlo Michele dei conti d'Attems e i suoi successori al titolo di Principi del Sacro Romano Impero.

14 luglio 1897 Solenni funerali del Principe Arcivescovo di Gorizia Luigi Mattia Zorn scomparso a Vienna, la Cappella della Metropolitana eseguì la Messa da Requiem di Vittasek e la funzione venne presieduta dal vescovo Flapp.

14 luglio 1929 Venne collaudato dal concertista e organista Ulisse Matthey il nuovo organo della Cattedrale di Gorizia. Il precedente antico organo era stato opera del grande organaro Callido, allievo del maestro veneziano don Pietro Nachini, ma lo strumento venne danneggiato gravemente durante il primo conflitto mondiale e il Capitolo Metropolitano preferì rivolgersi alla ditta Zanin di Codroipo per la realizzazione di uno nuovo grand'organo.

15 luglio 1781 Pietro Cattaruzzi, proprietario di una caffetteria situata nella Contrada dei Signori (attuale via Carducci) aveva aperto un botteghino da caffè attiguo al teatro «Bandeu», poi «Società» infine «Teatro Giuseppe Verdi», per lo smercio di bevande di ogni genere durante le sere in cui vi era qualche intrattenimento a teatro. Era obbligato a pagare al Bandeu, per ogni sera di spettacolo, tre quarti di fiorino e sei per ogni festa da ballo, da versarsi giorno per giorno o di settimana in settimana. Quel singolare contratto di affittanza era stato stipulato per la durata di dieci anni.

16 luglio 1829 Nacque a Gorizia Graziadio Isaia Ascoli da Leon Flaminio e Elena Norza. Già a quindici anni pubblicò la sua prima monografia «*Una raccolta di voci affine valache, francesi e friulane*», stampata a Udine nel 1846, due anni più tardi, nel 1848, la tipografia Paternolli gli pubblicò «*Gorizia italiana tollerante concorde verità e Speranze dell’Austria*». Si applicò allo studio glottologico, nel 1861 uscì per i tipi di Paternolli «*Studi critici di grammatica comparata e lingue orientali*». Nel 1861 fece un viaggio in Italia e si stabilì a Milano, intanto aveva provveduto a vendere la cartiera di famiglia al barone Ettore Ritter de Zahony. Venne nominato professore di linguistica alla Regia Accademia Scientifico - Letteraria di Milano e nel 1872 proposto dallo stesso Consiglio di facoltà come Cavaliere dell’Ordine al Merito civile di Savoia. Nel 1874 divenne Presidente dell’Accademia e proclamato primo linguista d’Italia. A Gorizia fu acclamato socio onorario del Gabinetto di Lettura nel 1874 e venne a premiato a Berlino per la sua opera monumentale sulle lingue «*Archivio Glottologico Italiano*», la stessa opera che gli valse nel 1878 la nomina a Grande Ufficiale della Corona d’Italia da parte del Re d’Italia.

17 luglio 1627 Papa Urbano VIII riconobbe ufficialmente la confraternita di San Rocco così è proclamato nel privilegio solenne: *l’indulgenza plenaria a tutti i fedeli di Cristo di entrambi i sessi che entreranno a far parte di detta comunità, dal primo giorno della loro entrata, se saranno veramente pentiti e confessi e avranno preso il sommo Sacramento dell’Euca-*

ristia; e parimenti anche concediamo anche l'indulgenza plenaria ai confratelli e alle consorelle che siano iscritti o si iscriveranno alla medesima comunità, in qualsivoglia momento avvenga la loro morte, purché pentiti e confessati e ricreati dalla Santa Comunione o, se pur desiderando farlo, non ne avranno avuto la possibilità.

17 luglio 1683 Venne benedetta la nuova Chiesa delle Madri Orsoline di Gorizia.

18 luglio 1662 Nacque Lodovico Formentini figlio di Francesco Ignazio e Teresa contessa Lantieri. Fu conte di Tolmino, giudice, deputato degli Stati Provinciali alla reggenza di Graz e nel 1708 tentò a Vienna di appoggiare l'erezione di un arcivescovado nella città di Gorizia. Sposò la contessa Beatrice Coronini e nel 1696 ottenne l'investitura dell'antichissimo castello di San Floriano. Morì il 6 ottobre 1728.

19 luglio 1906 L'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando inaugura la nuova stazione ferroviaria chiamata la «Transalpina».

20 luglio 1749 Morì a Lubiana Agostino Codelli, fu uomo pio e probo, lasciò ogni suo avere per il bene della Contea e per l'erezione di un arcivescovado a Gorizia. Riposa nella Chiesa dell'Esaltazione della Santa Croce, accanto all'episcopio.

21 luglio 1872 Venne redatto il primo contratto per la fusione della nuove campane della Chiesa di San Rocco con la ditta Broili e de Poli. Il prezzo stabilito era di 103 fiorini di valuta austriaca.

22 luglio 1712 Nacque a Vienna Gian Carlo Filippo Cobenzl, figlio del conte Giovanni Gasparo e Carlotta di Rindismaul. Frequentò l'università a Leida e a 22 anni era già consigliere di governo a Vienna. Ministro alla corte tedesca nel 1742, Commissario imperiale ai confini con la Lorena nel 1753, ambasciatore imperiale e

ministro plenipotenziario nelle Fiandre. Cavaliere del Toson d'oro nel 1759, Cavaliere di gran croce dell'Ordine di Santo Stefano, fu mecenate, uomo di lettere, fondò a Bruxelles un'accademia di lettere, morì in quella città il 27 gennaio 1770.

23 luglio 1734 Nacque a Gorizia il conte Giuseppe Coronini. Studiò a Modena e Bologna. Fu deputato alla Dieta Provinciale, raccolse documenti importanti e antichissimi sulla storia della Basilica di Aquileia e scrisse un'opera imponente mai pubblicata. Morì il 28 marzo 1790.

24 luglio 1898 Consacrazione solenne dell'Arcidiocesi di Gorizia al Sacro Cuore di Gesù. In quell'anno era sorto anche un movimento per la costruzione di una cattedrale dedicata al Sacro Cuore, che doveva sorgere nell'area urbana a sud della città di Gorizia, proprio durante il giubileo imperiale di Francesco Giuseppe I (cinquant'anni di regno). Il principe arcivescovo Giacomo Missia fu un uomo sensibile sia alla cultura che all'arte e ciò è dimostrato anche dalla costruzione della nuova ala del palazzo arcivescovile (1900), al cui centro collocò la cappella neoromanica, come del resto fece già a Lubiana. Fu proprio lui a dare l'avvio alla costruzione dell'imponente edificio del seminario minore acquistando il fondo e l'annessa Villa Boekmann (già Attems - Sembler).

25 luglio 1878 Il Comune di Gorizia iscrisse nel Libro d'Oro dei cittadini illustri il barone Ettore Ritter de Zahony (1816 - 1878), figlio di Cristoforo e Amalia Neuman, per il suo contributo a favore della città con l'installazione di una grande colonia industriale sulla riva destra dell'Isonzo composta dal cotonificio e dalla cartiera di sua proprietà.

26 luglio 1769 L'Imperatore Giuseppe II visitò per la prima volta la città di Gorizia.

26 luglio 1784 Nella pianura detta della Campagnuzza, si fece innalzare un globo aerostatico alla presenza di numeroso concorso di ogni ceto, per volontà del conte Francesco della Torre.

27 luglio 1869 Morì a Gorizia dopo lunga malattia il cavaliere Carlo de Cattinelli. Sotto i regni di Francesco primo entrò nel 1797 come volontario nel corpo militare organizzato fra gli studenti di Vienna e nel 1799 divenne sottotenente nel Reggimento dell'Arciduca. Si distinse nel 1800 nella battaglia di Marengo e divenne primo tenente dello Stato Maggiore. Fu ferito nella battaglia di Caldiero contro i napoleonici. Si dedicò tutta la vita all'arte militare e nel 1854 ottenne la Corona ferrea di III classe, unitamente al cavalierato austriaco. Fu anche consigliere comunale di Gorizia tra il 1851 e al 1861.

28 luglio 1645 Gli Stati Provinciali accordarono ai Padri Domenicani il giuspatronato sulla chiesa di San Rocco fuori le mura di Gorizia. Il 10 novembre del 1648 venne accordato il possesso della medesima e il 6 gennaio 1650 i Padri si trasferirono al Santuario della Castagnevizza lasciando la cura della chiesa ad un cappellano fino alla rinuncia del giuspatronato avvenuta nelle mani del Principe Arcivescovo Carlo Michele d'Attems nel 1768.

28 luglio 1648 Padre Gregorio di Petovia, dei Minoriti, convocò i confratelli per valutare l'eventuale assenso da pronunciare sull'erezione del nuovo monastero *R.di PP. Scalceati Carmenlitani erigere voleant novum monasterium in Civitate Guritiae* che avrebbero dovuto prendere possesso del beneficio di San Rocco nella città di Gorizia.

28 luglio 1914 L'Imperatore Francesco Giuseppe I firma la dichiarazione di guerra.

Ai miei popoli!

Era mio vivissimo desiderio di dedicare gli anni che Mi sono stati concessi dalla Grazia divina alle opere della pace e di preservare i Miei popoli dai gravi sacrifici ed oneri della guerra. La provvidenza aveva disposto altrimenti.

I raggiri di un nemico pieno di odio Mi costringono dopo lunghi anni di pace di por mano alla spada per salvaguardare l'onore della Mia Monarchia, in difesa della sua dignità e della sua potenza, e per la sicurezza della sua integrità.

Con ingratitudine e dimenticanza, il regno di Serbia, che dai primi albori della sua indipendenza fino agli ultimi tempi è stato sostenuto e promosso da' miei antenati e da Me, già anni fa, ha iniziato la via delle aperte ostilità contro l'Austria - Ungheria.

Allorché io, dopo tre decenni di lavori pacifico e benedetto nella Bosnia ed Erzegovina vollen far valere i miei diritti di regnante in questi paesi, questa mia disposizione ha sollevato nel regno di Serbia, - senza che i suoi diritti venissero minimamente lesi, - impeti di sfrenata agitazione e di odio implacabile.

Il mio governo ha fatto allora uso del diritto del più forte e con estrema indulgenza e clemenza ha preteso dalla Serbia soltanto la riduzione del suo esercito al piede di pace e la promessa di battere in avvenire la via della pace e dell'amicizia.

Lievi invero furono queste mie pretese, sicché per conseguenza mi fu data parola riguardo la riduzione dell'esercito serbo, nonché la promessa di fare il possibile per mantenere la pace.

La speranza che il regno di Serbia avrebbe saputo apprezzare la longanimità e l'amor di pace del mio governo, e che avrebbe saputo mantenere la parola data, non si è avverata. - sempre più divampa l'odio contro di Me e della mia Casa, sempre più palese si fa l'aspirazione di staccare violentemente territori indivisibili dell'Austria Ungheria.

Un'attività delittuosa si è estesa oltre i confini e nel mezzogiorno della Monarchia per minare le basi degli ordinamenti statali, cercando di rendere vacillante la popolazione cui io con amore paterno volgo tutte le mie cure nella sua fedeltà alla casa regnante ed alla patria.

Quest'attività infame cerca ancora di traviare la gioventù che ora cresce e di spingerla a frenetici, delittuosi atti di alto tradimento.

Una serie di attentati, una congiura preparata sistematicamente ed effettuata, il cui spaventoso successo ha colpito nel cuore Me ed i Miei popoli, segna la sanguinosa e ovunque visibile traccia di quelle segrete macchinazioni, le quali furono messe in opera e dirette dalla Serbia.

Quest'insopportabile attività deve essere repressa, sicché alle continue provocazioni delle Serbia deve essere posto fine, se si vuole che l'onore e la dignità

della Mia Monarchia rimangano illesi e che il suo sviluppo statale, economico e militare resti salvaguardato da continue scosse.

La Serbia ha respinto i giusti e moderati postulati del mio governo e ha rifiutato di adempiere a quei doveri che formano nella vita dei popoli e degli stati la base naturale e necessaria della pace.

Così io devo procedere colla forza delle armi a cercare la garanzia atta a procacciare a' miei stati la quiete all'interno e pace duratura all'estero. In quest'ora seria io sono pienamente conscio di tutta la portata della mia decisione, della mia responsabilità davanti a Dio onnipotente.

Io ho tutto esaminato e posato; con coscienza tranquilla batto la via designatami dal dovere. Confido nei Mieî popoli, i quali furono sempre pronti ai più grandi sacrifici per la potenza e grandezza della patria.

Io confido nella valorosa forza armata dell'Austria Ungheria, piena di abnegazione e di entusiasmo; confido nel Dio onnipotente che concederà la vittoria alle Mie armi.

Francesco Giuseppe m.p.

29 luglio 1716 L'Imperatore Carlo VI nominò il conte Giovanni Gasparo di Cobenzl falconiere maggiore ereditario della Contea Principesca di Gorizia.

30 luglio 1862 Morì a 75 anni a Gorizia il conte Cristiano Attems Santa Croce. Fu Signore del Castello di Santa Croce, abbracciò la carriera militare e venne ferito alla testa durante le dominazioni napoleoniche. Una volta tornato civile abbracciò le cariche cittadine divenendo presidente della Imperial Regia Società Agraria, nel 1851 compilò il nuovo Statuto comunale, membro di diverse commissioni di beneficenza, Consigliere comunale, fu anche decorato dell'Ordine di Leopoldo imperatore. Si sposò con Francesca Favetti a Santa Croce.

31 luglio 1716 Il Vescovo di Pedena Giorgio Francesco Marotti celebrò la prima messa sul nuovo altare maggiore della Chiesa di Sant'Ignazio a Gorizia, lo splendido manufatto marmoreo era

opera di Pasquale Lazzarini che aveva sposato la figlia del famoso scalpellino goriziano Giovanni Pacassi.

Agosto

1 agosto 1723 Nacque a Gorizia Rodolfo Giuseppe dei conti d'Edling da una antica famiglia nobile goriziana. Alunno del Germanico a Roma, consacrato sacerdote nel 1746, si laureò alla Gregoriana in teologia e filosofia, canonico di Aquileia dal 6 novembre 1748, decano del Capitolo Metropolitano Teresiano di Gorizia dal 1752, vescovo titolare di Cafarnao dal 20 novembre 1769 e consacrato il 5 febbraio 1770. Nominato dall'Imperatrice Maria Teresa Arcivescovo Metropolitano di Gorizia il 22 maggio 1774 e principe del Sacro Romano Impero dal 1779. Morì in esilio a Lodi nel 1803 dopo aver dovuto rinunciare alla sede Goriziana nel 1784.

2 agosto 1873 Si presentò a Gorizia una epidemia molto virulenta di vaiolo, nel convento delle Madri Orsoline di Gorizia ci fu una vittima.

3 agosto 1902 Compariva in città il settimanale nazionalistico italiano «La Patria» che portava come motto «Nel pensier la forza». Veniva stampato nella tipografia Spiridione Skert di Gorizia, direttore, editore e redattore responsabile era Leone Rais, già direttore de «Il Risveglio». Dopo un mese di attività venne comunicata la trasformazione in bisettimanale, con uscite regolari sia il mercoledì sia il sabato, ma ciò non avvenne. Aveva molte redazioni nella Contea e fin oltre i confini austriaci, a Gorizia, Gradisca, Cormòns, Cervignano, Grado e Palmanova, ma i costi eccessivi gli permisero di far pubblicare solamente nove numeri.

4 agosto 1736 Nacque a Gorizia il conte Antonio Leopoldo d'Attems, figlio di Ferdinando Giuseppe. Ricevette la prima edu-

cazione tra i paggi a Vienna e servì sia Francesco I sia Maria Teresa. Si dedicò all'arte militare e si distinse in battaglia venendo ferito ad un braccio dai prussiani nella battaglia di Francoforte del 1760. Si ritirò successivamente a vita privata a Gorizia con il titolo di tenente colonnello. Fu deputato della Dieta provinciale di Gorizia dal 1780, si sposò con la baronessa Caterina Sembler nel 1774 e si distinse anche nelle guerre contro i francesi alla fine del Settecento. Fu fine diplomatico e terminò la carriera con il grado di general maggiore e Ciambellano Effettivo di Corte, morì quasi a novant'anni il 16 gennaio 1826 e venne sepolto nel cimitero della Chiesa di San Rocco.

4 agosto 1862 Venne inaugurata ufficialmente la «Nuova Trattoria e Caffetteria» nei locali del «Caffè Teatro» di Gorizia, gestita da Serafino Patscheider da Monastero nel Canton Grigione, venuto a stabilirsi a Gorizia nel 1835. Questi aveva sposato una goriziana Elisabetta Borghes e i suoi figli continuarono a gestire il locale fino al 3 agosto 1900.

5 agosto 1662 L'Imperatore Leopoldo confermò alla famiglia dei conti Rabatti il titolo ereditario di «Cavallerizzo maggiore».

5 agosto 1916 Così narrano le cronache dell'Istituto «Nazareno» di Gorizia: *La morte di Gorizia. La nostra amata Gorizia è ora morta per noi. il nemico, dopo aver messo a fuoco il ponte e passato l'Isonzo, prese possesso della nostra povera Gorizia già mezzo distrutta dalle palle nemiche. Ciò che provammo nell'abbandonarla non è da descrivere. Il sole passava i monti e mandava i suoi ultimi raggi sulla tranquilla Vipacco e noi volgevamo indietro lo sguardo sull'amata città, teatro di tante vicende, di tante lotte e di memorie sia felici che dolenti. Dovevamo abbandonarla in mano straniere e nemiche chissà per quanto tempo. Oh cara città così vicina al nostro cuore e ora così lontana dagli occhi nostri, quando ti rivedremo? E vincendo con la fede inconcussa la pusillanimità che si insinuava nel cuore, le mandammo commosse il saluto affettuoso che l'esule manda piangente al loco natio. Arrivederci!!!*

6 agosto 1916 Così narrano le cronache dell'Istituto «Nazareno» di Gorizia: *Verso sera alte grida di soldati austriaci risuonavano per le vie. Avvertivano di mettersi in salvo chè fra poche ore sarebbero entrati gli italiani. Impossibile descrivere la costernazione generale per quell'annunzio. Grida di mamme angosciate che stringevano al seno bimbi piangenti, donne fanciulle e fanciulli che scorrazzavano di qua e di là e portavano sacchi, cassette, fardelli ecc. poveri vecchi tremanti, terrorizzati! Superati un momentaneo sbigottimento mi misi con chi non poteva o non voleva fuggire. Mi fermai un po' a pregare e poi andai in camera per apparecchiare in una borsetta le cose di prima necessità. Arriva Madre Silvina Morelli, Superiora di Villa Rosa, e celiandomi mi disse: «Che fa, prepara la valigia?» Cara Madre, risposi, naturalmente! Vedi che le cose si fanno serie, non le par bene metterci anche noi in salvo? E dove? Lungi da qui, in qualche sotterraneo... Io terminai il mio fagottino, andai da Gesù per chiedergli forza e consiglio... quand'ecco un fischio orribile, uno scoppio forte e un leggero colpo in fronte. Una granata era caduta sulla strada e le schegge erano entrate dalla finestra. Solo Gesù mi aveva salvata in quell'istante!*

7 agosto 1690 Si iniziò la costruzione del nuovo campanile della Chiesa di San Rocco. Il progettista ed esecutore fu un tale mastro Pietro, probabilmente il milanese Pietro Gianni. Il campanile non doveva avere delle dimensioni notevoli in quanto già nel 1886 era stato allungato per una spesa di 3000 fiorini.

8 agosto 1749 Gli Stati Provinciali approvarono una norma che prevedeva che ogni contadino fosse tenuto all'inizio della primavera di portare cinque teste di passeri al padrone del proprio terreno per diminuire il più possibile la presenza di questi pennuti noti per la loro voracità del seminato.

8 agosto 1916 Gorizia era quasi completamente abbandonata e distrutta, così narrano le cronache dell'Istituto «Nazareno» di Gorizia: *Povera Gorizia ridotta a brandelli, tutta insanguinata, ha bisogno di riposo. Sono 14 mesi che su di essa piovono ferri roventi e nella sua completa desolazione sembra invochi pietà. E la pietà venne. Il giorno 9 agosto entrarono*

in Gorizia gli italiani e così vi fu in essa e attorno ad essa un completo silenzio. Approfitando di questa calma che pareva ci portasse nel regno dei sogni, io uscii per andare alla cara Villa Rosa... Strada facendo osservai gente che adocchiava dalle fessure e delle porte e delle finestre e passando rasente ai muri mi sentivo sussurrare all'orecchio: «Suora, non si arrischi di andare per le vie, non sa che sono entrati gli Italiani in Gorizia?». Poveretti, erano così impressionati che sembrava loro che gli Italiani fossero quasi dei lupi corsi giù dai boschi di Trnovo». Suor Fausta conclude il suo lungo racconto affermando che «[...] con la caduta di Gorizia e l'entrata in essa degli italiani... potevo rivedere la Madre Generale e la amate Consorelle di Cormons. Gorizia ormai era un mucchio di rovine. Sola colà non dovevo più rimanere. Dio non lo richiedeva più. Perciò addio, cara Gorizia, addio! Ben poco tempo però rimasi a Cormons. L'ubbidienza mi mandò di nuovo a Gorizia per vedere che avveniva nel Nazareno.

9 agosto 1672 Suor Maria Lambertina, fondatrice del Convento delle M. M. Orsoline di Gorizia, visto che la casa originaria messa a disposizione dalle sorelle Anna e Maria Bonsi era troppo angusta per la vita del Monastero, spostò il convento nella cosiddetta casa Volante (tra le attuali via Roma e via delle Monache).

10 agosto 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Gli irredentisti ed i massoni di Gorizia non finivano di incitare contro di noi il nuovo Governo e n'ebbimo molte molestie.*

11 agosto 1498 Con privilegio patriarcale vennero concessi centoquaranta giorni di indulgenza a quanti avrebbero visitato la chiesa di San Rocco, veramente pentiti e confessati, nelle feste della Beata Vergine Maria e di San Rocco, nella Natività di Nostro Signore, nel Giovedì e Venerdì Santi. [...] *ut ex inde reddantur divine (ill.) igitur ut ecclesia Sancti Rochi in suburbio contrata Goritiae nostre aquileiensis diocesis congruis frequent. [...] Omnibus vere penitentibus et confessis qui ecclesiam predictam Beate Virginis, Natalis et cene Dominij ac passionis eius. Necnon sancti Rochi predicti festivitibus atque diebus a primis vespers usque ad secundas vespers inclusis visitaverint annuatim [...] Datum in civitate Austriae*

apud Sanctum Franciscum die undecim augusti millesimo quadragesimo nonagesimo octavo, pontificatus santissimi in Christo patris et dominus nostri dominus Alexandri Divina providentia pape sexti, Anno sexto.

12 agosto 1812 Nacque a Gorizia Leopoldo nobile de Claricini, figlio di Giuseppe e di Elisabetta de Finetti. Fu ingegnere edile a Innsbruck, Trento e Gorizia. Costruì ben 19 chiese nel Tirolo e una in America a Cincinnati. Nel 1883 prese domicilio a Gradisca dove fu nominato Deputato comunale.

13 agosto 1816 Verso mezzogiorno giunse in Gorizia l'Imperatore Francesco I, coll'augusta consorte Carolina, il fratello che ricopriva l'incarico di vice re della Lombardia Austriaca, ed il figlio di questi con le rispettive mogli.

14 agosto 1916 Dal Diario delle Madri Orsoline di Gorizia. *Oggi in città voci sinistre sul nostro conto, causa Mons. Faidutti...*

15 agosto 1899 Venne benedetta la statua di San Rocco posizionata sulla facciata della chiesa parrocchiale di San Rocco. La cronaca in proposito, riferisce che *sterminata è l'affluenza di popolo alla chiesa di San Rocco* e che *«il Borgo è tutto in festa, tutto pavesato, specialmente poi la facciata della chiesa nel cui mezzo si vede la bellissima effigie in marmo bianco, riescito stupendamente in modo particolare nei lineamenti del volto. Alle 18, dopo un breve sermone di padre Chiappi, in piazza, il decano del Capitolo Metropolitano mons. Luigi Tomsig assistito da otto sacerdoti, procedette alla benedizione della statua e un complesso formato da sedici coristi del luogo, dodici ragazzi dell'Istituto Abbandonati e da dodici musicisti, eseguì l'Inno a San Rocco composto dal borghigiano prof. Francesco Saverio Lasciac. Musica, canti e scampanii coronarono la manifestazione, preludio di un'altra festosa giornata, quella del Santo Patrono il 16 agosto.*

16 agosto 1923 Alcuni sanroccari si attivarono perché l'antichis-

sima tradizione della Sagra di San Rocco non si perdesse definitivamente sotto le macerie della guerra e da quell'anno si riformò il comitato organizzatore. Negli anni Quaranta l'organizzazione della sagra passò alla Società Sportiva Isontina e dal 1948 l'iniziativa venne assunta dai contadini autoctoni in alternanza con altri gruppi. L'ubicazione venne modificata, pertanto non si poteva più parlare di un ballo in pubblica piazza ma i festeggiamenti si trasferirono all'interno del campo sportivo Baiamonti.

16 agosto 1942 Da «Il Piccolo» - Festa di San Rocco - *Alla Messa solenne delle 10 la corale della chiesa eseguì con perfetta fusione di voci, sotto la direzione del maestro Emilio Comel e sedendo all'organo la signorina Bruna Bertossi, la Missa I pontificalis del Perosi. Durante la funzione vespertina presieduta da mons. Carlo Piciulin, il complesso corale ha eseguito, presente l'autore l'Ave Maria dell'arch. Antonio Lasciac Bey, che è stata vivamente apprezzata dai presenti.*

17 agosto 1916 Il Magistrato civico di Gorizia ordinò che il pozzo delle Madri Orsoline sia utilizzato dalla popolazione in quanto gli austriaci avevano lasciato la città senz'acque dopo l'abbandono di Gorizia. Le Madri Orsoline in quel giorno si dedicarono del ritiro del Santissimo dai tabernacoli delle Chiese di San Rocco e dell'asilo San Giuseppe.

18 agosto 1765 Spirò l'Imperatore Francesco Stefano di Lorena marito dell'Imperatrice Matria Teresa. Le esequie vennero celebrate in tutto l'Impero anche a Gorizia il Capitanato Provinciale aveva disposto tre giorni di esequie, dal 18 al 20 settembre. Venne realizzato un enorme catafalco nella Cattedrale Metropolitana con una epigrafe in latino «*Francisco I Romanorum Imperatori P. F. Aug. Optimo Principi Pompa Funeerem Goritiense Patritii Lugentes Faciundam Curaverunt XIV XIII XII Kal Oct. MDCCLXV*».

18 agosto 1893 Grandi festeggiamenti annuali per il genetliaco

dell'Imperatore Francesco Giuseppe primo. La stampa così racconta: *la banda cittadina col corpo dei pompieri che tenevano i lampioni, fece un giro per la città, seguita da molta gente, fermandosi innanzi al Palazzo del Capitanato a suonare l'inno imperiale. La mattina di Venerdì le salve di cannone dal Castello aprirono la giornata. Alle 8 ci fu la Messa della milizia colle salve della moschetteria e dei cannoni, i quali si fecero sentire anche all'una pom. in occasione del pranzo militare. Alla Messa pontificale di S. Eccellenza assistevano i dignitari di Corte e le Autorità locali, civiche, politiche e militari.*

19 agosto 1788 Venne eretta la nuova diocesi di Gradisca dopo la soppressione dell'Arcidiocesi Metropolitana di Gorizia e della diocesi di Trieste. Il Vescovo di Trieste Francesco Filippo dei conti di Inzaghi, già vescovo di Trieste, venne nominato vescovo di Gradisca.

20 agosto 1733 Morì a Gorizia all'età di 65 anni il conte Leopoldo Adamo Strassoldo, figlio di Gian Matteo. Fu Prefetto e Amministratore di Gradisca, Deputato alla Dieta Provinciale dal 1728, Consigliere del Tribunale della Carniola, per 38 anni fu anche Luogotenente di Gorizia. Tre imperatori lo vollero Ciambellano e Consigliere Intimo.

20 agosto 1784 L'Imperatore Giuseppe II vietò le sepolture nelle chiese e in tutti i luoghi abitati con l'ordine di soppressione dei cimiteri che si trovavano nel recinto della città o dei villaggi e di destinare luoghi separati dalle abitazioni per il seppellimento dei cadaveri.

21 agosto 1644 Giacomo Crisaj Arcidiacono e parroco pro tempore di Gorizia e Salcano rende noto di aver benedetto il nuovo cimitero e consacrato alcuni altari laterali della piccola chiesa di San Rocco fuori le mura della città di Gorizia.

22 agosto 1589 Nacque a Gorizia Rodolfo Coronini barone di Cronberg da Giovanni Maria e Susanna Grabiz. Studiò a Graz ove

amò la poesia latina e già a 19 anni compose un poemetto stampato a Graz in occasione della nascita dell'arciduca Carlo, figlio di Ferdinando. L'Arciduca lo beneficò con il dono del castello di Porpetto. Conservò la sua passione per lettere fino alla morte avvenuta nel 1648.

22 agosto 1886 Così si legge dalle cronache della Chiesa di San Rocco ... *Alle 10 Messa cantata dal rev.mo mons. Andrea Marussic. Alle 6 pom. Con predica in friulano e colle litanie della Beata Vergine eseguite benissimo dai nostri bravi cantori...*

23 agosto 1623 Il vescovo di Trieste Pompeo Coronini consacrò la chiesa di San Rocco fuori le mura della città. Il tempio era stato rinnovato, e anche l'altare maggiore fu modificato includendo nella pietra dell'altare le reliquie dei santi Andrea, Giusto e Cristoforo. I goriziani, sfuggiti alla peste, decisero di provvedere all'ampliamento e all'adattamento della chiesa di San Rocco, facendo voto di visitarla processionalmente tutti gli anni nel giorno del santo.

24 agosto 1853 Venne aperto nella casa n. 336 di Cocevia un ricovero denominato «Istituto per fanciulli traviati ed abbandonati».

25 agosto 1551 Il Capitano della Contea Francesco conte della Torre intimò la pulizia dalle immondizie e dal terriccio delle civiche torri della Città Superiore, poiché sarebbe stato impossibile collocarvi i cannoni a difesa della città in caso di guerra.

25 agosto 1919 Le Suore della Provvidenza de «Il Nazareno» rientrarono definitivamente a Gorizia, dopo la prima guerra mondiale. Dal 1920 al 1930 il Nazareno divenne l'Ospedale Civile di Gorizia, nonché sede del noviziato e nel 1925 anche del generalato. Negli anni tra il 1919 e il 1921 Gorizia poteva contare sull'apporto pastorale di 80 religiose residenziali, su un totale di 180 sorelle. Gli anni del primo dopoguerra furono complessi anche per i problemi

causati dalla ricostruzione post bellica: la struttura era stata danneggiata notevolmente sia dall'occupazione militare tra il 9 agosto del 1916 e il 27 ottobre del 1917 che dalla riconversione del monastero prima in albergo per profughi e poi in Ospedale militare austriaco.

26 agosto 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia: *Visita del Maggiore Generale Giovanni Cattaneo, accompagnato da due ufficiali e dal R. D. Tamburlani. Visitò le cantine. Degnevole ed affidabile, deplorò la nostra sventura ancora palpitante nelle immense rovine, ammirando il nostro coraggio.*

27 agosto 1882 Dalla stampa di Gorizia. Pubblicità apparsa sul «L'Eco del Litorale». *Il sottoscritto si pregia di far noto ai P. T. Signori e specialmente a quelli che desiderassero di passare i mesi estivi in Campagna, che nel Hotel Pension in Gorizia Palazzo Baroni Formentini, si trovano disponibili Camere ammobigliate da fi. 12 fino a 30 al mese, come pure intieri appartamenti a prezzi modicissimi, i quali in conseguenza del vasto ed ombroso parco e dell'acqua salubre della sorgente di Cronberg possono anche servire aduso di villeggiatura. Il trattore di questo stabilimento servirà i P. T. Signori Ospiti a prezzi modicissimi fissati nella tariffa assunta nel regolamento del stabilimento stesso. Ogni ulteriore informazione dà con piacere tanto in iscritto come anche a voce del Direttore.*

28 agosto 1779 L'Imperatrice Maria Teresa decretò che i contadini avevano stessi diritti e protezione come tutti gli altri sudditi. Così si vietò ogni tipo di deliberata violenza sugli inermi coloni che venivano spesso costretti a lavori di grande fatica.

29 agosto 1663 L'Imperatore Leopoldo conferì l'investitura feudale ai conti Rabatta del Castello di Dorenberg con mulino e terreni annessi, una decima a Santa Croce di Vertojba e un terreno ulteriore in Boccavizza.

29 agosto 1687 Morì Giovan Battista Garzarolli e venne sepolto

nella Chiesa di San Francesco a Gorizia. Figlio del barone Giacomo, fu medico e scienziato, si laureò a Padova e servì la patria come protomedico. Nel 1650 venne iscritto nel patriziato cittadino e nel 1655 continuò a esercitare la professione a Udine.

30 agosto 1788 Nacque a Medea Giuseppe Godeassi da famiglia di umili origini. Divenne sacerdote il 25 settembre 1812 e quindi parroco di Medea. Poi parroco decano di Fiumicello, quindi di Visco e nel 1824 Canonico del Capitolo di Gorizia. Il 19 agosto 1830 venne nominato Consigliere referente del governo della Dalmazia e fu eletto vescovo di Spalato, per essere innalzato alla sede arcivescovile di Zara. Morì nel 1861.

30 agosto 1880 Venne benedetto il nuovo cimitero da parte del Parroco decano di Gorizia monsignor Castellani in sostituzione dell'anziano Principe Arcivescovo Andreas Gollmayr.

31 agosto 1789 Nacque a Gorizia Antonio Peteani, fu ordinato sacerdote il 4 ottobre 1812 e nel 1818 divenne professore di lingue orientali e di Sacra Scrittura al Seminario Centrale di Gorizia, il 24 giugno 1827 divenne vescovo di Parenzo - Pola. Morì nel 1857.

31 agosto 1819 Nacque a Gorizia Carlo Favetti da Giuseppe e Caterina. Si laureò in legge nel 1845 all'Università di Vienna. Fu Segretario generale del Comune nel 1852; fondò nel 1850 il giornale liberale «Il Giornale di Gorizia» che cessò le pubblicazioni già nel febbraio del 1851. Fu eletto in Consiglio comunale nel 1861 e venne eletto per acclamazione Podestà nella seduta del 29 aprile 1861 ma la nomina non fu accettata per gli spiccati sentimenti nazionalistici italiani, e nella seduta del 28 maggio successivo il conte Giacomo Mellis prese il posto di Primo cittadino e Carlo Favetti divenne Segretario del Comune. Venne condannato a sei anni di reclusione in contumacia, in quanto fuggito in Italia, ma attraverso le due amnistie del 1867 e del 1871 ritornò libero. Riuscì nuovamente a farsi

eleggere Segretario comunale nel 1877 grazie a notevoli amicizie di Corte. Fu anche scrittore, poeta e pubblicò una parte del Diario di Giovanni Maria Marussig sulla peste di Gorizia del 1683.

Settembre

1 settembre 1779 Giunse in città Lorenzo da Ponte, librettista del compositore Wolfgang Amadeus Mozart, e prese alloggio dalla «Lisa», come era detta comunemente la Locanda «Stella d'Oro».

2 settembre 1525 L'Arciduca Ferdinando procedette all'investitura feudale dei conti Rabatta su Santa Croce, Boccavizza e i castelli di Vertoiba e Dorenberg.

2 settembre 1872 La mattina presto 40 mila pellegrini, provenienti da tutta la Contea Principesca, salirono al Monte Santo nel più grande e imponente pellegrinaggio dedicato al pontefice Pio IX, dopo gli eventi romani della breccia di Porta Pia e il conseguente ritiro del Papa e della curia nelle mura vaticane.

3 settembre 1883 Solenni funerali in Gorizia di Enrico V, pretendente al trono di Francia in esilio a Gorizia. Presenti a Gorizia il rappresentante dell'Imperatore il principe Thurn und Taxis, i principi della casa reale Don Juan, il Duca di Parma, il Gran duca di Toscana, Don Carlos di Spagna, Don Alfonso, Don Jaime, figlio di Don Carlos, Don Miguel e il Principe Lodovico di Baviera.

3 settembre 1908 Giunsero in carrozza le prime sedici novizie del nuovo istituto «Nazareno» di Gorizia che furono accolte molto calorosamente da Madre Cecilia con un «*Venite, figliole, nel nuovo nido preparato dalla Provvidenza! Gesù il Nazareno vi attende*». Un anno dopo furono vestite in dodici.

4 settembre 1728 L'Imperatore Carlo VI visita la Principesca Contea. Narrano le cronache che *«L'Imperatore in abito alla spagnola preceduta da foriere e dalle guardie nonché dal Vice Maresciallo colla spada nuda, conte Giacomo Edling, e accompagnato dalle cariche ereditarie nonché da numeroso seguito della Corte discese dal Castello a cavallo per assistere alla messa solenne nella Parrocchiale celebrata dal Vescovo di Trieste»*.

5 settembre 1728 L'Imperatore Carlo VI in visita alla città di Gorizia assistette a un solenne Te Deum nella cappella palatina di San Bartolomeo nel Castello di Gorizia.

6 settembre 1617 Con la pace di Parigi, poi ratificata a Madrid il 26 dello stesso mese, finì la Guerra del Friuli, o Guerra Austro - Veneta, o Guerre Gradiscane, tra la Serenissima e gli Asburgo che era iniziata due anni prima, il 19 dicembre del 1615. Il trattato di pace prevedeva la distruzione delle navi uscocche che infestavano i mari e il ritiro dei veneziani dai territori occupati. La guerra terminò senza vincitori, i veneziani avrebbero voluto conquistare Gradisca o con le armi o per fame ma ciò non gli venne consentito dagli austriaci che erano molto inferiori di numero ma ben guidati da generali efficienti e motivati.

7 settembre 1876 Moriva il sacerdote Stefano Doliac, ordinato nel 1843, maestro dei sordomuti, parroco a Salcano, Prebacina, San Mauro e parroco decano di Duino per quindici anni. Fu zelante nella cura d'anime e venne nominato da papa Pio IX Cameriere d'onore di Sua Santità.

8 settembre 1672 Maria Bonsi, che donò la sua casa affinché le Orsoline giungessero a Gorizia, divenne novizia con il nome di Maria Orsola della Natività e il 30 settembre del 1674 emise i voti solenni nelle mani dell'Arcidiacono di Gorizia Giacomo Crisaj.

9 settembre 1893 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Li-

torale». A causa di una presunta epidemia di colera nel Goriziano venne vietato un pellegrinaggio al Monte Santo *ma non ostante il divieto dei pellegrinaggi, frotte e frotte di pellegrini attraversarono la città e (quell che è più orribile!) che il pellegrinaggio non si scioglie nemmeno alla discesa del Santuario, ma continua fino in città! E i punti ammirativi non finirebbero così presto. Tanto è enorme la cecità delle guardie che non vedono i grandi fazzoletti bianchi delle pellegrine del Carso; e così prendendosi impunemente a gabbo il divieto, è evidente il pericolo che da Monte Santo o del Carso ci venga un'importazione spaventosa di colera...!*

10 settembre 1635 Nacque a Gorizia Gian Filippo dei conti Cobenzl, figlio di Gasparo e di Caterina Lantieri. Fu Deputato alla Dieta provinciale, Luogotenente e Capitano di Gorizia. Nel 1675 divenne Supremo Scalco della Contea. Fu promosso Consigliere Effettico ed Intimo e Capitano di Trieste dal 1673. Morì il 13 gennaio 1703.

10 settembre 1723 Nacque a Lubiana Giuseppe Maria di Auersperg dal conte Adamo Sigisfrego e da Marianna Giovanelli patriazia veneta. Studiò a Roma al collegio Clementino e apprese le scienze filosofiche e a Salisburgo si laureò in legge. Il 9 aprile 1757 divenne Capitano Provinciale di Gorizia, fu il 30.mo dalla sua fondazione. Divenne anche Assessore del Tribunale di giustizia di Vienna quindi Governatore della Transilvania e poi Vice cancelliere della Boemia e dell'Austria, per concludere la sua vita a Capo del tribunale di Lubiana per le causa della Carniola e della Carinzia.

11 settembre 1884 Pellegrinaggio al Monte Santo, 1500 pellegrini da Trieste, le cronache cittadine scrivono che *è stata una consolante manifestazione di pietà verso la Vergine Stma, un tenue ricordo di quella grandiosa indimenticabile che ebbe luogo ai 2 di questo mese al Santuario di Monte Santo nel 1872.*

12 settembre 1794 Morì nella sua casa dominicale in Contrada

del Carso n. 16 il conte Michele Rabatta e con lui si estinse una delle famiglie più antiche della Contea di Gorizia. Famiglia di stirpe feudale a servizio prima dei Conti di Gorizia e poi dal 1500 degli Asburgo. Michele rogò un testamento il 10 settembre e nominò erede universale del suo patrimonio la sorella Antonia, vedova di Antonio conte Coronini Cronberg, la quale passò immediatamente tutta l'eredità al figlio Giovanni Carlo. Il testamento non venne accettato dai parenti Colloredo ed essi tentarono una causa che si protrasse fino al 1815 con un accomodamento di trentamila fiorini a favore dei Colloredo da parte dei Coronini.

12 settembre 1891 Venne inaugurata dalla Società Agraria di Gorizia un'esposizione agricola e forestale in via del Giardino a ricordo del 125.mo anniversario dalla sua fondazione. Facevano parte del comitato il conte Francesco Antonio de Battistig, il barone Cesare de Zatonni, l'avvocato Francesco Verzegnassi e numerose altre personalità cittadine. Il discorso inaugurale venne tenuto dal conte Francesco Coronini Capitano provinciale e presidente della Società Agraria. L'esposizione di chiuse il 27 settembre.

13 settembre 1882 L'Imperatore Francesco Giuseppe primo nella sua quarta visita alla Contea di Gorizia partecipò alla grande sfilata nel piazzale della Campagnuzza. Parteciparono i veterani di tutta la provincia, i Comuni, i mestieri, le corporazioni, le scuole e poi gli agricoltori, i floricultori, i pescatori, i cacciatori e anche un grande corteo nuziale.

13 settembre 1893 Da la stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *I fiori ai funerali. In questi ultimi giorni parecchie famiglie nel partecipare con appositi fogli la morte di qualche loro membro pregarono di voler desistere dall'invio di fiori o ghirlande. Era tale moda invalsa fino all'eccesso ed ogni funerale d'un conoscente cagionava spese molte volte esorbitanti e fatte non di rado mal volentieri per fiori che il giorno dopo facevano poco bella figura sulla tomba dell'estinto o venivano portati dal vento chi sa in che angolo del Camposanto.*

Si viene ora poco a poco a conoscere l'assurdità di questa moda, i sacrifici

pecuniari che essa spesso volte impone e quindi la si dismette. Così va bene. I funerali cristiani non debbono consistere in vane pompe, in spettacoli teatrali, con gente camuffata come fosse per così dire tempo di carnevale. Ai funerali cristiani debbono intervenire principalmente: il segno di Croce procede, i lumi e le preghiere. Il segno di Croce procede il funebre corteo per significare che Gesù Cristo è il duce degli uomini e che il defunto lo ha sempre seguito nella sua vita. Introno al feretro si portano le candele o le faci accese perché sono simbolo della fede colla fiamma, simbolo della luce eterna del paradiso. Finalmente ai funerali debbono farsi preghiere non solo dal clero, ma anche da coloro che accompagnano il feretro. Si faccia ritorno ai veri funerali cristiani e si abbandoni ogni fasto e pompa che è vuota di senso, spettacolo agli occhi dei curiosi e niente altro.

14 settembre 1914 Dalla Stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Littorale». *L'apertura delle scuole popolari cittadine. Le fanciulle e i fanciulli obbligati alla frequentazione della scuola, i quali vengono istruiti a domicilio ovvero in un istituto fuori di Gorizia, dovranno essere notificati dai loro genitori o legali rappresentanti presso il civico Ufficio statistico - anagrafico entro il prossimo p. v. mese di Ottobre. A termine delle vigenti leggi, l'obbligo di frequentare la scuola incomincia col compimento del 6. E dura sino al compimento del 14. Anno d'età. Gli scolari possono abbandonare la scuola, se non acquistate le cognizioni prescritte per la scuola popolare e dopo ricevuto l'assolutorio. I genitori o loro sostituti hanno l'obbligo di fare iscrivere i fanciulli, e quello di vegliare che questi frequentino regolarmente la scuola [...].*

Il beneficio dell'istruzione essendo troppo evidente si reputa superflua qualsiasi esortazione perché i genitori o tutori provvedano acchè ne siano resi parteci i loro figli o pupilli.

15 settembre 1884 Il Principe Arcivescovo Luigi Mattia Zorn iniziò la prima visita canonica alla Chiesa Metropolitana di Gorizia e alle altre chiese della città di Gorizia.

15 settembre 1910 Le cronache cittadine narrano che *trecentoventi fanciulli e quindici insegnanti fecero il loro solenne ingresso nel superbo fabbricato, che prese il nome di Scuola Popolare Generale e Cittadina Maschile e fu*

intitolata al poeta triestino e friulano Riccardo Pitteri. Fu una festa trionfale quel giorno, non solo per i più direttamente interessati, ma per tutta la città, orgogliosa di questa nuova tappa del suo progresso civile.

16 settembre 1844 Alle due del pomeriggio giunse a Gorizia l'Imperatore Ferdinando I e la sua augusta consorte. Fu ricevuto con grande solennità nella piazza Grande e a città fu illuminata buona parte della notte, soprattutto il Castello, la Chiesa di Sant'Ignazio, il vescovado e le fontane pubbliche. L'imperatrice consorte visitò la mattina del 17 settembre il convento della Madri Orsoline di Gorizia accompagnata da parte della corte e dall'arcivescovo di Gorizia.

16 settembre 1891 L'Arciduca Carlo Ludovico d'Asburgo visitò ufficialmente Gorizia. Rimase in città per due giorni dove ricevette l'omaggio della cittadinanza e della nobiltà locale, visitando collegi, istituti, caserme e il teatro di società.

17 settembre 1778 Venne inaugurata sulla facciata laterale della Cattedrale di Gorizia la nuova meridiana solare, realizzata dall'astronomo e meteorologo Giovanni Giuseppe Barzellini.

18 settembre 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Visita del Comandante inglese Dr. Jabn, che s'informò dei bisogni dei nostri fanciulli.*

19 settembre 1497 Il vescovo Sebastiano Nascimbeni, vicario generale del Capitolo di Aquileia, essendo vacante la cattedra patriarcale, da cui Gorizia dipendeva, aveva accordato ai decani e agli abitanti della comunità «sotto la torre in Goritia» la facoltà di erigere una cappella in onore dei Santi Sebastiano martire e Rocco confessore, con il consenso del pievano di Gorizia Andrea Posch. I lavori cominciarono nello stesso anno grazie ai contributi dei nobili Febo, Giovanni e Nicolò della Torre così da permettere nell'agosto del 1500 al vescovo

di Caorle Pietro Carlo, vicario del Patriarca di Aquileia Grimani, di consacrare l'altare ligneo ornato dalle statue dei santi protettori.

19 settembre 1733 Divenne 25.mo Capitano della Provincia di Gorizia il conte Antonio Rabatta succeduto a Leopoldo Adamo conte di Strassoldo. Fu immesso nei possesi da conte Carlo Wenceslao Purgstal e da Giovanni Coronini di Cronberg. Fu uomo di cultura, poeta, letterato e scrittore. Era nato da Giovanni e Isabella contessa della Torre il 28 gennaio 1656, morì ultra ottuagenario il 25 marzo 1741.

20 settembre 1855 Morì all'età di 64 anni, senza eredi, il conte Giulio Cesare Strassoldo di Graffenbergo. Fu i.r. Tenente Maresciallo, Cavaliere dell'Ordine di Leopoldo, Maria Teresa dell'ordine Russo di San Giorgio, dell'ordine di San Giorgio, gran croce dell'ordine pontificio di San Giorgio e ciambellano di Corte.

21 - 23 settembre 1782 Nella mattinata dalle 9 alle 12 e al pomeriggio dalle 3 alle 6 esami pubblici per 418 scolari delle Imperial - Rege Scuole Normali estive che avevano aperto le lezioni il 23 aprile. Le scuole prevedevano un direttore, quattro o cinque professori, fra i quali un ecclesiastico.

22 settembre 1660 L'imperatore Leopoldo giunto a Gorizia ricevette l'atto di omaggio della cittadinanza. Gli Stati Provinciali presieduti dal Maresciallo Enrico di Thurn giurarono la loro fedeltà, seguirono i giuramenti dei cittadini e dei delegati dei comuni rurali. Da Gorizia il Sovrano si recò a Trieste accompagnato alla frontiera della Provincia dal Capitano e dagli Stati. Leopoldo I confermò con suo atto i privilegi concessi alla Principesca Contea.

22 settembre 1702 Nacque a Gradisca Antonio de Fin figlio del barone Giulio e della contessa Paolina della Torre. Ricevette la prima educazione a Innsbruck e militò sotto il reggimento Lobkovitz nella guerra di successione Spagnola. Fu Vicecapitano di Gradisca

e di Aquileia e poi Capitano della Contea di Gradisca nel 1747. Allo scioglimento della Contea di Gradisca nel 1754 assunse il ruolo di Capitano Provinciale della nuova Contea di Gorizia e Gradisca nel 1757. Morì il 17 aprile 1760.

23 settembre 1880 La Direzione dell'i.r. scuola di pratica maschile in Gorizia comunica la seguente Notificazione: *L'anno scolastico 1880 - 81 principia col 1 ottobre. L'iscrizione avrà luogo nei giorni 28, 29, 30 settembre a. c. dalle 9 alle 12 ant. e dalle 2 alle 4 pom. e precisamente per gli scolari di tutte e quattro le classi sia per la sezione italiana - tedesca, sia per la slovena - tedesca. Ognio scolaro novello si insinuerà presso il reggente la scuola accompagnato dai genitori o dai rappresentanti di questi, e dopo aversi egli assoggetto all'esame d'accettazione verranno a lui assegnate la classe e sezione corrispondenti.*

24 settembre 1753 Morì a Gorizia Francesco Alvarez de Menezes di origini spagnole. Fondò un ricovero per orfani allo scopo di educarli.

25 settembre 1899 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *La pellagra è una delle piaghe le più tremende del nostro Friuli e persona, che conosce le condizioni delle Basse ci dice che anche in quest'anno la pellagra miete le sue vittime ed in numero assai grande. Anzi in un paese della Bassa causa la pellagra si aumentano fuor di misura i casi di ebetismo.*

26 settembre 1582 Nacque a Udine Zuan Batista Faustino Moyses o Moisesso dal patrizio Ottilio e dalla nobildonna Olimpia de Onestis. Faustino studiò legge a Padova e partecipò da ufficiale alle guerre gradiscane. Le sue annotazioni e i suoi racconti hanno permesso di ricostruire in modo dettagliato e obiettivo ciò che accadde in quei due anni di battaglie sotto le mure della città fortificata di Gradisca. Studiò presso il ginnasio dei Gesuiti a Graz e poi all'università patavina. Fu letterato, poeta e scrittore, ma esercitò anche la professione forense. La sua opera più nota è *l'Historia della ultima guerra del Friuli*.

27 settembre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Continuano le granate a cadere in città, facendo nuove rovine. Alcune di esse caddero pure presso l'edifizio del «Monte di Pietà» ove si trova una piccola statua della Vergine Addolorata. Una granata strappò alla medesima un braccio, e il velo che le copriva il capo, le si abbassò sulla faccia, quasi volesse coprire la mestizia dipintavi per le disgrazie avvenute. Ciò commosse tutti gli astanti.*

28 settembre 1884 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Sentiamo con piacere che a s. Rocco oggi otto, festa del S. Rosario, si terrà una processione colla statua della B. V., come lo desidera il Santo Padre nei luoghi dove esiste una Confraternità del Rosario. Le disposizioni sarebbero le seguenti: alle quattro pom. recita del Rosario, poi predica italiana, indi la procession per le vie della Canonica, S. Pietro, Vogel alla Chiesa.*

29 settembre 1793 La mattina presto, dopo la solenne messa cantata in Cattedrale, iniziò il grande corteo verso il Monte Santo. Così si racconta: *Tra gli altri si distinse il Supremo Capitanio della Provincia, molti Nobili, ed i più raguardevoli Cittadini, che con ispirito di vera Religione sostennero i non leggeri incomodi di quella Processione in onor di Maria per l'erto Monte, gravissimo, per l'infinita calca, per sopravvenuta pioggia interrotta, e ritardata a Salcano; ma ricompasta, ed in niente diminuita, pervenne al Santo Monte, e collocata sull'Altar maggiore, percorso un Sermone Italiano, si cantò Messa solenne, indi la sacra funzione in lingua Cragnolina, entrambi da Monsignor Vicario Generale recitati.*

29 settembre 1900 La città di Gorizia e le massime autorità civili, militari e religiose accolsero l'Imperatore Francesco Giuseppe primo in visita ufficiale alla Principesca Contea di Gorizia. Il cardinale Giacomo Missia presiedette al canto del «Te Deum», nella chiesa di Sant'Ignazio, per il quarto centenario del passaggio della Principesca Contea agli Asburgo

30 settembre 1782 Pietro Antonio Pittoni, direttore della polizia di Gorizia e di Trieste, emanò un dispositivo nel quale, tenendo

presenti le decretazioni imperiali di Maria Teresa e Giuseppe II, chiedeva la restrizione delle sagre cittadine ma non la loro totale eliminazione in quanto sono «*stimolatrici dell'industria e vietandole potrebbe far nascere situazioni più nocive per lo stato*». Nella visione imperiale le sagre non onoravano Dio e i santi ma erano un momento molto nocivo per la morale in quanto le popolazioni vi accorrevano per mangiare, ballare e divertirsi.

Ottobre

1 ottobre 1713 Divenne 21.mo Capitano Provinciale di Gorizia il conte Giovanni Gasparo de Cobenzl, successe al padre Giovanni Filippo. Aveva intrapreso la carriera a Corte divenendo Gentiluomo di Camera dell'Imperatore Carlo VI, fu Consigliere aulico dell'Impero per undici anni, divenne quindi Capitano della Provincia di Gorizia con l'Imperatore Leopoldo I. In piena attività e carriera perse la vista e ciò lo costrinse a ritirarsi a vita privata. Morì a Graz il 30 aprile 1742.

1 ottobre 1862 La riforma degli istituti scolastici magistrali, voluta dal Governo centrale, portò a due anni la durata del corso di studi di metodica per ottenere il grado di maestra. Anche le Madri Orsoline di Gorizia dovettero modificare la loro struttura di insegnamento essendo state l'unica Scuola magistrale del Litorale fino al 1875.

2 ottobre del 2011 I Gesuiti lasciarono la città di Gorizia dopo quattro secoli di attività pastorale ed educativa.

3 ottobre 1880 Da «L'Eco del Litorale». *L'Associazione Giovanile di Gorizia offrì al Santo Padre fiorini 2 in argento implorando l'Apostolica Benedizione.*

4 ottobre 1782 Il conte Pompeo Brigido divenne Governatore

della città di Trieste e Capitano della Principesca Contea di Gorizia. Era nato il 17 luglio 1729 da Girolamo barone Brigido e dalla contessa Polissena di Przychowski. Ricevette l'educazione nel collegio di Modena e divenne Capitano Circolare di Adelsberg, poi divenne Consigliere del Banato di Transilvania e Capitano di Troppau nella Slesia.

4 ottobre 1812 Venne ordinato sacerdote Antonio Peteani, nato a Gorizia nel 1789. Professore di lingue orientali e Sacra scrittura al Seminario centrale di Gorizia. Divenne nel 1827 vescovo di Parenzo - Pola, morì a 68 anni nel 1857.

5 ottobre 1889 Morì a Gorizia all'età di 85 anni il barone Carl von Czoernig, Consigliere intimo di S. M. I. R. A. Carriera sfavillante nella pubblica amministrazione austriaca: nel 1841 gli era stata affidata la direzione dell'i.r. ufficio di statistica, nel 1857 venne nominato Presidente del Congresso statistico in Vienna e membro della Commissione centrale, poi l'Imperatore gli concesse il titolo di Commendatore dell'Ordine di Leopoldo primo e della Corona ferrea di II classe per i grandi meriti ottenuti dalla sua attività scientifica, fu anche Caposezione al Ministero, Presidente della Commissione statistica centrale, ottenne la laurea dottorale in diritto a Vienna e venne onorato dal riconoscimento ottenuto di cittadino onorario di Gorizia, Aquileia, Reichenberg, e Friedland. Durante la sua attività ottenne la medaglia d'oro per le scienze e le arti, divenne membro dell'Accademia delle scienze e arti di Vienna, Cavaliere di I.a classe dell'ordine russo di S. Stanislao, grande ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell'Ordine prussiano dell'Aquila rossa, dell'Ordine sassone di Alberto, dell'Ordine svedese di Gustavo Wasa, Ufficiale della Legion d'onore francese, Cavaliere di I.a classe dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma. Nel 1852 ricevette il titolo di barone, nel 1859 divenne Consigliere intimo dell'Imperatore e nel 1866 si ritirò a vita privata a Gorizia. Di lui si

contano venti opere monografiche e 152 trattati scientifici, come *Il Manuale Statistico per la Monarchia, Il nuovo organamento dell'Austria dal 1848 al 1854, La storia di Gorizia e del patriarcato di Aquileia, Gorizia, la Nizza austriaca* oltre a decine di pubblicazioni dedicate alla statistica e all'interpretazione dei dati.

5 ottobre 1898 Da «L'Eco del Litorale». *Poco a poco i nostri sanrocari vanno formando, coll'opera attivissima dell'organista Bisiach, una buona cantoria. La musica eseguita alla festa del Rosario mattina e dopopranzo merita lode da parte dei cantori e del maestro. Specialmente le cantatrici, sartine e campagnole, sono proprio eccellenti, ben intonate e ferme a tempo. Abbiamo in città tanto bisogno di cantori per le chiese che è da salutare con piacere l'opera proficua dei nostri sanrocari in questo riguardo.*

6 ottobre 1813 Rientrarono a Gorizia gli austriaci dopo l'ultima dominazione napoleonica. Così narrano le Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia: *le 9 della mattina giunsero le truppe austriache, e furono accolte col suono delle campane che scampanotarono sino alle 11, con inesplicabile dimostrazione d'allegrezza sino a lagrimare di gioja, e baciando perfino i loro cavalli.*

6 ottobre 1912 Consacrazione della Chiesa del nuovo seminario minore di Gorizia. Il solenne e maestoso edificio del seminario minore era già stato pensato dall'Arcivescovo di Gorizia cardinale Giacomo Missia nel 1898, infatti la costruzione doveva sorgere in un appezzamento di quindici ettari accanto alla Villa Boeckmann (già Strassoldo, già Semblar) acquistato per la considerevole cifra di 243 mila corone. Il progetto venne affidato al noto padre benedettino del convento di Seckau in Stiria, Anselmo Werner, che aveva già progettato altri seminari e monasteri in Austria e Germania, e prevedeva un edificio a forma di «E» (Eucaristia). La proposta di padre Werner venne accettata dal «senato arcivescovile» il 1 luglio 1908, l'ufficio tecnico approvò rapidamente (l'8 novembre 1908) e negli ultimi mesi di quell'anno si procedette a disboscare il terre-

no e si allestirono a Valvolciana apposite fornaci per la cottura dei mattoni. I lavori furono condotti dal capomastro goriziano Anton Mauer e il 30 novembre del 1908 fu posta la prima pietra. Alla fine del 1909 il rustico aveva raggiunto il primo piano e furono edite cartoline illustrate col progetto dell'edificio proprio per la raccolta di fondi. Nel maggio del 1910 si raggiunse il terzo piano e si provvide alla complessa copertura della torre affidata al carpentiere Weissbacher della ditta Lehner di Lubiana. La torre fu gravemente danneggiata durante il primo conflitto mondiale. Il 19 ottobre del 1910 fu collocata all'altezza di 53 metri, proprio sopra la torre, una croce dorata eseguita dal mastro lattoniere Giovanni Gregorig. Nel 1911 furono eseguiti i lavori di rifinitura e il 10 agosto del 1911 fu completata la copertura dell'ala frontale e della torre, sicché si poté fare il classico «licof».

L'edificio si sviluppava per 139 metri di lunghezza e con la croce d'oro la torre raggiungeva i 53 metri e 60 centimetri. C'era grande interesse per le novità tecniche utilizzate e per la bellezza dei particolari, sia della chiesa, che aveva la forma di una basilica con transetto, sia delle pitture e degli Sgraffiti: vi erano raffigurati i patroni dell'arcidiocesi, i santi Ermacora e Fortunato.

7 ottobre 1649 L'imperatore Ferdinando III concesse al giurisdicante consigliere di guerra Vincenzo Ernesto Ottman di Ottensee e Remershausen la giurisdizione delle ville di San Rocco, San Pietro e Vertoiba. Successivamente i giurisdicenti di San Rocco divennero i patrizi Sembler, giunti da Norimberga nel 1626, cercarono nel XVIII di trasformare San Rocco in una baronia ma non ottennero il consenso imperiale.

7 ottobre 1871 Venne messo alle stampe il giornale goriziano «l'Isonzo», emanazione del partito liberale, rimase in attività fino al 3 marzo 1880.

7 ottobre 1934 A San Rocco, dalla cronaca locale - *Festa della*

Madonna del Rosario - La Messa prelatizia delle ore 7.30 viene celebrata dal nuovo Principe Arcivescovo mons. Carlo Margotti. Il coro della parrocchia esegue motteti e parti libere di una Messa.

8 ottobre 1885 Dalla Stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *La festa del Rosario. Bella splendida giornata fu quella di Domenica per il sentimento religioso del nostro popolo, che si manifestò con tutto il rigoglio poetico e rinvivante nella festa del santo Rosario. Nei santuarii della provincia, nei villaggi discosti, nelle chiese cittadine, da per tutto un affollarsi ai tribunali di penitenza, alla Mensa Eucaristica, un accorrere incessante di fedeli ad invocare Coeli che sotto il titolo di Regina del Rosario è a buon diritto invocata salvatrice della Chiesa e della società. Quanto alla nostra città brillava questa impronta di giubilo popolare specialmente a S. Rocco, dove si tenne la processione annunciata con un concorso sterminato di gente d'ogni maniera. Dopo un forbito discorso del Rev. Luigi Tomsig e dopo la recita del Rosario si mosse la processione partendo dalla via della Canonica, via S. Pietro e ritornando per la via Vogel. Precedevano gli uomini della casa di ricovero, i fanciulli abbandonati, gli allievi del convitto di S. Vincenzo, i parrocchiani e altri fedeli, i membri della confraternita con stendardi e cerei ed i cantori. Seguiva il Rev. mo Mons. Andrea Marusič, che tenne la funzione, accompagnato da numeroso clero - e dietro veniva la Statua della B. Vergine del S. Rosario, sotto un ricco baldacchino, portato da otto giovani bianco vestite. Alle due parti del baldacchino facevano ala le donne della confraternità con cerei, seguite dai membri del Circolo Cattolico, delle dame cattoliche, dalle figlie di Maria, dalle allieve della scuola di «Notredame», dalla scuola civica femminile, dall'orfanotrofio Contavalle, dall'asilo San Giuseppe, dall'oratorio delle fanciulle di San Rocco e dalle donne della Casa di ricovero. La processione durò per il straordinario concorso più di un'ora. Le case delle vie per cui passò il devoto corteo erano tutte ornate a festa con drappi e festoni e fiori. Ritornati alla chiesa e terminato il canto delle Litanie della Madonna, si diede la benedizione col Santissimo. Un inno italiano cantato da tutto il popolo con un espressione e sentimento che toccava il cuore, chiuse la cara solennità che portò la impronta schietta e vivace d'un gaudio popolare tanto più significativo in quanto risponde ai desiderii ed ai comandi del Sommo Pontefice.*

9 ottobre 1884 Dalla Stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Domenica, non ostante il forte vento e le dense nubi che minacciavano gran pioggia, si poté tradurre in processione per la borgata di S. Rocco la bellissima statua della B. V. del Rosario, portata con un santo orgoglio da alcune giovanette del borgo vestite di bianco e circondata da altre persone con ceri. Prima della processione, ci fu la recita del Rosario, e un discorso del Rev. D. Carlo Baubela sui motivi che indussero il S. Padre a raccomandare di nuovo ai fedeli l'efficace devozione del Rosario. La Chiesa era zeppa di gente ed altrettanto e più si riservava di fuori. Presero parte alla processione la Casa di Beneficenza, i fanciulli abbandonati, le orfane, l'Asilo San Giuseppe, e figlie di Maria, i PP. Cappuccini: la moltitudine sarebbe stata ancora più grande, se il tempo fosse stato un po' migliore. Pure la prova riuscì assai bene, e fu generale la soddisfazione pel felice successo, e la gioja pel nuovo onore tributato alla Vergine Stma.*

9 ottobre 1893 Dalla Stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Avvisi di ballo. Ieri mattina vedendo ai muri certo avvisi di ballo a s. Andrea dicevamo tra noi: «Guarda un po'. Si tengono ferme ancora certe misure, restrizioni, proibizioni per temuto colera; ma intanto al ballo si è dato pel primo il passaporto: al ballo, che anche senza timor di colera, è un malanno sotto il molteplici rispetto dell'igiene, della morale e della borsa». Ma no; l'Autorità superiore ha conosciuto l'inconsequenza, e ci ha fatto ancora godere di quel vantaggio che si aveva almeno in questi due mesi fra gli altri malanni, cioè l'assenza dei balli.*

10 ottobre 1616 Morì di un colpo di moschetto a Lucinico il grande condottiero di origine genovese Pompeo Giustiniani, Mastro di Campo delle truppe della Serenissima sotto le mura di Gradisca. Era nato ad Ajaccio nel 1569 da Francesco patrizio genovese e da una donna corsa. Aveva passato la vita nei campi di battaglia prima al fianco del Re Cattolico spagnolo e poi di Venezia. La sua autorità però non venne mai riconosciuta dal patriziato udinese che non seguiva i suoi ordini nel campo di battaglia gradiscano, fu questo uno dei motivi della sconfitta veneziana nella guerra del Friuli.

11 ottobre 1910 Giunse in città la compagnia dell'impresario Gislone per mettere in scena al teatro «G. Verdi» di Gorizia alcune tra le più famose opere italiane: «Lucia di Lammermoor», cui seguirono «la Traviata», «l'Elisir d'amore», «Sonnambula» e il «Don Pasquale».

12 ottobre 1544 Il santuario del Monte Santo sopra Gorizia fu consacrato da monsignor Egidio Falcella vescovo di Caorle, vicario generale del cardinale Marco Grimani, Patriarca di Aquileia. Lo stesso cardinale inviò, proprio per la grande celebrazione, un prezioso dono e cioè un quadro con l'effigie della Beata Vergine Maria e il bambino attorniato dai santi Gioachino e Giovanni Battista.

12 ottobre 1926 A San Rocco. Dalla stampa locale. *monsignor Baubela celebra il 50° di vita sacerdotale. Egli si distinse in modo speciale nell'esercizio della carità e della beneficenza, virtù tradizionali della sua famiglia. 32 anni di sacrifici, lavoro incessante, pietà ed aiuto per i poveri, sofferenti, colpevoli e moribondi. L'opera del suo ministero fra i fischi delle granate, sulla sponda del mar Ligure, il ritorno al suo gregge disperso che riunì in chiesa ancora scoperta il 16 agosto 1923: fu una scena indimenticabile, fra una pioggia torrenziale si cantò il Te Deum. Egli ha sacrificato ogni suo avere per la ricostruzione della chiesa e i parrocchiani donarono il lastricato tempio. In occasione del 50° di Messa, i parrocchiani furono prodighi di doni del proprio lavoro e si adoperarono per gli addobbi con alberi e fiori. La sera della vigilia furono lanciati razzi. Alla messa giubilare mons. Baubela era assistito dai borghigiani don Piciulin e don Bisiach, da mons. Castellitz, da don Volani e da don Cigoj cooperatore. I noti cantori sanrocchiani cantarono la «Messa Immacolata Concezione» di Gruber diretta dal m.o Emilio Comel. Don Piciulin, uin friulano, augurò al parroco ogni bene, interprete di tutti i presenti.*

13 ottobre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Il celebre Santuario di Maria Luschari fu bombardato e bruciato dagli Italiani.*

14 ottobre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *2000 cadaveri degli Italiani giacciono a piè dell'altipiano di Doberdò e non*

possono venir seppelliti. Un testimonia di vista ci raccontò alcunché della terribile battaglia che si svolse colà. Non si può descrivere a parole la devastazione che fecero le nostre granate del più grosso calibro negli eserciti di cavalleria ed infanteria. Per l'esplosione delle granate che fecero stragi orribili, volavano per l'aria teste, braccia così degli uomini come dei cavalli. Tutto fu sbranato e poi bruciato mediante il gas. Non vi restò quindi che un ammasso informe di corpi abbruciati e puzzolenti. Così ebbe fine la I.a tragica battaglia dell'Isonzo.

15 ottobre 1886 Venne messo alle stampe il «*Vademecum della ricamatrice*» quindicinale, rimase in attività fino al 31 ottobre 1887.

15 ottobre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *I contorni di Gorizia sono ancora in possesso dei nostri. Il bosco al di sopra di Podgora, il «Calvario» è distrutto dal fuoco delle granate. Dacché gl'Italiani non possono redimere Gorizia, la visitano intanto coll'attività della loro artiglieria nemica. Per le contade «Morelli» e «dei Signori» ci pervengono giornalmente e granate e schrapnell. Più di 20 grandi buchi sono stati scavati dalle medesime nell'orto; in tutta la città non c'è casa che non ne porti dei segni. (Applicata cartolina Stazione bombardata)*

Alle 4 pom. cominciarono di nuovo i combattimenti e durarono per tutta la notte.

16 ottobre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *La città fu bombardata dalle 10 1/2 fino alle 12 1/2. Quante rovine anche quest'oggi! Tutte siamo corse nelle cantine. M. Arcangela custodiva la portineria. - Ripetizione del bombardamento dalle 4 1/2 fino alle 7 pom. - Il nostro amatissimo Arcivescovo Dr. Sedej amministra tutto solo la parrocchia di Ravne presso Circhina. Egli tiene prediche, legge la messa, ascolta le confessioni, porta il Ss. Viatico agl'infermi nelle capanne più distanti dalla parrocchia, davvero come l'ultimo pretino della campagna.*

17 ottobre 1784 Fu lanciato sopra il villaggio di Pevma, sobborgo di Gorizia e signoria del conte Francesco della Torre, dall'astronomo Giangiuseppe Barzellini, membro dell'Accademia degli Arcadi Son-

ziaci, un globo di 14 piedi di diametro, perfettamente sferico, all'altezza di 3 mila miglia italiane. Un altro aerostato venne lanciato il 30 giugno 1785 nella corte del barone Claudio del Mestri a Cormòns.

17 ottobre 1926 A San Rocco. Dalle Cronache tratte dalla stampa locale. *Nozze d'oro sacerdotali del Parroco mons. Carlo Baubela - I noti cantori sanroccari cantarono la Messa all'Immacolata Concezione di Gruber e l'Ave Maria di Arcadelt. Direttore m.o Comel.*

18 ottobre 1682 Morì di peste a Gorizia il primo ceramista e pentolaio giuliano Giorgio Tarpin.

18 ottobre del 1768 Si celebrò, dopo lunghi e complessi preparativi, il primo Sinodo provinciale, voluto dal primo principe arcivescovo di Gorizia conte Carlo Michele d'Attems.

18 ottobre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Aereoplani nemici gettarono dei viglietti dall'alto annunciandoci il loro ingresso nella città di Gorizia.*

La preparazione d'artiglieria per la II.da offensiva dell'Isonzo era terribile. Il fuoco nemico cominciò di buon mattino e crebbe sempre più. Per cinque giorni tremava la terra sotto i nostri piedi. Nell'aria s'incrociavano (sic!) le nostre granate con quelle dei nemici e sopra di esse s'incontravano gli aviatori austriaci cogl'italiani.

19 ottobre 1768 La Chiesa di San Rocco fuori le mura di Gorizia e il suo giuspatronato vennero riconsegnati all'Arcidiocesi Metropolitana di Gorizia, nelle mani del Principe Arcivescovo conte Carlo Michele d'Attems, dopo essere stata assoggettata all'Ordine dei Carmelitani Scalzi fin dal 1651.

19 ottobre 1871 Venne messo in vendita «Il Goriziano», un giornale dichiaratamente cattolico delle tre province di Gorizia, Trieste e dell'Istria, il quale doveva servire la causa «senza sporcarsi con beghe

personali, con sucidî pettegolezzi o con rigiri da bindolo, come anche senza fiacche restrizioni o reticenze prudenziali». Giunse fino alla fine del 1872 poi modificò il nome in «L'Eco del Litorale», con il sottotitolo «*periodico religioso, politico, letterario*» volendo incontrare il favore di «*ognor credente*» residente in tutto il Litorale.

19 ottobre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Gorizia viene un'altra volta bombardata. - Noi siamo felici d'aver con noi nella cantina il Santissimo e così vi troviamo qui il nostro rifugio e tutto il nostro conforto. Il fabbricato della scuola tedesca fu colpito da schrapnell, così pure due celle adiacenti; una di M. Mechtildis, ove trovammo una gran quantità di tegole e sassi cagionata dall'entrata di uno schrapnell di cui non si trova il buco d'uscita. Altro danno non ci fu nelle celle. - Noi possiamo vedere le terribili bocche di fuoco dei cannoni nemici poste sulle alture di S. Floriano ed Oslavia, e poi i nostri sul Calvario e sul monte Sabotino. Per l'aria si vedono dei schrapnell che scoppiano e si risolvono fra i vapori bianchi in un fumo rosso - oscuro. Di tempo in tempo si ode il fracasso terribile delle granate del più grosso calibro che ci fa tremare da capo a piè e battere il cuore di paura. E M. Giacomina ci viene incontro col solito ritornello: «Ma come oggi non li abbiamo uditi ancora i cannoni».*

20 ottobre 1609 Nacque a Gorizia Francesco Massimiliano Vaccano, figlio di Giovanni Battista, possessore di case e terreni nei paraggi di S. Antonio detto nuovo, luogo che prese il nome di Braida Vaccana. Il padre fu Consigliere Imperiale e Cancelliere della Contea di Gorizia e Ferdinando II, il 29 gennaio 1638, gli accordò il privilegio di giurisdizioni nel Goriziano. Francesco studiò al Germanico a Roma, divenne dottore in sacra teologia, arcidiacono a Ribnica, arcidiacono della Carniola, Consigliere e Deputato degli Stati Provinciali, Vicario generale di Lubiana. Ferdinando III lo innalzò alla sede vescovile di Pedena nel 1646 da dove passò a quella di Trieste nel 1663. Consacrò l'altare di San Francesco nella Chiesa dei Gesuiti di Gorizia. Morì il 15 agosto 1672.

21 ottobre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *La festa di St. Orsola giammai fu celebrata collo sparo di tanti cannoni come in quest'anno. Noi assistemmo a tre S. Messe. Per lo spazio d'un'ora prima di mezzogiorno e un'altra verso sera passammo inn cantina, giaché il pericolo delle granate era grande. Alle 7 1/2 pom. M. Arcangela fece un giro per il III. zo piano della scuola tedesca, e vide dirimpetto un quadro magnifico insieme e spaventevole. Tutto il pendio del monte Sabotino era involto di fiamme e fumo che serpeggiavano in lunghe striscie su e giù. Bombe incendiarie vi consumavano l'erba e gli arbusti e quindi anche di notte fu festeggiata St. Orsola con questi fuochi. - Il Rev. P. Zecchini d. C. d. G. e il conte Dandini ci confortarono colla promessa di avvisarci a tempo nel caso d'un' entrata degl'Italiani in città. Raccomandandoci alla protezione della B. Vegine e di St. Orsola ci coricammo molto tardi.*

21 ottobre 2017 Saluto ufficiale delle Madri Orsoline di Gorizia nella Chiesa di Sant'Ignazio, dopo 345 anni di ininterrotto servizio educativo e formativo per le giovani e i giovani della provincia di Gorizia.

22 ottobre 1784 Venne soppressa la chiesa di San Michele accanto alla Cattedrale Metropolitana e della chiusura fu deputato il Preposito Capitolare Cappellaris. All'interno trovavasi un altare marmoreo del nonno di Nicolò Pacassi e una pala di San Michele di Pasquale Lazzarini. Al momento della chiusura la cappella possedeva otto grandi quadri antichi e anche alcuni ex voto.

23 ottobre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Dopo più giorni di terribili fracassi da cannoni abbiamo un po' di pace e respiriamo. Si dà principio ad un assalto generale di infanteria nemica. A ondate nfuria essa contro le nostre posizioni che sono mantenute dai nostri soldati, - (trattino posto su tratto eraso) e molti prigionieri e molto materiale da guerra restarono in mano nostra. Nella precipitosa fuga il nemico lasciò ammucchiati molti morti. Dopo alcune ore di tregua si ripete lo stesso spettacolo.*

23 ottobre 1931 Il Principe Arcivescovo di Gorizia Francesco Borgia Sedej fu costretto a rassegnare le dimissioni dal regime fascista, morì il mese successivo il 28 novembre. Alle esequie monsignor Krenlo ricordò come «Vir catholicus et totus apostolicus». Ancora oggi la questione legata alle sue dimissioni rimane un grande «giallo» storico - politico - religioso, si ventilò negli anni l'ipotesi di un sotterraneo accordo tra la Santa Sede e l'Italia inerente sulla necessità di far dimettere l'ultimo vescovo dell'epoca austroungarica e di origine slava.

24 ottobre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Grande attacco a Salcano. Gli Italiani passarono in due luoghi l'Isonzo; ma poi furono ricacciati e la maggior parte fatti prigionieri.*

25 ottobre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *La chiesa di St. Ignazio e quella del Duomo furono colpite dalle granate nemiche. Così pure la chiesa dei R.R.P.P. Francescani sulla Castanievizza, ove sono le tombe del Re di Francia Carlo X +1836, del Duca di Angoulême +1844 e della consorte +1851 come quelle del Conte di Chambord, Enrico V, +1883 e della consorte +1884.*

26 e 27 ottobre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Attacchi e contrattacchi ebbero luogo sulle alture di Doberdò e S. Lucia. Gli Italiani, con perdite rilevanti furono respinti. - Il Sig. Prof. Lovric ci racconta, ammirando, dei Goriziani e contadini, i quali, nonostante il pericolo delle granate continuano a lavorare nelle loro case e nei campi. Un vecchio raccoglieva dei pezzi di proiettili sul suo campo e gli diceva: «Ecco, come gli Italiani ci fanno lavorare nei campi. Presso un fosso scavato da una bomba il Prof. trovò una vecchierella: egli le espose il gran pericolo in cui era lei con tutti gli abitanti del villaggio. Ma la buona donnetta gli rispose: «Ma che? Qui da noi scorre l'Isonzo e noi apparteniamo all'Isonzo: la Madonna ci assisterà e ci proteggerà dal nemico.*

28 ottobre 1882 Giunse a Gorizia don Francesco Borgia Sedej dopo gli altissimi studi viennesi, il dottorato in sacra teologia, e fu

nominato catechista delle Madri Orsoline di Gorizia, primo incarico che svolse per pochi mesi prima di essere promosso professore in Seminario.

29 ottobre 1686 Padre Vito Gullini, parroco di Hengsberg, lasciò per testamento olografo tutta la sua sostanza allo scopo della costituzione di un arcivescovado a Gorizia sotto il titolo di San Vito, questo testamento fu confermato con diploma sovrano il 12 agosto 1705.

30 ottobre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *La terribile III.a offensiva dell'Isonzo non è ancor finita; gl'Italiani proseguono i loro attacchi conducendo nuove truppe nella mischia sanguinosa. Gli Austriaci restano vincitori della battaglia che dura già da 15 giorni.*

31 ottobre 1973 Nello studio dello storico notaio di Gorizia il dottor Sardelli, venne ufficialmente costituito il Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari - Borgo San Rocco. Tre furono i fondatori: Luigi Nardin (primo presidente), il cav. Evaristo Lutman e Renato Madriz, tutte tre figure di spicco dell'antico Borgo Goriziano, sia per tradizione familiare che per impegno civile nella città di Gorizia.

Novembre

1 novembre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *La lotta per la conquista della città di Gorizia diviene sempre più aspra e violenta. Il muggito delle granate, lo scoppio degli schrapnell, il fracasso delle granate a mano a mano producono un'eco terribile nelle città. Tuttavia gli abitanti ne rimangono tranquilli. Nella nostra piccola comunità composta da 12 religiosa (sic!), si fanno tutti i lavori e si osserva la S. Regola come in tempo di pace. Noi siamo di buon umore come sempre. - Sono le 2 pom. e la lotta presso Podgora, S. Floriano ed Oslavia è tenace oltre ogni dire. Noi contemplavamo la terribile scena*

dal granaio. Ad un tratto udimmo il suono di una campana di chiesa. Grande era il nostro spavento: pensammo che gl'Italiani avessero passato l'Isonzo e per poco si trovassero a Gorizia. - Ma non ne fu nulla. Sarà stato un segnale o la ripercussione dello scuotimento della terra per la violenza del fuoco a tamburo. Il Cielo ci perdonò anche questa volta e noi ce la cavammo colla paura soltanto. - Alle 3 pom. scoppiò un forte temporale. lampi etuoni di seguito; quest'ultimi si confondevano col rombo dei cannoni e il fischio delle granate. - Questa festa di tutti i Santi non la dimenticheremo più. L'oscurità dell'aria era oltremodo grande; sembrava la fine del mondo. Il temporale durò fino alla sera tardi.

2 novembre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Noi c'informammo quale scopo abbia avuto il misterioso suono della campana udito ieri da noi tutte, dacché a Gorizia, dai campanili furono o levate le campane o sigillate le porte dei medesimi. Ma fuori di noi 12 religiose, nessuno udì quel suono che pure durò per un'ora intera.*

Gorizia viene bombardata ancora. Il nemico non rispetta chiese, né conventi, né ospedali, né monumenti d'arte. Così fu colpita la nuova chisa dei R. P. Cappuccini, il Rev.do P. Saba Rubbia che accorse in soccorso dei feriti fu anch'egli ferito. - E non si lasciano in pace nemmeno i nostri morti. Il cimitero è tutto grufolato dai proiettili italiani. Coloro che accompagnano un funerale temono sempre di rimaner vittime dei medesimi. - Anche sulla nostra tenuta alla «Bianca» caddero granate e schrapnell che fecero soltanto danno materiale, risparmiando la gente e le bestie.

3 novembre 1512 Antonio Papes divenne proprietario della più nota locanda Goriziana situata nella «piazza inferiore», cioè del Duomo, oggi Cavour, al quale Carlo Favetti tre secoli più tardi avrebbe dedicato un dramma in quattro atti che ne magnificava le virtù cittadine, il carattere e la bontà.

3 novembre 1614 L'arciduca Ferdinando d'Asburgo, futuro imperatore Ferdinando II, fu uno dei più importanti alleati della Compagnia di Gesù. Scrisse infatti in questo giorno una lettera per chiedere agli Stati provinciali di Gorizia la fondazione di un convento

che potesse ospitare la Compagnia. È ricordato come il fondatore del collegio di Gorizia; si rivolse anche agli Stati Provinciali della città per richiedere un sostegno economico alla nuova istituzione.

3 novembre 1853 Venne aperta al pubblico dalla Società Agraria e dalla Camera di Commercio di Gorizia la «Prima Esposizione dei prodotti agricoli ed industriali» nella casa del barone Giambattista de Grazia, nella contrada delle Caserme. Ci furono 154 espositori con 648 oggetti e 6832 furono i visitatori a pagamento. La giuria assegnò 26 medaglie d'argento, 12 medaglie di bronzo, 10 premi in denaro e 45 menzioni speciali.

4 novembre 1768 Padre Aurelio da San Bernardo dei Carmelitani scalzi, priore del santuario della Castagnavizza, cedette all'Arcidiocesi di Gorizia la chiesa di San Rocco con canonica ed orto annessi.

4 novembre 1770 Venne consacrata la Chiesa delle Madri Orsoline che era stata solamente benedetta quasi un secolo prima, nel 1683.

5 novembre 1918 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Confusione sempre. Fu firmato l'armistizio con l'Italia. Si aspetta a Gorizia un governo italiano provvisorio; a Capriva attendono un comando Ceco - Slovacco Francese, che occuperà la palazzina, mentre l'edificio del noviziato resta alle Suore.*

6 novembre 1836 Carlo X di Borbone, ultimo Re di Francia, giunto a Gorizia da poche settimane, venne improvvisamente colpito dal colera e morì in poche ore nel palazzo Coronini dove era alloggiato.

7 novembre 1888 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Ai frutticoltori del Goriziano. La locale Direzione dell'i. r. Società agraria*

rivolge il seguente invito: La grande importanza che nell'ulteriore sviluppo della coltura e del commercio delle frutta la conoscenza esatta della denominazione pomologica delle singole varietà coltivate nel Goriziano, e la mancanza di tale denominazione qui da noi, indussero lo scrivente a procurarsi, in occasione della Mostra di frutticoltura di Vienna, una collezione, scientificamente classificata, di oltre 250 varietà di pere e mele, colla quale poter istituire gli opportuni confronti onde determinare le varietà coltivate nella nostra Provincia, e stabilire quali di queste meritano una maggiore diffusione. Lo scrivente rivolge perciò la preghiera ai frutticoltori di voler inviare quanto prima possibile alla Direzione dell' i. r. Istituto sperimentale di Gorizia, dove trovasi esposta la collezione suddetta e dove può venire ispezionata dagli interessati, dei campionari delle frutta coltivate. Eseguita la determinazione, i campionari, muniti della relativa leggenda, potranno venire ritirati dai singoli frutticoltori per loro norma. Unitamente al campionario, si desiderano anche indicazioni sommarie intorno il terreno ove viene coltivata ogni varietà, cioè se in terreno fertile e profondo o magro o sassoso, in posizione esposta o meno alla siccità. Sarà bene di inviare di ogni varietà due o tre esemplari, su cui si inscriveranno con inchiostro numeri progressivi per ogni varietà, coi quali si potranno contrassegnare anche la pianta e le frutta che si conservano a casa per la vendita e dalle quali si avrà composto il campionario. Se esistono nomi locali o volgari sarà utile di comunicarli per precisare la sinonimia. Le risultanze di questa inchiesta pomologica, verranno a suo tempo rese pubbliche nell'interesse della frutticoltura del Goriziano.

8 novembre 1877 Dalla Stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». L'altro giorno una Signora forestiera trovandosi sul trivio della casa De Grazia domanda ad un artista: Saprebbe Ella indicarmi dove sia la Piazza grande? Piazza grande? Risponde l'artista, uhm! Io non so che la ci sia. Ma sì, riprende la Signora, m'hanno detto che dev'essere in queste vicinanze. E l'artista nuovamente stringersi nelle spalle e ripetere: Piazza grande... piazza grande? - Finalmente la Signora dice: La piazza grande dev'essere alla fine della Contrada dei Signori. - E l'altro: Contrada dei Signori, benissimo. La vada sempre dritto; e mandò la povera Signora a perdersi nella Contrada S. Giovanni. È questo un episodio che dev'essere registrato nei fasti della moderna nomenclatura delle strade di Gorizia.

9 novembre 1599 L'architetto Giambattista Vintana si occupò delle riparazioni del Ponte sul Torrione per ordine della camera di Graz su proposta degli Stati provinciali di Gorizia.

10 novembre 1888 Il Circolo Cattolico del Goriziano stabilì che in vista dei 40 anni di Regno di S. M. I. R. A. Francesco Giuseppe primo si ha *d'avviare in città una raccolta di offerte per la nuova casa delle Suore della Croce addette alla sorveglianza degli infermi, la qual casa porterà, come si spera, il nome augusto del tanto benefico Sovrano.*

11 novembre 1595 Nacque a Vipacco Martino Bauzer. Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1616 e si dedicò alla storia e alle antichità. Divenne Prefetto del Seminario Verdenbergico fondato a Gorizia dai padri gesuiti. Pubblicò numerose opere sotto lo pseudonimo di Gaudentio Hillario. Morì il 23 dicembre 1660.

12 novembre 1897 Per motivi di salute il barone Eugenio Ritter de Zahony rassegnò le dimissioni da Deputato provinciale e da Presidente della Camera di Commercio di Gorizia. Con la sua famiglia Gorizia poté risorgere dopo le dominazioni napoleoniche e divenire una città industriale dell'Impero.

13 novembre 1797 Nacque a Biljana Giovanni Evangelista Mozzig. Ordinato sacerdote il 22 settembre 1822, fu professore di studi biblici al seminario centrale e nel 1847 si ottenne il dottorato in teologia. Venne inviato in missione in America, divenne vicario generale della diocesi di Pittsburg. Tornato a Gorizia divenne Canonico del Capitolo Metropolitano Teresiano, Vice Direttore del ginnasio accademico di Gorizia, Ispettore generale delle scuole popolari dell'Arcidiocesi di Gorizia dal 1855 e Ispettore generale scolastico nel 1862. Morì a Gorizia il 7 settembre 1863.

14 novembre 1780 Il Principe Arcivescovo di Gorizia Rodolfo conte d'Edling aprì solennemente l'insegnamento nella Scuola

Normale e nel Ginnasio di Gorizia, le lezioni erano state affidate ai Piaristi o Scolopi al posto dei soppressi gesuiti. In quel primo anno di insegnamento ci furono cinque classi ginnasiali e le normali (elementari) erano state frequentate da oltre 600 alunni.

15 novembre 1795 Vennero inaugurati i locali del «Casino Nobile» nato il 29 agosto dello stesso anno. Per l'entrata bisognava provare la genealogia paterna e materna e che tutti *«abbiano vissuto nobilmente, senza aver esercitata veruna arte meccanica o servile»*.

16 novembre 1478 Il conte di Gorizia Leonardo sposò a Bolzano la quindicenne Paola Gonzaga, figlia del marchese e principe di Mantova Ludovico II.

17 novembre 1731 Morì a Gorizia il grande scultore Pasquale Lazzarini a soli 44 anni. Aveva sposato Anna Maria Pacassi ed aveva lasciato opere di grande suggestione nel territorio del Goriziano, come l'altare maggiore della Chiesa di Sant'Ignazio a Gorizia.

17 novembre 1805 Iniziò la seconda devastante occupazione francese della città di Gorizia che si protrasse fino al 14 gennaio 1806.

17 novembre 1893 Per l'onomastico dell'Imperatrice Elisabetta vennero tenute diverse celebrazioni in città. Così su «L'Eco del Littorale»: *Per l'onomastico di S. M. l'Imperatrice le scuole femminili assisteranno Sabato alla S. Messa e poi ebbero vacanza. Per cura del Municipio il teatro fu illuminato Sabato sera, producendosi la prima volta la nuova compagnia. Ieri celebrò la S. Messa il Rev.mo Mons. Bensa per cura della società dei Militi Veterani. Vi assisteva nel posto d'onore la nob. Baronessa Teresa de Rechbach; il Conte Cav. Bosizio colla sua famiglia, il sig. Podestà Can. Maurovich e altri dignitari civili e militari. Durante la Messa eseguirono con ammirabile esattezza alcuni canti religiosi gli alunni del Seminario centrale.*

18 novembre 1773 Venne elargito un privilegio imperiale ai seta-

ioli di Gorizia che occupavano un ruolo importante nell'economia cittadina. Grazie all'imperatrice Maria Teresa erano sorti numerosi filatoi a partire dal 1743 proprio per favorire l'artigianato nazionale, infatti l'importazione delle tele, dei drappi, dei nastri, dei broccati, delle calze francesi era stata vietata da parte dell'Austria a favore della produzione interna.

19 novembre 1721 Venne eletto con sovrano decreto 23.mo Capitano Provinciale di Gorizia il conte Francesco Antonio de Lantieri a Paratico. Il Vescovo di Lubiana Guglielmo di Leslie gli conferì l'incarico e il possesso della Contea. Nacque a Gorizia da Federico e dalla contessa Dorotea della Torre il 23 aprile 1662, resse per sette anni la Provincia e morì il 28 gennaio 1729, venne sepolto nella chiesa dei Francescani di Gorizia.

19 novembre 1750 L'Imperatrice Maria Teresa abolì il titolo di Maresciallo ereditario della Contea, prerogativa che era ancora dall'ultima famiglia feudale dei della Torre.

19 novembre 1824 Morì a Vienna il conte Francesco della Torre Hoffer - Valsassina, figlio del conte Giovanni Battista. Fu grande benefattore cittadino, salvò dalla vendita all'asta la chiesa delle Castagnavizza, nel 1799 divenne vicepresidente dell'Imperial Regia Società Agraria di Gorizia. Nel 1797 divenne membro del Governo centrale sotto la dominazione francese. Fu decorato della croce al merito civile austriaco per aver sollevato la popolazione goriziana prostrata dalle truppe francesi.

20 novembre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Il palazzo arcivescovile fu rovinato assai dalle granate. La stessa sorte s'ebbe il collegio dei R.R. P.P. Gesuiti.*

21 novembre 1796 Venne rieleto superiora madre Luisa Rabatta delle Madri Orsoline di Gorizia. Vista la situazione di pericolo che

L'Austria stava vivendo con le truppe francesi alle porte venne scelta nuovamente questa donna ferma e decisa che aveva governato il convento con grande competenza e solerzia.

21 novembre 1915 Dalle Cronache cittadine. vennero colpiti da diversi obici il palazzo arcivescovile e il collegio dei padri gesuiti in piazza Grande.

21 novembre 1916 Morì a 86 anni, nella notte, a Vienna nel Palazzo di Schonbrunn Sua Maestà Imperial Regia Apostolica Francesco Giuseppe primo che regnava da oltre 68 anni sul grande Impero Asburgico. Visitò per 5 volte la città di Gorizia e la Contea Principesca. Gli successe Carlo primo, beatificato nel 2004 da papa Giovanni Paolo II.

22 novembre 1741 Venne eletto 26.mo Capitano Provinciale di Gorizia il conte Carlo Wenceslao di Purgastal. Fu per otto anni luogotenente della Provincia. Era nato a Praga da Goffredo e da Masimiliana Hiselin Chodaw, fu educato a corte ai tempi di Leopoldo I. Divenne Consigliere alla reggenza di Graz, fu benefattore di società di mutuo soccorso e Assessore all'Arcano Consiglio dell'Austria. Morì a Gorizia il 22 aprile 1749 e venne sepolto nella Chiesa parrocchiale.

22 novembre 1918 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia: *L'egregio ispettore scolastico Augusto Zurmann venne oggi (S.ta Cecilia, onomastico della nostra Ven. madre Priora) a chiedere alla nostra R. M. Priora se volesse cedere ad uso del Comune il nostro edificio scolastico ... E noi Suore a passeggio? e i nostri locali ad uso di educatori senza fede? che in essi trovino la loro rovina le anime? ... La nostra R. M. Priora espresse il suo giusto stupore ed i suo profondo rammarico - L'ispettore si congedò scusandosi. Ed intanto a noi non si concede d'aprire la scuola ... Mio Dio aiuto, misericordia, pietà degl'innocenti!*

23 novembre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Alle 2 1/2 fummo svegliate da un terribile fracasso. Una granata di*

grande calibro cadde nel coro della Comunità, il quale si sprofondò. La distruzione ne fu indiscribibile (sic!). Anche la cantina poco distante di là, ove riposiamo noi, fu tutta piena di fumo. Il nostro spavento fu grande. La pressione dell'aria per l'esplosione della granata fu così forte, da abbattere le pareti delle due stanze della M. Priora; aprire e gettare a terra e squarciare i grandi armadi della sacristia che stavano nel corridoio presso il coro, e fare lo stesso colle imposte della saletta e delle finestre. ogni granata che cadeva in vicinanza del Convento, ci rompeva delle lastre, sicché oramai ne abbiamo ben poche intiere. Fortuna nostra che il giorno innanzi di questa catastrofe terribile abbiamo trasportate le nostre belle statue nella cantina; ora sarebbero tutte distrutte, oppure avrebbero la sorte della statua di S. Giuseppe, a cui la pressione dell'aria mozzò il capo. Questa statua era posta in una nicchia del corridoio presso il coro. La grande statua di St. Angela che pure stava in una nicchia poco distante a quella di S. Giuseppe, rimase illesa. Tutti gli oggetti d'istruzione e i paramenti che possedevamo ancora, (i paramenti e le cose più preziose della chiesa furono spediti già da più mesi a Bischoflack e a Lubiana) abbiamo messo in salvo nella cantina più bassa. Come ci doleva il cuore mentre facevamo questi trasporti; ma per fortuna li abbiamo fatto (sic!) a tempo e ne sia ringraziato il buon Dio!

24 novembre 1910 Dalla Stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Littorale». *Nel convento delle Orsoline. In questi giorni si festeggiava l'onomastico della Priora, la Rev. Madre Cecilia, che seppe acquistarsi ormai la simpatia e la stima di tutti per le sue eccellenti qualità di direttrice. Si può dire che il convento sta all'all'altezza delle moderne esigenze. È merito della Madre Cecilia se oltre le otto classi italiane anche le parallele interne in lingua tedesca. Le forse insegnanti tanto l'una che nell'altra sezione possono competere con quelle delle altre scuole in città Prova ne sia l'abile direzione della madre Orsola per le classi italiane e quella energica e disinteressata del professor Sigmund per le tedesche. Sono per la maggior parte maestre abilitate con esami splendidi. Le scolare si trovano più che contente vista l'amorosa cura che le Madri si prendono di esse. In quest'anno fu aperti anche un giardino infantile finora frequentato da dieci bambine. Vuol dire che un po' alla volta verrà sempre più conosciuto ed apprezzato dai cittadini. Che dovrassi dire poi della generosità della Madre Cecilia la quale apre il suo convento anche per le diverse istituzioni cattoliche?*

In esso trovano benigna accoglienza le «Figlie di Maria» che fanno le loro adunanze, i loro divertimenti in una vasta e graziosa sala; in esso convengono le donne cattoliche come in casa propria in essa trova grato soggiorno il Ricreatorio femminile, il quale conta più di 00 fanciulle, che nei pomeriggi delle domeniche e feste passano allegramente delle belle orette. In verità l'attuale Superiora meritava in questi giorni tanti festeggiamenti fatti ad essa dalle scolare esterne dalle interne, dal corpo insegnante, dalle candidate al magistero, dalle Figlie di Maria. Chi martedì scorso ha assistito alla grande accademia drammatico - musicale tenuta dalle educande del Convento avrà potuto persuadersi del buon spirito che ivi regna e della grande stima, che gode la Rev. Superiora.

24 novembre 1910 Si iniziò il primo restauro della Sacra Effigie del Monte Santo che da parte del pittore accademico Hans Viertelberger per incarico della Commissione per la conservazione dei monumenti.

25 novembre 1915 Visto l'imminente attacco italiano alla città di Gorizia le Madri Orsoline abbandonano nella notte il convento goriziano e fuggono verso Lubiana.

26 novembre 1715 Venne eletto 22.mo Capitano Provinciale di Gorizia il conte Giovanni Giuseppe di Wildenstein. Il vescovo di Lubiana Carlo Kauniz e il conte Leopoldo Adamo di Strassoldo vennero nominati delegati dell'Imperatore Leopoldo I per la consegna del possesso della Principesca Contea. Chiese dopo sei anni di servizio il licenziamento all'Imperatore Carlo VI per «*non aver dato tutto il contento, ma la causa è stata l'ignoranza, o forse una indiscreta giustizia*». Era nato il 12 febbraio 1662 e morì a Graz con il titolo di Presidente dell'arcano consiglio dell'Austria il 6 marzo 1747.

27 novembre 1874 Il goriziano Giosuè Isaia Ascoli, intervenne nell'adunanza all'Accademia di Udine si espresse in questo modo sulla questione della villotta: «*la poesia popolare presso di noi, come presso altri popoli, essa è creazione del sentimento e porta in faccia l'impronta della vita vera e dell'entusiasmo*».

28 novembre 1797 Nacque in Carinzia Andreas Gollmayr. Venne ordinato sacerdote il 23 settembre 1821, professore di teologia e consigliere di governo a Trieste. Il 18 novembre 1854 venne elevato alla dignità di Principe Arcivescovo di Gorizia. Uomo di fede, fine letterato e coltissimo, fondò il nuovo seminario infantile che prenderà il nome di «Andreanum», venne anche insignito della Comenda dell'Ordine di Leopoldo. Reggerà l'Arcidiocesi Metropolitana per quasi trent'anni fino al 17 marzo 1883.

29 novembre 1780 Morì a 63 anni a Vienna l'Imperatrice Maria Teresa, vedova di Francesco Stefano di Lorena e ultima sovrana della dinastia Asburgo. Lasciò a suo figlio Giuseppe II un impero ben amministrato, moderno, efficiente, economicamente stabile e con una moneta forte. Eresse nel 1752, con il placet di Papa Benedetto XIV, l'immensa Arcidiocesi Metropolitana di Gorizia e fu l'ultima Sovrana che ebbe una piena e indomita fede cattolica, rendendo grande prestigio alla Chiesa universale che viveva nel territorio austriaco.

30 novembre 1780 L'Imperatore Giuseppe II, con Cesareo Regio Decreto, confermò alla morte della Madre Maria Teresa tutte le magistrature dei suoi regni e di tutte le sue province.

30 novembre 1873 Chiuse la sua attività la Gazzetta Goriziana che aveva solamente un anno di vita, il primo numero era uscito il 5 novembre 1872. Giornale di natura nazionalistica italiana si contrapponeva alla stampa cattolica e filo austriaca anche con accenti molto duri e spesso contrari alla verità storica.

30 novembre 1879 Il goriziano Giovanni Giangiacomo della Bona venne innalzato alla dignità di Principe Arcivescovo di Trento, dopo essere stato vescovo ausiliario di Salisburgo. Era nato il 13 novembre 1814 da Domenico storico della città. Venne ordinato sacerdote nel 1838 ed ottenne il dottorato in Sacra Teologia nello stesso anno. Fu professore di pastorale al Seminario Centrale di

Gorizia. Divenne Canonico Scolastico e referente scolastico per la città di Gorizia. Nel 1874 fu innalzato alla Prepositura del Capitolo Metropolitano Teresiano, divenne Cappellano di Corte, ottenne la Corona ferrea di III classe e la commenda dell'Ordine Granducale di Toscana. Papa Leone XIII lo nominò conte Romano nel 1884.

Dicembre

1 dicembre 1923 Dalle Cronache delle Madri Orsoline. I lavori del nuovo convento procedono lentamente a causa dei ritardi delle contribuzioni statali per i danni di Guerra, si legge nel diario che i lavori sono sospesi e che non si sa quando riprenderanno.

2 dicembre 1754 L'Imperatrice Maria Teresa vietò i pronostici astrologici sui calendari che venivano stampati in tutte le province dell'Impero.

2 dicembre 1782 L'Imperatore Giuseppe II abolì con patente Imperiale tutte le processioni, eccettuate quelle prescritte dalla Chiesa.

2 dicembre 1911 Venne posta la prima pietra della Chiesa del Sacro Cuore in un fondo acquistato in via Cesare Lombroso, il grande evento fu presieduto dal Principe Arcivescovo Francesco Borgia Sedej. Sullo speciale *La Chiesa del Sacro Cuore* del 2 dicembre 1911 si leggeva: *col deliberato, preso nella seduta del 3 novembre p. p., di fissare per il collocamento della prima pietra l'auspicata giornata di oggi, sessantesimo terzo anniversario dell'avvenimento in trono di S. M. il nostro augusto Sovrano Francesco Giuseppe I, la questione dell'erezione della chiesa del Sacro Cuore sul fondo situato fra le parallele Cesare Lombroso e Giacomo Leopardi è entrata, laddiomercè, in una fase nuova che vorrà essere di buon augurio per il non lontano compimento dell'opera. Si oggi sabato due dicembre 1911, vale a dire dopo più di un ventennio di consulti e di pratiche, di promesse e di ripulse, di nobili slanci e d'involontari indugi: oggi stesso per opera del Reverendissimo*

Presule della nostra Arcidiocesi sarà posta e benedetta la prima pietra di un tempio che, sacrato al Divin Cuore di Gesù, doveva sorgere, conforme l'idea dei promotori e secondo la volontà di migliaia di concittadini e comprovinciali, sull'area del preesistito cimitero dove riposano le ceneri d'È nostri vescovi e dei nostri antenati, e che sorgerà in quella vece in un rione il quale, meno discosto dal centro, va rapidamente aumentando di case e di abitanti e s'avvantaggerà di molto con la iniziata fabbrica di una casa di Dio.

3 dicembre 1781 Nacque a Teinach in Carinzia Francesco Saverio Luschin. Uomo dalle grandi doti intellettuali, consacrato sacerdote il 26 agosto del 1803, eletto vescovo di Trento il 2 novembre 1823 e consacrato il 3 ottobre del 1824. Nel 1834 trasferito a Leopoli e il 6 aprile del 1835 inviato alla Metropoli di Gorizia. Ampliò il seminario, nel 1846 chiamò a Gorizia le suore della carità e fondò la scuola per i bambini e ragazzi sordomuti.

4 dicembre 1748 Il conte Ignazio Coronini su mandato degli Stati Provinciali della Contea Principesca di Gorizia chiese ufficialmente alla Corte di Vienna l'erezione di un monte di pietà nella città di Gorizia. L'istituzione avvenne nel 1753 e nel primo periodo i pegni venivano accolti e conservati presso il palazzo dell'Arcivescovo conte Carlo Michele d'Attems.

4 dicembre 1893 Da la stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *La fiera di S. Andrea. Le baracche in piazza sono numerose e il buon tempo ha determinato molti a prendere viva parte alla fiera. Auguriamo buoni affari a tutti i merciai, ed anche ai locandieri... però con minore numero di sbornie che sia possibile.*

5 dicembre 1833 Morì a Gorizia Giacomo Vogel. Nel 1820 donò la sua casa posta nell'allora via Vienna per un ospedale per i vecchi e i poveri. Fu filantropo e generoso cittadino benemerito.

6 dicembre 1791 Nacque Francesco barone de Grazia, figlio di

Atanasio. Fu Ciambellano Effettivo, Consigliere Aulico e direttore degli uffici del Consiglio dell'Impero nel 1856. Tesoriere della Corona Ferrea e Cavaliere dell'Ordine di Leopodo. Morì a Vienna il 24 aprile del 1863.

7 dicembre 1888 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Nomina pontificia. Riceviamo da Roma la lieta notizia, che il S. Pontefice Leone XIII si degnò di nominare il nostro Principe Arcivescovo S. Ecc. Mons. Luigi Dr. Zorn a Prelato assistente al Soglio, a cui va congiunta altresì la dignità di Conte romano. Rallegrandoci vivamente dell'onore sovrano che il Pontefice volle accordare al nostro amatissimo Presule, prendiamo l'occasione di rinnovargli i sentimenti della nostra illimitata devozione.*

8 dicembre 1803 Morì a 80 anni in esilio a Lodi il Principe Arcivescovo Rodolfo Giuseppe dei conti d'Edling. Fu il secondo Arcivescovo Metropolitano di Gorizia e si oppose con forza alle riforme giuseppine, dovette quindi rinunciare all'Arcidiocesi di Gorizia e partire per Roma dove divenne vescovo assistente al soglio pontificio e poi fu inviato a Lodi dove visse gli ultimi vent'anni della sua vita. Nel 1958 le spoglie mortali furono ricollocate nella cripta degli arcivescovi di Gorizia.

8 dicembre 1896 Alle ore 17 avvenne la prima rappresentazione cinematografica a Gorizia, a una settimana esatta da quella di Pola. Ci fu la presenza di molto pubblico desideroso di vedere questo nuovo spettacolo. Il tutto ebbe luogo nella lunga vetrata a invetriate della birreria Dreher in via del Giardino. Il programma prevedeva fra l'altro una sfida di donne, della ginnastica infantile, una bagnante, l'arrivo di un treno ferroviario.

9 dicembre 1896 Dalla Stampa di Gorizia. Da «L'Eco del Litorale». *Un passo innanzi e ancora uno. Ieri festa dell'Immacolata, ascoltiamo al Duomo, alla Benedizione pomeridiana, della musica, che salutiamo con gioia sincera. Don Tomadini, l'organista della Metropolitana, seppe raccogliere intorno a sé ed istruire delle giovani forze, otto cantori, e con loro eseguì le litanie*

di Candotti, un Tantum ergo ed un Te ergo quaesumus di Mons. Tomadini, ed un Genitori di Cartocci. Ecco in sé non è gran cosa ma a noi nelle nostre tristi circostanze, quell'esecuzione accurata, studiata, di buona musica, provò come anche a Gorizia si possa far qualche po' di bene in fatto di musica, purché ci si voglia mettere proprio sul serio; provò, come anche da noi i buoni elementi esistano e, debitamente sorretti, coltivati, incoraggiati, si prestino molto bene a migliorare le condizioni della nostra musica sacra. Certamente, non siamo ancora all'apice, e sarebbe uno sbaglio voler fermarsi lì: ma intanto il primo passo, è fatto, e fatto bene. Speriamo ora, di vederne presto degli altri.

10 dicembre 1821 Nacque nel sobborgo di Sant'Andrea a Gorizia Andrea Pauletig. Fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1847 e nominato successivamente parroco di Canale. Venne chiamato alla direzione dell'Istituto dei Sordomuti di Gorizia, divenne abate e canonico. Per i tanti meriti acquisiti nella direzione della struttura scolastica venne decorato dell'Ordine di Francesco Giuseppe primo nel 1875 e Pio IX lo elevò alla dignità di Cameriere d'Onore di Sua Santità. Morì il 3 agosto 1886.

11 dicembre 1899 Venne nominato ispettore delle scuole di città per parte della Curia Arcivescovile il R.mo Decano Capitolare Monsignor Luigi Tomsig, che successe a monsignor Marussig.

12 dicembre 1708 L'Imperatore Giuseppe I vietò i mercati durante le domeniche e nelle feste prescritte dalla Chiesa, questo editto fu confermato da Carlo VI e successivamente modificato su richiesta di Maria Teresa a papa Benedetto XIV, 1 settembre 1753, che autorizzò in certe feste la possibilità del lavoro e dei mercati.

12 dicembre 1732 Morì a Gorizia Ignazio Maria conte d'Attems, figlio di Gian Federico. Studiò a Graz e nel 1683 l'Imperatore Leopoldo I lo nominò suo Consigliere Aulico. Fu anche Ciambellano Effettivo di corte, Consigliere di Stato e l'Imperatore Carlo VI lo promosse Presidente del Consiglio di Stato.

13 dicembre 1715 L'Imperatore Carlo VI dispose con grande fermezza che viste le continue incursioni venete sul confine del Goriziano e gli eccessi commessi dai sudditi veneti a ridosso del confine austriaco, si armasse la milizia delle province limitrofe per rinforzare i confini della nazione.

13 dicembre 1755 L'Arcivescovo di Gorizia conte Carlo Michele d'Attems ordinò che fossero eretti depositi per cadaveri in tutti i cimiteri dell'arcidiocesi e fossero rispettate le prescrizioni sanitarie onde evitare contagi e malattie.

14 dicembre 1915 Dalle Cronache delle Madri Orsoline. *a Gorizia sono danneggiate molte case e più o meno tutte le chiese. I bei palazzini non sono che rovine. La gente teme di uscire dalle case. Dappertutto s'incontrano feriti e cadaveri mutilati. Tutti gl'impiegati, con i loro uffici si sono rifugiati nelle cantine ove attendono ai loro compiti, dormono e prendono i pasti.*

15 dicembre 1616 Il figlio del Mastro di Campo delle truppe veneziane Pompeo Giustiniani venne fatto prigioniero dagli austriaci sull'Isonzo, dopo pochi giorni venne scambiato con il gesuita P. Villerio, confessore e confidente dell'arciduca Ferdinando. I gesuiti svolsero durante i due anni delle «Guerre gradiscane» la funzione di cappellani militari a seguito dell'esercito imperiale.

16 dicembre 1922 Uscì nelle edicole di Gorizia per la volta il giornale politico - satirico - pupazzato «El Refolo» che sarebbe stato pubblicato possibilmente ogni quindici giorni dai tipi di Giuseppe Iuch, direttore responsabile Ettore Vassura. Doveva divenire l'organo di stampa della società «Sporting» e avrebbe dovuto essere destinato solamente ai soci, con l'obbligo per essi di acquistarne più copie. L'avventura editoriale si spense immediatamente dopo il terzo numero per i costi ingentissimi e le poche copie vendute.

17 dicembre 1688 Venne assassinato nel suo letto don Gaspe-

ro Chiarpei, primo cappellano delle Monache Orsoline di Gorizia. Venne trovato dalla monaca addetta alla portineria, così descrisse in friulano don Giovanni Maria Marussig quella morte violenta *Mon-sior Pre Gaspar le stat sassinat/ Ian chiolt i bez, il libri, e chel chel vera/ e quant, chei so nevoz iudà crodeva/ l'han chiatat chiafoiat in tal mezat.*

18 dicembre 1887 Chiuse la pubblicazione del bimensile «La Rassegna» uscito per la prima volta il 5 maggio 1885 e stampato dalla Tipografia Ilariana, editore e direttore responsabile Giuseppe Pelizon. Era stato un giornale legato al partito clericale e fra i suoi redattori figuravano anche l'avvocato Caro Doliach de Cipriani fondatore del Circolo Cattolico Goriziano, il barone Giuseppe Formentini e Paolo Bizzarro. Il suo ideale era «*di vivo attaccamento all'Impero, di rispetto delle leggi e di reciproca tolleranza, equità e giustizia... come ogni altro fedele suddito e buon patriota deve essere ispirato ed animato.*»

19 dicembre 1615 Ebbe inizio la guerra del Friuli, anche detta Austro - Veneta, o come vennero più semplicemente ricordate «le Guerra Gradiscane» in quanto il massimo contendere si ebbe proprio sotto le mura dell'inespugnabile città fortificata. Furono due anni di guerra che videro la Serenissima impegnata nel tentativo di conquista del Friuli austriaco, senza successo finale. Una guerra che ebbe due momenti salienti, il grande assedio di Gradisca del marzo 1616 e la successiva guerra di condottieri che non portò alla vittoria della Serenissima. Con la pace di Parigi del settembre 1617 si dispose la cessione delle terre conquistate da Venezia all'Austria e la distruzione della flotta uscocca che infestava i mari ed era al soldo dell'Austria.

20 dicembre 1820 Nacque a Gorizia Antonio de Cannussio. Fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1848, venne nominato cooperatore a Terzo d'Aquileia e poi parroco di Muscoli e in occasione della consacrazione della Basilica di Aquileia del 1877 diede alle stampe un'Ode latina in onore del Principe Arcivescovo di Gorizia Andrea Gollmayr.

21 dicembre 1574 Il patriarca Giovanni Grimani, su formale richiesta dell'arciduca Carlo, istituì l'Arcidiaconato di Gorizia al quale fu assegnata una parte del potere e della giurisdizione patriarcale, come ricorda Karl von Czoernig.

21 dicembre 1748 Vennero creati da Vienna due Capitanati Circolari a Gorizia e a Gradisca per la pubblicazione dei sovrani ordini, per la loro entrata in vigore e per la vigilanza sull'effettiva osservanza. I due Capitanati si occupavano della riscossione delle tasse e della milizia.

22 dicembre 1888 Il Principe Arcivescovo Luigi Mattia Zorn istituì le Conferenze pastorali *per la soluzione delle questioni teologiche nei diversi rami della scienza sacra. Queste Conferenze si terranno due volte l'anno in tutti i decanati dell'arcidiocesi, e si scioglieranno le questioni che sono già pubblicate nel Direttorio liturgico, lasciandosi libero di proporre inoltre delle nuove e di discuterle. In città poi le Conferenze si terranno con maggior frequenza, distribuendosi in foglietti a tempo opportuno le questioni che si discuteranno, oltre quelle già proposte nel Direttorio.*

23 dicembre 1823 Il conte Giuseppe Adamo Filippo de Strassoldo fece testamento olografo legando i suoi beni a favore delle orfane dell'Istituto «Contavalle». Il conte fu sacerdote e canonico capitolare di Salisburgo, si spense pochi giorni dopo nel gennaio del 1824.

24 dicembre 1916 Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Albero di Natale per i fanciulli nella sala di Nazareth. Erano presenti: il M - Generale Cattaneo, il Comandante Sestilli, il Colonnello Casapinta ed altri Ufficiali, il Sindaco, il Segretario Dr. Vecchi; i fanciulli della scuola con i loro genitori; il Direttore Lorenzon con il Corpo insegnante. - Gli alunni cantarono e recitarono e poi ricevettero ricche strenne. - Parlarono l'egregio M. - Gener. Cattaneo, il Comandante Sestilli, in mio nome rispose il R. D. Tamburlani.*

25 dicembre 1805 Venne firmata la Pace di Presburgo tra Austria e Francia. Le truppe napoleoniche dopo l'accordo abbandonarono

rono la riva destra dell'Isonzo appiccando il fuoco alle imbarcazioni esistenti ormeggiate presso il fiume.

25 dicembre 1916 - Natale Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia: *Si celebrarono da noi 21 s.ta Messa; 6 a mezzanotte, le altre 15 dalle 4 ant. in poi. Ebbimo tre sermoni.*

26 dicembre 1799 Nacque a Isola d'Istria Chiaro Vacotti. Venne ordinato sacerdote il 7 ottobre 1826 ed entrò nel convento dei Francescani. Fu trasferito alla Castagnavizza e divenne lettore approvato di storia ecclesiastica, di diritto canonico, nonché, nel 1847, predicatore italiano di quella chiesa. Di lui le opere «*Storia della Castagnavizza contenente eziandio la malattia, la morte ed i funerali di Carlo X Re di Francia*», «*La storia della Soppressione del monastero benedettino di Aquileia*», del 1850 «*La prima parrocchia di Gorizia*» e nel 1851 «*La storia della fondazione e soppressione del convento di Santa Chiara*».

27 dicembre 1907 Il Consiglio Comunale deliberò l'acquisto del Palazzo Attems Santa Croce per l'ingente somma di 330.000 corone da pagarsi entro il marzo del 1911.

28 dicembre del 1649 Il Conte Mattia della Torre donava ai Carmelitani la «Cappella» costruita sul Colle della Castagnavizza, temPIO ambito vista l'entità dei benefici ad esso collegati, già il 6 gennaio del 1650 i religiosi vi si trasferirono, mantenendo nella chiesa di San Rocco ancora per qualche anno un padre curato e lasciando in seguito a dei cappellani del clero locale (da essi stipendiati) la cura della chiesa su cui conservarono il giuspatronato fino al 1768.

29 dicembre 1888 Il Vescovo riformato di Lusina Fulgenzio fece visita al Principe Arcivescovo di Gorizia Luigi Mattia Zorn insieme al nipote che era Guardiola Riformato a Spalato.

30 dicembre 1899 Dalla stampa di Gorizia. Da «L'eco del Li-

torale». *Contro il contrabbando: lungo tutto il confine austro - ungarico fu applicata una fitta rete di ferro zingato alta 4 metri, alla quale furono posti dei campanelli che suonano ed avvertono le guardie di finanza, allorché un contrabbandiere tenti di abbattere le reti e di passar la frontiera.*

31 dicembre 1601 Giuseppe de Rabatta venne decapitato in Segna per essere stato emissario dell'Imperatore Ferdinando.

31 dicembre 1916. Dalle Cronache delle Madri Orsoline di Gorizia. *Gesù fu esposto tutta la notte e ci confortò.*

DIARIO
GRADISCANO

Diario Gradiscano

Francesco Antonio Moretti fu sacerdote, sacrista e cronista della parrocchia del SS. Salvatore in Gradisca d'Isonzo. Per decenni si occuperà di raccontare in modo diretto, personale e sincero la quotidianità religiosa, civile e politica della città fortificata. I suoi diari rimangono una fonte privilegiata per la comprensione di un periodo storico molto complesso quale fu quello intercorso tra il 1740 e il 1782, anno della sua scomparsa. Le cronache sono raccontate in prima persona dal Moretti e sono dettagliatissime, soprattutto per quanto concerne le sacre funzioni ma anche per quello che riguarda la vita sociale e politica della città, con annotazioni sui difficili rapporti tra la Contea di Gorizia e quella di Gradisca. Si propone al lettore la cronaca completa del 1744, tratta dal secondo Libro delle Cronache (1744 - 1748), lasciata senza alcun commento e con la grafia e l'ortografia originale. Il 1744 fu un anno molto interessante e ricco di notizie in quanto l'anziano Cesareo Regio Pievano don Nicolò Baylon, novantenne, spirerà il 4 maggio e la parrocchia rimarrà vacante per poi essere lasciata a don Carlo Mattia de Baselli, rappresentante ecclesiastico di una delle più influenti famiglie gradiscane, che la reggerà per un quarantennio, per poi lasciarla a suo nipote Sigisfredo Giuseppe de Baselli che ne prenderà il testimone fino al secondo decennio del XIX secolo. Fu un anno importante anche perché, per decisione imperiale, la Contea di Gradisca non venne sciol-

ta e rimase autonoma rispetto a quella di Gorizia; la sua fine avverrà dieci anni più tardi, nel 1754, ma per il momento il barone Antonio de Fin ne assumerà il controllo come Capitano assoluto. Un'ulteriore importante annotazione si ha a partire dalla pagina 40 dove Antonio Moretti trascrive documenti attestanti che a partire dal 1484, anno della sua fondazione, la chiesa di Gradisca fu prima chiesa Ducale per volontà della Serenissima, poi nella stessa vennero omaggiati l'arciduca Carlo nel 1567 e l'arciduca Ferdinando terzo nel 1592, rimase chiesa principale sotto i principi Eggenberg (1647 - 1717) e poi nuovamente sotto gli Asburgo. Queste precisazioni per indicare che le ingerenze dei padri Serviti della vicina chiesa dell'Addolorata non potevano essere tollerate proprio per l'importanza che la parrocchiale aveva avuto nei secoli e aveva ancora. Dalla lettura si potrà comprendere nitidamente il pensiero del Moretti riguardo persone e avvenimenti, e si troveranno particolari interessanti per cogliere quanto la vita quotidiana fosse differente rispetto all'odierna, poiché il tempo era scandito dal calendario liturgico, dal susseguirsi delle sacre funzioni e dai tempi della Chiesa. Si comprende quanto le stagioni fossero diverse e le scuole avessero calendari che si discostavano moltissimo dagli attuali (la vendemmia avveniva in ottobre e le scuole riaprivano in novembre rimanendo aperte fino a tutto luglio). Vengono descritte nel dettaglio le tante feste, processioni, confraternite, chi vi partecipava, i nomi dei sacerdoti, delle personalità, gli eventi, e i continui contrasti con gli altri ordini religiosi. Francesco Antonio Moretti si lascia andare continuamente a commenti, anche molto personali, schietti e fortemente diretti sul comportamento di persone e sacerdoti, e nello stesso tempo racconta fatti e particolari, anche minimi, che a tre secoli di distanza danno uno spaccato nitido e unico della vita e del substrato sociale e culturale di una città e di una contea fedele all'Impero, autonoma e molto attiva.

Bibliografia essenziale

Archivio storico parrocchiale della parrocchia del Ss. Salvatore di Gradisca.
Libri delle Cronache, 9.1 - 2, *Diario della Chiesa tom. II*, 1744 - 1748, pp. 1 - 63.

**Dal secondo Libro delle Cronache del SS. Salvatore
in Gradisca
1744**

Giunti con l'aggiunto divino all'anno 1744 nel primo giorno del sudetto che fu il mercoledì in la nostra vota chiesa parochiale si S. Salvatore oltre il bel ordine delle messe basse, che principiando dal primo spuntare del giorno sino a mezo giorno una doppo l'altra interotamente con notabilissimo concorso di popolo proseguirono, circa l'ore dieci si cantò la messa solenne in quinto, con al tempo consueto il baccio della pace, cioè doppo l'offertorio, con l'intervento della maggior parte di questa nobiltà patrica, dal rev. Don Carlo Baselli invitato a ciò dal parocho che terminò mez'ora innanzi mezo giorno.

Li vesperi pure si fecero dal medesimo in quinto circa l'ore sue per dar campo alla funzione solita farsi da P. P. Servi in tal giorno, ne vi fu altro di notabile solo che la chiesa lasciatosi totalmente addobata come nel S. S. Natale sino al giorno seguente del Epifania.

(p. 1) **5 gennaio** Li cinque corrente Genajo come prima domenica del mese ordinate le messe basse ut sopra il primo fu cantata la messa in terzo doppo fatto l'asperges al popolo da don Carlo Baselli e terminata questa si institui essendo buona giornata la solita processione con il Venerabile, indi si diede al popolo la benedizione de more con il medesimo. Il doppo pranso si fecero li vesperi schietti in organo. La sera poi circa l'ore quatro doppo datti li soliti segni e detta Compietta in terzo, si vene pure in terzo alla benedizione dell'acqua che fu fatta da me sagrestano, e durò due ore intere con tutta quietanza.

(pp. 1 - 2) **6 gennaio** Nella festa dell'Epifania di N. S. che fu in quest'anno in giorno di lunedì principiando le messe basse nel primo spuntar del giorno proseguirono quasi con bellissima ordinanza sino a tre quarti doppo mezo giorno, e ciò per causa, che furono

interrotte per lo spazio di due quarti d'ora quasi da un elegante pe-
negirico dell'amore di Dio detto dal dotto Religioso don Giuseppe
Pasini nativo di S Maria la Longa appresso Palma. Questi con oc-
casione fu di ritorno da Gorizia ove fece l'avvento con applauso di
quella città due giorni innanzi a questa festa fu pregato da alcuni di
codesti gentili uomini a volerli ringraziare di recitare alcuna di quelle
prediche, che fece in Gorizia nel Advento, egli cortesemente vole
favorirli, e peche appunto oggi celebrasi la festa del Signore in cui
diede molti segni del suo Divin amore determinò di recitare quello
appunto, che colà si disse nel giorno del S. S. Natale. Onde avvisatici
la sera innanzi, si diede il consueto segno, invittatorio alla predi-
ca. Quindi fatto l'asperges al popolo con l'acqua benedetta la sera
precedente fu cantata la messa solenne in quinto circa l'ore dieci
e meza dal don paolo Baselli, sotto la quale ut de more si diede
al baccio la s. croce doppo l'offertorio, precedendosi però prima
il sopradetto panegirico o discorso doppo il Credo, dato il bacio
della s. pace innanzi al lavarabo furon promulgate dal diacono don
Ulderico Londo ut de more le feste mobili vigilie, Tempora con
assieme il numero de battezzati nel passato anno che furono n° 32,
de morti n° 35 matrimoni n° 7 messe in tutto l'anno statte celebra-
te in la nostra vda chiesa n° 1271 comprese le 207 per l'anime del
Purgatorio. Indi si proseguì la messa che venne a terminare a mezo
giorno e doppo vi furon diverse messe basse. Il doppo pranso fu-
ron cantati li vesperi in quinto dal medesimo con incensazione di
tutti gli altari circa l'ore tre. Doppo fu principiata da me la benedi-
zione delle case di questa fortezza e terminò gli 11 corrente verso
sera, che essendo giorno di sabbato furono recitate le litanie ut de
more con buon concorso di gente.

(p. 2) **12 gennaio** Li 12 sudetto domenica seconda di mese fu
ben si tenuto buon ordine come e solito le feste di messe basse ma
non si cantò messa, sole lesse il rev. parochio la sua bassa ut missa
parochialis. Così doppo pranso si fecero bensì con la cotta e ponti-
ficante con il piviale li vesperi all'altare maggiore ma senza organo

per la testardaggine di p. Adriano Divido viceorganista ciò dopo l'ordinaria dottrina christiana: quali terminati per la stravaganza del tempo non si fece la solita processione della B. V. del Carmine ma semplicemente si cantarono le litanie all'altare della medesima e si diede la benedizione al popolo, che ben numerose concorse per tal effeto.

(p. 2) **18 gennaio** Li 18 suddetto dopo ordinata a tutta solennità la chiesa per la festa del SS. Nome di Gesù circa l'ore cinque si recitarono le solite litanie alla B. V. del Carmine. Nella festa del SS. Nome, che fu il 19 detto genajo oltre il solito bel seguito delle emsse basse che interotamente proseguirono sino a mezzo giorno fu cantata la messa solenne in quinto dal rev. don Sigismondo Alessio ma non si fece però sotto la medesima ne doppo, l'ordinaria esposizione del Venerabile per diversi motivi, si fece bensì il doppo pranzo sotto li vesperi che furon cantati circa l'ore due con straordinario concorso di gente. Nel giorno seguente fu celebrata la messa prima, con assieme cantata la messa a solo dal rev. sig. pievano ex obbligatione, come da registro nella tabella delle messe d'anniversario nella sagrestia vecchia, in la vda chiesa di S. Rocho all'altare di S. Sebastiano, ove vi furon celebrate in quest'anno diverse altre messe basse.

(pp. 2 - 3) **22 gennaio** Li 2 poi sudetto giorno de SS. Vincenzo ed Anastasio, che come si è detto in altro tomo a car: allusive sino pochi anni fa invece di S. Vincenzo Fererio, che è su quella pala, ad altare chiamato di S. Nicolò tenero quello di cui oggi si celebra la festa benche martire, e quello Confessore. In questo giorno dissi fu cantata la messa d'anniversario per l'anime di Vincenzo e Mattia Longis in su di tal altare dal rev. sig. pievano a solo con li quattro giovani ordinari con la cotta, e dil n° di ben 22 pretti in organo, poichè ad ogniuno de suddetti, che colasù si trova ad aggiutare le viene dato per cadeuno una lira di pane ed un bocal di vino, di quello che si distribuisce terminata la messa in elemosina al popolo. Terminata dunque la suddetta messa dal nonzolo: così per disposizione

del cameraro per levarsi l'incomodo di: fu distribuita alla porta del cimitero la consueta elemosina di conzi due di vino, e due stari di formento. Nb. Questa e la memoria che lasciaron alla nostra povera chiesa li miei vecchi per parte di madre come discendente da linea Longis altra poi si è parte del padre, ed è le dodici messe basse che ogni quattro Tempora celebra il rev. piovano all'altare della B. V. ora del Carmine che in tutto sono messe quarantotto, e la limosina di soldi quaranta per cadeuna per l'an. Del sig. pievan di Farra Moratti.

(p. 3) **25 gennaio** Li 25 sudetto verso la sera si recitarono l'ordinarie litanie all'altare della B. V. del Carmine poiche giorno di sabbato, con buon concorso di gente. La domenica seguente non si cantò messa per li motivi addoti, ma fu ben si la solita ordinata disposizione delle messe basse. Li vesperi si fecero in organo senza sonar il medesimo doppo la dottrina.

(p. 3) **1 febbraio** nel primo febbraio che fu in giorno di sabbato, doppo ornata convenientemente la chiesa per la festa della B. V. cioè co' arazzi verdi la cappella dell'altare maggiore e lo stesso altare con otto candelle, e fiori, e quello della B. V. del Carmine co' damaschi rossi più vecchi e quattro candelle di lira e fiori, circa la sera all'ora consueta si cantarono le litanie della B. V. da tre religiosi con cotta, cioè P. Pietro Pisanello con cotta e stolla, come pontificante P. Antonio Bresan, e Antonio Marcovigh con cotta con non pocho concorso di poppolo.

Ora come che nel giorno seguente avevasi a fare la distribuzione solita delle candelle della B. V. mandai il nonzolo dal sig. cameraro Carlo Marco Baselli acciò mandasse a levarla al consueto numero a peso. Questi si portò solo in persona in chiesa ove io ornava l'altare d'È Santi, e con buone ragioni mi persuase a disistere di farne la solita provvisione: che era ordinariamente di lire settanta e più di peso di cera: con avanzarmi che già tutta la nobiltà con cui egli s'abboccò sia contenta di ricevere nel giorno seguente una piccola benche quasi di soldo, puche sia benedetta, e che per ciò non suce-

dera alcun sconcerto, tanto più che la cera in quest'anno valeva in Venezia stessa a' soldi 58 la libra senza il porto. Onde per far questo poccho di risparmio alla povera chiesa, che si ritrovava in fabbrica acconsenti di buona voglia tanto più che questo era tutto, a seconda dal mio genio. Quindi si presero sole lire sedici di peso tra di onzia e di soldo per farne la distribuzione conveniente funzione, e pochi furono che si lamentassero salvo che alcuni mercanti, che ogni sabbato sogliono dare nelle cercha solita farsi due soldi di ogli, ma ancora alcuni di questi doppo capacitati del risparmio, che si impegnava a profitto della chiesa s'acquistarono. Intanto si risparmiò a bene della medesima più di lire cinquantaquattro di cera.

(pp. 3 - 5) **2 febbraio** Li 2 sudetto essendo domenica di Sessagesima, e prime di messe, nulla si fece della Purificazione della B. V. poiche impedita dalla stessa domenica, si fece però la solita benedizione delle candelle circa l'ore dieci del rev. carlo Baselli in terzo co paramenti violazi e si distribuirono le candele benche piccole al popolo, e nobili iuxta personarum che si ritrovavan in chiesa a tal funzione che pur era assi numerosi e piena la chiesa senza alcun strepito. No si fece la consueta e ordinata dalla chiesa processione per la stravaganza del tempo e la fiereza della bora, ma solo attorno alla chiesa. Cantò doppo il sudetto la messa de domenica currenti in terzo: essendosi il solito bell'ordine delle messe basse: e doppo vi fece l'esposizione del Venerabile come è solito le prime domeniche che del mese sopra la mensa con la benedizione, poichè processione come si è detto per rigidizza del tempo non era caso farla: il doppo pranzo si cantarono li vesperi in terzo dal medesimo, e la incensazione dell'altare della B. V. quali finiti furono cantate le litanie in organo per acquistar l'indulgenze.

3 febbraio Nel giorno di S. Biagio V. e Martire benche non fosse festa con tutto ciò si osservò un bel ordine di messe in maniera, che fuvi un grandissimo concorso di populo, ed io ebbi a benedire il colo con la consueta benedizione di detto Santo come si è registra-

ta nel diario delle orazioni a cart. In nostra sagrestia a più di cinquecento persone come pure fu notabile in tal giorno il concorso a far la via Crucis si la mattina, che nel doppio pranzo.

8 febbraio Li otto suddetto cantarono istessamente li tre soprannominati sacerdoti le litanie della B. V. all'ora consueta, con non pocho concorso di gente. Nella domenica seguente, che fu li 9 detto non si cantò la messa ex causis ut prg secunda etc. ma solo il rev. pievano lesse la sua messa parochiale bassa a cui appunto fu si gran quantità di gente, che appena uno potteva passare per la chiesa, ma non solo allora ma quasi tutta la mattina per il bel comodo a disposizione delle messe basse, il doppio pranso dopo la dottrina fatta all'ora consueta si fecero li vesperi in organo senza però sonar il medesimo.

In quest'oggin che li 9 corrente la sempre mai felice nuova e tanto sospirata notizia da Vienna, della total separazione di quest'inclito Stato gradiscano da quello di Gorizia, con assieme la promozione alla carica di capitano assoluto di questa Fortezza dell'ill.mo sig. bar. de Fin. Onde furon datti moltissimi segni d'allegrezza in questo giorno da tutto il popolo si in suo arivo da Gorizia, che fu il doppio pranso, come ancho fino alla meza notte, con sbari, suoni d'instrumenti, acclamazioni di viva etc. e soleva ancho determinato la domenica seguente da Religiosi petrini uniti al popolo di far una messa solenne con Te Deum, se il sig. deputato GioBatta Baselli non avesse sconigliato, con addurre, che ancora non si sono capitate le spedizioni, e perciò non esser proprio cantare la vittoria innanzi di interamente riportarla e tanto più, che tocca prima tal ringraziamento a tutto il Publico in corpore come più proprio trionfo. Quindi si risolse di aspettare, e di dare la preminenza al medesimo indi di poi seguitare.

15 febbraio Il sabato prossimo che il 15 detto l'ora solita si cantarono dalli tre soprannominati Religiosi le litanie con notabile concorso di gente. Nella domenica di Quinquagesima si seguitò bensì per bontà de pretti il bel ordine delle messe basse sino a mezo giorno

dal principio della mattina, ma non si cantò messa e fu letta bassa dal rev. parroco la parochiale ex causis ut supra pag. Secunda. Li vesperi, non essendo in questo giorno dottrina per causa de divertimenti carnevaleschi, si fecero alle due ore in organo, schiettamente. In questo giorno fu donato alla chiesa dodici brazza di merlo quattro in cinque ditta largo e ben alquanto grosso, onde subito presi dal renso grosso e feci tre tovaglie una per l'altar maggiore una per l'altare del SS. Crocifisso, e la terza per quello del Carmine, indi uno per quello di S. Nicolò, con certo merlo vecchio, ed un'altra per quello de Santi, per quella poi Cappella per non aver merlo more si poté terminare.

(pp. 5 - 6) **19 febbraio** Li 19 febrajo, che fu il primo giorno di Quaresima la mattina circa l'ore 9 doppo dati li consueti segni per ordine del rev. sig. pievano toccò a me benedire le ceneri, e dispensarle a si ben numeroso popolo, indi a recitare la messa bassa parochiale. Già il giorno antecedente alla benedizione di esse cenere; muttata d'alta biancheria netta tutta si la chiesa che la sagrestia, levati tutti agli fiori agl'altari in segno di tempo di penitenza. Ornato l'altare maggiore con venti e quattro candelle di lira e meza l'una senza quelle due de ceroferari per l'esposizione del venerabile da farsi sotto il Miserere, senz alcun addobbo né di fior né d'altro. Quindi circa l'ore cinque la sera si diede il primo segno con la sola campana maggiore a lungo, ed un quarto doppo il secondo nella stessa maniera, quale datto che fu cantasi in organo la Compietta, e sotto il terzo salmo: cioè Qui habitat diedesi il terzo segno a doppio con tutte le campane per distintivo, sia imminente l'esposizione e benedizione, terminata la Compietta ed Ave Regina a canto fermo. Si fece l'esposizione del Venerabile in terzo da rev. don Giacomo Wasserman: con quest'ordine recitò il sudetto dalla sagrestia con innanzi due ceroferari co candelieri, con cadelle accese e quatro altri due con turibolo e navicella e due con le mani giunte in mezo a due tutti in cotta e talare, diacono e sudiacono, arrivati all'altare fecero la solita genuflessione, indi il diacono solo assiso all'altare

espose il Venerabile, e subito collocatolo nella tribuna del tabernacolo discese e posto dal sacerdote l'incenso nel turibolo si intonò dal medesimo il Genitori e tra tanto incensato il Venerabile, che dal choro proseguivasi tal versetto, il che finito principiosi in choro il salmo Miserere, quello compito dal diacono e sudiacono, cantosi il versetto Salvos fac, indi dal celebrante cantosi l'orazione Deus qui culpa, e finita questa doppio posto l'incenso nel turibolo fu intonato dal medesimo il Genitori che proseguitto dal choro tra tanto che incensavano doppio dal diacono e sudiacono cantosi il versetto Panem de celo a cui il sacerdote senza dir Dominus vobiscum, ma solamente Oremus: seconso che prescrivono i sacri riti della Congregazione: proseguì l'orazione del Sacramento con sua chiusa, indi quella della b. V., dopo quella della Regina eed Archiduca. Poi terminò con il Deus refugium. Terminate tutte l'orazioni che furono, assise il diacono solo a deporre il Venerabile dalla tribuna sull'altare, e lui disceso assendette il sacerdote solo con il vello alle spalle con le convenienti riverenze diede senza nulla dire la benedizione sotto cui sonarsi l'Ave Maria per termine della giornata. Il sopradetto sacerdote proseguì in tal maniera l'accennata funzione si la presente che la susseguente intiera settimana.

(pp. 6 - 11) **6 marzo** Oggi, cioè li 6 detto essendo primo venerdì di marzo scoperto il Ss. Crocifisso ed ornato il di lui altare senza alcun fiore però con sole otto candelle, cioè quattro su candelieri di legno argentati di meza lira l'una e due di quatro onzie su gli angoli ed altre due su puttini contigui al baldachinetto, preparato per l'esposizione della reliquia della ss. croce, e colonna di onzie tre l'una con il legno negro abbasso della confraterna di detto SS. Crocifisso, che deve avere la cura di provvedere di tal cera per tutti li venerdì di Marzo. Non si espone la mattina tal reliquia per esser continuamente messe de requiem a tal altare ma solo alla Compietta la sera, e durante tutta la funzione. Che si principiò a dare il primo segno a doppio alle ore tre, il secondo alle ore tre e meza, ed il terzo un quarto d'ora dopo acciò come è costume comparissero gli scolari del seminario

onde si cantò la Compietta in organo, e poi s'instituì la processione con il crocifisso portato dal rev. capelano della fraterna del Crocifisso, che è il rev. Edoardo Locatelli accompagnato dal priore cassiere con capa negra e due torcie accese quali per ora dà la chiesa per esser ancor povera di proventi tal confraterna. Tal processione fu condotta in terzo con assai sacerdoti con cotta dal rev. don Lorenza Tomada d'Udine fratello del medico per Piazza e Ruga Cattelanna, quale finita doppo cantato il versetto *Salvos fact etc.* dal medesimo fu cantata l'orazione *Deus qui culpa etc.* Indi con gli stessi paramenti violazi si fece l'esposizione del Venerabile sotto cui doppo il *Tantum Ergo* in organo si canto il *Stabat Mater*, e questi finito il versetto *Ora pro nobis virgo dolorosissima* dal diacono e sudiacono, e poi l'orazione *Deus qui secundum Simeonis etc.* e poi il Genitori con l'orazioni ordinarie ut in diario, e finite queste diedesi la benedizione. Fece lo stesso il giorno seguente, cioè nel sabbato all'ora consueta la funzione del Miserere, doppo cantata al secondo segno le litanie della B. V. all'altare della medesima da p. Pietro Pisanello.

8 marzo Li otto sudetto terza domenica di Quaresima e seconda del mese, non fu cantata messa ex causis ut supra ma letta semplicemente all'ora conveniente dal rev. sign. Pievano, col bel seguito di numerose messe sino a mezzo giorno. Il doppo pranso doppo dottrina si cantarono li vesperi in cotta all'altare maggiore, senza organo e doppo si istituì la processione della B. V. del Carmine con ben numeroso popolo più di oggi un mese. E la sera si fece la funzione del Miserere mez'ora innazi del solito per esser festa del rev. don Pompeo Molina, che seguì sino il giovedì di sera, a cui per esser andato fuori supli il venerdì alla processione all'ora come del venerdì passato p. Uldarico Longo, così nel giorno seguente alla funzione del Miserere che si fece all'ora solita doppo le litanie della B. V. Nella domenica quarta di Quaresima terza però del detto mese essendo domenica *Laetare* furon alquanto ornati con palme e fuori gl'altari, ed oltre il solito bel ordine delle messe basse fu cantata con l'asperges a solo la messa da P. Pietro Pisanello, avendo pregato P.

Andrea Nigris acciò li sonasse l'organo, ma fu cantata con poco garbo, per poccia pratica di toccare l'organo [...].

19 marzo Li 19 sudetto festa di S. Giuseppe sposo di M. V. fuvì un straordinario concorso di popolo continuamente per la bella disposizione delle messe basse sino al mezo giorno, fu cantata la messa in terzo alle ore nove da p. Sigismondo Alessio, e dopo vi si cantarono ben regolarmente li vesperi dal medesimo e la sera il Miserere anticiposi mez'ora per esser festa.

Li 21 detto all'ora solita furon cantate le litanie a solo al secondo segno del Miserere da p. Pietro Pisanello e poi innanzi si copriron tutti gli altari.

22 marzo Li 22 marzo domenica di Passione fu bensì ben osservato un buonissimo ordine delle messe basse ut de more sino a mezo giorno, ma non si cantò messa, e solo fu letta bassa alle ore nove dal rev. sig. pievano: il doppio pranso si fece dottrina all'ora consueta e doppo li vesperi furono cantati in organo e la sera all'ora solita si fece la funzione del Miserere, quale giorno avendo li PP. Serviti la messa cantata, la mattina e il doppio pranso a fare la processione della B. V. de dolori, ma avendo a fare si l'una che l'altra funzione con un pò più di proprietà del loro ordinario costume poichè così obbligati da quest'ill.mo Publico, per averne d'esso fatto una specie di voto solenne a tal B. V. come loro antica avocata: così ideata dal P. Teologo Filippo Baldasina Servita che indusse ancho a fare per via d'amici etc. l'accennato voto, quale neppure per innanzi s'iddeò questo Publico di fare, consistente e gli fu in dovere per quest'anno tantum contribuire per tal funzione dell'erario Publico sei torzie con assieme sei candelotti di cera ardente durante tal funzione all'altare di detta B. V. con assieme dovere comparire tutti li sig. patricij presenti in Fortezza si uomini come donne a tal funzione, cioè la mattina alla messa cantata, che la sera alla processione da farsi ut de more con la statua della B. V. Addolorata, con dovere sei delle principali signore portare innanzi a tal statua le

sei accennate torzie e dopo queste proseguire quelle, che da il loro convento. Quindi occorrendo loro per la funzione della messa li nostri paramenti violazi, cotte, zimare ed altro, fu loro il tutto con prontezza concesso: cantaron dunque tale messa solenne in terzo ma con poco buon ordine come son soliti all'altare dell'Abitto a cui intervennero come si è detto li nobili patricij e patricie in buon numero e l'ill.ma Deputazion cioè sig. Gio Batta Baselli, secondo deputato l'ill.mo bar. Antonio de Fin capitano, non in chiesa ma in tribuna di sopra. Alla processione a cui il doppio pranso intervenire istessamente gli accennati doveano, questa aveasi là condotta al contrario degli altri anni, cioè principiarsi dalla parte delle porte e terminarsi a dritta linea per la piazza, per averne più bell'ingresso. Ma non fu così si copiosa di gente come negli anni accaduti con tutto che quest'ultimo Publico desiderasse, e poi la contrarietà del tempo essendo piovoso, nevoso, ed assai ventoso non permise si facesse onde data la benedizione con il Venerabile, fu diferita tal processione solene da farsi nella festa dell'Annunziazione della B. V. che fu il 25 detto in giorno di mercoledì. Per tanto l'accennato giorno si fece nella formalità descritta.

25 marzo Li 25 marzo festa della B. V. Annunziata ornati gli altari si maggiore, che altri con palme o fiori a doppio secundae classis senza damaschi però per esser tal festa accaduta tra la settimana di Passione oltre il consueto bell'ordine delle messe basse dalla prima mattina sino a mezo giorno fu cantata la messa in terzo all'ore nove all'altare maggiore da don carlo Baselli e quella compitta si fecero subito li vesperi con incensazione sotto il Magnificat dell'altare della B. V. Il doppio pranso, compiuta che fu la processione della B. V. Addolorata, che oggi come dissi si fece a cui non intervennero però l'ill.mo Bar. Antonio de Fin cap.o ma v'andò in su la tribuna, fecesi la funzione del Miserere.

27 marzo Nel venerdì poi, cioè li 27 detto fece questa ill.ma Deputazione cantare una messa in terzo all'altare dei dolori, per

impegno del votto fatto iddeare come dissi dal p. Teologo, a cui vi concorse gran parte della nobiltà essendo mandati invitare dal frabante per ordine del deputato sig. Gio Batta Baselli, che per contentare il genio dell'accennato p. Teologogo che così s'addoprò che disponessero, v'accordò. In nostra chiesa tal mattina nulla si fece di notevole, il doppio pranso circa l'ore cinque, non potendosi per la contrarietà del tempo far la solita processione del crocefisso come venerdì di marzo si cantò la Compietta, poi si cantò in organo il Miserere essendo apparato all'altare il sacerdote co soliti ministri ed il vicecapelano con cotta, che portava il crocefisso accompagnato dal priore ed altro confratello con capa negra, torzia accesa in mano si portarono in tal forma all'altare del Crocefisso, ed ivi stettero finché non fu compito il Miserere. Doppo si fece l'esposizione del Venerabile, con il Stabat Mater supra.

28 marzo Oggi li 28 corrente essendo sabbato antecedente alle Palme ornasi il doppio pranso in gran parte l'altare maggiore per la funzione delle Quaranta Ore per non aver a fare a tutto principio la domenica e circa l'ore 6 e meza doppo dato il secondo segno per il Miserere p. Pietrro Pisanello cantò le litanie della B. V. al suo altare, indi si fece Compietta in organo, e poi l'esposizione del Miserere, che oggi terminosi, con essere avanzata più della metà delle candel- le ed aver trovato di limosina in tutta la Quaresima sena li venerdì di marzo in tutto lire settantacinque.

29 marzo La domenica delle Palme, che in quest'anno fu il 29 marzo principiandosi la mattina alle ore cinque e meza sino a mezo giorno proseguiron interotamente le messe basse su tutti gl'altari con notabilissimo concorso sempre di popolo, e alle dieci si cantò la messa in terzo da don Carlo Baselli il Passio cantolo p. Antonio Bresan, ed invece di rispondere in organo come costumavasi, fu risposto da p. Antonio Marcovig apparato a cornu evangeli, eccetto ciò che toccava al sacerdote, che era a cornu epistolae. Si fece l'asperges solitto innazi con la benedizione, dispensazione, e processione ordinata delle Palme.

Il doppio pranso doppo compita la predica nella chiesa de PP. de Servi e terminato l'ornare l'altare, su cui con bel ordine e disposizione eranvi sessanta e due candelle tutte di meza lira e più, ed ornata la nave maggiore, con brochadelli cremisi, e tutto oscuratta nelle finestre, circa l'ore tre si diede come è ordinario un sol segno a doppio per la solenne processione, quale fu anche subito principata e condotta da don Carlo Baselli in quinto nella formalità seguente. Apparato li sopradetto sacerdote Baselli con alba pluviale etc, diacono, sodiacono, e due acoliti con tunicella, quattro scholari ordinari con cotta, cioè due per li candelieri e due per il turibolo e navicella, si unirono dodici sacerdoti con loro cotta e candelle accese, ed arrivati all'altare il diacono vi espose il Venerabile modis et formis in su la mensa, quale incesatto dal sacerdote, v'ascese e preso nelle mani rivolto al popolo v'intonò il Pange lingua.

Tra tanto vi precedevano li putti della Fortezza con le croci etc. accompagnati dal nonzolo acciò non disordinasero, dopo li confratelli della Dottrina Christiana in buon numero con loro insegne, indi li confratelli del SS. Sacramento assai più numerosi de primi con loro insegna e capellano, poi li sopradetti sacerdoti preceduti da conferari a quali seguiva il sacerdote con il Venerabile e suoi quattro ministri in dalmattica sotto il baldacchino accompagnato da quattro confrateli in cappa con torzie accese, indi li deputati, e numero ben notabile di gentiluomini tutti con loro torzie. Seguitando questi li signori artigiani, plebea e contadini e poi le sig. donne chi con torzie e chi con candelle e così seguitando l'altra plebe in maniera che era già il Venerabile co' sacerdoti al spuntar della contrada di Rugga Cattelanna dalla parte del granaio, et ancora la gente usciva dalla nostra chiesa in seguito alla processione, ed all'incrocio già le croci d'è putti entrarono in chiesa, ed ancora vedevansi per l'accennata strada le donne, in maniera che fu chi disse tra persone nobili, che a loro ricordo in vedendo non sia statta in Gradisca una consimile processione. Arrivati in chiesa tutti posto il SS. Sacramento in sua ordinaria tribuna subito incensata e fatta una breve preghiera senza dar benedizione alcuna entrarono li sacerdoti et in gregestia, e subito

v'andò p. Ottavio Baselli con veste talare cotto e stolla e due studiosi pure in veste talare e cotta all'adorazione dell'augusto Sacramento al banco preparato in mezo preso li scalini del presbiterio con suo tapetto sopra, e la vi stette da l'ore quatro alle cinque, dalle cinque poi alle sei v'andò nella stesa forma p. Pietro Pisanello per darli cambio dalle sei alle sette p. Francesco Filippusi. E lodevolissima questa introduzione già da tre anni in poi indotta per lo menno il SS. Sacramento ha in adorazione un suo ministro sacerdote sempre con due giovani se in casi li manchan gli ordinari invitatti come più delle volte succede. Dall'ore sette poi apparato p. Paolo Baselli in terzo con pluviale e quatro in cotta si portarono con la dovuta riverenza all'altare, e fatta la profonda genuflessione la vi stette co suoi ministri sin tanto che in organo si cantò a canto fermo intieramente il salmo Miserere quale finito senza dir, ne cantar altro m solo ut de more incensato il Sacramento, con tutta venerazione si portò il diacono a levarlo da colà e porlo sulla mensa, indi sceso nel piano dell'altare e posto il vello umerale da ministri alle spalle del sacerdote, e fatta tutti assieme una profonda riverenza al medesimo assise, senza nula dire diede la benedizione al popolo, che ben numerosissimo si trovava: s'acquistò in questo giorno di limosina con le borse ordinarie lire otto: e riposto dal diacono circa l'ore sette e meza il Sacramento si terminò la funzione di questo giorno.

Nel lunedì suseguente circa l'ore quatro e meza in circa dati li soliti segni per raddunar il popolo, accesi tutti li sopradetti lumi, e candella espose il Venerabile accompagnato da quatro con cotta, ed egli con paramenti per la messa p: Antonio Bresan, senza cotta alcuna, e senza dar benedizione comeera lo passato inveterato costume, indi celebrò la messa allo stesso altare assistito da due con cotta, ed io andai con altri due giovani pure in cotta al luogo solito al adorazione del Sacramento sino alle sei, questa si è ordinariamente et ex inveterato more l'ore de sodatti del presidio come puosi vedere nella regola posta in la sagristia a tal effetto. Dalle sei poi alle sette ora d'adorazione de soldatti del castello, celebrò la messa al detto altare maggiore p. Gaetano Sanzonio con due ministri con

cotta, e fu in adorazione dando cambio a me con altri due giovani pure in cotta p. Antonio Bresan dalle sette all'otto ore degl'uomini della Contrada di Piazza e Rugga Cattelanna invitati ut de more. Celebrò ut supra p. Giacomo Waserman, e fu in adorazione p. Pietro Pisanello dall'otto alle nove ora de uomini della Contrada del Palazzo, et altre, invitati ut nel ordinario della sagrestia, celebrò don Carlo Baselli, e fu adorazione p. Francesco Filippusi. Dalle nove alle dieci ora de studiosi del seminario, celebrò p. Pompeo Molina ed in adorazione fu p. Bernardino Jacomazzi profetto del seminario. Dalle dieci alle undici ora de fanziulli, cioè del restante de studiosi del seminario dalla seconda schola in giù, e degli altri maestri di fuori, celebrò Pietro Pisanello, e fu all'adorazione p. Giacomo Clun, dalle undeci alle dodici ora dell'ill.ma Rappresentanza etc, ma non essendo casti vi supli l'ill.mo deputato Baselli Gio Batta con altri suoi subalterni e celebrò p. Odoardo Locatelli, con esservi in adorazione p. Sigismondo Alessio. Dalle dodici all'una ora delle vechie del pio ospitale per esser ora assai scommoda a' sacerdoti, supli all'adorazione p. Andrea Bresan chierico e sudiacono. Pure con due giovani con cotta, quegli stesso, che andava a levare gli invitati nella chiesa de PP. Serviti a tal fine addunati dal una alle due con delle vergini fu in adorazione p. Gaetano Sanzonio, a cui diede cambio dalle due alle tre ora delle vedove p. Pompeo Molina dalle tre alle quatro, ora delle maritate fu adorazione p. Pietro Pisanello dalle quatro alle cinque ora della confraternita della Dottrina Cristiana fatti levare dalla chiesa d'È PP, de Servi detti confratelli fu in adorazione p. Uldarico Longo loro cappellano con il priore e sotto priore in vece de due giovani con cotta dalle 5 alle 6 ora de RR. PP. Capucini fu in adorazione p. Edoardo Locatelli con li soliti due altri giovani con cotta dalle sei alle sette ora della veneranda confraterna del SS. Sacramento vi fu in adorazione di bel nuovo p. Bernardino Jacomuzzi loro cappellano accompagnato in vece de giovani con cotta dal priore e cassiere con cappa. Verso il fine delle sette ore si diede poi il segno per la benedizione onde fu oservato il tutto come ieri. Lo stesso ordine in tutto e per tutto ossservasi il

martedì eccetto che invece de PP. Cappucini vennero a l'ora li stessa li RR. PP. de Servi, e nella ora si ieri come oggi s'accesero tutte le candelle, già nuovamente muttate [...].

(pp. 12 - 15) **2 aprile Giovedì Santo** Li due detto giovedì santo essendo festa di S. Francesco di Paola la di cui effigie è all'altare della B. V. del Carmine nulla si fece per solenizar tal festa ma solo s'attese alla solenità occorrente, così che dal principio della mattina sino aquasi alla fine della messa cantata fu continuo comunicare il popolo, che vi concorse. Ornato l'altare maggiore con assai palme senza però alcun damasco per esser le comunioni, e messe basse, e ciò per mostrare almeno esteriormente la venerazione del augustissimo Sacramento, celebrandosi in questo giorno l'anniversaria commemorazione della di lui istituzione continuamente v'ardevano le dette quattro candelle a distinzione degl'altri giorni feriali sotto le communioni e messe basse che oltre la cantata furono tre; cioè la prima che fu all'ore otto in punto celebrata da me assistito da due chierici in cotta, doppo aver portato il Sagramento ad un infermo con notabilissima venerazione e concorso di popolo e con il bel esempio de RR. sacerdoti di questa fortezza, che dalli 20 febrajo anno corrente in poi, dache si portò per viativo a p. Gio Batta Baylon volero venire per esser sacerdotte ad accompagnare il viatico quattro di loro con cimara e cotta portando le torzie ed altri candella etc. Seguitarono poi spontaneamente ogni volta occorse con la stessa maniera, con grandissima edificazione di tutto il popolo si abitante che forastiero.

La seconda messa poi fu letta da p. Edoardo Locatelli, servito da due chierici in cotta, circa l're nove la terza disse p. Sigismondo Alessio nella stessa maniera circa l'ore dieci e subito doppo fu la messa solenne in terzo cantata da p. Giacomo Waserman, alla gloria vi sonarono le campane della chiesa, filiali, del seminario, e quella sopra le porte con assieme innanzi la porta della chiesa vi batterono li tamburi della fortezza intanto che cessarono di sonare le campane.

Alla comunione de sacerdoti vi si comunicarono dieci otto sacerdoti con loro cotte, stolle e candelle accese, e doppo li confratelli del SS. Sacramento ed altra gente, finita la messa si portò il Venerabile ut de more Ecclesiae al sepolcro in cappella turrianna, e doppo si dissero li vesperi, e poi si spogliaron gli altari. Il doppo pranso si cantò il Matutino all'ore quatro, come ieri in organo. Quale finito subito preparosi in sagrestia li paramenti a negro per il giorno seguente.

3 aprile Venerdì Santo Nel venerdì santo, finita che fu la predica della Passione, circa l'ore nove dati li tre segni per la funzione di tal santo giorno, cantaronsi le ore cioè prima, terza, sesta e nona da sei religiosi in cotta all'altare maggiore, indi subito principiassi la funzione che prescrive la Chiesa in tal mattina da don Giacomo Waserman in quinto, con assai ancho numero di pretti in cotta, il Passio fu cantato da p. Antonio Bresan, e risposto nella maniera di domenica passata da p. Antonio Marcovig all'altare a cornu evangelii, il resto della funzione fu operatto esattamente come prescrive il messale e terminò mezz'ora inanzi mezo giorno, con gran concorso di nobiltà e popolo. Oggi la prima volta adoprandosi un paramento nuovo negro di damasco a detta funzione, cioè pluviale, e due dalmatiche compagne con il bordo d'argento falso la pianeta per non esser terminata non si potesi adoprare. Questi fu abbito della sig. Eufemia Orcha, che essendo offerto per via di p. Adriano Divido suo confidente e non avendo con che subito sodisfare importando ducati venticinque di lire sei l'uno, essendo nuovo, lo posi al Monte di Pietà ed ivi a poccho a poccho con la carità, che suol fare il popolo in chiesa in la capeletta io riscosi, onde subito lo posi in esecuzione, costò poi alla chiesa la fodra di cendalogiallo per il pluviale e di tela per la dalmatica tra il bordo e tutto lire cento e quindici, tra tanto si è fatto ancho questo per ogni ocorenza senza incomodar alcuno.

Il doppo pranso circa l'ore quatro e meza cantosi in organo il Mattutino, e finitto questo subito si principiò a disporre per la pro-

cessione, che doppo dati li soliti tre segni circa le ore sette e meza principiasi aveva. All'accennata ora dunque disposta ogni cosa per tal funzione invitati ut de more da me sagrestano a nome del rev. Sig. Pievano e PP. Cappuccini, e PP. Serviti, apparato il rev. sig. Giacomo Waserman con l'accennato nuovo paramento negro cioè pluviale, e diacono e sudiacono istessamente e due accoliti con l'altre due tonicele vecchie a negro precedendo ben dieciotto sacerdoti con veste talare e cotta e candella accesa oltre li quattro soliti giovani cioè due co' candelieri e due co' due turiboli portosi all'altare maggiore, ove fatta la conveniente riverenza dovuta fare in questi giorni portaronsi al sepolcro in Capella Turianna, e la doppo estrato il Venerabile coperto con vello bianco come ordinare i decreti della Sacra Congregazione ed incensato, assise il sopradetto sacerdotte e preso dalle mani del diacono che fu p. Pompeo Molina e sudiacono p. Ottavio Baselli il Venerabile, e coperto ancora ancho con il vello umerale biancò intonò il Vexilla Regis, che fu poi seguitato dall'altro clero. Si istituì con bellissima ordinanza e regola la processione precedendo li putti con le croci e loro candelle accese, indi la confraterna della Dottrina, poi quella del SS. Sacramento tutti con candelle accese a cui seguivano li PP. Cappucini, e poi li PP. Serviti e finalmente il clero sopra detto con il sacerdote con il Venerabile sotto il baldachino, seguitando tutta la nobiltà, deputati etc. con loro torzie, poi li signori artigiani, e finalmente le sig. donne artigiane etc. con loro candelle a pari a pari in maniera che quasi cingevan meza Gradisca benche non vi fosse contadinanza per esser di notte, e chiuse le porte della Fortezza. Fu si favorevole e quieta la notte, che non sono si smorzo una candella o altro di quelle che accompagnavan tal processione, ma ne pur quelle che su delle finestre per luminazione eran esposte attorno attorno eran esposte. Fu notabile tra le altre la luminazione, che ad onor del Sacramento fecero li soldati del presidio nel corpo di guardia tutta a forza di bovoli con oglio si verso terra, che in alto in su della palizzata del castello, che vedendola alla lontana sembravan mille e mille lumi. Arrivati in chiesa cantando il Mirerere a canto fermo ben regolato

doppo finito il Vexila reasunsero, ed ivi questi compito senza Gloria si ritirarono in sagrestia diacono e sudiacono, ed acoliti per esser vestiti a negro e vestito il sacerdote con pluviale bianco: benche ciò sia sconvenientissimo, ed una buratinata a cui col tempo spero a pocco a pocco rimediavasi: doppo incensato il Sacramento e fatte le dovute riverenze all'augustissimo Sacramento diede con il medesimo totalmente scoperto al popolo bon numero la benedizione. Accadendo poi di dover subito doppo portar il SS. Viatico ad una tal Catterina detta la Cadorlina gravemente inferma nel pio ospedale, ed avisatto di ciò il popolo dal diacono doppo fatta la benedizione, fu si nobile l'accompagnamento che mai più da che Gradisca è piantata forse videsi, poichè tutti quanti erano in chiesa: eccetto li PP. Cappuccini, e Serviti: v'andarono ad accompagnare con loro torzie e candelle accese, tutte delle confraterne precedendo tutti li sacerdoti in cotta, pontificante in pluviale con turiboli incensando. Gentiluomini, gentildonne etc. in maniera, che formosi una nuova solenne processione, Iddio volesse che ciò sempre seguitassero poichè tanta gloria et honore a Dio e quanto decoro alla fortezza, nel ritorno fu data di bel nuovo, ut de nore la benedizione.

4 aprile Sabato Santo Nel sabbato santo, che li 4 sudetto ornatta la chiesa quasi tutta eccetto che co damaschi per le feste di S. Pasqua circa l'ore otto si cantarono le ore all'altare maggiore in cotta da otto sacerdoti, ed ordinario pontificante con camice e stola don Waserman, e poi queste terminate, apparati e disposti come prescrive il messale romano in tal giorno in sue rubriche, si portarono subito a fare la benedizione del fuocho, e quella finita a fare l'altre funzioni, con tutto bel ordine e assai numero de sacerdoti.

L'Exultet in questo anno fu cantato da p. Adriano Divido, e ciò fu permesso per la sua gran volontà che aveva. Le profezie furon lette alternatim da sacerdoti soranta qualitate status et etatis. Quali finite unitamente ed ordinatamente portarono alla benedizione del fonte, e terminata che fu, con assieme le solite litanie fu cantata la messa solenne dal sopradetto p. Giacomo Waserman in quinto e

sotto il Gloria si sonarono tutte le campane si in chiesa, che fuori per la fortezza con assieme i taburi innanzi la porta. Li RR. PP. Cappucini come è loro costude, ed ancho di convenienza s'unirono con il sonare la loro campana benche assai innanzi avessero in loro chiesa fato il Gloria, ma non così li PP. de Servi poiche giusto presso la consumazione della messa solenne di nostra chiesa loro sonarono il Gloria per la loro messa così che ancho in quest'anno si guadegno la loro pretesa preminenza. Fu nottabile il concorso del popolo a tal nostra funzione poiche era quasi piena la chiesa si de nobili che d'altri, e termino mezo quarto doppo l'undeci ore.

Il doppo pranso non si fece solennità alcuna ma solo terminosi d'addobare la chiesa, e muttare tutta la biancheria. Non solo nell'accennato sabato coll'anticipare opportunamente noi la funzione e della nostra chiesa la tanto prettesa autorità eglino prima la Gloria con scandalo universale di tutta la fortezza, poiche come si è detto, noi fussimo assai prima di essei in agiorne l'Alleluia, ma ancho il nonzolo stesso ancho in quest'anno superoli per ben mezo quarto innanzi nel sonno delle campane immediatamente fatto doppo doppo il triplice sbaro del cannone nella mattina all'aurora della deomenica di Pasqua.

5 aprile Pasqua In questo giorno dunque solenne della S. Pasqua fu ammirabile la sempre mai continua, et mai interota celebrazione delle messe basse, che principiano dalle cinque pocho più della mattina proseguirono sino a mezo giorno in su tutti gli altari, in maniera che sempre erravi piena la chiesa di gente alli ss. sagreficij; circa l'ore dieci fu cantata la messa solenne in quinto dal rev. Giacomo Waserman, si diede come è solito al baccio la s. pace, sotto il Gloria, elevazione, e benedizione della medema furono li consueti sbari dal cannone fatti in castello. Si fecero inoltre diverse benedizioni de ceri pascali con conveninete solennità, e dovuta incensazione. Alla messa solenne furono assistenti la maggior parte de nobili, deputati al loro solito luogo. Li vesperi il doppo pranso furono tenutti pure dal sopradetto sacerdotte in quinto, con torzie

si al principio che sotto al Magnificat, sotto il quale incensaronsi tutti gl'altari che al fine, e ciò doppo terminata la predica circa l'ore tre, con notabilissimo concorso di popolo.

6 aprile Nella seconda festa che fu il 6 detto, oltre il bel ordine delle messe basse con continuo concorso di popolo circa l'ore nove fu cantata la messa in terzo da p. Antonio Bressani, a pocco innanzi si desse principio alla medema, si portò il Sagramento per viatico a due infermi co l'incominciato bel ordine di ben otto sacerdoti in cotte, con torzie e candelle accese. Li vesperi si fecero alle due ore in terzo dal med.^o ed in organo con gran solenità. Nella terza festa servatto il più volte detto buon ordine delle messe basse, fu cantata si la messa solenne che li vesperi in terzo al ora conveniente da p. Pietro Pisanello; ancor oggi si portò la mattina il Venerabile con la sopra citata formalità ad un infermo.

(p. 15) **8 aprile Perdon del Carmine** Accadendo poi nel primo mercoledì soppo le feste di Pasqua che in quest'anno fu il 8 aprile il Perdon del Carmine, essendo eretta in nostra chiesa tal divozione per eccitar il popolo alla med.a, il martedì precedente sotto alla messa solenne del diacono si diede aviso, che nel giorno seguente essendo tal Perdon si farà messa cantata, e vesperi, oltre al che si fece il segno con le campane chiamato volgarmente campanon.

Onde essendo ancora ornata totalmente la chiesa ed altare della B. V. come fu per le altre feste oltre il sonare tutte le messe basse a festa, fu cantata la messa in terzo, circa l'ore dieci all'altare della B. V. come pure li vesperi il doppo pranzo da p. Sigismondo Alessio. E massime la messa fu cantata in organo a canto figurato con due violini accompagnata uno dei quali per suo diporto fu il sig. dottor Zonolati medico fisico, e l'altro p. Ottavio Baselli. Al Rev. p. organista Giampaolo Cumerli fu corrisposta per sua fatica a nome della fraterna della B. V. lire due, e fu notabile in tal giorno il concorso del popolo; doppo li vesperi in organi furon cantate le litanie della B. V.

(pp. 15 - 16) **12 aprile** Li 12 detto essendo ancora lasciata ornata totalmente la chiesa per l'Ottava, la sera essendo sabbato all'ora solita recitò le litanie della B. V. p. Pietro Pisanello.

Nella domenica dell'Ottava, giorno della fiera di Gradisca con più esateza osservasi il bell'ordine delle messe basse, che nelle altre feste a cagione del concorso di popolo, poiche a meza una usciva l'altra, e così seguito. Ma essendo il tempo e piovoso fu il solito concorso de Gradiscani, e circonvicini aveasi a fare una musica solenne alla messa cantata, con violini e trombe, da musici goriziani e cormonesi ma il tempo non permise, che costì si portassero, onde si fece al ordinario. Cioè p. Giacomo Wasserman cantò con l'asperges innanzi al popolo la messa in terzo, circa l'ore dieci, e p. Uldarico all'ore nove cantò a solo sul Mecaduzo secondo l'obbligo, di nostra chiesa per il rev. sig. pievano la messa. Il doppio pranso aveasi a fare li vesperi solenni, come già per diversi anni si introdotto, ma per mancanza del più volte nomato stravagante vice organista p. Adriano Divido non si potè. Onde di fecero solo in S. Spirito sul Mercaduzzo.

(p. 22) **16 maggio festa di San Giovanni Nepomuceno.** Nel doppio pranzo circa l'ore quatro ebbi io stesso li vesperi in terzo, ed in organo furon cantati a quasi canto figurato, e terminati questi si fece l'esposizione del Venerabile sotto le litanie della B. V.

(p. 24) **24 maggio Pentecoste.** Terminata colà la messa circa l'ore nove cantai la messa con l'asperges al popolo innanzi in quinto in la vda parochiale. Come pure il doppio pranso ebbi li vesperi nella stessa formalità. Non si fece dottrina poiche non costumasi in questo giorno. E dopo si fecero li vesperi in S. Spirito in cotta da p. Uldarico Longo, con l'organetto piccolo, indi tutti assieme li pretti colà concorsi s'andò a far merenda da p. Giuseppe Raza a spese però di p. Gaetano Sonzonio.

(pp. 26 - 27 - 28) Nella festa poi del SS. Corpo in Christo che come dissi in quest'anno fu li **4 giugno**, celebratasi la messa prima

d'obbligo ut in tabella sacristiae da p. Andrea Nigris all'ore quattro al altare maggiore con 8 candelle accese proseguiron con si fatto ordine l'altre messe basse da li in poi che non già una doppo l'altra, am bensi a due a due a tre a tre uscivan li rr. Sacerdoti per celebrare cioè terminato l'evangelio del primo usciva il secondo, tremolato quello del secondo usciva il terzo e così di seguito, in maniera che fu messa bassa fino a mezz'ora doppo mezo giorno, e questa l'ebbe p. Uldarico LOngo. Circa poi la solenne funzione di questo giorno, e questa l'ebbe p. Uldarico Longo. Circa poi la solenne funzione di questo giorno, è da nottarsi che si diedero ben si li soliti tre segni con le campane ad ora conveniente mentre l'ultimo fu alle nove con diretta intenzione di fare il tutto per tempo a cagione del caldo, ma la sorte volè, che mentre io era impedito per le confessioni si portò vestito con li paramenti stessi preparati per la messa cantata all'altare maggiore, a celebrare p. Pietro Pisanello, longo per natura in ogni sua azione, e durò più meza ora ed un quarto. Indi il nonzolo tardò assai ancho nel accender tutte l'accennate candelle, onde principiosi alle nove e meza e più la messa cantata. Quale ebbi io come economo, ed in organo fu cantata a tutto canto figurato con violini e trombe, motetti sopra l'offertorio, elevazione, e consumazione, da tre musici fatti venire a bello studio da Gorizia dal spett. sig. Alesando Sanzonio a proprie spese, e furon sig. Francesco Geroneoli, Francesco di Casa Rainer ed un altro giovane, a cui s'accompagnò p. Gia: Paolo Cumerle e Paolo Nigris, fu veramente assai gradita. Sotto la messa solenne che fu in quinto cioè sotto il Credo comunicosi la maggior parte de confratelli del SS. Sacramento con l'esposizione del med.o. Terminata la messa subito si istituì la processione solenne con l'intervento d'ambe le confraterne, cioè quella del SS. Sacramento e quella della Dottrina Cristiana, de RR. PP. Cappucini, e RR. PP. Serviti, e numero potabilissimo di Religiosi petrini con cotta, tra quali ancho de Principali di nobiltà cioè p. Giacomo Wasserman, p. Pompeo Molina dottore di sac. Teologia e d'ambi le leggi, p. Carlo ed Ottavio Baselli, p. Francesco Filippusi etc. con il seguito di tutta la nobiltà patricia, e Deputazione etc. con loro torzie.

Cantaronsi alli quattro luoghi soliti cioè appresso la chiesa de RR. PP. Serviti il primo, con la benedizione del Sacramento, sbaro della moschettaria, ed altelgiaria; appresso la Porta Vecchia il secondo, con la benedizione sbaro 24 moschetti delli soldati del presidio sulla batteria di detta porta, ed dei cannoni in castello. In Campagnola con la stessa cerimonia il terzo sotto la mia casa, ed il quarto mede. te appresso alle porte. Cantaronsi dissi in questi sopradetti 4° luoghi soliti li s. evangeli, indi per la contrada delle sopradette porte ritor- nosi alla chiesa. Arivati colà ed entrato tutto il popolo terminosi l'inno Pange lingua, recitaronsi le solite orazioni, indi si diede la benedizione con il Venerabile e così terminosi la solenne funzione di questa mattina. NB fu accompagnata la sopradetta processione da musici che choralmente cantavan l'inno Pange lingua, ed ogni due stroffe per la strada andavan toccando gentilmente le trombe per render più maestosa tal processione, e così nel usire, ed entrare, et altro si faceva all'altare.

Nel doppio pranzo circa l'ore 4° ebbi io stesso li 2di vesperi in quinto con sotto l'esposizione del Venerabile, ed in organo si cantò a canto figurato, dagl'accennati musici con violini e trombe, ed ultimamente si diede la benedizione, con concorso potabilissimo di popolo.

(pp. 31 - 32) **23 giugno** giorno veramente di martedì vigilia di San Gio. Battista ornattasi la chiesuola del Pio Ospitale con tutta la proprietà possibile per la festa di detto Santo da nostro nonzolo di sua obbligazione, a cui corrisponde il pio luogo ordinariamente una petizza per le broche, e portato colà l'organeto circa l'ore quattro cantai io in cotta con due chierici li vesperi primi del Santo

(pp. 32 - 33) **29 giugno** Quando poi alla solenne funzione all'ore nove in punto io ebbi la messa solenne in quinto, ed in organo fu cantata con tutta proprietà a mezo canto figurato da r.p. Gian Paolo Cumerle organista ordinario, e p. Andrea Nigris, a cui intervene l'ill. ma Deputazione, e gran parte della nobiltà oltre l'ordinario popolo.

(pp. 35 - 36) **12 luglio Beata Vergine del Carmine** cantai io economo la messa solenne in quinto all'altare maggiore, essendovi accese ancho le 6 candelle all'altare della B. V. e dopo il Credo fu fatto il panegirico, di buona materia si ma mal portato da p. Antonio Bresan, in choro poi fu cantata la messa a tutta musica dal sig. Alberto de Peris organista di Cormons, e da p. Valentino Tomat pure di Cormons fatti venire a bello studio da me poiche dubitava non venisse il p. Gia. Paolo Cumerle, perche obligato in tal giorno, e mi costò lire cinque il farli condurre, ed il pranso a tutti e due. Furo-no poi ad accompagnare in detta messa co violini d. Ottavio Baselli, ed il sig. dottor Frigo Zopolatti di Cormons per loro bontà. Ed in fati l'indovinai invitare l'accennato organista di Cormons, poiche ne organista ne soto organista nostro non si lasciaron ne pur vedere in questo giorno.

Terminò tal funzione della mattina con tutta la proprietà possibile fatta circa l'ore undici, vi fu concorso grandissimo sempre mai di popolo, e di nobiltà, ed in particolare il sig. Deputato e capitano sostituto, in mancanza dell'ill.mo sig. Bar. Antonio de Fin capitano nostro assoluto, che in tal tempo ritrovavasi a Graz a prestar giuramento per tal nuova sua carica, il sig. Deputato Gio. Batta Baselli, e con lui l'altro deputato bar. Romano Lottieri. Vi duraron le messe basse sin doppo mezzo giorno. Nel doppo pranso poi non si fece la solita dottrina ex causis, e circa l'ore cinque per più commodità al concorso di popolo a cagione del gran caldo che v'era. Doppo dati li soliti tre segni a doppio furon cantati li vesperi solenni in quinto dal molto ill. e rd. Sig. Pievano di Farra d. Antontio Brignoli da me due giorni fa fatto al tal effetto invitare da p. Pietro Pisanello, ed in choro furon cantati da sopraccennati musici con tal disinvoltura e brevità, che furon da tutti universalmente aggraditi. Sotto il Magnificat, incensato l'altare fu incensata la statua della B.V. che era in mezo della chiesa sopra il suo tavolino. Terminati li vesperi con un canto nobile della Salve Regina s'instituì la processione con l'accennata statua della B.V.

Quindi s'avanzarono le croci della Chiesa, dopo le quali seguivano li fanciulli della fortezza indi la confraterna della Dottrina con suo capellano con loro candele innazi di far tal processione, e le ripesò dopo terminata tutta la funzione e ritrovò di ... in tutte benche fosse buon numero de confratellim solo una lira di cera, ciò feci fare a cagione de strepiti sopra accennati.

A questa proseguiva quella del Ss. Sacramento pure con suo capellano e candele accese in mano, dopo questa seguiva un bon numeroso stuolo di chierici, e pretti con veste longa e cotta e candele accese in mano queste furon comprate a spese della fraterna della B.V.: si conservan per l'anno venturo: indi il pontificante accennato apparato in quinto, con in mano la pace. E dopo questi vi seguiva la statua della B.V. postata dalle quatro sopra nomate gioveni che ieri la portarono alla chiesa accompagnata da altre quatro gioveni nobili vestite, si le prime che queste a color celeste con le torzie accese in mano, e queste furon le due gioveni Filippusi, figlie dell'Il.mo sig. Leopoldo Filipusi, la terza una Salamanca figlia dell'ill.mo sig. Francesco e Giuseppe de Salamanca, la quarta l'ill.ma sig. Faustina Baselli. Dopo la statua seguiva la sopra accennata Deputazione indi l'altra nobiltà patricia, signori, artigiani, e contadini, e poi le sig. Dinne, artigiane, contadine. Si fece tal processione attorno la fortezza con sì bel ordine e seguito, che cingeva più di meza la fortezza, accompagnavasi la sopradetta statua della B.V. da dodici moscettieri co loro schioppi, rittornati poi in chiesa si fece subito terminate le litanie della B. V. Che cantaronsi in processione, si fece disì l'esposizione del Venerabile in sua tribuna, ed intonato il Tantum Ergo, che in choro fu cantato con tutta gentileza, vi si proseguì a cantare l'Ave maris stella secondo la norma nuovamente data da p. Gio: Paolo organista in notte, e terminato tal inno, con suo versetto Ora pro nobis S. Dei, ed orazione propria della B. V. del Carmine che all'altare cantosi, s'intonò il Genitori con le consuette orazioni, indi si diede la benedizione con il Venerabile, e così terminò la funzione di questo giorno.

(p. 36) **19 luglio** li corrente giorno di domenica osservasi bensì il solito bel ordine delle messe basse, ma non si cantò messa, con tutto, che fosse già apparato per tal effetto p. Antonio Pavesan, e ciò per mancanza di organista, avevali promesso p. Divido di venire a sonare, ma che come individuo vagho non fu possibile il ritrovarlo onde dovette dirla schietta. Nel doppo pranso si fece la dottrina, e terminata questa in choro si fecero li vesperi senza organo.

(p. 38) **2 agosto** Li 2 sudetto giorno solenne della fiera di questa fortezza essendo senza altro solito osservarsi regolatissimo ordine delle messe basse in ogni festa dell'anno, in oggi però osservasi con tutta l'attenzione, poichè dal primo mattino sino a mezo giorno continuamente vi furon messe una doppo l'altra, anzi una meza l'altra principiavasi e così di seguito, e tanto più, che v'obbligai dodici religiosi con dar a cedeun di loro la limosina per l'anima acciò restassero a disposizione in mancanza degli altri sino a mezo giorno, ed ebbi l'elemosina nella cappella in ... per la chiesa lire cinque. Fu cantata la messa in terzo all'ore nove, poccho più da d. Carlo Baselli, con innanzi l'aspergens al popolo, con notabilissimo concorso di gente ininterrottamente doppo come prima di mese si fece la consueta processione con il Venerabile con assai numeroso clero ma pochi confratelli del SS. per esser giorno di fiera. Non si fecero li vesperi per mancanza di organista per la sua testardagine che resta raccomandata, ancho a memoria de posterì, poiche con tutto che sia prete, fa ogni cosa contro med.i per compiacer li PP. Serviti suoi. Così non si fece ne pur la dottrina, poiche in tal giorno non costumarsi. Si andò bensì a cantare li vesperi a S. Spirito circa l'ore tre, e furon fatti in cotta da p. Uldarico Longo, che ebbe ancho la messa cantata colà all'ore 8 assistito da p. Antonio Bertos, ed Antonio Bressa pure in cotta, oltre gli altri addentro.

(p. 39) **9 agosto Dedicatione del Duomo** Li 9 dunque detto osservatosi il consueto bel ordine delle messe basse che dalla prima he è d'obbligazione celebrata da p. Andrea Nigris ininterrottamente

proseguirono fino un quarto e più dopo mezo giorno, con sempre mai continuo intervento di nobiltà, e di popolo. Tocò poi a me come economo p.t. a cantare la messa solenne in quinto, che fu circa l'ore nove, e terminosi all'ore dieci e meza, poichè in organo cantosi con tutta solennità con violini, etc.

Nel dopo pranzo poi circa l'ore tre dopo datti li consueti tre segni a doppio, per li 2ndi vesperi toccò pure a me a tenerli in quinto, che in choro furon cantati a canto fermo, finiti questi s'istituì la consueta processione della B. V. del Carmine con tutti li RR. Sacerdoti, e chierici che per li vesperi eran all'altare oltre diversi altri, che vi venero pure con cotta in buon numero, e fucci assai numerosa tal processione di popolo, poiche entrati in chiesa appena vi potevam capire con tutto che a tutto potere s'affollassero in ogni parte. Arivati in chiesa si fece subito l'esposizione del SS. Sacramento e dopo cantato il Tantum Ergo in choro si cantò da don Andrea Nigris, e sig. Alberto de Peris di Cormons l'inno Ave maris stella a due voci ottimamente concertato con l'accompagnamento di due violini et organo, indi cantato il Genitori con le consuete orazioni si diede con il Venerabile la consueta benedizione al popolo, e così terminosi la funzione solenne di questo giorno.

(p. 48) **15 agosto** Li 15 detto agosto, essendo la festa dell'Assunzione della B. V. oltre l'ordinario ordine ut sopra delle messe basse, che mai interote proseguirono sino a mezo giorno, a me toccò cantare circa l'ore nove la messa in terzo all'altare della B.V. del Carmine di obbligo per Casa Trent, che corrisponde nelle quatro feste della Madona, ogni volta die pesinali formento, che in tutto son quatro. In quest'oggi fu grande il concorso del popolo si alle messe, che alle confessioni, e communioni in maniera che due volte si dovettero consacrar le particole.

Nel dopo pranzo si fecero da me vesperi in terzo circa l'ore due e mezo con incensar l'altare della B. V. sotto il Magnificat, et in choro fu cantato a canto fermo con l'antifone, ed organo, e dopo colà si cantarono le litanie della B. V. con l'orazione del Carmine.

(pp. 48 - 49) **16 agosto** Essondo poi nel giorno seguente cioè il 16 la festa di S. Rocho come protettore eletto da questo ill.mo Publico contro la peste, s'adobò alla meglio, che fu possibile la chiesuola di detto Santo nostra filiale con ritrovar da questi signori alcuni pezzi di damascho, a tal effetto ed alcune palme di fiori da PP. Cappucini per non sturbar la nostra chiesa che era ancora ornata a tutta festa per causa dell'Ottava della di lei Dedicazione, insomasi fece sì, che comparve in tal festa decorosa assai tal chiesiola, non si cantarono però colà li primi vesperi per non replicar funzioni, e far tedio al popolo.

Nel giorno poi del Santo, che in quest'anno accadde di domenica fu celebrata la messa prima d'obbligazione come appare nella tabella piccola, in detta chiesiola, da p. Andrea Nigris, e circa l'otto hore doppo dati li consueti tre segni a doppio con le campane si istituì la processione ex voto attorno alla fortezza, con andar in detta chiesiola, con concorso d'assai pretti in cotta tutti, ed io la condusi pure in cotta e stolla. Non vidi per verità ancora a questa processione tanto concorso di nobiltà, si di uomini, che di donne, ed altra gente quanto in quest'anno, poiche credo molti pochi sian stati quelli, che essendo di Gradisca non sian comparsi. Arivati colà io pure ebbi la messa in terzo ex obligatione ut supra cantata addentro con l'organetto da pretti, e doppo vi fu una sola messa bassa colà, ma nella parrocchiale dal primo spuntar del giorno sino a mezzo di vi seguitaron interotamente; non si cantò messa qui per non incomodar tutti li Religiosi, ma fu detta la messa parrocchiale bassa all'ora solita da p. Pietro Pisanello.

Compiuta la messa cantata colà eodem ordine con proseguir le litanie maggiori incominciate si ritornò alla parochiale, ed arrivati in essa con tutta la processione con terminar dette litanie col Omnes santi e sanctae Dei, e doppo cantarsi Ora pro nobis S. Rocho e sua orazione si diede la benedizione al popolo con la pace, e così terminosi il tutto. Nel pranso doppo la solita dottrina si fecero li vesperi in organo e poi si andò a S. Rocho, ove si cantarono in terzo per la festa di detto Santo con concorso d'assai gente.

(pp. 49 - 50) **24 agosto** Li 24 poi festa di S. Bartolomio appostolo oltre il consueto ordine di messe basse all'ore nove fu cantata da me in terzo la messa all'altare maggiore, e li vesperi istess.te si fecero in terzo con incensar l'altare di Santi sotto al Magnificat.

(p. 52) **20 settembre** Li 20 poi sudetto, giorno stabilito veramente per darsi il possesso di cap.o assoluto di questa contea gradiscana all'accennato ill.mo sig. bar. Antonio de Fin, e per commissarij determinati a tutt'effetto da sua reggia maestà Maria Teresa clementissima nostra sovrana, l'ill.mo sig. Co, Giuseppe Strasoldo di Villa Nuova e l'ill.mo e rdm.o monsignor Satorio del Mestri archidiacono, essendo grandissimo il concorso del popolo, che si portò da ogni parte per vedere questa cerimonia, il trattamento, la comparsa di tutta questa nobiltà, della cavaleria, e della fanteria paesana, ed il tutto veramente andò con proprietà, e con ammirazione universale. Solo il sito ove li bonni PP. De Servi avevan disposto per darsi tal possesso fu assai dirò così obrobrioso, poiche, come tutti sparlavan, pareva ne fusse un luogo da vender le fulzi per tagliar il fienno. Senza metter sotto a piedi de comissari, che pure rapresentavan la reggia maestà, ne pur un stazio di niente, ma solo un tavolino con un vil tappeto di lanna, senza una chariega ne altro, e sopra per riparar il sole, un strazo di tenda mal acconzia, che anche fu gettata a pezi nel passare che fece sotto una carozza, in chiesa poccha regola musica miserabile ecc.

In questo giorno nulla si fece in nostra chiesa di solennità benche, come si è detto di sopra fosse solenemente addobato, fu ben sì grandissimo il concorso di gente tutta la giornata, che in essa vi concorse, e din particolare la mattina fu sì, che appenna uno potea reggersi in essa, e massimamente essendo sì gran numero di messe basse, e di pretti, e fratti canonici etc., che dal primo spuntar del giorno, anzi una ora innazi, sino a meza ora doppio mezo giorno vi furon pieni sempre mai tutti gl'altari, la dove in quella de PP. ne furon assai poche.

(p. 53) **Ottobre 1744** Non facendosi per antica consuetudine in tutto ancho questo mese nella nostra chiesa funzione, ne officatura alcuna per esser tempo di vendemmie, per conseguenza poccho, e nulla si fecece di notabile. Per ciò li 3 suddetto all'ora consueta essendo sabbato furon recitate le litanie ordinarie da P. Pietro Pisanello, e li 4 detto, benhe fosse domenica prima del mese, e desta del SS. Rosario, non si fece solennità alcuna, ne di messa cantata ne di vesperi, solo la mattina con que pocchi di Religiosi, che qui si ritrovano osservosi un buon ordine di messe basse.

Li 10 detto la sera si recitarono le litanie dall'ordinario religioso, essendo sabbato, e nella seguente domenica cioè li 11 sudetto tenesi al possibile il bel ordine di messe basse, con tutto quasi il concorso di gente alle sudette, poiche i Capuccini, e Serviti eran quasi tutti eccetto due tre fuori.

Li 15 sopradetto nella chiesa de PP. Serviti con messa cantata la festa di S. Teresia per indulto del sig. bar. cap.o, che disse ciò permettere per non far contro a dicasterij nel bel principio del suo capitaniato.

Con il 14 detto circa le litanie, e li 25 circa l'ordine delle messe per esser domenica ordinaria.

Li 28 poi festa de SS. Simone e Giuda non cantosi messa ne vesperi ma solo al più possibile osservasi buon ordine nelle messe per comodo del popolo.

Nelli 31 sudeto ornasi la chiesa a doppio et in particolare l'altare di tutti li Santi, capella dell'ill.ma Casa de Fin, a tutta solennità per esser nel giorno seguente la festa di tal altare, e la sera recitaronsi da p. Pietro le solite litanie al ora consueta. Oggi si fece metter su la busola solita alla porta maggiore per ripararsi dal fredo.

(p. 53) **Novembre 1744** Essendo in questo primo giorno di Novembre la festa di tutti i Santi, si diede principio all'ordinarie funzioni, per tanto principiandosi le messe basse ordinatamente una doppo l'altra dal primo spuntar del giorno sino all'undici e meza, grande fuvi il concorso del popolo, in maniera, che se bene non vi

fosse nobiltà perche ancora alla villegiatura si acquistò di limosina per la chiesa lire tre. All'ore poi nove in punto io ebbi la messa cantata in terzo all'altare maggiore, che terminò alle dieci. Nel doppio terminata, essendo domenica prima di mese, non si fece processione con il Venerabile per non esser chi di nobiltà portasse baldachino, e torzie, ma si fece l'esposizione del med.o su della mensa durante l'inno Pange Lingua indi si diede la benedizione al popolo. Nel doppio pranso benche domenica non si diede principio alla s. Dottrina christiana perche non venuti ancora li scolari, ma all'ore due si fecero da me pure li vesperi in terzo all'altare maggiorte, che in choro furon cantati a canto fermo, e finiti questi, e datti li tre soliti segni tra tanto per quello dei morti, che istessamente si fecero in terzo con paramenti nuovi di damascho e si cantarono intieramente in choro, e dopo si fecero l'esequie per i deffonti come è costume per la Chiesa, e cemeterio, pure in terzo, e con tutta proprietà e solennità. Eravi piena la chiesa di gente e pure s'acquistò solo lire due e soldi 3 in dette esequie.

(p. 54) **7 novembre** Li 7 detto all'ora consueta si recitaron le litanie della B. V. dal solito sacerdote, per esser sabbato.

Nella domenica che fu li otto osservatosi al possibile con que pochi sacerdoti, che costì ritrovaronsi, un notabile buon ordine di messe basse, circa l'ore 9 cantò messa a solo con l'aspergens al popolo p. Pietro Pisanello, tocchando l'organo al miglior modo, che potè p. Andrea Nigris. E il doppio pranso al hora solita si diede principio alla dottrina christiana, che fu la prima dopo le vacanze, e poi si fecero li vesperi da me in cotta con quatro altri Religiosi all'altare maggiore, quali furono cantati con organo mediante l'accennato p. Nigris, e terminati questi, comportarsi sotto il Magnificat ad incensare l'altare della B. V., ivi restò indi si istituì essendo domenica seconda di questo mese la processione della B. V. con concorso notabilissimo di gente, e finita questa che fu si fece l'esposizione del Venerabile, sotto cui cantosi l'inno Ave maris stella, nella formalità che è presente nel diario, indi si diede la benedizione.

(pp. 54 - 55) **21 novembre** Li 21 giorno di sabbato all'ora ordinaria recitò le litanie p. Pietro Pisanello. Nella domenica poi che fu li 21 detto festa di S. Cecilia protettrice de musici, oltre l'ordinario buon ordine delle messe basse, volero questi Religiosi onorare in tal giorno questa santa, con cantar la messa solenne, onde circa l'ore nove in punto la cantò in terzo p. Pietro Pisanello, et in choro, quasi a canto figurato, e con tocahr anche l'organo al più possibile che potè cantolla p. Andrea Nigris, con assai aggradimento. Nel doppio pranso doppo l'ordinaria dottrina, si fecero li vesperi in choro, con organo sonato dal sopra detto. Avendosi poi a fare la novena del glorioso apostolo dell'India S. Francesco Saverio che sol principiarsi li 25 corrente, ornosi l'altar maggiore al solito, con porvi la scalinata di tolle sopra, e poi al panegirico di damaschi verdi con in terzo la statuetta d'argento di detto Santo in mezo ad una suaza doratta, con ventiotto candeled per lumazione, ed in questo primo giorno principiosi all'ore quattro doppo dati li trre segni con tutte e tre le campane. E tal funzione ebbe per tutti otto giorni in terzo p. Ulderico Longo come capelano della vda fraterna della Dottrina Christiana aggregato sotto il glorioso titolo dell'accennato Santo. E perche in questo giorno, che principiosi la detta novena vi è anche la festa di S. Catterina V. e M. Essendo l'effigie di tal Santa in Capella Turriana; quindi tal altare ornosi a tutta solennità, e tanto più che il rev. Sig. Prefetto del seminario in tal giorno alle nove ore in punto sol condurre tutti li suoi scolari qui alla messa che egli fa celebrare ad honore di questa Santa, che appunto toccò a me celebrarla mediante la limosina di soldi trenta, onde per convocare li devoti si costuma anche sonare tutte le messe a festa, ed in quest'anno vi fu gran concorso, ed assai limosina.

(p. 55) **26 novembre** Passò a miglior vita li 26 corrente l'ill.mo sig. Gia. Antonio Wasserman, ed avendo questa casa sotto il pulpito di nostra chiesa la loro sepultura, perciò avendosi a soterrare qui a me toccò tutta l'offiziatura cioè cantarper tre giorni di seguito si gli offizii che la messa da requime in terzo per il medemo, onde fu di non pocco utile anco a tutti li sacerdoti massime quel che offizian la chiea poiche tutti ebbero del lucro, sino li chierici.

(p. 55) **29 novembre** Li 29 come prima domenica di Avventofatto il solito bel ordine delle messe basse s'anticipò la messa cantata per causa della predica, onde si fece con l'aspergens a solo da p. Pietro Pisanelo e sonò l'organo p. Nigris. Nel doppio pranso si fece la solita dottrina e dopo cantosi in organo li vesperi con organo sonato dall'accennato ed all'ora solita da p. Ildarico Longo la novena in terzo.

(p. 55) **30 novembre** Nella festa poi di S. Andrea apostolo, cioè li 30 detto oltre l'ordinaria buona disposizione delle messe basse catosi alle nove ore in punto la messa in terzo da p. Andrea Nigris, e fuci l'organo ex obligatione ordinarii organistae, ma non di propria volontà p. Divido. Li vesperi poi si fecero in terzo alle ore quattro da p. Uldarico Longo, con seguito della stessa novena, che terminò di notte, al Ave Maria, così restanti giorni a cui sempre intervenne assai popolo massime ne giorni, che più tardi facevasi tal funzione.

(pp. 56 - 57) **Decembre 1744** Li due sudetto ornosi a tutta festa si la chiesa che gli altari ed in particolare l'altare maggiore: per la festa del glorioso apostolo dell'Indie S. Francesco Saverio; poiche mutosi questo totalmente di quello si era nei giorni nella novenna, mettendovi sopra e piramidi e fiori etc. Con ben setanta candelle per l'uminatione del Venerabile quando s'esponeva. Quindi subito dopo mezo giorno fecesi campanone per dai indizio di tal festa al popolo, e circa l'ore 4 fur cantati li primi vesperi in terzo da p. Uldarico Longo capelano della vda confraterna di detto Santo, che in choro furon cantati a tutto canto fermo, finiti questi ed accesi tratanto tutti l'accennati lumi si fece l'esposizione del Venerabile Sacramento per la solita novena, che finì appunto al Ave Maria, sonata questa si sonò a doppio per la festa, e dopo diedesi il solito segno con la campana maggiore per il panegirico. Sordinò anche la sacrestia con paramenti di doppio secundae clasis per le messe nel giorno seguente, e li altro quattro per li Leviti camici pure tutti 2dae clasis.

3 dicembre Nel giorno di detto Santo cioè il 3 sudetto, che in quest'anno accadde di giovedì, osservasi come fosse giorno di festa il bell'ordine delle messe basse, che fu in n° di 30, e sonoronsi tutte a festa. Circa l'ore dieci datti li soliti segni a doppio, e dopo il secondo segno sino al terzo datto il segno con la campana maggiore per il panegirico, cantò messa in quinto con tutta la solennità possibile d. Carlo Baselli, pregato da me a ciò fare; sotto il Credo fu la comunione de confratelli, e finito questo ebbe il panegirico d. Giuseppe Pardini, quegli appunto che aveva le prediche dell'Avvento nella chiesa conventuale de Servi, invitato dal sig. Antonio Falch priore di detta confraterna, e lo fece per verità molto galante, breve, ed erudito. Terminato questo proseguì la messa solenne che terminò a mezo giorno poco dopo con notabile concorso di gente per esser giorno feriale. Ebbe poi la messa prima per li soldati p. Andrea Nigris, e questa la paga vda confraternita faccendola applicare pr conservazione, ed aumento della med.a. Nel doppio pranso circa l'ore 2 e meza datti li soliti tre segni a doppio furon cantati li vesperi in 5.to dal sopradetto don Carlo Baselli con accendersi otto solo candelles, e sotto il Magnificat incensosi la statua del Santo posta in mezo alla chiesa per la processione. Questi finiti che furon, si istituì la processione di detto S.to attorno la fortezza, con intervento di numeroso clero in chotta, ma assai scarso di confratelli perche in maggior parte impediti in diverse loro faccende. Compiuta questa, et accesi tutti li lumi all'altare, si fece l'esposizione ordinaria per la novena eccetto che invece dell'inno del Santo solito cantarsi dopo il Genitori ne giorni andati, perchè si cantò in processione in sua vece cantaronsi le litanie della B.V. con doppio l'orazione ordinaria Concede, indi cantato il Tantum Ergo con le solite orazioni, solo che dopo quella del Sacramento mediosi quella del Santo, ma innanzi però al Tantum Ergo si cantò il Te Deum con il sono di tutte le campane, et orazione consueta pro graziarum actione, e terminosi tal funzione all'Ave Maria.

(pp. 57 - 58) **4 dicembre** Era per consueta, anzi di obbligazione nel giorno seguente cioè il 4 corrente solenizarsi nella chiesa di San

Rochò dal sig. Zaibort della fortezza e suoi bombardieri la festa di S. Barbara V. e M.: come posi vedere nella tabella piccola de anniversari posta sacrestia vecchia così chiamata verso Capella Turriana: con il sbarro di mortaletti almeno dodici, nel alba di detto giorno, come pure di farsi celebrare all'altare di detta Santa la messa prima per li soldati da uno de bombardieri, con l'altre due messe pur basse, e circa l'ore dieci la messa cantata, che il Zaibort pro tem.e corrispondeva per la med.a un ducato di lire sei, e sotto questa cioè al Gloria, all'elevazione, alla benedizione sbarare dodici mortaletti per volta, in quest'anno nulla si fece, anzi ne pur fu apperta detta chiesa, e ciò per trascuratezza, e negligenza si del presentaneo Zaibort, che delli bombardieri. Poche per quanto io stimolasi a ciò adempiere, con rapresentarli che sia d'obbligo prefisso, ex antiquatis temporibus, come consta dlla sopracitata tabella, e che anzi sono obligati a far celebrare non solo in questo giorno, modo sopradicto, ma ancho uns volta al mese una messa su detto altare di S. Barbara, e ciò per obligazione impostali dal mons. Vescovo che li consacrò tal altare, ut patent ex libris parochialis in tabela parva etiam extensis. Nulla mi giovò, ancho il ricorrere per non lasciare pregiudicare aà diritti antichi del parochò pro temp. Aà loro superiori come al sig. Cap.o Vermatti, poiche mi diede questi in risposta che se ne vogliono ciò eseguire lui non li può obligare. Onde servirà in avvenire di regola, a chi etc.

Nel doppio pranso poi desaparosi totalmente la chiesa con ripore il tutto con bel ordine a suo nichio, e lasciòsi ferialmente. Ma non ancò molto poiche li cinque sudetto giorno veramente di sabato ornosi di bel nuovo a doppio co brochadelli gialli e verdi l'altare maggiore e quello della B. V. del Carmine con i rossi più vecchi, quello per esser nel domani domenica prima del mese, e questi per esser martedì prossimo la festa della Concetione della B. V.

Quindi la sera dell'ora consueta si recitarono da p. Pietro Pisanello le solite litanie della B. V. con non pocco concorso di gente. Oggi ornosi ancora alquando l'altare di S. Nicolò per esser dimani la sua festa.

(p. 58) **6 dicembre** Li 6 sudetto come prima domenica del mese osservosi il solito ordine delle messe basse dal primo spuntar del giorno sino a mezo di ed al ore nove doppo datti li soliti tre consueti segni fu cantata da me economo la messa nin terzo con l'aspergens solito innanzi al popolo in colaor violazo, e quella finita si fece con gl'istesso paramenti la processione con il Venerabile che il tutto finì in punto alle undici ore. Nel doppo pranso doppo la solita dottrina, e tra tanto, che quella faceansi, datti li tre soliti segni si fecero li vesperi choro con l'organo toccato da p. Andrea Nigris.

(p. 58) **8 dicembre** All 8 corrente festa del Immacolata Concezione di Maria oltre il consueto bell'ordine delle messe basse, al ore nove fu cantata la messa solenne in terzo da me economo all'altare della B. V. del Carmine d'obbligo che tienne la vda chiesa per Casa Trent. Ed il doppo pranso circa l'ore 2 e meza si fecero da me pure li vesperi in terzo all'altare maggiore con incensazion dell'altare della B. V. sotto al Magnificat, ed in choro cantaronsi a canto fermo.

(pp. 58 - 59) **9 dicembre** Li 9 il doppo pranso disappeararonsi tutti e due gli altari. **13 dicembre Santa Lucia** Accadendo in quest'anno la festa di S. Lucia V. e M. Nella 3^o domenica di Avvento, benche in tal giorno non si facesse il di lei officio ne messa per esser impedito dalla domenica privilegiata, con tutto ciò nella di lei vigilia cioè sabbato ornosi a tutta solenità il di lei altare, che appunto per tal giorno fu terminato di contorniar con tolle, dipinte, e posta fissamente la palla nuova da potersi però calare abbasso a suo tempo. Quindi si posero le spalliere rosse dalle parti, ordinarie come pèure ornaronsi a rosso le due colonne della chiesa, che sonon di rimpetto a detto altare, e lo stesso altare con damaschi cremisi adobosi, e con fiori e per esser poi sabbato all'ora consueta, furon recitate le litanie da p. Pietro Pisanello con assai concorso di gente facendosi ancho farre in questo giorno la cerca dell'oglio per luminazone di detta Santa come è costume antico; acquistosi di ooglio lire 4 ne di dinari lire tre e meza.

Nell'indomani poi festa di detta S. Lucia fu celebrata la messa prima da p. Andrea Nigris applicandola per li benefatori, e divoti dell'accennata Santa con la limosina di lire una e soldi dieci, di due dinaiaeri ieri acquistati e l'altri impiegaronsi in oglio per luminare tutta l'Ottava il suo altare, e proseguirono interotamente le messe basse a tal altare dalla prima sino mezz'ora dopo mezo giorno: oltre l'altre ad altri altari con grandissimo concorso di popolo, e vi intervenne anco l'ill.mo bar. capitano alla penultima a cui li fu preparato il suo banchetto con chariega etc. Etc. Vicino quasi alla pillola d'acqua santa s'acquisto di limosina nella caschetta della chiesa lire 13, e circa l'ore nove fu cantata la messa con l'apsurgens in terzo da p. Pietro Pisanello all'altare maggiore. Nel doppio pranzo fatta la solita dottrina, e datti li tre soliti segni furon cantati da me in terzo li vesperi all'altare maggiore, ed in choro a canto fermo, e sotto il Magnificat incessossi l'altare della B. V. Finiti questi essendo domenica 2da del mese si fece la processione consueta della B. V. del Carmine, a cui fu sì numeroso il concorso del popolo che fu di stupore a tutti, in maniera, che la chiesa da tutte le parti era piena, e folta, dopo che si entrò. Indi si fece l'esposizione, e dopo il Tantum Ergo in choro cantosi l'Ave maris stella con l'orazione diedesi la benedizione al popolo. Lasciosi in tal forma addobbata l'altare tutta l'Ottava.

(pp. 59 - 60) **14 - 15 dicembre** Nel giorno seguente poi cioè 14 detto ornosi l'altare maggiore per la novenna della B. V. ante partum con porvi nel choro dell'accennato altare li brochadelli gialli e verdi, e sopra l'altare li due soliti quadri della B. V. e dell'angelo che ci favorisce imprestare per tal funzione Casa Supancig, con fiori etc. E sole 18 candelle per luminazione. Senza però quelle de zerforalli e de putti, e la sera diedesi il segno a doppio dopo l'Ave per tal funzione.

La mattina poi che fu il 15 detto in cui sol darsi principio a questa santa divozione, dopo datti li tre soliti segni a doppio circa l'ore sei fu cantato la messa in terzo da p. Pietro Pisanello ed in choro cantata e toccata l'organo da p. Andrea Nigris ed altri, e finita questa si fece l'esposizione del Venerabile con il canto del Tantum Ergo, e

poi con far recitare nove Pater e nove Ave in memoria da dieci mesi, che la B. V. portò nel suo SS. seno Gesù bambino, ed altra voce, indi cantosi il Genitori con l'ordinarie orazioni come nel diario di sacrestia si ordina, e finalmente si diede la benedizione come è di costume così nei giorni seguenti.

Nel doppio pranso circa l'ore quattro datti li tre soliti segni a doppio cantosi in choro la compieta con solo quattro candelle accese, indi mentre colà cantavasi a canto fermo l'antifona Alma redentoris vestitesi in sagrestia in terzo, ed accese tutte le candelle feci io l'esposizione del Venerabile, e cantato il Tantum Ergo in choro cantaronsi le litanie della B. V. a tre voci, e finite queste dal diacono e sodiacono cantosi il v. Angelus Domini, e poi co l'orazione Deus qui de B. M. V. utero etc. Indi il Genitori con le solite orazioni come nel diario, e finalmente diedesi la benedizione con il Venerabile, così che tal funzione terminò all'Ave Maria. La mattina seguente all'ora solita che ieri cantò la messa a solo e fece la sopra descritta esposizione con li nove Pater p. Antonio Bressan, così pure fece anco la sera in terzo come ieri.

(p. 60) **21 dicembre** Essendo poi li 21 detto la festa di S. Tomaso apostolo, la mattina all'ora solita degli altri giorni fu cantata la messa a solo per la novenna con l'esposizione da p. Uldarico Longo, e toccò l'organo, ed assieme cantò in choro p. Adriano Divido, indi con buon ordine proseguirono le messe basse sino a mezo giorno, e circa l'ore nove fu cantata da me economo la messa in terzo all'altare maggiore sempre con gran concorso di popolo.

Nel doppio pranso non si fecero li vesperi, ma all'ora consueta cantosi Compietta con il resto per la novenna tutta da me in terzo ut de more.

(pp. 60 - 61) **23 dicembre** Li 23 ultimo giorno della novenna della B. V. aveasi come era solito per il passato a cantare all'ore 6 la messa in terzo da p. Andrea Bresano, come novelo e primiziante sacerdotte che domenica passata ebbe sue primizie in S. Giovanni

di Duino, ma come che li mancarono li sacerdoti si per cantar in choro che per assistergli all'altare con tutto che li avesero promesso di venire ad assistere dovette dirla schietta, e poi fare l'altro della novenna come ne altri giorni; ebbe lo stesso in terzo ancho la sera la sopradetta funzione della novenna per mia permissione.

(pp. 61 - 63) **24 dicembre** Li 24 detto giorno veramente di giovedì vigilia del SS. Natale fu un sì grande concorso di sacerdoti a celebrare in questa v.da Chiesa, che arivaron quasi al n° di 40 messe; onde nulla poesi operare la sudetta mattina, ma subito il doppio pranso addobosi a tutta festa e solenità si la chiesa che gl'altari con tutti li damaschi, fiori, piramidi etc. Mettendosi tutti altra biancheria netta si per gl'altari, che nella sagrestia, li solito otto candelotti nuovi di lire due al maggiore, e quatro pure nuovi di lira per ogni altare lateraleoltre due altre di meza lira per le messe basse e per il Mattutino della sera ed all'altare maggiore sei di meza lira per tal effetto, onde essendo impedito io in tal faccende dovei pregare p. Antonio Bresano, che tenesse li vesperi, che circa l'ore quatro doppo datti li tre consueti segni furono cantati dal med.o in terzo, ed in choro a tutto canto fermo non fu però gran concorso di gente per esser impediti dalle faccende per le ss. feste.

Terminati questi seguitosi a farre come è costume il solito preparamento per la funzione di detta notte che della stessa festa seguente mettendosi ad ogni altare quando richiedeva cioè e candelle e tazie per la purificazione etc. senza che avessero nel domani ad aspettare li sacerdoti avendo a celebrare.

Indi apparosi ancho in sacrestia quanto occorreva si per la messa solenne, che per le basse esponendosi tutti li principali paramenti, e più ricchi, e tra questi eravi un nuovo (in quanto non mai più addoprato) fatto di didiversi intagli, graziati per innata bontà le parti di brochetto con fondi verdi, e fiorami di diversi colori, ed assai tessuto con argento dall'ill.ma sig. Bar. Giuseffa de Lottieri (che Iddio la ricompensi con il centuplicato) e fu poi mio imbroglio l'unirlo, con tutto che di molti pezzi ut videre est per farlo comparirie nella formalità presente.

Quello poi di mezzo racamo, benchè il fondo bianco tutto logoro lo favorì l'ill.mo sig. Bar. Romano Giovenne pure Lottieri, e questa era una sua sottana reccamata solo innanzi, onde feci sì che mi arrivò per compire intieramente tal pianetta, la fodrai poi di setta giala, e doretta la comprai con la limosina della chiesa come pure il restante, e costò lire 15, senza il salon, che era d'un'altra già usa, che in breve ridurasi a buon, con l'amorevolezza de benefatori.

Dubitandosi poi in quest'oggi che (come son soliti) li rr. sacerdoti non m'abbandonassero in la solenne funzione della notte con esser divisi, chi in un luogo chi nell'altro a divertirsi, per averli tutti uniti, massime quelli che eran necessari, risolsi di farli un picciol cena, che fu di dodici piatti ed a quella invitarli, per così tratenerli infino alegramente ed averli così in pronto sino dal bel principio della funzione, infatti mi riuse l'intento, poichè ebbi pronto sì che assistero all'altare, in figura i diacono che fu p. Uldarico Longo, benchè no fosse con noi alla cena, di sodiacono p. Andrea Bresani, come pure di leviti con tunicalle avendosi a farre in quinto come è anticho costume, e furon li due chierici p. Giuseppe Supancig e p. Sebastiano Viola oltre li quatro gioveni con cotta, così pure chi cantasse in choro, che fu p. Andrea Nigris, p. Antonio Bressan, e Antonio Marcovig con assieme p. Adriano Divido che toccò l'organo.

Veglia di Natale Quindi datti li soliti tre segni per il Matutino in punto all'undici ore principiosi l'invitorio a canto fermo, l'ino accompagnato con l'organo, li verseti, salmi, del primo Nottruno con li responsorij suoi alle lezioni cantaronsi a canto fermo, e con tal posatezza e forma, che mai a mio ricordo si è fatto in simil maniera senza confusione, ne disturbo alcuno li salmi poi del 2do Notturno si lessero, e questi pure con una certa gravità, che rendevan divozione li sentirli; le lezioni però cantaronsi, ed il terzo Notturmo pure interamente cantosi, e massime li salmi accompagnati con l'organo in maniera che servi d'amirazione, ed assieme d'eddificazione a chi sentiva.

Le lezioni di questo terzo Notturmo cantate al solito la priam dal sodiacono, la 2da dal diacono, la terza dal ponteficante che fu don

Sigismondo Alessio che fece istanza per avere lui tal funzione in questa s. Notte, e ciò abbasso nel presbiterio, con incenso, torzie etc.

Finite le sudette lezioni con la solennità accennata portaronsi tutti al primo gradino dell'altare, e poi il sopradetto don Sigismondo intonò il Te Deum, che in choro cantosi a canto fermo, e questo tutto durante sonaronsi le campane maggiori.

Indi sabbato principiosi la messa solenne in quinto dal sopradetto, essendo tra tanto accese tutte le candele si all'altare maggiore che a tutti gli altri laterali, e non fu sì poco concorso di popolo, ed ancho di nobili, poiche saranno statte più di cento persone.

Terminò tal funzione all'una ora doppo mezza notte con tutta proprietà, e quietanza. Diedesi la solita baccio della s. pace sotto la messa.

25 dicembre Nel giorno dello S. Natale, che in quest'anno accadette di venerdì, addobata come si è dettato l' chiesa, con tutto ciò ricercavasi ancho per le messe basse, diedesi principio alla med.e nel primo spuntar del giorno seguitaronsi interotamente essendo sempre occupati con le medeme tutti gli altari sino a mezoza doppo mezo giorno et arrivaron al n° di ben 60. Circa poi l'ore undeci doppo dati li consueti tre segni fu cantata la messa solenne in 5.to dall'accennato d. Sigismondo Alessio, che per ciò fece istanza appreso a me ma come che è in tutte le sue cose tardi così anche in questa non fece meno in maniera che per essere troppo tardi la gran parte de nobili verso il fine partirono.

Si diede sotto la stessa il consueto baccio della s. pace, e con tutto che fosse assai concorso di popolo tirosi assai pocca lomosina cioè lire 3, soldi 10 e terminò mez'ora doppo mezo giorno. Nel doppo pranso terminata che fu la predica nella chiesa conventuale de PP. Serviti (come è costume aspettare) si fecero li vesperi dal sudetto r. Alessio in 5.to ed in choro furon cantati a tutto canto fermo, con assai concorso di popolo, e sotto al Magnificat incensaronsi tutti gl'altari.

(p. 63) **26 dicembre** Li poi 26 sudetto festa di S. Stefano protomartire nella mattina oltre il consueto bell'ordine delle messe

basse, che senza interruzione proseguirono sino a mezzo giorno, circa l'ore nove fu cantata la messa all'altare maggiore in terza da p. Andrea Bresiano: ed il organo fu toccato da p. Adriano Divido, così pregato da suo cugino Pisanello. Nel doppio pranzo feceronsi li vesperi un poccho tardi del solito, poiche aspettosi che li PP. Serviti terminassero il loro, acciò avesse più comodo la gente di concorrere, onde terminati colà si tenero da me in terzo, con incensar sotto allo Magnificat l'altare de Santi, e compiti questi si fece l'esposizione del Venerabile, sotto a cui in choro cantaronsi le litanie della B. V. e ciò per graziosa comisione degl'eccelsi dicasterij di Graz per l'augustissima sovrana, a cui intervene la deputazione con assai nobiltà.

(p. 63) **28 dicembre** Nella festa poi de SS. Innocenti il 28 corrente giorno con sempre pienna la chiesa di udienza, ed all'ore dieci fu cantata a solo la messa da p. Pietro Pisanello. Ed il doppio pranzo si fecero li vesperi in choro schietti, indi fu fatta da me l'esposizione del SS. Sacramento come ne due giorni passati in terzo. Lasciosi addobata la chiesa totalmente come era sino al secondo giorno del seguente anno, anzi ne due seguenti giorni feriali tramezo si posero paramenti di meza festa per far distinzione degl'altari.

31 dicembre Nel giorno ultimo di quest'anno cioè il 31 dicembre 1744 festa di San Silvestro fu assai nottabile l'ordinanza delle messe basse poiche arivaron al numero di 30 e dal primo spuntar del giorno durarono sino a passato mezo giorno e circa l'ore nove e meza ebbi io la messa cantata in terzo con nottabilissimo concorso di gente. Nel doppio pranzo pure io ebbi in terzo li vesperi circa l'ore due, e cio per da luogo alli PP. Serviti, che in questo giorno sogliono fare in loro chiesa l'esposizione del Venerabile, e cantarvi il Te Deum in ringraziamento a Dio per lo scadutto anno, onde in nostra chiesa non si fece l'esposizione ordinata dall'Eccl.a Corte. Ciò basti per notizia di quest'anno. Lodato sia Dio. Amen.

ALCUNI
SIGNIFICATIVI
CENTENARI

Le guerre gradiscane

I prodromi

Nell'autunno del 1615 l'Arciduca d'Austria Ferdinando d'Asburgo, imperatore dal 1619, diede ordine al conte Volfango di Tersatto di marciare con le sue truppe croate (uscocche) dall'Istria nel territorio del monfalconese, appartenente a Venezia, per prevenire gli attacchi veneziani in quella zona. Gerolamo Donà podestà di Monfalcone, informò in data 27 novembre 1615: *«Heri sera alle due bore di notte, lontano otto miglia di qui s'attrova una quantità di gente nemica a piedi ed a cavallo. Circa al Vespro è arrivato il Signor Governatore Retrese con 40 Cavalli Cappelletti, ma troppo tardi perché al levar del sole fino a mezzogiorno detti Uscocchi a piedi et altri a Cavallo, hanno deprivato et abbrugiato cinque Ville di questo territorio coll'occisione di una sola persona menado via buona quantità di Animali grossi et munuti»*.

Il procuratore di Cividale pochi giorni dopo scriveva: *«Ho avvisi per via di Graz che sabato passato fosse toccato Tamburo et fatta rassegna di ottocento fanti destinati con presidio in Gradisca et Goritia. Le aggiungo che il foco acceso heri nel territorio di Monfalcone abbruggiò le ville di Redipuglia, Vermegliano, Selz et buona parte de Ronchis»*.

Con il susseguirsi delle settimane le notizie, anche da parte udinese, divenivano sempre più imponenti riguardo i continui assalti degli

Uscocchi nel territorio del confine tra Austria e Venezia: *«Si hanno rinforzato le Guardie delle fortezze di Gradisca e Goritia con li soldati delle cer-nide, havendo anche condotti alcuni pezzi di Artiglieria sopra le mura, e da quel di Gradisca hanno fatto sentire molti tieri più per timore che per altro, standose-ne con gran custodia. Vogliono molti che il Petazzi che si è trovato nell'impresa d'Istria con un Capitano Francol triestino, soggetto di gran valore et esperienza, siano poi con circa 300 huomeni, sotto sette insegne entrati per il passo della Valle di Doberdò nel territorio di Monfalcone et abbiano abbruggiato le ville e predati animali senza fare offesa, per quel che si sappia, nelle persone, altro che al Prete di Ronchi et ad un Contadino, i quali hanno ricevuto diverse busse».*

Gorizia nei primi giorni di dicembre del 1615 era già *«tutta in armi intimorita et mal provvista con circa doi mille animo»*, continua il cronista Faustino Moisesso descrivendo la mobilitazione generale: *«gli scorazzamenti delle bande, l'attrupparsi di gente armata attorno all'ultimo lembo del veneto territorio, affrettarono le ostilità che già a Vienna e a Venezia prevedevansi imminenti: prime avvisaglie, le violenze degli Uscocchi, prezzolati dal castellano del Carso Volfango Frangipane conte di Tersatto, e dai triestini Benevuto Petazzi e Daniele Francob».*

Le motivazioni della guerra

«Ma Ben presto la biscia si volse a mordere il ciarlatano», così Faustino di Moisesso sintetizzò le motivazioni della guerra. Nel primo decennio del secolo XVII gli Uscocchi infersero tali danni e tante offese alla Repubblica di San Marco che la situazione si fece insostenibile. Si giunse ben presto tra il Senato veneto e la Corte arciducalciale di Graz allo scontro, prima diplomatico e poi con la campagna di guerra vera e propria svoltasi tra il 1615 e il 1617, lungo tutta la linea di confine da Pontebba alla Dalmazia. Questo conflitto venne definito «Guerra del Friuli» o «Guerre Gradiscane» perché si svolse nella maggior parte sull'Isonzo e intorno alle inespugnabili mura della fortezza veneziana di Gradisca, andata perduta dalla Serenissima già nel 1511 e mai più recuperata. La guerra gradiscana

dimostrò che Venezia non aveva mai dimenticato la sua piazzaforte sull'Isonzo e che anche dopo un secolo, e nonostante la fondazione di Palmanova, non si era rassegnata alla sua perdita.

Gli Uscocchi

La vicenda degli Uscocchi ha una sua parabola che va dal 1520 al 1620, anno della loro dispersione dopo la guerra gradiscana. Profughi «saltati dentro» il significato della parola *uskok*. Inizialmente furono milizie al servizio degli ottomani e poi, per varie ragioni ma non religiose, optarono per la sudditanza asburgica e rivolsero i loro attacchi verso i precedenti padroni. Gli Uscocchi saltavano con le loro audaci azioni di qua e di là della frontiera, colpivano e poi si rintanavano, protetti dal limite territoriale dello Stato. Furono sfruttati dagli Asburgo e brutalmente rimossi quando i giochi politici si spostarono altrove. Gli arciduchi d'Austria avevano favorito gli Uscocchi in quanto ravvisavano in loro un argine contro le invasioni dei Turchi, nonché un intralcio sulle vie dei traffici marittimi di Venezia e della pressione militare contro l'Istria e Trieste.

Faustino Moisezzo descrive il primo giorno di guerra

«Alli diciotto di dicembre il Generale scrisse al Luogotenente di Udine, col quale parimente avevasi maturato questo negozio, e richieselo che la stessa notte mandasse fuori la compagnia de cavalli soliti a mantenersi dalla comunità in tempo di guerra, con l'ordine che il seguente giorno innanzi l'alba arrivasse nella campagna detta Modoletti, presso al villaggio di Medeuizza, ultimo confine de Veneziani verso lo Stato arciduciale; e poscoia al Giustiniano, che seco era in Palma, diede le commissioni di quanto partitamente avesse ad operare. Nel seguente giorno dunque, qualche ora innanzi l'alba giunsero nella predetta campagna Pompeo Giustiniani da Palma con attorno millecinquecento fanti, quattro compagnie di cappelletti e due pezzi di artiglieria; da Udene le bande de gli uomini d'arme,

da Cividale Marc'Antonio Manzano con una buona truppa di gentiluomini avventurieri, e da altre parti Francesco di Strassoldo e Urbano Savorgnano, pur ciascuno di loro con un'altra buona truppa d'amici e di aderenti, e senza questi, anco alcuni altri. E capitataronvi tutti, quasi in un medesimo punto: dove in su la campagna lette furono le commissioni del General di Palma, e tosto il Giustiniano ordinolli e isquadronolli e feceli marciare verso Medea, alla qual terra giungervi che ancora non era giorno, e senza alcuna difficoltà vi entrarono. Occupata questa terra, e ricevutosi dal Giustiniano, in nome del General di Palma, il giuramento della fedeltà, la gente si divise in più corpi. Il Conte Pompei con la sua banda e con una compagnia di cappelletti e una d'infateria, s'incamminò verso Meriano; la banda del Conte di Valdemarino con pari forze verso Romano; il Capitan Pozzo con cento fanti verso Villesso; il Giustiniano con resto verso Cormonso: alla qual terra giunto vicino deputò, secondo gl'ordini del Generale, Marc'Antonio di Manzano, che andasse a parlamentare con quel popolo e intendere se volevano rendersi prima di essere battuti». Le genti di Cormons si arresero immediatamente, così come quelle di Sagrado e dei paese limitrofi, e in meno di un giorno: «Né più di qua del Lisonzo v'erano rimasti luoghi in poter dell'Arciduca, fuor che Gradisca con villaggio o due vicini, e i colli che con il vantaggio del sito e di alcuni castellotti mantenevansi ancora sotto l'originario dominio».

La difesa imperiale

Così Giuseppe Caprin nel 1892 descrive la difesa degli arciducali: «Gli Arciducali, appena videro minacciata la sponda sinistra dell'Isonzo, levarono una trincea dalla villa di Sant'Andrea sino a Sdraussina, poi una lunetta a speroni sopra un'altura tra Gradisca e Gorizia chiamata «Guardati avanti», e una seconda sul monticello di Santa Trinità in Lucinico. I Veneti, passato il Iudri, munirono con terrapieni Mariano e fecero dei forti a Farra, Medea e Romans. Più tardi innalzarono quelli nominati dall'Erizzo e dal Priuli, e tre piccoli nella valle, chiamati il primo «Lando», il secondo «Albanese» ed il terzo dei «Francesi», e il contrafforte a Santa Maria di Fogliano, che doveva tener in rispetto quello della Stella, sul monte Sagrado, guardato dagli arciducali. Costruirono approdi, gabbionate, argini, parapetti, siepi, steccati, bastite, accostandosi

sempre più alla fossa dei torrioni gradiscanò». Gradisca fu al centro della battaglia per settimane senza cadere nelle mani venete.

La grande battaglia

Il primo bombardamento durò venticinque giorni, dal 5 al 29 marzo 1616. Si spararono quattordicimila cannonate, *«riempiute di polvere asciutta e legate con corda incatramata, le quali venivano poste dai petardieri tra le screpolature delle muraglie e quindi accese. Si riuscì con le mine ad aprire due breccie, tosto otturare dalle donne di Gradisca, alla cui testa figurarono Elisabetta moglie di Riccardo Strassoldo e Torriana contessa dei Torriani, che non sdegnarono di portare la gerla piena di terra. Rovinò sotto la grandine delle palle parte del rivellino e quasi tutto il torrione della campana; i proiettili, dopo aver in più luoghi crivellata la camicia dei bastioni, danneggiarono le chiese e le case».*

Pompeo Giustiniani

Nacque ad Ajaccio nel 1569 da un colonnello genovese e una donna corsa. Iscritto nella nobiltà di Genova nel 1594, intraprese la carriera militare. Appena quattordicenne partecipò alla guerra in Fiandra come alfiere di una compagnia di cavalleria corsa e nel 1587 divenne capitano dell'esercito di Alessandro Farnese. Dopo aver combattuto presso il re spagnolo, Pompeo Giustiniani, dichiarando la mancata valorizzazione dei suoi meriti militari da parte del monarca cattolico, venne assoldato da Venezia, nel 1613, per 3000 ducati annui garantiti dal Senato della Serenissima. Giunto nello Stato Veneto fu nominato *«Governatore Generale di tutte le milizie di Candia»*, incarico che non svolse viste le continue incursioni dei pirati Uscocchi. Quindi il Senato lo promosse *«Soprintendente generale delle milizie così da piedi come da cavallo»* e con un decreto del Collegio gli fu imposto di assoldare trecento fanti con due capitani sotto la sua guida. Nel dicembre del 1615, pertanto, Giustiniani ricopriva un incarico

fondamentale e rispondeva solo al Luogotenente di Udine Silvestro Morosini e al Provveditore Generale di Palmanova, Francesco Erizzo. La nobiltà locale della Patria del Friuli non accettò mai il Soprintendente Generale, in quanto era visto come un elemento estraneo alla comunità locale. Giunto a Palmanova Giustiniani chiese maggiori truppe alla nobiltà udinese che glielne concesse ma per tutta risposta il patriziato si rifiutò di sottostare ai suoi ordini. Maggiori opposizioni le ebbe dopo la fallita conquista di Gradisca, roccaforte Asburgica, nel marzo del 1616. Così nel giugno del 1616 ottenne anche la patente di Mastro di Campo e i privilegi annessi (proposta vagliata e approvata dal Senato Veneziano) ma tale nomina non gli venne mai riconosciuta con il costante rifiuto, da parte degli ufficiali e della nobiltà, di seguire i suoi ordini. Pompeo Giustiniani, dopo alcune vittorie circoscritte a Vipulzano e San Pietro di Villanova, morirà la mattina del 10 ottobre 1616 per un colpo di moschetto.

Daniele Antonini

Nacque a Udine nel 1588, studiò matematica a Bologna con Antonio Cataldi poi a Padova con Galileo Galilei con cui si instaurò un rapporto filiale e un importante epistolario. Lo studio della matematica era abbinato a quello dell'ingegneria militare infatti Daniele si recò in Fiandra nel 1611 sotto il comando di Pompeo Giustiniani, con cui combatterà nelle guerre gradiscane. Il 7 dicembre del 1615 gli venne affidato il comando unico della cavalleria della città di Udine, fatta di 48 soldati a cavallo. Descritto come un uomo coltissimo, saggio, calmo ma inflessibile nelle decisioni, impavido della morte, appena nominato comandante chiese un adeguamento delle paghe dei militari in quanto questi avrebbero dovuto allontanarsi dalla città e combattere per la Patria. Il 30 gennaio 1616, presso il fosso della fortezza di Gradisca, riportò un notevole successo sugli imperiali provocando la morte di Daniele Francolo, capitano arciducale, ma il 10 marzo successivo morirà colpito da una cannonata.

Gradisca e gli Eggenberg

Eggenberg è un nome abbastanza poco noto, dalle nostre parti, che dice qualcosa forse soltanto a chi conosce la capitale della Stiria e si è recato nei suoi dintorni a visitare il bellissimo castello barocco costruito a partire dal 1625 per volontà di Giovanni Ulrico Eggenberg, ricco e potente signore vissuto dal 1568 al 1634, divenuto principe grazie alla sua vicinanza all'Imperatore Ferdinando II d'Asburgo. Gli Eggenberg, dunque, a cavallo tra Cinquecento e Seicento volevano imporsi non solo politicamente, ma erano una famiglia colta e interessata alle arti e all'architettura.

Ciò che mancava, però, al completamento della loro ascesa era un seggio nella Dieta del Sacro Romano Impero. Erano principi dal 1625 ma non possedevano territori immediatamente soggetti all'Impero. Ed è per questa ragione che la vicenda di questa famiglia stiriana, dotata anche di grandi possedimenti in Boemia attorno alla città di Krummau (l'odierna Cesky Krumlov), si incrocia col destino della fortezza di Gradisca, un luogo che forse al principe Giovanni Ulrico era del tutto ignoto prima che gli venisse prospettata la possibilità di diventarne il proprietario. Ma questa opportunità non toccò a lui, che morì nel 1634, bensì a suo figlio Giovanni Antonio una decina d'anni più tardi.

L'importanza di Gradisca da oltre un secolo era legata alle sue

strutture fortificate che costituivano uno strumento di difesa e di controllo di una zona su cui con vergevano molti appetiti e molte ambizioni. La sua costruzione risaliva al 1479 (come ricorda una lapide tuttora conservata nel Lapidario gradiscano collocato sotto la Loggia dei Mercanti) quando la Repubblica di Venezia si era trovata a dovere difendere i confini orientali del territorio friulano in cui era subentrata al Patriarcato di Aquileia dalla minaccia delle incursioni turche, che si erano intensificate dalla metà del secolo XV. In realtà la nuova fortezza eretta sulla riva dell'Isonzo - un'impresa lunga e costosa che gravò pesantemente sulle comunità locali - si rivelò del tutto insufficiente a costituire un baluardo di fronte all'aggressività degli Ottomani, che arrivavano in migliaia, varcavano i passi del Carso, e attraversavano l'Isonzo senza incontrare resistenza e poi dilagavano in Friuli per tornare rapidamente sui loro passi carichi di bottino e prigionieri. Un altro motivo di debolezza di Gradisca era la prossimità con un altro pericoloso avversario della Repubblica di Venezia, l'imperatore Massimiliano I che era subentrato nella proprietà della Contea di Gorizia al casato della val Pusteria cui apparteneva da secoli, estintosi nell'aprile 1500. Massimiliano I era ben più forte e temibile del conte di Gorizia e soprattutto aveva mire espansioniste. Già una decina d'anni dopo l'annessione di Gorizia riuscì a impossessarsi anche di Gradisca, strappata a Venezia in occasione della guerra della Lega di Cambrai, conclusasi nel 1511. Solo dopo trent'anni la fortezza, costruita per proteggere il territorio veneziano, assumeva un ruolo strategico contro Venezia. Per quest'ultima fu un grande smacco, difficile da sopportare, e per decenni continuò un intenso lavoro diplomatico teso a recuperare il controllo della fortezza sull'Isonzo.

Ma gli Austriaci non aderirono a nessuna proposta, per cui fu necessario considerare l'ipotesi di una nuova piazzaforte difensiva in territorio friulano. Fu così che a partire dal 1593 venne progettata e costruita Palmanova, anche se questo non significava una rinuncia definitiva. Infatti per Venezia, se la diplomazia aveva fallito, rimaneva ancora una soluzione estrema: quella della guerra.

Fu così che alla fine del 1615 tra la Repubblica di Venezia e l'arciduca Ferdinando d' Austria scoppiò la cosiddetta «Guerra Gradiscana» ricordata con questo nome perché si svolse per la gran parte attorno alla fortezza. Ufficialmente, però, il conflitto era sorto a causa delle aggressioni dei pirati Uscocchi contro le navi venete lungo le coste della Dalmazia. Venezia riteneva che dietro i pirati ci fosse la volontà dell'arciduca d'Austria di danneggiare i traffici veneti nel Mare Adriatico. Il Senato veneziano decise di scatenare la guerra nella convinzione di vincerla facilmente sia per la superiorità marittima, sia per il possesso della nuova fortezza di Palma. L'inizio della campagna fu favorevole, in effetti, a Venezia, che riuscì ad occupare in pochissimo tempo la campagna attorno a Gradisca e ad isolare la fortezza. La resistenza degli arciducali fu invece molto lunga nonostante il massiccio bombardamento, e alla fine i Veneti, dopo alterne vicende, desistettero, e l'assedio fu tolto nel 1617. Nella difesa di Gradisca ebbe un ruolo molto importante il capitano Riccardo di Strassoldo anche se non riuscì a evitare gli enormi danni alle fortificazioni e alle case. Palazzo Strassoldo, nell'attuale via Ciotti, ricorda ancora il legame di questa famiglia con Gradisca. Da queste vicende Gradisca ricavò grande fama ma anche, come si è detto, danni ingentissimi e l'opera di restauro apparve subito imponente e non immediata. L'Impero era impegnato nell'ancor più onerosa guerra dei Trent'anni (1618 - 1648). Cercò di approfittarne la Repubblica di Venezia offrendo ripetutamente alla Casa d'Austria ingenti somme di denaro per acquistare la fortezza che non era riuscita a prendere con le armi. Ma l'Imperatore, pur nelle difficoltà in cui si trovava, non si lasciò tentare dalle proposte veneziane e decise, invece, di trasformare la Capitania di Gradisca in «Contea Principesca sovrana e immediata dell'Impero Germanico» comprendente la fortezza e altre 52 località, e di venderla nel 1647 al principe Giovanni Antonio di Eggenberg che così acquistava il tanto auspicato seggio nella Dieta del Sacro Romano Impero. Il suo stemma, carico di simboli di città, dimostra la vastità dei suoi possedimenti. Per quanto riguardava Gradisca, comunque, la condizione principale era che la proprietà

della contea tornasse alla Casa d'Austria in caso di estinzione della famiglia. Tutto il carico dei danni di guerra passava alla nuova famiglia regnante, che disponeva di enormi risorse finanziarie e poté farvi fronte. Scoprì ben presto però che non aveva fatto un buon affare. Molte delle rendite del territorio erano già assegnate anticamente a diverse famiglie nobili della zona e dunque le entrate che si potevano riscuotere erano molto minori del previsto.

Un'altra sfortunata circostanza allentò quasi subito il legame fra la famiglia Eggenberg e Gradisca: nel 1649, solo due anni dopo avere acquisito la proprietà della nuova Contea principesca, Giovanni Antonio Eggenberg morì improvvisamente a 39 anni e lasciò una vedova, la principessa Annamaria di Brandeburgo e due figli piccoli. Il governo del territorio fu inevitabilmente affidato a delegati, non sempre capaci di gestire i problemi che erano soprattutto i difficili rapporti con Gorizia, gli atteggiamenti non sempre leali dei nobili e le controversie di confine con Venezia. Ma finalmente nel 1656 Annamaria nominò la persona giusta, il conte Francesco Ulderico della Torre, che era ben noto alla famiglia Eggenberg. Infatti era il primogenito di Gianfilippo, signore di Duino e Sagrao e amico di Giovanni Ulrico Eggenberg, nonché suo padrino di battesimo. Egli governò per trent'anni, fino alla morte avvenuta nel 1695, e fu un Capitano molto attento agli interessi e all'autonomia della città. Autonomia che si manifestò, sia pure per pochi anni, con l'esercizio del Diritto di zecca che si realizzò nel conio del tallero di Gradisca.

Molte sono le imprese finalizzate allo sviluppo sociale ed economico di Gradisca volute dal della Torre: egli creò il primo magazzino pubblico di cereali, le prime scuole, e il Monte di Pietà, un'istituzione che cercava di proteggere i poveri dall'usura, e che ebbe sede in un elegante palazzo tuttora integro nella struttura e nelle decorazioni; introdusse anche l'industria serica, dalla dipanatura dei bozzoli alla tessitura e tintura della seta. Portò inoltre alcune attività artigianali da Venezia, tra cui la produzione di calze di seta; costruì una loggia pubblica per le riunioni private degli stati e rese molto più sontuoso l'aspetto urbano della città fortificata.

Nei settant'anni in cui Gradisca fu capoluogo della Contea Principesca creata per risarcire i principi Eggenberg, la città conobbe dunque il momento di maggiore splendore della sua storia. Una pace duratura e un'azione di governo saggia ed illuminata assicurarono un ordinato sviluppo urbano, economico e sociale, e fecero assumere a Gradisca il carattere di centro residenziale in contrapposizione a quello di cittadella militare. Il formarsi di un consorzio nobiliare locale in concorrenza con Gorizia arricchì la vita sociale e contribuì a migliorare anche l'immagine della città con la comparsa di sobri ma eleganti palazzetti lungo le vie principali. Francesco Ulderico della Torre era in realtà il vero principe di Gradisca e a dimostrarlo c'è anche Palazzo Torriani, una grandiosa dimora, quasi una reggia, che egli volle costruire per la sua famiglia più che per sé, per i fratelli e nipoti, dato che non aveva né moglie né figli. Morì nel 1695 a Venezia, dove svolse per anni il prestigioso ruolo di ambasciatore dell'Imperatore d'Austria presso la Serenissima, e gli furono riservati i solenni funerali che erano dovuti ai personaggi illustri.

I suoi successori a Gradisca non furono alla sua altezza e dall'inizio del '700 anche le vicende della famiglia Eggenberg precipitarono rapidamente.

I due orfani del primo sovrano Giovanni Antonio, cioè Giovanni Cristiano e Giovanni Sigfrido, furono dichiarati maggiorenni nel 1664 ma fra di loro per molti anni non ci fu accordo per la divisione dell'eredità: solo nel 1672 fu stabilito, con la mediazione dell'Imperatore, che al primogenito Giovanni Cristiano andassero i beni in Boemia, Alta Austria e Bassa Austria, compresa la Contea di Gradisca, mentre al fratello rimanevano i possedimenti in Stiria (tra cui il Castello di Graz su cui investì somme ingentissime fin quasi a rovinarsi) e in Carniola. Ma la situazione sarebbe cambiata di nuovo perché Giovanni Cristiano morì nel 1710 senza eredi e il fratello ed erede lo seguì nella tomba già nel 1713. La serie dei lutti però era destinata a continuare determinando il tragico destino della famiglia: l'unico figlio di Giovanni Sigfrido, Giovanni Antonio II, morì tre anni dopo a 47 anni, lasciando tutto l'immenso patri-

monio degli Eggenberg al piccolo Giovanni Cristiano II, di appena dodici anni. L'anno dopo, un attacco di appendicite portò via anche questo ragazzo, l'ultimo Eggenberg. Rimasero solo due sorelle, e il patrimonio - tranne Gradisca - passò alle loro famiglie. Nella chiesa di Maria Hilf di Graz si trovano le sepolture di Giovanni Cristiano II, del prozio Giovanni Cristiano I e dell'antenato Giovanni Ulrico, il primo che emerse e acquisì grande potere alla corte dell'Imperatore Ferdinando.

L'indipendenza della Principesca contea finì perciò con l'estinzione del ramo maschile degli Eggenberg nel 1717; la città conservò un'amministrazione particolare per oltre trent'anni ma il 30 giugno 1754 venne assorbita dalla Contea Principesca di Gorizia per divenire la nuova Principesca Contea di Gorizia e Gradisca.

Lo stato gradiscano: genesi e fine

Dal Terzo libro delle Cronache di Gradisca 1749 - 1759

Nel 1647 Gradisca insieme al suo territorio (oltre alla città fortificata ne facevano parte la città di Aquileia con altre 43 località: Villanova, Mossa, Porpetto, Chiarisacco, San Gervasio, Gonars, Campo Molle, Rivarotta, il castello di Porpetto con metà del lago, Ontagnano, Fauglis, Villanova, San Giorgio, Nogaro e Carlino, Monastero, Cervignano, San Martino, Terzo, Ruda, Visco, Villa Vicentina, San Nicolò della Levada, Fiumicello, Aiello, Tapogliano, Joannis, San Vito di Crauglio, Tolmino e Plezzo) venne eletta a Contea principciata, staccata (nonostante le proteste degli stati provinciali goriziani) dalla contea di Gorizia, e assegnata al principe von Eggenberg quale stato feudale sovrano che ebbe una durata di 70 anni, fino a quando il nobile casato si estinse. La contea prese il nome dalla città fortificata di Gradisca e il principe venne accolto tra gli stati imperiali del circolo austriaco.

L'atto di conferimento del territorio è datato 25 febbraio 1647 e, diretto al principe di Eggenberg, e contiene le principali disposizioni. Il barone Carl von Czoernig nella sua monumentale opera dedicata al territorio delle Principiate Contee di Gorizia e Gradisca riporta a p. 834, del primo volume, l'atto di vendita tradotto in lingua italiana:

«Per indennizzare il principe Giovanni Antonio di Eggenberg delle spese da lui sostenute quale imp. Ambasciatore alla corte papale e costretto a impegnare e vendere parte delle imp. Contee e signorie all'uopo di procurare i mezzi necessari di difesa, coi quali poter vie meglio preservare le provincie da un'invasione nemica, l'imperatore Ferdinando III concede ad esso principe il capitanato di Gradisca con la omonima città e fortezza, come non meno la città di Aquileia in effettiva proprietà, per la somma in contanti di 200.000 fiorini, e il versamento di un capitale di 115.000 fiorini investiti presso la provincia della Carinzia, e quindi in tutto 315.000 fiorini, verso i seguenti patti e condizioni». Seguono nove clausole molto precise: 1) il principe doveva tenere saldo il presidio dello Stato Gradiscano, soprattutto i confini con la Serenissima, 2) l'imperatore poteva introdurre un presidio più saldo all'interno dello stato, 3) l'imperatore si offriva di prestare soccorso al principe in caso di attacco, 4) l'imperatore si riservava i diritti di giuspatronato sulla basilica di Aquileia e l'allocatione dei canonici, 5) lo Stato Gradiscano sarebbe ritornato alla casa imperiale in caso di estinzione della linea mascolina, 6) senza il consenso dell'imperatore il principe non poteva alienare parti dello stato, 7) le famiglie nobili conservavano le loro antiche prerogative e i privilegi, 8) le contribuzioni venivano determinate dalla dieta degli Stati, 9) il principe non poteva chiedere ulteriori indennizzi dalla sua attività di legato imperiale presso il sommo pontefice.

La consegna della Contea ebbe luogo da parte del conte Francesco Lantieri (Capitano di Gorizia, esattore di Gradisca), di Giovanni Guido del Mestri e di Pietro da Leo, consigliere governativo di Graz. Il vescovo di Trieste Antonio de Marenzi ricevette in nome del principe l'omaggio dei nuovi sudditi il 15 giugno 1647. Poco dopo, il 23 settembre, ci fu la riunione del consorzio dei nobili gradiscani i quali formarono i nuovi stati provinciali: a capo un maresciallo provinciale e 3 deputati uno per ciascun cetto (ecclesiastici, signori e cavalieri), a commissario con pieni poteri per le trattative e la presa in consegna della contea, il segretario del principe l'abate Francesco Boffi, che anche dopo la morte del suo signore, durante i lunghi anni della minore età dei suoi figli, tenne l'amministrazione del territorio.

La nuova organizzazione statale chiuse economicamente il territorio del gradiscano, soprattutto verso Gorizia con la quale iniziò una guerra doganale.

L'indipendenza della principciata contea finì però con la morte del ramo mascolino degli Eggenberg nel 1617, la città conservò un'amministrazione particolare per oltre trent'anni ma nel giugno 1754 venne assorbita dalla Principciata Contea di Gorizia.

Giugno 1754

Il cronista e sacrestano don Francesco Antonio Moretti nelle sue Cronache della città e della Parrocchia racconta in modo dettagliato e molto pungente l'ultimo giorno di vita dello Stato Gradiscano:

«Eccoci giunti ad un giorno il più funesto il più lacrimevole che mai ne sia stato ne secoli andati, per questo povero e sempre mai perseguitato da suoi più vicini, che sono li Goriziani dico questo misero Stato Gradiscano, questi fù li 8 giugno giorno misero di Sabato della Tempora Vigilia della SS. Trinità. In questo circa l'ora 9, e mezza la mattina capitò nel Palazzo Turriano da Gorizia Sua Ecc.a Con. Ferdinando d'Aubors Commissario già per gran tempo della racconfinazioni (sic!) fra il stato Veneto ed Austriaco, ed era ad hoc novamente destinato da Sua Majestà - quasi plenipotenziario con Sua Commissione o sia Patente /: così da lui spiegata /: li dichiarar lo stato sempre infelice Gradiscano unitto al Goriziano e così venderli di Padrone schiavo di cattena à Gorizia doppo che per prima sua origine fù sempre libero, doppo che per un secolo e mezzo è più assai ampliato di privilegi da Ferdinando II doppo che Sua Maestà stesse la Regina Maria Teresa lo dichiarò con su estesso diploma sottoscritto di proprio pugno per posteris temporibus libero assoluto, ed indipendente da Gorizia, doppo aver esborsato a tal effetto à Sua Maestà trenta milla fiorini oltre altri trenta quasi milla consumatti in sattolar la mai sazìa ingordigia de corteggiani accio coopereremo à tal effetto.

Il tutto fu vano, poichè portattosi l'accennato Co: Commissario nel Palazzo Pubblico ove era radunata tutta la nobiltà Patricia si del Luogo, che fuori, ed in particolare gran quantità di Nobiltà Goriziana tutta festosa per questo riportato trionfo /: qual forse a suo tempo li sarà anche per loro amaro /: là

vi spiegò sua patente, e dichiarò, che l'intenzione di Sua Maestà ne sia, che questo Stato Gradiscano in omnibus, et per omnia ne sia unito à quello di Gorizia per le frequenti istanze de Goriziani, e ciò fatto se ne partì.

Lasciando tutti massime Gradiscani in una profonda consternazione. Questa /: dirò così /: fu una schioppettata data in schiena à questi poveri signori, mà li sarebbe sortito assai più doloroso, se avesse detto Conte, effettuato questo nella maniera che si aveva prefisso cioè di senza darli un menemo avviso innanzi nello stesso giorno inaspettatamente mortalmente feriti e l'avrebbe fatto se l'Eccmo signor Dottor Molina non l'avesse supplicato à non usar una sì fiera inumanità, Onde li fece avisatti alcuni giorni innanzi. Si poccho e da fidarsi delle promesse anche de stessi Monarchi, e Sovrani al tempo d'adesso.

Giunse poi in questi giorni la nuova della Nobiltà d'un quarto genito di Sua Maestà à cui imposero il nome di Ferdinando, onde in loco di festeggiare per tal nascita li poveri Gradiscani vedendo li mesti ed afflitti mi viene in mente di farne la seguente memoria con li tre nascenti Cronografici alludendo à Ferdinando ora 3° le gratie di Ferdinando secodno così il primo

GraDIsCa noLI MarerI, noLIto fLere! Indi segue il secondo ferDInanDV's seCVnDV's prIVILegII's aVXI't; regina pro neptIs sVstVLLIt, a cui corrisponde il terzo ferDInanDV's tertIV's /: aVspICe Deo:/ ILLa tIbi restItVet, aVgebItqVe In aeVa fVtVra.

Questi non esposi perché piccanti, mà solo qui li scrisi per memoria degli incidenti che in quest'anno accorsero e ciò basti per memoria. Ora torniamo al nostro filo».

I personaggi principali della Guerra Gradiscana

Pietro Barbarigo, Provveditore delle Armi in Terraferma, senatore della Serenissima.

Antonio Priuli, Cavaliere e procuratore di San Marco.

Francesco Erizzo, Provveditore di Palma, senatore della Serenissima, diplomatico e generale.

Pompeo Giustiniani, Soprintendente Generale delle milizie veneziane e Mastro di Campo.

Daniele Antonini, comandante della cavalleria di Udine;

Giovanni de Medici, Comandante dell'esercito veneziano sull'Isonzo dopo la morte di Giustiniani.

Luigi principe d'Este, Mastro di Campo dopo l'abbandono del de Medici.

Enrico du Val de Dampierre, condottiero arciducale combatté anche contro i turchi nella guerra dei 30 anni.

Don Baldassarre Marradas y Vique, Cavaliere di Malta, condottiero arciducale e comandante di cinque compagnie corazzate.

Adamo marchese di Trautmandorf, comandante dell'esercito arciducale, comandante generale delle truppe croate confinarie e delle bande uscocche.

Albrecht von Waldstein, duca di Friedland, comandante di 400 corazzieri arciducali, comandante anche nella guerra dei 30 anni.

Francesco Martinengo di Malpaga, condottiero al soldo del duca Emanuele Filiberto di Savoia.

Riccardo conte di Strassoldo, comandante della fortezza di Gradisca, colonnello delle milizie urbane e soprintendente dei castelli di Trieste e Fiume.

Bibliografia essenziale

G. CAPRIN, *Guerre Gradiscane* in «Pianure Friulane seguito ai libri Marine Istriane - Lagune di Grado», Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin editore, 1892 Trieste, pp. 145 - 161.

M. GADDI e A. ZANINI a cura di, «Venezia non è da guerra». *L'Isontino, la Società Friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca (1615 - 1617)*, Atti del Convegno internazionale di studi storici, Gradisca d'Isonzo, 26 - 27 ottobre 2007 organizzato dal Comune di Gradisca d'Isonzo, Editrice Universitaria Udinese srl, 2008 Udine, pp. 35 - 48; 107 - 125; 389 - 397.

Historia della ultima Guerra del Friuli di Faustino Moisezzo, Episodi Scelti, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Gorizia, 1969 Gorizia, pp. IV, 6 - 7, 85 - 86.

Libri delle Cronache, 9.1 - 3, *Diario della V[eran]da Chiesa dall'anno 1749 sino all'anno 1758, 1749 - 1758*, p. 358.

La dedicazione della chiesa di Sant'Ignazio

Consacrata il 24 febbraio 1767 per mano del Principe Arcivescovo Carlo Michele d'Attems e dei vescovi di Concordia, Capodistria e Pedena.

I gesuiti a Gorizia

«In quest'anno (1615) vennero a Gorizia nel mese d'aprile il p. Teodoro Buseo, superiore della provincia austriaca della compagnia di Gesù coi padri Cristoforo Dombino, Bartolomeo Villerio e Vitale Pelliceroli, per trovare un luogo conveniente per la fabbrica del collegio che avevano stabilito di erigere in questa città. Essi trovarono lieta accoglienza e gradita ospitalità nella casa del dott. Pompeo Coronini e fratelli: fecero le necessarie perlustrazioni, assunsero i rilievi opportuni e quindi ripartirono. Tre mesi dopo, cioè nel luglio, il p. Vitale Pelliceroli assieme al p. Cristoforo Maier ritornò a Gorizia per stabilirvi una casa di abituale residenza; dopo aver dimorato per due mesi nella casa del dott. Pompeo Coronini [...]. In dicembre venne da Vienna il p. Tommaso Polizjo e così ebbe principio la residenza con questi tre religiosi; in seguito alla raccomandazione dell'arciduca, essi ottennero dal patriarca d'Aquileia, ordinario diocesano, la facoltà di assolvere i penitenti da ogni caso riservato». Tratto da Francesco Spessot, in «Primordi, incremento e sviluppo delle istituzioni gesuitiche di Gorizia (1615 - 1773)», in «Studi Goriziani» III (1925), pp. 83 - 142.

La grande chiesa

La Compagnia di Gesù, voluta fortemente dall'Imperatore Ferdinando II, portò una ventata culturale senza precedenti. Fin da subito si iniziò la costruzione del convento e solo pochi anni dopo l'arrivo in città verrà posta la prima pietra della grande chiesa dedicata a Sant'Ignazio de Loyola, fondatore dell'ordine. Ranieri Mario Cossar, in «*Storia dell'arte e dell'artigianato*» del 1948 alle pp. 94 e 95, così racconta: «*Finalmente, nel settembre 1654, era stata dato principio all'escavazione delle fondamenta per la grande chiesa barocca, che per il suo assieme dà una viva nota pittoresca alla piazza su cui sorge. In seguito alle dirotte piogge dell'autunno 1655 una gran parte del lato settentrionale di questa si era sfasciata ed era crollata la notte di Natale. L'impresario, del quale non si conosce il nome, aveva dovuto rifare la costruzione a proprie spese. Ad ispezionare la fabbrica era giunto da Fiume, nel 1656, Bartolomeo Werterleiter, dopo di che erano state poste le fondamenta per le due cappelle laterali. [...] Per poter sollecitamente portare a termine la fabbrica della chiesa, Leopoldo I aveva concesso ai gesuiti, nel 1659, un sussidio di cinquecento fiorini annui, per lo spazio di sei anni; tuttavia appena nel 1680 poteva dirsi compiuta la parte muraria. Nell'anno 1685 si era iniziata l'erezione del nuovo edificio scolastico sulla piazza Maggiore, che dopo lo scioglimento dell'ordine doveva venir adibito a caserma [...]*».

Cronistoria

Nel 1659 con la spesa di 1000 fiorini venne eretto dai padri Paolo e Piero Moretti e da Francesco Moisesso un altare marmoreo. Nel 1680 furono completate le volte sopra le quattro cappelle, i corridoi e le gallerie sopra di queste, nonché l'altare del Crocifisso della famiglia della Torre. L'oratorio, situato sopra la sacrestia, venne dipinto nel 1684, quasi in contemporanea allo splendido altare dedicato all'Assunzione della Vergine. L'anno seguente la famiglia Cobenzl fece edificare per 1048 fiorini l'altare dedicato a San Giuseppe e nel 1686 fu edificato quello in onore di San Francesco Saverio con il

lascito di 1000 corone della famiglia della Torre. L'altare maggiore ligneo venne sostituito nel 1716 dalla spettacolare opera marmorea di Pasquale Lazzarini e consacrato il 31 luglio di quell'anno dal vescovo di Pedena Giorgio Francesco Marotti, e nel 1717 venne arricchito dai due grandi candelabri di marmo posti sui due gradini. Nel 1721 il pittore e coadiutore laico gesuita Cristoph Taucher, allievo di Andrea Pozzo, dipinse la celeberrima «Gloria di Sant'Ignazio». I campanili con la cupola a cipolla vennero terminati nel 1725 e la facciata con le statue di Ignazio (al centro), San Giuseppe (a sinistra) e San Giovanni Battista (a destra) fu completata tra il 1724 e il 1725. Nel 1744 venne eretto per lascito testamentario del conte Nicolò Strassoldo un altare bianco con la deposizione di Gesù, dedicato alla moglie Anna baronessa Terzi. Il pulpito di marmo bianco venne donato nel 1750 da Giambattista della Torre, ed era costato 2500 fiorini. Le statue lignee di San Giovanni e Santa Maria Maddalena ai piedi della Santa Croce vennero scolpite nel 1754.

A ricordo della consacrazione

A ricordo della consacrazione avvenuta il 24 febbraio del 1767 venne posta una grande lastra marmorea sulla parete di sinistra al principio della grande navata con l'epigrafe:

D.O.M. TEMPLVM. D. IGNATII. DE. LOIOLA. CAROL.
MICH. AB ATTEMS. S.R.I. PRINCIPECS PRIMUS. GORI-
TIENS. ARCHIEP. ALOIS. MARIA. GABRIELI. CONCOR-
DIENS. CAROL. CAMVCCIVS. IVSTINOPOL. ALDRAG. PIC-
CARDI. PETTINENS. EPISCOPI AN. MDCCLXVII VI. KAL.
MART. DEDD.

I Quattro vescovi presenti al complesso rito di consacrazione del tempio furono Carlo Michele d'Attems (primo principe arcivescovo di Gorizia dal 1752 al 1774), Luigi (o in alcuni testi Alvise) Maria Gabrielli (vescovo di Concordia dal 1761 al 1779, poi nominato vescovo di Vicenza), Carlo Camuzio (o Camuccio) (vescovo di Ca-

podistria dal 1750 al 1776, poi nominato vescovo titolare di Tarso), e Aldrigo Antonio de Piccardi vescovo della piccola diocesi di Pedena. Il vescovo de Piccardi fu l'ultimo vescovo di Pedena e la resse dal 1766 al 1784, poi venne nominato vescovo di Segna e Modruš. Il 19 agosto 1788 con la bolla *Super Specula militantis Ecclesiae* la diocesi di Pedena venne unita a quella di Trieste e contestualmente alla neonata diocesi di Gradisca. Il 12 settembre 1791, quando fu ripristinata la diocesi di Trieste, la diocesi di Pedena fu incorporata nella diocesi tergestina; oggi, sita in Croazia, rimane diocesi titolare.

Il rito di consacrazione

Il rito di consacrazione, complicatissimo e ricco di segni, ebbe i suoi preliminari il giorno 23 febbraio 1767 nel pomeriggio, come prevedeva l'antico cerimoniale, e si protrasse per buona parte del giorno 24 febbraio. Qui di seguito le parti salienti del rito tratte dal pontificale romano dell'epoca.

I preliminari

Alla vigilia della consacrazione il clero della Chiesa e il vescovo consacrante si preparano col digiuno. Pure alla vigilia alcune Sante Reliquie, che in mancanza di un intero corpo di martire possono essere anche di piccole proporzioni, vengono poste in un cofanetto, con tre grani di incenso, a titolo d'onore, o una pergamena commemorativa. Tali reliquie vengono esposte alla pubblica venerazione in una cappella o tenda fuori dal tempio, ed il cero vi officia davanti. La notte passata in preghiera davanti alle Reliquie ricorda le antichissime vigilie colle quali i fedeli si preparavano a celebrare le maggiori solennità. Visitando tali reliquie si acquista un anno d'indulgenza.

Inizio della cerimonia

La Chiesa da consacrarsi è vuota di ogni suppellettile, gli altari sono spogli di ogni ornamento, gli acquasantieri sono asciutti; tutto a significare il triste stato del mondo prima della venuta di Gesù Cristo. Sulle pareti della Chiesa sono disposte tutt'intorno dodici croci, tre in ciascuno dei punti cardinali; davanti ad esse è infisso un bracciale con una candela. Con l'accensione di queste candele comandata dal Vescovo, si inizia al mattino la consacrazione del tempio. Tutti i ministri escono dal tempio: ne rimane a sorveglianza solo un diacono e si chiudono le porte. Il vescovo quindi si reca al padiglione delle reliquie recitando i salmi penitenziali senza le litanie e indossa i paramenti, piviale bianco e mitria.

Benedizione dell'acqua lustrale ed aspersione

Terminate le invocazioni il vescovo benedice l'acqua santa, si segna, segna il clero e il popolo e inizia ad aspergere le pareti esterne della Chiesa. Il giro è fatto tre volte a richiamare la triplice immersione. Per tre volte deve tornare dinanzi al portale e battere con il pastorale alla porta principale con le parole «*Aprite, o principi, le vostre porte*», ma solo alla terza volta il portale si aprirà.

Ingresso nella chiesa

Allora la porta si apre e il Vescovo col clero entra e dietro a loro di nuovo si richiude; il popolo infatti in questa fase del rito rimane fuori. Il presule procede fino al faldistorio, lì intona il *Veni Creator* e finito il canto si continua con le litanie dei santi.

La presa di possesso

Durante il canto un ministro dispone a terra due linee di cenere che si tagliano a croce di Sant'Andrea, tracciate precedentemente. Il vescovo, terminate le litanie, impugna il pastorale e scrive su una delle strisce di cenere l'alfabeto greco e sull'altra quello latino. Il significato può rinviare alla riunione di tutti i popoli (diversi per lingua e costumi) nell'unità della Chiesa, o può rimandare alla presa di possesso e alla delimitazione del terreno che gli agrimensori romani compivano in antichità.

L'acqua gregoriana

Inizia ora la consacrazione della Chiesa e dell'altare. Il vescovo intona tre volte il *Deus in adiutorium* con voce sempre più acuta. Poi prepara la cosiddetta «acqua gregoriana», mista a sale, cenere e vino. L'acqua è simbolo dell'umanità di Cristo, il vino è segno della divinità, la cenere della morte e il sale è il simbolo della incorruttibilità dei corpi.

Poi il prelado traccia con la punta del pastorale una croce sull'architrave interna della porta ed una sulla soglia, quindi procede a consacrare l'altare purificandolo con l'acqua: lo asperge per sette volte, a richiamare il popolo ebraico che per sette volte girò attorno a Gerico. Mentre si procede in questa parte del rito viene cantato il *Miserere* e la sua antifona *Aspergens me*.

Dopo il settimo giro il presule procede alla aspersione delle pareti della chiesa da sinistra a destra e poi il pavimento a forma di croce, quindi tornato in centro alla chiesa asperge di nuovo ai quattro punti cardinali.

Traslazione delle reliquie

Terminato il canto del prefazio il vescovo si accosta all'altare, benedice la calce che chiuderà il sacello e quindi insieme al clero si dirige a prendere le reliquie processionalmente. I sacerdoti in pianeta le portano sulle braccia o se il cofanetto è piccolo il Vescovo lo porta da solo.

Tornati alla porta della chiesa con il clero, il vescovo tiene una esortazione ai fedeli sull'importanza della venerazione e della custodia delle Sante Reliquie, quindi rientra nel tempio e a questo punto vi entra anche il popolo, e il coro festosamente intona l'antifona *Ingredimini, Sancti Dei*.

Il vescovo unge a modo di croce col Sacro Crisma ai quattro angoli il sepolcristo scavato sulla mensa dell'altare, poi vi depone le reliquie e le incensa, unge anche la porta interna della pietra che deve chiudere lo stesso sepolcro. Poi incensa l'altare in tutte le sue parti. Quindi la mensa viene unta dall'Olio dei catecumeni e dal Crisma e quindi incensata nuovamente.

Le dodici croci

Dall'altare il vescovo passa di nuovo alle pareti della Chiesa, e poiché le ha finora solo benedette, le consacra con il sacro Crisma: le dodici croci simboleggiano i dodici Apostoli. Il presule incensa altresì tre volte ogni croce mentre il coro intona il *Lauda Jerusalem*. Questa unzione è parte principale della consacrazione della Chiesa e, per dimostrare ancora più l'intimo legame che unisce il tempio al suo altare, non si vogliono separare le loro unzioni: così all'Antifona *Lapides pretiosi* si procede a ungere anche le pareti interne del tempio.

Il primo olocausto

Dopo l'unzione delle croci il Vescovo torna all'altare, lo incensa e lo benedice. Il presule quindi benedetti venticinque grani di incenso, forma con essi cinque croci sulla mena dell'altare, ponendone una nel mezzo e le altre ai quattro angoli: vi colloca sopra sottili candele parimenti formate a croce e le accende perché ardano e si consumino insieme coll'incenso. Il numero e la forma di croce ricordano il Calvario e la sua Vittima colle cinque piaghe sanguinanti, il cui sacrificio sarà riprodotto così spesso sull'altare. Ardendo le croci e l'incenso, il vescovo presenta il primo olocausto a Dio sull'altare consacrato.

Ultimi riti

Con l'antifona *Confirma hoc* il vescovo compie l'ultima grande unzione dell'altare con il sacro Crisma, prima la parte anteriore e poi segnando una croce ai quattro angoli della mensa. Quindi i suddiaconi lavano bene con spugne e poi asciugano la mensa e il vescovo si lava le mani, prima stropicciandosi le dita con della mollica di pane. Al termine si benedicono i vasi sacri, le tovaglie e tutte le suppellettili in uso nella chiesa. A questo punto si orna l'altare, si accendono tutte le candele e il vescovo lo incensa e, come prescritto nelle rubriche, se è ancora in forze può celebrare il primo sacrificio eucaristico solenne altrimenti sarà un altro presule o sacerdote a officiare.

Il Monte Santo

A trecento anni dall'Incoronazione dell'Effigie

Il Santuario della Beata Vergine del Monte Santo, che da secoli protegge le nostre terre, è sempre stato al centro dei grandi eventi che hanno caratterizzato un territorio complesso e ricchissimo di cultura e di storia. Dopo un'attenta ricerca d'archivio e il ritrovamento di alcuni importanti documenti, individuiamo alcune date che hanno segnato in modo indelebile la vita del Santuario: l'apparizione a Orsola Ferligoi (1539), la consacrazione della basilica e il dono dell'effigie (1544), l'incoronazione della Beata Vergine (1717), la «Soppressione Giuseppina» (1786) e la ricostruzione (1793), il grande pellegrinaggio dedicato al Pontefice Pio IX (1872), il «trionfale ritorno della Madonna» (1922) e il quarto centenario (1939).

Numerose pubblicazioni hanno narrato nelle varie epoche la storia della basilica e come si ricorda nel «Compendio Storico della erezione distruzione e riedificazione del Santuario di Maria SS. di Monte Santo sopra Salcano vicino Gorizia», edito a Udine nel 1841 presso la tipografia di Domenico Biasutti: *nell'anno 1539 pascolando sul Monte allora detto dell'acqua la sua greggia una povera figliuola chiamata Orsola Terligoinizza del vicino villaggio di Gargaro, e trattenendosi questa in preci a Maria Vergine, specialmente per giorno di Sabato a Lei sacro,*

d'improvviso le apparve la Madre Santissima, e le ordina di dire al popolo, che le fabbrichi lassù una Chiesa, e le chieda grazie. Ubbidiente Orsola scende dal Monte, ed a Salcano, ed a Gorizia espone quanto le è stato commesso. Il Governo, di cui era a capo il Conte Gabriele d'Ortemburg, per procedere con le dovute cautele in affare sì grave e straordinario, stimò ben fatto l'assicurarsi della persona di Orsola nelle pubbliche Carceri finchè la sodezza, e la verità della cosa fosse diligentemente assicurata.

Mentre si usavano le opportune diligenze ed i necessari esami, occorse che la contadinella fosse ritrovata sul Monte a pascere senza che né per ritrovata rottura, né per provata indulgenza de' Custodi, si potesse rilevare come uscita fosse dalle Carceri. E due volte alle Carceri ricondotta, due volte fu, come la prima, miracolosamente liberata.

La prima cappella venne edificata lo stesso anno e come si ricorda a p. 5 del «Compendio»: *ora avvenne, che lavorando gli uomini a romper i macigni per eguagliare il terreno, urtò il piccone d'uno di loro in un sasso: questo non cedè, ma fu al colpo scosso dalla terra che da quella parte ricoprivalo, e comparve un sasso di color giallastro, pietra ben lisciata e riquadrata, e ciò che è più mirabile, si lesse scolpita a lettere fiorate l'Angelica Salutazione: Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, e si rilevava varie figure simboleggianti i diversi tributi di Maria; colombe indicanti la palma di pace che ci presenta; corone che la costituiscono Signora di quanto avvi di più eccellente in terra, ed in Cielo; stelle, che servono di guida sicura a tutti noi miseri naviganti.*

Origini del santuario

Il santuario fu consacrato il 12 ottobre 1544 da monsignor Egidio Falcella vescovo di Caorle e vicario generale del cardinale Marco Grimani, Patriarca di Aquileia. Lo stesso cardinale inviò, proprio per la grande celebrazione, un prezioso dono e cioè un quadro con l'effigie della Beata Vergine Maria e il bambino attorniato dai santi Gioachino e Giovanni Battista.

I frati minori presero ufficialmente possesso del monastero il 25 febbraio del 1574 anche se l'Arciduca Carlo aveva stabilito, già nel

1566, il loro insediamento con privilegi, diritti, pertinenze e amministrazione assoluta della grande basilica.

Tra il 1609 e il 1732 gli Arciduci Ferdinando III, Leopoldo I e Carlo VI confermarono i diritti acquisiti e minacciarono «i perturbatori di quel Sacro Luogo, assicurando i Pellegrini con la religiosa ospitalità dei Frati». Venne istituita anche una Confraternita eretta sotto il Patrocinio di Maria Vergine e papa Clemente XII con la bolla *Cum sicut accepimus* concesse l'indulgenza plenaria con le consuete condizioni «a chiunque visitasse questo Santuario in un giorno dell'anno».

L'incoronazione

Il 6 giugno 1717 l'effigie della Vergine venne solennemente incoronata: *questa fu dopo quella di Tersato la prima in tutto l'Impero Germanico solennemente incoronata. Si indirizzò il memoriale al reverendissimo Capitolo di Roma nel 1715. Ai 22 di Giugno Rescrisse immediatamente al Patriarca d'Aquileja, pregandolo di spedire gli autentici Documenti di quanto asserivano le Padri di S. Francesco Custodi del Santuario per comprovare l'origine, antichità, e molteplicità dei miracoli. Raccolti, spediti, e ricevuti dal capitolo Vaticano, esso decretò che non solo potevasi, ma dovevasi alla solennità dell'incoronazione procedere. Pubblicata dal Pergamo in tutti i domini dell'Augusta Casa d'Austria; eseguita dal Vescovo Marotti, come Deputato del Capitolo di S. Pietro in Vaticano, scielto da Monsignor Giorgio Spinola Nunzio Apostolico appresso l'Imperatore Carlo VI, il quale Capitolo per lascito ricchissimo fattogli dal Conte Alessandro Sforza deve supplire alla spesa delle Corone da imporsi a tutte le immagini di Maria Vergine celebri per miracoli; assistito dall'Abate Mitrato Fattori, e da Tommaso Gorzer Preposito Mitrato di Senneblin, e Parroco di Villa Vicentina, oltre tutto il Clero Secolare e Regolare, Confraternite, Nobiltà, Truppe, Cittadini, ed immenso popolo: il Governo, tra i quali sono nominati Giovanni Giuseppe Conte di Wildenstein Capitano di Gorizia, Leopoldo Adamo Conte di Strasoldo Luogotenente in Città, e Francesco Antonio Conte de Lantieri. La gran piazza della Città, denominata*

Traulich, fu il luogo destinato alla solennissima funzione (e perciò nella facciata del Palazzo di S. E. il Sig. Gerolamo Conte della Torre, Maresciallo della Provincia, in cui ad eterna memoria vi si vede ancora incisa in pietra l'effigie di M. V. di Monte Santo): fu perciò innalzato un vastissimo Padiglione ornato a modo di Sacro Tempio, con nobilissimo Trono, dove trasportata con somma pompa la sacra Immagine, fu collocata, e col consueto rito, tra spari, evviva, e devote lacrime fu affissa una Corona d'oro alla Beata Vergine, ed altra al Divinissimo Figlio, ammedue arricchite di gemme offerte della Signora Contessa Anna Catterina de Selemburg di Lubiana; e dopo essere stata la Sacra immagine esposta alcune ore in Duomo, poi alla Chiesa delle Monache Orsoline, indi nel Convento di S. Chiara, per soddisfare al divoto zelo di quelle sacre vergini, fu la medesima sera con lo stesso maestoso apparato ricondotta a Salcano nella Chiesa dell'Ospizio dei medesimi Religiosi di Monte Santo, ove egual pompa la mattina seguente fu riportata, ed ivi per otto giorni sopra innalzato Trono collocata, e con ogni genere di funzioni venerata. Tale e tanto fu il concorso in questi otto giorni, che arrivarono al numero di cento e trentatremile le Sacre Particole che pria numerate, e poscia consecrate, furono distribuite ai Fedeli.

Dalle cronache di Francesco Castelliz

Era il giorno 6 giugno 1717. Albeggiava, quando la s. Immagine, portata da quattro P. Francescani in tonicella e accompagnata da numeroso stuolo di devoti, iniziò la sua prima discesa dal Monte Santo. Squillavano nel silenzio mattutino le campane del Santuario, in fondo alle valli e sulle cime dei monti tuonavano festosamente i mortaretti, cielo e terra parevano alternarsi gaudiosi nell'angelico saluto: Ave Maria. Ad ogni sbocco di strada altri fedeli si univano al corteo, altre bandiere e sacre insegne ne accrescevano lo splendore. E Maria avanzava, salutata e benedetta, passava gloriosa sotto un magnifico arco trionfale, ed entrava in Gorizia accolta da incessanti dimostrazioni di gioia e di affetto. Gorizia era tutta quanta in festa: in festa le case, le vie, i cuori.

In quel dì l'attuale Piazza della Vittoria aveva assunto un aspetto fantastico: era tutta bandiere, arazzi, decorazioni, verzura e fiori. Dinanzi al Capitanato - ora R. Vice Commissariato generale civile - era stato eretto un

altare riccamente ornato, provvisto di baldacchino e trono, e su questo fu deposta la sacra Immagine del Monte Santo. Erano presenti tutte le Autorità, la milizia, la truppa civica e la gioventù studiosa. Un'immensità di popolo gremlava la piazza. Rimbombo di artiglierie, concerti musicali e suono di campane annunziavano l'approssimarsi di un momento solenne. Poi si fece un profondo silenzio, Allora il vescovo di Pedena, mons. Francesco Marotti, delegato pontificio, assistito dall'abate mons. Giuseppe Fattori e da numeroso clero, compì l'atto rituale dell'Incoronazione imponendo, con mani tremanti per rispetto e commozione, preziose corone d'oro sui capi della Beata Vergine e del divin Bambino. Momento solenne, spettacolo grandioso quella folla immensa, inginocchiata, rapita, raccolta in un religioso silenzio più eloquente di quantunque canto, dominata da un solo sentimento, fusa in un solo palpito di fede e di amore!

Dopo l'Incoronazione, il Vescovo, cantato il Te Deum, celebrò la Messa Pontificale accompagnata da scelta musica eseguita da un corpo corale ed orchestrale venuto appositamente da Venezia. Il sermone d'occasione fu tenuto dal Padre Lodovico della Vigna, pure di Venezia.

Il giorno seguente l'Incoronata venne riportata processionalmente al Monte Santo, ove si tenne, a completamento della solennità, un ottavario di S. Messe, vesperi e prediche con un concorso di popolo mai veduto: 130 mila persone.

Per l'Incoronazione si segnala un contributo significativo di L. MLAKAR, in «Borc San Roc» n. 29, Gorizia, pp. 52 - 57.

ALCUNE
PERSONALITÀ
GORIZIANE
DEL NOVECENTO

Introduzione

Questa carrellata di personalità goriziane o legate alla città di Gorizia non è certamente esaustiva e non lo vuole essere, proprio per il fatto che le donne e gli uomini presenti nelle pagine che seguono rappresentano una parte significativa di quella grande serie di persone che hanno dato fisionomia culturale al territorio. Sono un piccolo spaccato della società e tentano di essere una dimostrazione di quanto eterogeneo e intellettualmente stimolante sia stato il Goriziano durante il secolo ventesimo: un periodo storico che ha segnato in modo indelebile anche l'attualità. La serie si apre con un uomo nato nella metà dell'Ottocento che ebbe ruoli istituzionali e pubblici e si chiude con una famiglia di artisti tuttora operanti; all'interno trovano posto politici, sacerdoti, vescovi, artisti, musicisti, insegnanti, storici e intellettuali. Un florilegio complesso di volti, di storie e di vite che raccontano a modo loro la storia del secolo scorso. Un secolo da molti definito «breve» ma lunghissimo di bellezza e sofferenza, di contraddizioni e grandi intuizioni, di distruzione e ricostruzione, di odio e di amore. Un secolo che merita rispetto e continuo studio con gli occhi attenti di chi cerca di capire senza preconcetti o pregiudizi derivanti anche dalla propria storia personale.

Le biografie non hanno un ordine alfabetico ma cronologico per data di nascita, sono leggibili in qualunque sequenza e ciò è voluto

proprio per significare ancora di più l'unicità di ognuna di queste persone e per dare a ognuno il modo di comprenderne al meglio l'operato. Dei più noti si propone una bibliografia più ampia, di alcuni, conosciuti direttamente dall'autore, la descrizione sarà più personale, ma non per questo meno oggettiva.

Francesco Marani

Giurista, podestà di Gorizia, irredentista

Francesco Marani nacque il 21 aprile 1850 a Volosca da padre gradiscano, Giovanni Battista Algisio Marani, e da Angiolina Persich. La famiglia aveva una lunga tradizione giuridico - legale negli anni in cui la professione legale non era una libera professione ma era legata a una sede, quindi sottoposta a concorso. Nel 1851 il padre di Francesco vinse la sede avvocazia a Gorizia e così la famiglia prese di nuovo dimora nella città d'origine. Francesco, che fin da piccolo aveva dimostrato grandi doti intellettuali, si laureò in giurisprudenza a Vienna e intraprese da subito la carriera forense esercitando sia a Gradisca sia a Gorizia, divenendo ben presto un affermato professionista.

Fin da giovane partecipò alla vita politica cittadina sempre in posizione antislava nel partito liberale. Fu sempre coerente con se stesso, e con i suoi principi morali e gli ideali irredentistici. Abilissimo e preparatissimo nella professione, seppe anche farsi rispettare dai molti avversari politici. Nella sua lunga carriera politica ricoprì svariati incarichi: deputato alla Dieta provinciale, podestà di Gorizia e deputato al Parlamento di Vienna per più volte, amministratore e presidente di istituti di credito, di associazioni culturali e patriottiche, di sodalizi di vario tipo. Nel 1908 in qualità di Podestà della città di Gorizia si occupò dell'acquisto di Palazzo Attems - Santa Croce che divenne la sede della municipalità. Venne deportato in

Galizia con tutta la famiglia durante il primo conflitto mondiale, fece poi parte del governo provvisorio della città e nel 1924, dopo un'accesa campagna elettorale durante la quale si rivolse in lingua friulana agli elettori isontini friulani, venne eletto deputato a Roma per la circoscrizione di Gorizia nelle fila del partito nazionalista, confluito subito dopo nel Partito nazionale fascista. Nel 1929 divenne Senatore del Regno.

Si spense a Gorizia il 5 aprile del 1934; la popolazione gli accordò un solenne e sentito tributo. Riposa nella tomba di famiglia a Gradisca.

Antonio Lasciac

Architetto

Antonio Lasciac nacque a San Rocco di Gorizia il 21 settembre 1856, primo dei sei figli del «conciacapelli» Pietro Lasciak e di Giuseppina Trampus. Fin da bambino dimostrò delle attitudini e un interesse speciale per l'architettura, e dopo le Reali inferiori e la *Oberrealsschule* frequentò il Politecnico a Vienna e contemporaneamente si sposò con Maria Luigia Plesnizer, dalla quale ebbe tre figli Plautilla Angelina Francesca, Fabrizio Antonio Giuseppe, Romeo Italico Alessandro. Si laureò in architettura e ancora non compiuti i ventisei anni (9 agosto del 1882) firmò il suo primo progetto di ristrutturazione e ampliamento di una casa in via Vaccano n. 6 per conto di Antonio Rickertzen. L'anno successivo si recò in Egitto (come fecero molti ingegneri e architetti italiani suoi coetanei), ad Alessandria, dove lascerà un segno indelebile in quanto fautore di un vero e proprio risorgimento architettonico della città. Nel 1888 rientrò in Italia (a Napoli) e nel 1891 fissò la sua residenza a Roma; nella Città Eterna si metterà in contatto con i grandi architetti locali e parteciperà a numerosi concorsi mettendosi in luce. A Roma elaborò i progetti per la Chiesa del Sacro Cuore (1891) e di San Rocco (1894), ma entrambe le opere non saranno realizzate.

Dal 1898 tutta la famiglia prenderà dimora al Cairo: in quegli anni Lasciac continuerà a lavorare senza sosta elaborando un numero considerevole di progetti tra i quali anche la fontana - obelisco di piazza San Rocco. Nel 1907 venne nominato architetto capo dei palazzi khediviali e ottenne la qualifica onorifica di «Bey», cioè di Principe. Nel 1899, a previsione di un suo ritorno a Gorizia, si fece costruire una villa fantasiosa immersa in un parco sul colle del Rafut, ma non vi prenderà mai dimora. Durante la prima guerra mondiale vivrà a Roma. Nel 1917 disegnò un piano di regolazione e ampliamento della città di Gorizia; questo piano, seppur non accolto globalmente, sarà alla base del piano regolatore elaborato successivamente dall'architetto ingegnere Max Fabiani. Negli anni Venti del XX secolo fece ritorno al Cairo dove vedrà morire, ancora giovani, entrambi i figli maschi. Nel 1929 divenne accademico di San Luca in Roma. Ormai anziano, dopo altre peregrinazioni tra l'Oriente e Roma, nel 1940 decise di stabilirsi definitivamente a Gorizia, ma nell'autunno del 1946 partì nuovamente per l'Egitto e morirà a Il Cairo novantenne il 26 dicembre del 1946. Il Comune di Gorizia, l'Ordine degli Architetti e alcune associazioni da diversi anni si prodigano per traslare le salme e la tomba dall'Egitto al Cimitero Centrale di Gorizia.

Bibliografia

- L. CICERI, *Due goriziani illustri: Dionisio Ussai e Antonio Lasciac*, in «Gorizia», numero unico della Società Filologica Friulana, Udine 1969.
- S. TAVANO, *Architettura a Gorizia 1890 - 1990*, in «Ce fastu», 1992/II, p. 68.
- S. TAVANO, *Gorizia e il mondo di ieri*, Udine 1991.
- M. UNGARO, *Mons. Carlo de Baubela, «plevan di San Roc»*, in «Borc San Roc» n. 6, Gorizia novembre 1994, p. 45.
- S. TAVANO, *Arte e artisti nordici goriziani*, in «Cultura tedesca nel Goriziano», Gorizia 1995.
- A. MADRIZ TOMASI, *Antonio Lasciac bey e le sue poesie in friulano*, in «Borc San Roc» n. 8, Gorizia novembre 1996, p. 45.
- M. UNGARO, *Sotto la Torre; 1497 - 1997: 500 anni della Chiesa di San Roc-*

co, Parrocchia di San Rocco, Gorizia 1997, p. 105.

M. CHIOZZA, *Antonio Lasciac; tra echi secessionisti e suggestioni orientali*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli Dicembre 2005, pp. 75 - 79.

V. FERESIN - L. MADRIZ MACUZZI, *La fontana monumentale del «Bey»*, Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari - Borgo San Rocco, Gorizia 25 aprile 2009.

Oddone Lenassi

Imprenditore e filantropo

Oddone Lenassi nacque il 2 novembre 1858 in Contrada Duomo al numero civico 4, che prese il nome di «Casa Lenassi». Fin dal 1849 un'ala dell'edificio era stata adibita a filanda dal padre Biagio Antonio Lenassi. Già nel 1869 questa impresa era una delle più grandi della provincia poiché Alfredo Lenassi, primogenito di Biagio Antonio, l'aveva ampliata e rinnovata secondo il sistema lombardo, dotandola di 80 bacinelle (caldaie) e di una macchina a vapore quale forza motrice. Vi erano 110 operai, in massima parte donne che producevano nel corso dei quattro mesi (durante i quali continuava la trattura) duemila chilometri di seta filata, molto ricercata sui mercati di Francia e dell'Europa centrale, vincendo molti premi internazionali alle fiere internazionali di Parigi e Vienna. Il padre di Oddone, Biagio Antonio (detto Blastoni), era nato a Salino di Paluzza in Carnia nel 1797, di lui e di suo fratello Pantalone si occupò uno zio in quanto orfani. A 12 anni Biagio Antonio venne inviato in casa del Parroco di Prewald (Prevallo): era il periodo difficile delle dominazioni napoleoniche e nel paese stanziavano le truppe francesi. Il giovane, particolarmente intelligente e caparbio, iniziò la sua brillante carriera come venditore ambulante. In breve tempo passò dal piccolo commercio, a quello all'ingrosso, fino all'acquisto di case e terreni e al matrimonio con una ricca possidente del luogo. Rimasto vedovo decise di fermarsi nella sua prediletta città di Gorizia e si risposò con Sofia Dolenz, più giovane di

lui di oltre trent'anni, dalla quale ebbe 11 figli, Oddone fu l'ultimo.

Anche Oddone Lenassi era un uomo intelligente, intraprendente, colto e raffinato. Ampliò il complesso industriale di Salcano, appartenente alla famiglia, insieme ai suoi più fidati collaboratori i fratelli Albino e Gustavo. Oddone aveva frequentato le prime classi della *Realschule* tecnica a Gorizia, compì ulteriori studi tecnici in Svizzera e completò l'istruzione con numerosi viaggi in Europa.

Nel 1890 si sposò con la compagna della sua vita Anna Gasser che però non gli diede discendenza. Già nel 1903 scrisse il suo testamento olografo che prevedeva di beneficiare i figli che non avevano famiglia o l'avevano misera sotto tutti gli aspetti. Erano i cosiddetti «Fanciulli Abbandonati» raccolti nell'Istituto omonimo, fondato nel 1853, che aveva come scopo quello di preparare alla vita i più poveri fanciulli della città. Proprio nel 1903 si celebrò il 50.mo anniversario dalla fondazione del benemerito Istituto e Oddone, probabilmente in quell'occasione, prese la decisione di lasciare tutta la sua sostanza all'ente.

Oddone Lenassi aveva sentimenti italiani, irredentisti: durante la prima guerra mondiale andò in Svizzera assieme alla moglie e nel 1916 a Roma. Dopo la disfatta di Caporetto delle truppe italiane riscrisse il testamento con questa clausola: *Se malauguratamente Gorizia dovesse rimanere all'Austria, il lascito per il Fanciulli Abbandonati passi al Comune di Udine, affinché istituisca un collegio per ragazzi goriziani.* Terminata la guerra, Oddone Lenassi, fece ritorno nella città natia; aveva superato la sessantina e si sentiva stanco per ricominciare l'attività imprenditoriale. Gli impianti industriali di Salcano erano stati completamente distrutti durante l'evento bellico ed egli decise di non procedere alla ricostruzione. Cedette al Comune di Gorizia per 300.000 lire tutto il complesso, compresi i fondi, gli impianti, i diritti sopra i danni di guerra e lo sfruttamento della rosta sull'Isosonzo per farne un impianto idroelettrico che avrebbe dovuto portare energia a tutte le vie della città e alla case private. Dopo questa vendita venne istituita la Società Idroelettrica Giuliana, di cui facevano parte la città di Trieste, l'Istria, la provincia di Gorizia e il

comune di Gorizia, che era la più forte azionista. Oddone Lenassi venne eletto vicepresidente; da questo consorzio la città avrebbe potuto trarre grande vantaggio ma nel 1925 tutto fallì. Lenassi intanto aveva ricoperto tutte le cariche più importanti da presidente della Commissione Amministratrice delle Aziende Municipalizzate a quella di presidente della Azienda delle Trenovie cittadine (devolveva lo stipendio che gli spettava per tale funzione alle famiglie dei tranvieri). Nel gennaio del 1927 scrisse di suo pugno il suo ultimo testamento nel quale nominava erede universale di tutti i suoi beni immobili il «Civico Collegio dei Fanciulli Abbandonati» di Gorizia. Un'ulteriore clausola prevedeva che fosse conferito un premio a due allievi uscenti dall'Istituto, particolarmente meritevoli, per crearsi una posizione nella vita, a patto che fossero guidati da buoni sentimenti italiani. Altri legati testamentari prevedevano un lascito di 20.000 lire al Comune di Salcano per i più bisognosi da distribuirsi la vigilia di Natale e altre 10.000 lire alla Croce verde fondata da Lelio Bagiani.

Domenica 30 gennaio 1927 Oddone Lenassi spirò serenamente. Unanime il cordoglio dei goriziani e delle istituzioni, soprattutto del Comune di Gorizia che era stato aiutato annualmente dal patrimonio di Lenassi. Un anno dopo venne celebrata nella chiesa dei Cappuccini una messa di suffragio alla presenza del senatore Giorgio Bombi e di tutte le autorità cittadine, insieme agli ospiti dell'Istituto che per decisione unanime del Consiglio Comunale perdeva l'antica denominazione e assumeva quella di «Istituto Oddone Lenassi».

Max Fabiani

Architetto, ingegnere e docente

Max Fabiani nacque il 29 aprile 1865, dodicesimo di quattordici figli, a Cobidil (Kobdili), piccola località nei pressi del comune di San Daniele del Carso. Figlio di Antonio Fabiani, latifondista di Paularo di origine bergamasca e di Carlotta Theresia von Kofler, passata alla storia come Charlotte, aristocratica triestina di origini tirolesi. Fu educato in un ambiente perfettamente trilingue: oltre all'italiano apprese anche lo sloveno e il tedesco.

Passò l'infanzia nella grande e severa casa paterna a mezza costa della collina, era una tipica casa padronale del Carso circondata sui tre lati da edifici rurali di pietra. Dopo aver frequentato le scuole elementari a San Daniele del Carso, dove dimostrò grande interesse per la matematica, decise di continuare gli studi scientifici presso la *Realschule* di Lubiana. Continuò gli studi presso il politecnico *Technische Hochschule* di Vienna, dove studiò architettura tra il 1883 e il 1884. Prima di laurearsi Fabiani preferì fare l'assistente presso la cattedra di Architettura del Politecnico di Graz, retta dal prof. arch. Richard Edler von Löw. Si laureò il 13 febbraio 1892 con il titolo di *Diplomierter Architekt*. Tra il 15 marzo e il 15 agosto 1892 fu impegnato come architetto nel dipartimento costruzioni del Ministero degli Interni, dove lavorò concretamente sui progetti della Stamperia dello Stato e subito dopo vinse il «Concorso Ghega» ottenendo una borsa di studio che gli diede la possibilità di visitare l'Asia Minore e quasi l'intera Europa, negli anni tra il 1892 e il 1894.

Tornato in Austria, cominciò a lavorare con Otto Wagner: i due anni trascorsi con Wagner sono da ritenersi la terza e ultima parte dei suoi studi superiori. Progettò alcune opere importanti a Vienna (come l'Urania) e a Trieste (il Narodni dom). Dopo il terremoto di Lubiana del 1895, Fabiani progettò alcune delle opere più importanti proprio negli anni della ricostruzione della città (Casa Krisper, Casa Kleinmaier); fu anche autore del piano regolatore che sancì i tratti più significativi dello sviluppo urbanistico di Lubiana fino al primo

dopoguerra. Prese parte anche a due importanti concorsi viennesi alla fine dell'Ottocento: il concorso di idee per la sistemazione di Karlsplatz che vinse nel 1898 (questa vittoria provocò numerose polemiche sulla stampa) mentre venne escluso dalla graduatoria del secondo concorso, inerente la costruzione della chiesa nel cimitero centrale di Vienna, perché non rispettava le prescrizioni del bando.

La carriera accademica lo vide protagonista negli anni compresi tra il 1896 e il 1918; già nel 1898 - 1899 fu incaricato della docenza di Storia delle antichità, dal primo gennaio 1899 ottenne il titolo di *Konstrukteur* presso la cattedra di König, il 22 febbraio 1902 venne proclamato dottore in Scienze tecniche, dopo aver superato al primo tentativo il grande esame di stato chiamato *Rigorosus*. Dopo la prima guerra mondiale si trasferì a Gorizia, dove collaborò, con la stesura del piano generale del 1921, alla ricostruzione della città gravemente danneggiata dalla guerra. Il conferimento di questo incarico fu inizialmente molto travagliato in quanto il ruolo chiave per grosse commesse era molto ambito e furono sparse voci su una sua vicinanza sloveno - austriacante, voci che furono smentite dallo stesso Fabiani.

Negli anni trenta e quaranta si trasferì nel villaggio natale di San Daniele del Carso di cui divenne podestà, e si adoperò alla ristrutturazione delle fortificazioni del borgo oltre a continuare la sua attività d'architetto impegnato a disegnare opere monumentali durante il fascismo. Negli anni del secondo conflitto mondiale, nel suo ruolo di podestà, cercò di salvare il borgo di San Daniele del Carso sfruttando un lontano episodio viennese durante il quale aveva fatto lavorare presso il suo studio Adolf Hitler come disegnatore. L'espedito funzionò fino a che ebbe a che fare con le truppe tedesche, ma i suoi sforzi si risolsero vani con l'arrivo dell'Armata Popolare di Liberazione della Jugoslavia che mise a ferro e fuoco l'intero villaggio reo di collaborazionismo.

Nel 1952 venne proposto dal Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana Alcide De Gasperi alla carica di Senatore a vita al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, ma Fabiani declinò l'offerta pur essendone come lui ha dichiarato «immensamente grato», a causa della sua età avanzata. Morì a Gorizia nel 1962 all'età di 97 anni.

Bibliografia

AA. VV., *Max Fabiani - Nuove Frontiere dell'Architettura*, Catalogo della mostra, Marsilio editori, Venezia, 1988.

M. GARZAROLLI, L. MIANI, *I piani regolatori delle cittadine dei borghi e dei paesi del bacino dell'Isonzo*, in «Max Fabiani - Nuove Frontiere dell'Architettura» Catalogo della Mostra, Trieste, 1988.

R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, 1948.

M. POZZETTO, *Max Fabiani*, MGS Press, Ronchi dei Legionari, 1998.

S. TAVANO, *Max Fabiani e la sua Gorizia*, in «Immagine di Gorizia», Il Comune, 1974.

Giovanni Meizlik Mazzi

Sacerdote, musicista e storico

Monsignor Giovanni Meizlik, nato a Lucinico il 24 giugno 1870 e ordinato sacerdote nel 1895, si laureò in Sacra Teologia a Vienna, parroco di Perteole nel 1900, divenne arciprete e parroco, protonotario apostolico ad instar della parrocchia di Aquileia nel 1913. Nel marzo del 1913 era spirato monsignor Luigi Sambuco (sepolto nel cimitero della Basilica), sacerdote colto e puntiglioso nella tenuta delle carte e nei tanti adempimenti amministrativi che incombevano ai parroci sotto l'Impero d'Austria. Egli era nato a Codroipo e venne ordinato sacerdote a Udine il primo agosto 1869. La sua carriera ecclesiastica si svolse tra Sedegliano e Muscletto, ma nel 1894 chiese di essere incardinato nell'Arcidiocesi di Gorizia, richiesta che venne accolta con estrema rapidità. In quello stesso anno divenne secondo cooperatore a Cormons e nel 1897 primo cooperatore della stessa Chiesa, per poi giungere il 28 dicembre 1898 ad Aquileia con le funzioni di parroco - arciprete (la sede aquileiese era vacante dal 1893). Durante gli anni di monsignor Sambuco la Chiesa di Aquileia ritornò sotto la piena potestà dell'Ordinariato Arcivescovile (1902) non venendo più sottoposta al Decanato di Fiumicello.

Monsignor Luigi Sambuco la resse per quindici anni e di questo periodo rimane un cospicuo fondo archivistico, composto anche dal suo importante carteggio personale. Di monsignor dottor Giovanni Meizlik ci è pervenuto l'unico libro delle cronache che questi iniziò a compilare già il giorno della sua partenza dalla Parrocchia di Perteole, dove aveva operato pastoralmente per quattordici anni. Diario quasi giornaliero, intervallato da articoli di giornale, che si chiude il 6 maggio del 1915.

Nel libro delle cronache vengono dedicate diverse pagine alle elezioni per la Dieta provinciale e agli eccezionali risultati ottenuti dal partito cattolico. Nelle cronache monsignor Giovanni Meizlik ritagliò svariate pagine da «L'Eco del Litorale» ma commentò anche di suo pugno: *Vittoria nostra, per la Gloria di Aquileia!. [...] Abbiamo vinto! Anche i grandi possidenti hanno voluto confermare al partito popolare del Friuli la loro fiducia, la fiducia nel loro programma di lavoro per il paese e per la nazione. Coll'elezione di ieri fu consegnata al partito popolare friulano la maggioranza dei deputati nel Parlamento provinciale con somma di gravi responsabilità. Il nostro partito nato dal popolo ha in sé stesso dei tesori di energie che porrà a frutto per il benessere economico, morale e nazionale del Friuli, energie le quali potranno superare difficoltà e ostacoli. Il Friuli, in tutte le Curie elettorali ha manifestato la sua ferma volontà di cambiar sistema; e sistema cambieremo. I popolari in questo senso hanno un programma che manterranno in esecuzione. Fra tanto agli elettori un grazie a nome dell'Unione Popolare del Friuli. E sempre avanti!*

Dei mesi tra la fine dell'estate e il settembre 1913 rimangono le testimonianze nelle cronache dei preparativi delle feste costantiniane che si sarebbero celebrate il 14 settembre 1913. Si nota un interessante articolo del 9 settembre dedicato al restauro del seggio patriarcale: *Abbandonato, negletto e sostituito da uno nuovo, nulla adatto per la basilica, giaceva in un cantuccio della sacrestia chissà da quanti anni l'artistico e prezioso seggio patriarcale, che il Cardinal Grimani fece costruire per questa sua chiesa nel secolo decimo sesto. Come a tanti altri oggetti di valore di Aquileia cristiana, così anche a questo doveva toccare la dura sorte del deperimento se il re.mo mons. Meizlik non avesse avuto l'ottima idea di farlo restaurare e ripristinare alla vetusta sua severità. Egli conferì col principe arci-*

vescovo mons. Sedej, il quale, contento della proposta, con speciale incarico volle fosse affidato il lavoro di restauro al cesellatore ed indoratore signor Clemente di Gorizia. Ora il lavoro è terminato ed il seggio patriarcale rifulge del suo vetusto splendore e della sua antica bellezza artistica. Il centenario costantiniano occupa una decina di pagine di cronache e il parroco ritagliò numerose pagine de «L'Eco del Litorale» che narrano in modo dettagliato gli eventi e il programma delle celebrazioni, nonché gli «echi» delle settimane successive. Domani tutti ad Aquileia (14 settembre 1913) le grandi feste costantiniane o meglio, il grande anniversario sedici volte secolare del giorno memorando quando il Grande Costantino sottoscriveva il decreto di libertà al cristianesimo, verrà per la nostra diocesi coronato domani colla straordinaria solennità ecclesiastica. Accorriamo pertanto in gran numero alla storica terra, culla della nostra fede, donde la Croce dei trionfi costantiniani sfolgoreggiò in tutta la nostra provincia. E qui domani, festa della Esaltazione della Croce, innalziamo al Dio delle vittorie l'inno del ringraziamento più vivo e giocondo. Né dimentichiamo Colei che appiè della Croce stessa fu trafitta dalla spada del dolore divenuta così nostra Madre e Corredentrice, di cui pure domani ricorre la memoria del dolcissimo Nome [...] Nessuno che non sia legittimamente impedito, manchi all'appello. In Aquileia, nella grande storica basilica, fra lo sventolio dei moderni labari, voglio dire, degli stendardi di tutte le nostre cattoliche associazioni, clero e popolo, grandi e piccoli, concittadini e forestieri, tutti all'unisono acclameremo alla Croce trionfatrice, alla bandiera della nostra fede immacolata e santa [...].

Il 25 settembre con sovrano decreto veniva designato l'onorevole monsignor dottor Luigi Faidutti Capitano Provinciale. Dalle cronache si evince che il 6 ottobre successivo, la Federazione dei Consorzi Agricoli del Friuli costituì un'adunanza straordinaria per celebrare la nomina di Faidutti alla Presidenza della Dieta Provinciale. Monsignor Giovanni Meizlik tenne uno dei discorsi ufficiali: *Monsignore! In qualità di vicepresidente della Federazione Cattolica mi incombe l'alto onore di fare a Lei, signor presidente, atto di omaggio al Capitano provinciale della Contea principesca di Gorizia e Gradisca. Il nostro omaggio in questa circostanza solenne è un atto di speciale deferenza verso di Lei, nostro Capo, è la espressione di filiale divozione verso di Lei, Padre della cooperazione cattolica, è il sentimen-*

*to di spontanea soddisfazione vedendo Lei, nostro Maestro innalzato alla carica tanto onorifica e ben meritata di Capitano provinciale. In Lei Capo, Padre e Maestro sul campo economico, noi ravvisiamo oltre la Persona un principio: il principio cioè che Lei Monsignore, ebbe sempre quale motto nell'esplicazione del Suo programma e che Lei stampò nella Sua bandiera con carattere indelebile, il principio che si compendia nelle parole. Fede e Lavoro. Tutti noi, ed in modo speciale io, che al Suo fianco abbiamo vissuto e lavorato, fin dalla nascita della Federazione cattolica, abbiamo ammirato ed imitato la Sua Fede, fede in Dio e fede nella santità dell'opera, da Lei iniziata, da Lei coltivata, da Lei propagata nel Friuli. L'articolo si chiude con una citazione dal Giuda Maccabeo: *fortis viribus a juventute sua, princeps militiae, ipsae aget bellum populi.**

Dei mesi invernali ci restano poche pagine di cronaca, sappiamo che Meizlik si recò il 6 ottobre del 1913 a Parenzo e visitò la basilica Eufrasiana restandone molto turbato: *l'impressione che ne ebbi era pessima* in quanto *vituperata con oggetti antiartistici e antiliturgici.* Il 2 dicembre si celebrò il *Giubileo imperiale i 65 anni di avvento al trono di Francesco Giuseppe! Grande festa in Aquileia.* Il gennaio del 1914 si apre con un articolo da «L'Eco del Litorale» nel quale si ricorda che la stagione invernale è la migliore per realizzare conferenze e adunanze: *col primo sabato del dicembre scorso è iniziato in Aquileia il corso delle conferenze invernali. In quest'occasione l'Arciprete parlò ad un numeroso uditorio sulla utilità e sulla necessità dell'istruzione. Fu applauditissimo!* Il 18 gennaio sulle colonne de «Il Popolo» si legge che *lo scorso anno venne aperto in Aquileia per cura delle società cattoliche, uno spaccio giornali nostri; oggi si leggono in paese 14 Eco del Litorale, 102 Popolo, parecchi numeri della Riconoscimento e vi sono oltre 200 gli abbonati al periodico di Barbana. Ecco un paese, che dimostra di comprendere la necessità e in pari tempo la importanza della Buona stampa. Lo additiamo al plauso e all'esempio di tutti. Convinciamoci.* Del 22 gennaio viene ritagliato un ulteriore articolo che racconta in modo dettagliato i lavori di restauro appena completati nella Basilica.

Dopo alcune pagine vuote le cronache riprendono con l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo il 28 giugno 1914 che segnerà la fine di un'epoca.

Meizlik verrà internato in Italia nel giugno 1915, in sua vece sarà

nominato l'amministratore don Celso Costantini di Concordia. Meizlik farà ritorno in diocesi nel 1919 con la nomina a parroco di Monfalcone dove si spegnerà il 10 febbraio del 1946 non senza lasciare un segno indelebile di coraggio e slancio pastorale salvando la città dalla detonazione delle munizioni tedesche presenti nella città. La città gli tributò grandi e solenni celebrazioni per il 50.mo di sacerdozio nel 1945.

Eugenio Volani

Sacerdote, educatore e musicista

Eugenio Volani nacque nel 1872 a Volano (poco distante da Rovereto) e venne a Gorizia ancora da chierico richiesto proprio dal Principe Arcivescovo monsignor Luigi Mattia Zorn (1883 - 1897) che aveva bisogno di sacerdoti. Con molti sacrifici e molte privazioni assolse il ginnasio nella sua città natale per passare poi al seminario di Trento, dove scelse la via del sacerdozio. *A Gorizia si distinse subito per la sua viva intelligenza, per la prontezza di spirito, per la facilità di parola e di penna, per amore delle belle arti e in specie per la musica* e continua lo storiografo Camillo Medeot *per la sua bontà generosa e la sua pietà edificante il caro Volani resterà sempre nei nostri ricordi*. Consacrato nel luglio del 1896 e celebrata la sua prima Messa nel paese natio, venne mandato in cura d'anime ad Aquileia, poi a Cervignano. Nel 1900 fece ritorno a Gorizia per assumere l'incarico di catechista nelle scuole maschili, posto che manterrà fino alla morte, con tanto zelo e tanta passione da accattivarsi la benevolenza e la stima non solo dei suoi scolari, ma anche di tutti i suoi colleghi. Gli anni più intensi li ebbe durante il periodo di insegnamento nella «Scuola Popolare e Civica» di piazza Antonio Rotta, sotto la direzione di Augusto Zurman.

Come scrive l'amico fraterno Giuseppe Franzot nei suoi diari: *don Eugenio Volani fu apprezzato per il suo ruolo di sacerdote ed educatore in primis da me, suo collega e amico, in secondo luogo e principalmente da*

tutto il corpo docenti. Per i suoi manifesti sentimenti di italianità, don Volani era inoltre molto ben voluto dalle autorità scolastiche e dalla cittadinanza. Durante la guerra, a Graz, dove si era rifugiato, svolse l'attività altamente benefica e patriottica a favore dei profughi, in particolare degli studenti. Scrive don Volani durante i durissimi anni di permanenza in Austria (1915 - 1919): dopo quattr'anni di guerra, di sacrifici e di privazioni d'ogni genere gli animi si erano rinselvaticchiti. Ognuno pensava egoisticamente a se stesso. Gorizia, che offriva uno spettacolo impressionante di desolazione con le sue enormi rovine e i suoi disservizi, e nei vari centri del Friuli, i maestri erano occupati a raccogliere e rassettare ciò ch'era rimasto di buono nella generale dispersione, per ricominciare una nuova vita di stenti e di rinunce e continua: il disorientamento nel campo scolastico era completo. Mancava ogni cosa, anche i pavimenti, nella scuola di via Cappuccini 500 alunni e 15 insegnanti affogavano, si può dire, nella polvere. Le deficienze erano moltissime e le risorse disponibili affatto sufficienti, viviamo nell'incertezza assoluta: quella della pace, quella delle innovazioni nel campo scolastico. Ho solo due parole che rendono chiaro il mio stato d'animo sbandamento e inquietudine. Ma la conclusione di queste affermazioni ci fa capire molto della sua personalità: ora più che mai ha il sopravvento la nostra fede, il nostro patriottismo e la nostra tradizionale laboriosità, a poco a poco, con l'ausilio di tutti la vita, in ogni suo genere, rifiorirà sia pure stentatamente e fra grandissimi dissensi; anche la scuola saprà conservare ciò che di buono il cessato regime ha lasciato e quanto di saggio la nuova legislazione italiana saprà apportare all'istituzione scolastica.

Don Eugenio Volani fu uomo dai poliedrici interessi: la missione sacerdotale, la naturale propensione all'educare le nuove generazioni, l'amore per la musica e l'arte, nonché l'essere testimone partecipe, vivo e attento dei grandi e gravi eventi che ferirono Gorizia all'inizio del XX secolo. Nel dopoguerra fu colpito dolorosamente dalla morte di un caro fratello e di una nipotina, nonché da quella di mons. Carlo de Baubela, parroco di San Rocco dal 1895 al 1927, cui era legatissimo da un affetto fraterno. In quegli anni don Eugenio Volani ebbe cure speciali per i fanciulli dell'Istituto «Oddone Lenas-si», e già gravemente ammalato continuò nella sue opere di miseri-

cordia, come scrive il Franzot: *l'ultima visita prima della morte fu proprio a quei cari fanciulli abbandonati*. Tentò invano di ristabilirsi con un soggiorno a Volano ma poco dopo il male che lo affliggeva ebbe la meglio: era il 4 gennaio 1935. Colto, intelligentissimo, appassionato musicista, don Eugenio Volani lasciò una ricca biblioteca di opere varie e una copiosissima raccolta di musica sacra e profana, curata con amore e competenza particolare. Sincero amico e ammiratore del maestro Seghizzi, ne possedeva la raccolta completa delle opere, talune ancora inedite e mai eseguite. Egli stesso organizzò più di una volta, a scopo di beneficenza, concerti e trattenimenti musicali. Scrive il Franzot: *fu collega impareggiabile, indulgente, generoso, con le sue doti e la sua attività onorò altamente la scuola e Gorizia*.

Augusto Cesare Seghizzi

Musicista, direttore di coro e orchestra, insegnante e compositore

Nacque a Buie nel 1873 in una famiglia di musicisti. La famiglia si trasferì a Gorizia per breve tempo nel 1874 e definitivamente dal 1888. In questo periodo intermedio Augusto visse anche a Trieste dove iniziò gli studi musicali col padre Angelo, il quale, dopo il rientro della famiglia a Gorizia, trovò impiego a Terni come maestro di cappella. Nel 1897, dopo la morte del padre, Augusto Cesare dovette prendere in mano, assieme alla madre Luigia de Colombani, le redini della famiglia in quanto primogenito e unico figlio maschio. La sua attività di compositore si alternava a quella di esecutore: veniva infatti invitato a collaborare alla realizzazione di concerti, in cui suonava il pianoforte all'interno di circoli ed associazioni culturali presenti in gran numero in città. Nell'ottobre del 1894 venne assunto come organista nella chiesa di Sant'Ignazio. Nel 1897 divenne organista anche nella chiesa dei Santi Vito e Modesto, fra l'acclamazione della gente, che accolse festante il Maestro il giorno della presentazione ufficiale.

Nel 1900 iniziarono i successi, primo fra tutti la composizione di un inno popolare che riceverà un inatteso successo di pubblico confermato anche dalle critiche lusinghiere apparse sulla stampa locale.

Anche grazie a questa grande notorietà, nel 1902, venne nominato organista nella chiesa Cattedrale. Nello stesso anno incontrò e sposò Palmira Pizzioli, figlia del proprietario del Caffè Europa, uno dei locali più frequentati di piazza Grande, che sarà la fedele compagna della sua vita e che gli darà due figli, Natale e Cecilia, entrambi musicisti. Nel 1904 oltre al normale, ma intenso, lavoro di composizione, iniziò ad insegnare nella Civica scuola di musica, continuando le sue attività fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Nel 1915 Seghizzi venne internato nel campo dei profughi meridionali a Wagna di Leibnitz, qui trovò subito lavoro diventando insegnante nella piccola scuola allestita temporaneamente nella sala del refettorio. Nel periodo trascorso a Wagna abbozzò una serie di composizioni per coro ed orchestra, che costituiranno il nucleo originale e fecondo di quelle «Gotis di Rosade» che restano, fino ad oggi, un piccolo monumento musicale dell'elaborazione del materiale popolare in lingua friulana.

Nel novembre del 1918, al termine della guerra, la famiglia fece ritorno a Gorizia, e dopo aver affrontato i disagi del rientro in una casa che sembrava ormai estranea, il maestro ricominciò a lavorare in Duomo come direttore del coro. Quest'attività corale trovò grande favore in ambito cittadino tanto da formalizzarsi nella costituzione di un coro con un repertorio soprattutto popolare in lingua friulana. Della sua attività di *kappelmeister* della Cattedrale restano decine di trascrizioni per coro e orchestra di messe e mottetti (di autori italiani e tedeschi) che venivano eseguiti durante i grandi pontificali presieduti dal principe arcivescovo. Nel frattempo anche la scuola di musica ricominciò le sue attività e Augusto venne nominato insegnante di pianoforte. Seghizzi iniziò a dirigere anche il coro del borgo Piazzutta, formato da un gruppo di amici, e ad insegnare all'Istituto Magistrale: canto corale alla mattina e pianoforte al pomeriggio. In questo periodo si dedicò moltissimo alla composizione di brani con testi di carattere popolare, utilizzando in particolare le parole del poeta

- corista Tite Di Sandri. Un passaggio importante nella sua carriera di compositore sarà l'incontro con il poeta e filosofo gradese Biagio Marin; numerose liriche verranno musicate e ancora oggi eseguite. Gli anni Venti lo videro impegnato nella produzione di musica popolare friulana (celebri diverranno ben presto le cinque rapsodie «Gotis di rosade»), soprattutto grazie al lavoro che svolse con il coro della Società Alpina (che in seguito diventerà il Coro Seghizzi) distaccandosi dalle attività proprie del C.A.I. Alla fine degli anni Venti Seghizzi partecipò con successo a vari concorsi con il coro, a Roma e Modena, ma queste attività iniziarono a stancarlo troppo, così decise di seguire l'esempio di un suo amico musicista e partire per le Americhe come pianista su di un piroscafo, assieme al figlio Natale. L'anno dopo preferì però tornare nei luoghi della sua infanzia e trascorrere quindi l'estate a Lussino; al suo ritorno le attività con il coro e nella scuola di musica vennero interrotte. Seghizzi morì non ancora sessantenne nella notte tra il 4 e il 5 gennaio 1933.

Emil Komel

Musicista, direttore di coro, organista, insegnante e compositore

Emil Komel nacque a Gorizia, ultimo di nove figli, il 14 febbraio 1875 da Mihael, maestro, musicista e compositore, e Albina von Schwitzhofen, una nobile proprietaria terriera. Il padre Mihael insegnava a Gorizia, ma soprattutto accompagnava con l'organo le funzioni nelle chiese di Sant'Antonio e Sant'Ignazio. Ben presto avvicinò all'armonio e poi all'organo il figlio Emil, che da subito mostrò grande talento per la musica: infatti ad appena otto anni sostituiva il padre durante le messe. Il legame con l'organo durò tutta la vita, come anche quello con la chiesa di Sant'Ignazio: organista ufficiale per oltre sessant'anni e direttore dei cori, sloveno ed italiano, fino al 1951; negli ultimi anni solo di quello sloveno.

Emil Komel trascorse l'infanzia al castello di Podbrje, frequentò i primi due anni di scuola elementare a Šembid, per proseguire gli studi a Gorizia, dove si iscrisse al ginnasio ed alla Scuola Reale (1885 - 93). Dopo la maturità, per volere del padre, si immatricolò a Vienna alla Scuola Agraria di Klosterneuburg. Il padre era ben conscio della caducità del mestiere di musicista e volle garantire al figlio un'esistenza economicamente stabile dandogli l'istruzione necessaria per curare i possedimenti della madre. Ma la musica ebbe la meglio: Emil Komel si iscrisse al conservatorio di Vienna, lasciò gli studi di agronomia per dedicarsi totalmente a quelli musicali, soprattutto alla composizione. Nel 1895 conseguì il diploma e tornò per un breve periodo a Gorizia. Una borsa di studio, proveniente dalla giunta provinciale, gli consentì di continuare gli studi, non a Praga o a Lipsia come avrebbe voluto, ma a Roma (1896), dove fu compagno di studi di Lorenzo Perosi e amico di Pietro Mascagni. Nel 1901 si diplomò in canto corale gregoriano all'Accademia di Santa Cecilia con il maestro De Santi. Nel 1902 superò l'esame di Stato a Vienna e tornò definitivamente a Gorizia.

Da allora in poi e per sei decenni si dedicò a tutto quello che era musica nella sua città. Fu insegnante di pianoforte, canto, armonia, organo, maestro di coro, compositore, organista, collaudatore d'organo, pianista, direttore d'orchestra e pedagogo.

Il nome di Komel insegnante è legato all'istituto di musica del Pevsko in glasbeno društvo - Società di canto e musica (1901 - 1954), che nasce a Gorizia nel 1901 in seno alla cerchia liberale della comunità slovena rappresentata da Henrik Tuma. Nel 1904 la scuola si trasferì al Trgovski dom, l'imponente edificio di Max Fabiani in Corso Verdi, e la direzione venne assunta dal maestro ceco Josip Michl, allievo di Dvorak. Nel 1910 gli allievi erano 120, apprezzati soprattutto durante i saggi pubblici di fine anno e l'intensa attività concertistica. Emil Komel insegnò pianoforte e armonia nonché fu direttore dei cori maschile e femminile. Nel 1914 il coro della Società raggiunse un tale livello artistico da essere secondo solo a quello della «Glasbena Matica» di Lubiana. L'attività del sodalizio, ricca ed articolata, venne interrotta dalla prima guerra mondiale.

L'insegnamento legò il nome del maestro anche ad altre realtà goriziane, dai conventi delle Madri Orsoline e delle Notre Dame (per le allieve scriveva anche brani musicali), al Seminario Minore ed al Seminario Centrale, dall'Alojzijevišče (Collegio Aloisiano) di via Don Bosco, al Ginnasio sloveno aperto dagli anticomunisti sloveni sotto l'amministrazione tedesca (1944/45). A settimane alterne, il sabato e la domenica, si recava fino ad Idrija, dove lo attendeva un gruppo di giovani per le lezioni di pianoforte, organo e canto.

Emil Komel, che nel 1910 si era sposato con Helena Cej dalla quale avrà due figlie Pavlina ed Hela (entrambe deportate durante la seconda guerra mondiale), indossò nel 1914 l'uniforme dell'esercito austriaco e trascorse alcuni mesi in Bosnia, Serbia e Tirolo. Ottenne il grado di ufficiale senza prendere parte attiva ai combattimenti. Finita la guerra tornò in una Gorizia distrutta e all'età di 45 anni assunse la direzione della scuola del Pevsko in glasbeno društvo continuando ad insegnare pianoforte, teoria ed armonia e dirigendo il coro. Fu però impossibile tornare ai livelli di un tempo.

Nel 1922 la scuola fece ritorno al Trgovski dom, ma non vi fu pace; cominciarono le violenze ed i vandalismi del regime fascista, che nel 1927 soppresse tutte le istituzioni culturali slovene, mentre il Trgovski dom venne devastato da 200 squadristi, il 4 novembre del 1926. Tra le fiamme bruciarono l'archivio della scuola e diverse composizioni di Komel. In seguito l'edificio venne alienato e trasformato in Casa del fascio. Emil Komel allora si chiuse nella sua casa di riva Piazzutta n. 5 dedicandosi alla composizione ed alle lezioni private, che per lungo tempo rappresentarono l'unica sua fonte di sostentamento.

Gli ultimi anni della sua vita furono legati a riva Piazzutta. Quasi di fronte a casa sua, al n. 18, cominciò a crescere un nuovo centro musicale legato alla realtà cattolica slovena, a cui diede slancio l'opera del sacerdote Mirko Filej. Nel 1953 nacque la scuola per organisti a cui aderì anche l'ormai anziano maestro. Da questo nucleo si svilupperà il centro musicale che dal 1988 porta il nome del musicista goriziano e che ha oggi la propria sede in viale XX settembre nel complesso del Kulturni center Lojze Bratuž.

Luigi Fogar

Sacerdote, educatore e vescovo di Trieste e Capodistria

Luigi Fogar nacque a Peuma, un sobborgo della città di Gorizia, il 27 gennaio 1882. Il padre era un facoltoso agricoltore e commerciante, sostenitore del partito irredentista italiano.

Frequentò le scuole elementari della Lega Nazionale promosse dai liberal - nazionali. Completò gli studi al ginnasio di Merano tenuto dai Benedettini e nel 1903 si iscrisse, da seminarista, alla facoltà teologica dell'Università di Innsbruck dimorando nel collegio dei gesuiti.

Venne ordinato sacerdote nel 1907 nella chiesa dell'Università di Innsbruck. Nel 1908 il Principe Arcivescovo di Gorizia monsignor Francesco Borgia Sedej lo nominò vicerettore del Seminario minore, insegnante nello stesso seminario e catechista del ginnasio tedesco.

Durante gli anni della prima guerra mondiale si rifugiò a Lubiana ospite dei gesuiti. Dopo il conflitto si occupò con grande alacrità d'animo degli internati italiani a Graz; nella stessa città diresse il convitto degli studenti italiani profughi.

Nel 1917 si laureò in teologia all'università tirolese e nel 1918 rientrò a Gorizia dove venne chiamato dalle autorità italiane a far parte del governo provvisorio della provincia isontina.

Nel 1921 rifiutò la carica di Segretario del Partito Popolare di don Luigi Sturzo e nello stesso periodo l'arcivescovo Sedej lo nominò suo segretario affidandogli anche l'incarico di «padre spirituale» del seminario teologico.

Nel 1922 si occupò della fondazione del Circolo Goriziano Cattolico «Per crucem ad lucem» e l'anno successivo, il 14 ottobre, venne nominato vescovo di Trieste e consacrato nella cattedrale di Gorizia dallo stesso Sedej. Per un contrasto con lo stato italiano, pur essendo stato nominato dal papa il 2 luglio del 1923, prenderà possesso della cattedra di San Giusto solamente nel marzo del 1924 e successivamente di quella di San Nazario a Capodistria.

Già nel 1926 le gerarchie fasciste attaccarono ferocemente il suo operato per quanto concerneva le popolazioni slave e nel 1932 fu

costretto a inviare un memoriale nel quale descriveva i soprusi del regime nella Venezia Giulia verso i cattolici slavi. Alla fine del 1933 il prefetto di Trieste promosse una campagna denigratoria nei confronti di Fogar sulla stampa locale e nazionale, reclamando l'allontanamento del vescovo accusato di essere antifascista.

Il 3 gennaio del 1934, parlando non ufficialmente ai sacerdoti di Gorizia li rimproverava dei loro atteggiamenti «non cristiani» nei confronti dei confratelli slavi; questo discorso verrà ripreso dal regime fascista e sarà l'atto di accusa fondamentale al suo operato pastorale.

Nel 1935 venne aggredito dalle squadre fasciste a Capodistria, dove si era recato a cresimare; nei mesi successivi numerose altre celebrazioni presiedute da Fogar saranno disturbate da gruppi di fascisti e nel 1936 il cardinale Rossi gli manifestò la volontà papale di ricevere le sue dimissioni, cosa che avverrà il 29 ottobre di quell'anno.

Gli ultimi trent'anni della sua vita li passerà a Roma con il titolo di arcivescovo di Patrasso e canonico della basilica di San Giovanni in Laterano.

Alla fine della seconda Guerra Mondiale rifiuterà la nomina a nunzio apostolico in Austria e Germania e anche il ritorno a Gorizia come metropolita.

Morì il 26 agosto del 1971 e fu sepolto nella basilica lateranense.

Bibliografia

G. BOTTERI, *Luigi Fogar*, Edizioni Studio Tesi, Civiltà della Memoria, Pordenone 1995.

I cattolici isontini nel XX secolo: dalla fine dell'Ottocento al 1918, Istituto di Storia Sociale e religiosa, Gorizia 1981.

C. MEDEOT, *I cattolici del Friuli orientale nel primo dopoguerra*, in «Quaderno di Iniziativa Isontina», Gorizia 1972.

S. TAVANO, *Gorizia, storia e arte*, Chiandetti, Reana del Rojale (Udine), 1980.

A cura di Camillo Medeot, *Cronache Goriziane 1914 - 1918*, Gorizia 1976.

P. ZOVATTO, *Luigi Fogar ultimo vescovo «asburgico» a Trieste*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1979.

Gemma Verzeznassi

Pittrice

Gemma Verzeznassi (Perteole 1882 - Piove di Sacco 1971), come moltissimi artisti goriziani e del Litorale nati alla fine dell'Ottocento, studiò a Monaco, per un breve periodo a Vienna (1908 - 1910), poi a Parigi e infine a Berlino. Questo suo girovagare europeo sottaceva un'ansia di conoscenza, ricerca e maturazione, elementi intrinseci di un'artista che metteva al centro del suo lavoro la sperimentazione, ma anche uno slancio civile legato alla pura passione politica, basti pensare agli stimoli che la giovane pittrice poteva trarre da suo padre Francesco che occupava un posto di grande rilievo e prestigio politico nella Gorizia di fine Ottocento. La città di Monaco, che Gemma frequentò negli anni precedenti alla prima guerra mondiale, era un dei centri più originali e attivi nell'orizzonte artistico europeo. Scrive Sergio Tavano, in *Gorizia e il Mondo di ieri*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1991, a p. 148, riferendosi al clima culturale monacense *vi si evolveva un tormentato impressionismo, l'ultima fase dell'impressionismo europeo, nella scia d'un Liebermann, ma vi si maturava anche l'espressionismo e vi agivano soprattutto gli effetti della secessione, in direzione anti - accademica; era relativamente facile orientarsi verso un realismo carico di valori umani, come anche verso un Jungstil dalla linea sinuosa e tesa o addirittura a sovvertimenti in chiave astratta*. In questo clima crebbe e si sviluppò il pensiero e l'ideale pittorico di Gemma Verzeznassi che però rimarrà, fino all'ultimo, ancorata a una sua propensione intimistica nel dipingere, e il suo vivere l'arte in «privato» sarà una caratteristica qualificante.

La pittrice soggiognerà a Monaco tra il 1910 e il 1914, studiando con Walter Thor che la accosterà all'arte del ritratto, e in quegli anni straordinari poté fare anche la conoscenza di artisti del calibro di E. Galli, I. Brass, G. de Finetti, M. Duduvich, C. Wostry, fino a C. Sofianopulo. Sergio Tavano nel ricordare la sua esperienza a Monaco sottolinea che *i dipinti e i disegni di Gemma Verzeznassi documentano con chiarezza e anche con abbondanza di testimonianze il significato dei vari momenti*

che hanno caratterizzato o teso una parabola straordinariamente lunga, tesa costantemente nella forza del sentire, nell'assiduità della ricerca e nella serietà convinta dell'impegno culturale, ma, giulianamente, anzitutto morale, dagli inizi del secolo (XX nda) fino alla morte. Gemma Verzeznassi è senz'altro un'illustre rappresentante di una borghesia illuminata tardo - ottocentesca; il suo modo elegante e intelligente di rappresentare il reale la lega a forme severe ma non aride di un impressionismo tedesco ancora vivo e vivace. La sua permanenza a Monaco le permetterà di trarre numerosi spunti dalle lezioni di Franz von Stuck, senza tralasciare Franz Drefregger, grazie al quale potrà sempre contare su di un'attenzione peculiare per le linee solide e precise. L'importante incontro con Stuck la fece resistere dinanzi al sorgere dell'espressionismo e nel contempo anche lo «Jungstil» fu consciamente evitato dalla pittrice perché ritenuto troppo «Kitsch». Il suo lavoro è sempre fondato su una ricerca personale, meditata e approfondita, dimostrazione certa di un possesso sicuro di conoscenze, abilità e sensibilità acquisite in vari modi durante la sua lunga formazione, che proseguirà fino agli anni più tardi. Nel 1914, allo scoppio della guerra, farà rientro a Perteole e dopo un breve soggiorno ad Albano Laziale; tra il 1918 e il 1919 si trasferirà definitivamente a Gorizia dove continuerà a dipingere isolata e lontana dal pubblico.

Come sottolinea Tavano, tracciando le linee essenziali della sua pittura *nell'opera d'un vero pittore non si riflette tanto la sua emotività irrazionale quanto e soprattutto la sua cultura (che, secondo l'uso, si apprezza più negli architetti, per esempio che nei pittori d'oggi); sappiamo della costante e viva riflessione culturale della Verzeznassi, da cui trasse vantaggio il giovane Carlo Rubbia. Era necessario che la sua pittura non si fissasse riduttivamente in una singola forma o nella forma d'un momento; senza camaleontismo e senza eclettismo epidermico, ma senza concedere nulla al nuovo per il nuovo [...].*

Una pittura che sorge dal desiderio e dalla volontà ferma e irremovibile di provare, di conquistare, di conoscere. Gemma Verzeznassi voleva sperimentare e crescere intellettualmente e artisticamente, anche per questo motivo se si vogliono comprendere effettivamente gli elementi costitutivi e fisionomici della cultura e

della civiltà che fanno capo a queste terre, è necessario riportare alla memoria e studiare in modo approfondito l'opera di una così singolare artista, segnata da una personalità forte e decisa ma che ha sempre disdegnato l'autocelebrazione e il clamore, e assai di rado ha partecipato a mostre monografiche o collettive, preferendo il calore privato della sua famiglia e dei molti estimatori. Di Gemma Verzegnassi si contano oltre 400 opere che spaziano dagli acquerelli, agli olii, ai pastelli, alle chine e le matite. La prima esposizione personale avvenne nel 1968, e nel 1971, pochi mesi prima della morte, il Centro Culturale «Stella Matutina» dedicò alla pittrice una mostra monografica.

Leopoldo Perco

Restauratore, artista, politico

Uomo retto, cittadino esemplare, partecipe della vita e della storia del paese dove è nato, legato alla sua gene della quale espresse l'animo forte e la profonda umanità. Leopoldo Perco, nell'esempio di una vita propone al nostro ricordo, al nostro riconoscimento un apporto culturale di altissimo valore per il Friuli e per i molti vicini paesi di Slovenia. Salvò infatti un intero patrimonio d'arte, di storia, di tradizioni nel restauro d'opere che il tempo e l'intensa vicenda storica, che tante volte ha piagato questa terra, lasciavano morire. Lavoro umile, tutto dedicato agli altri, autori e cultori d'arte, in un ritocco di linee e di colori che ha ridato immagini vivide e riscoperto luci su tele, pavimenti e volte; e perciò lavoro attento, penetrante, che resta a testimoniare la grandezza d'un dono fatto a tutti noi. Quando la matita ed il pennello hanno ceduto alla sua sensibilità di pittore, le linee ed i colori si sono fatti carichi di sentimento, di poesia intorno ad un paesaggio che sembra ripetere con amore il friulano profilo degli scorci di Lucinico ed i caldi momenti legati alla sua vita. Con queste parole intense e di grande ammirazione l'allora sindaco Michele Martina lo ricordava nell'opera celebrativa «Leopoldo Perco» edito a cura del Comitato per le onoranze al pittore e restauratore, Tipografia Sociale - Lucinico

- Gorizia, 1972 (p. 11). Mentre il parroco della Chiesa di San Giorgio in Lucinico monsignor Silvano Piani (1924 - 2009) sottolineava (op. cit. pp. 13 - 16): *la prima volta che udii il nome di Leopoldo Perco fu il 20 settembre 1954 a Lucinico, dove da due giorni mi trovavo quale vicario cooperatore, e il Parroco monsignor Pietro Masetti m'invitò ad accompagnarlo per una visita. Incamminandoci verso la piazza di S. Giorgio, il Parroco mi parlò di Perco come di un pittore di vaglia, aveva nel 1926 decorato la Chiesa Parrocchiale di Lucinico: era allora da oltre quattro anni infermo a causa di una paralisi progressiva che l'aveva colpito nel maggio 1950. Sono passati alcuni anni da allora, ma il ricordo di quella prima conoscenza, anche se indiretta, con il pittore «dagli occhi buoni» (come l'aveva chiamato un suo amico ed estimatore) rimane sempre presente in me, come fosse realtà di questo momento.*

Leopoldo Perco nacque il 28 gennaio 1884 da Domenico, falegname, e Anna Marega, sarta. Tra il 1890 e il 1896 frequentò le scuole popolari di Lucinico. Nel 1900 eseguì il suo primo lavoro «Villa Fausta da uno schizzo del 1897» e nello stesso anno venne mandato a bottega dall'intagliatore Zorzi a Gorizia. Tra il 1903 e il 1907 frequentò le Scuole Industriali di Trieste con ottimi profitti. Negli anni compresi tra il 1905 e il 1911 iniziò a produrre disegni in matita della chiesa di Lucinico, di Villa Fausta, dell'Isonzo, del Calvario e alcuni ritratti di amici nonché il suo autoritratto del 1905. Nel 1912 ebbe luogo il primo importante restauro: gli affreschi trecenteschi della chiesa di Fratta, e a poca distanza eseguì la copia in gesso della Vittoria Eucaristica raffigurata nel mosaico pavimentale della Basilica di Aquileia. Durante gli anni del primo conflitto mondiale combatté nell'esercito austro - ungarico disegnando i suoi luoghi di permanenza, da Arad a Varad nei Carpazi. Nel 1919 fece ritorno a Lucinico, devastata dal conflitto, e si occupò di ritrarre il suo paese in una serie di otto disegni che rimangono a documentazione della grande rovina. Tra il 1921 e il 1922 diresse la Scuola Complementare per Apprendisti in Lucinico, insegnando anche a Mossa e a San Lorenzo.

Tra il 1921 e il 1930 si annoverano delle importanti committenze: a Maria Zell, grande santuario mariano in Austria, realizzò la

Madonna Assunta, e nel 1926 decorò completamente la ricostruita chiesa di San Giorgio di Lucinico. Partecipò alla prima mostra goriziana di belle arti insieme a molti artisti cittadini come Veno Pilon e nel 1928 aprì lo studio a Gorizia in via Manzoni che chiuse nel 1935 per continuare l'attività nel paese natio di Lucinico. Tra il 1929 e il 1930 restaurò la grande pala d'altare, attribuita a Palma il vecchio, della chiesa di San Rocco a Gorizia, pesantemente danneggiata durante la guerra. Nel 1931 si occupò per oltre un anno del restauro dell'immenso affresco di Christoph Tausch dedicato alla «Gloria di Sant'Ignazio» nella chiesa goriziana omonima. Nel 1932 eseguì per l'editore Zanichelli una serie di sette tavole pubblicate nel volume «La Basilica di Aquileia»; tra il 1936 e il 1937 restaurò gli affreschi dell'abside del Santo titolare nella Cattedrale di San Giusto a Trieste e nel contempo venne chiamato a restaurare gli affreschi della cripta della Basilica di Aquileia: vi lavorò a più riprese contribuendo in maniera determinante a salvaguardare parte di un patrimonio artistico inestimabile. Nel 1937 restaurò la pala d'altare della «Sacra Famiglia» nella chiesa di Dignano d'Istria ed eseguì il distacco, restauro e ricollocazione dell'affresco di Santa Barbara in Riva Castello (attuale viale D'Annunzio) di Gorizia. In occasione del 4.º centenario dall'apparizione della Beata Vergine del Monte Santo (1938 - 1939) si occupò del delicato restauro della tela dono del Patriarca Grimani nel 1544 al Santuario. Nel 1939 si dedicò, chiamato dal prof. Carlo Luigi Bozzi, all'allestimento del Museo di Storia e Arte di Gorizia. Tra il 1940 e il 1941 si occupò del restauro del Teatro Romano di Trieste, nello stesso periodo scoprì la tela di San Michele Arcangelo del Bainville nella chiesa parrocchiale di Chiopris. Negli anni 1942 - 1944 restaurò gli affreschi tardo gotici della chiesa di Fratta e negli anni complessi 1943 - 1945 assolse anche il compito di Delegato podestarile per Lucinico presso il Comune di Gorizia, e nello stesso tempo consolidò e restaurò gli affreschi della cripta di Aquileia.

Nel 1944 decorò la chiesa parrocchiale di Brazzano eseguendo un crocifisso nel lunotto absidale. Nei due ultimi del secondo conflitto mondiale si dedicò ad affrescare il soffitto della chiesa di Santa Maria

da Cortona a Tapogliano con l'immagine della Madonna Assunta tra gli angeli, restaurò gli affreschi della Camera della Pietà nella Casa Bertoli di Aquileia, costituì a Lucinico il Circolo Familiare Friulano, eseguì i ritratti di monsignor Enrico Marcon e di sua madre, decorò la chiesa parrocchiale di Mossa eseguendo in affresco sul soffitto tre grandi scene della vita di Sant'Andrea Apostolo e tra il 1945 e il 1947 restaurò gli affreschi trecenteschi nella chiesa parrocchiale di Terzo d'Aquileia, dipinse con decori la chiesa vicariale di San Vito a Vedriano sul Collio e restaurò l'affresco di Sant'Antonio nella chiesa di San Giusto a Gorizia. Negli ultimi anni di attività lavorò senza sosta restaurando le tele dei Lichtenreiter esposte nel Museo Provinciale di palazzo Attems - Petzenstein e nel Palazzo della Provincia. Nel 1948 venne eletto consigliere comunale tra le fila del partito della democrazia cristiana, e da ultimo restaurò nel 1949 gli affreschi superstiti della chiesa di Teodoro nella basilica di Aquileia. Il primo maggio del 1950 venne colpito da un male improvviso che non gli permise di continuare nella sua opera. Morirà il 30 settembre del 1955, e nel 1968 con una solenne cerimonia la Scuola media di Lucinico venne intitolata al grande maestro Leopoldo Perco.

Carlo Michelstaedter

Filosofo, artista, ritrattista

Carlo Michelstaedter nacque a Gorizia il 3 giugno 1887, ultimo di quattro figli, da una ricca famiglia di origini ebraiche. Il padre, Alberto, dirigeva l'ufficio goriziano delle Assicurazioni Generali ed era presidente del Gabinetto di Lettura Goriziano: uomo colto, autore di scritti letterari e di conferenze, rispettoso delle usanze tradizionali ebraiche, ma solo formalmente. L'ebraismo non incideva sulla formazione culturale di Carlo, che scoprirà solo più tardi e con non poca meraviglia di avere un antenato cabbalista.

Venne iscritto al prestigioso e durissimo *Staatsgymnasium* cittadino nel quale studiò in modo approfondito il greco e il latino: dai classici ebbe i primi approcci alla filosofia. A iniziarlo furono il suo professore di filosofia, Richard von Schubert - Soldern, secondo il quale tutto il sapere va ricondotto alla sfera del soggetto, e l'amico Enrico Mreule (Rico), ex compagno di classe, che gli fece conoscere il mondo come volontà e rappresentazione, di cui resterà traccia soprattutto ne *La Persuasione e la Rettorica*. Nella soffitta di Nino Paternolli, oltre a Schopenhauer, leggerà e discuterà, con gli amici Nino e Rico, i tragici e i presocratici, Platone, il Vangelo e le Upanishad; e poi ancora Petrarca, Leopardi, Tolstoj, e Ibsen.

Conclusi nel 1905 gli studi ginnasiali, Carlo progettò di iscriversi a giurisprudenza; abbandonata l'idea si iscrisse alla facoltà di matematica dell'Università di Vienna. Cambiò nuovamente idea e alla fine si indirizzò per il corso di Lettere dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, città in cui vivrà per quasi quattro anni.

La passione per la pittura, già dimostrata in giovanissima età, continuò anche nel capoluogo fiorentino dove si dedicò al ritratto, fra espressionismo e schizzo caricaturale della varia umanità in cui s'imbatté, sia nei mesi di studio che nei periodi di vacanza al mare e in montagna. Scrisse moltissimo, in modo ossessivo, dalle lettere ai familiari (in particolare alla sorella Paula) alle recensioni di drammi teatrali. Nel 1909 un evento luttuoso segnò la sua vita: la morte, per suicidio, del fratello Gino (di dieci anni più vecchio), emigrato a New York. Due anni prima si era suicidata anche una donna da lui amata, Nadia Baraden. Nell'ottobre dello stesso anno l'amico Enrico Mreule partì per l'Argentina. Questa partenza venne segnata da un evento significativo, una sorta di passaggio del testimone: Carlo si fece consegnare da Rico la pistola che portava sempre con sé.

Tra il 1909 e il 1910 completati gli esami fece ritorno a Gorizia dove iniziò la stesura della tesi di laurea, assegnatagli dal docente di letteratura greca, Girolamo Vitelli, concernente i concetti di persuasione e di retorica in Platone e Aristotele. La sua attività era febbrile: oltre alla *Persuasione* scrisse anche la maggior parte delle *Poesie* e

alcuni dialoghi, tra cui spicca il *Dialogo della salute*. Il suo isolamento diventò pressoché totale, mangiava pochissimo e dormiva per terra, vedeva solamente la sorella e il cugino Emilio. Comunicò al padre che dopo la tesi *non avrebbe fatto il professore, ma che appena laureato sarebbe andato al mare*, forse a Pirano o a Grado.

Il 17 ottobre 1910, dopo un diverbio con la madre, impugnò la pistola lasciategli da Mreule e si tolse la vita; il giorno prima aveva spedito l'ultima versione della sua tesi di laurea. Sul frontespizio della tesi aveva disegnato una «fiorentina», una lampada ad olio, e aggiunto in greco: *apesbésthen*, «io mi spensi». Come più volte ha sottolineato il prof. Sergio Tavano: *il suicidio di Carlo è stato un atto meramente filosofico, è certamente uno dei rarissimi suicidi filosofici della storia*.

Le sue opere vennero raccolte da amici e parenti e ora sono conservate nei fondi della Biblioteca Statale Isontina.

Michelstaedter è sepolto nel cimitero ebraico di Valdirose (Rožna dolina), oggi nel comune sloveno di Nova Gorica, a poche centinaia di metri dal confine con l'Italia.

Bibliografia

- A. ACCIANI, *Il maestro del deserto. Carlo Michelstaedter*, Progedit, Bari 2005.
- A. ARBO, *Carlo Michelstaedter*, Studio Tesi, Pordenone 1996 (Civiltà della memoria 20).
- G. AUTERI, *Metafisica dell'inganno*, Università degli Studi, Catania 2002.
- A. BENVENTUTO, *Scrittori giuliani. Michelstaedter, Slataper, Stuparich*, Otto/Novecento, Azzate 1992.
- G. BRIANESE, *L'arco e il destino. Interpretazione di Michelstaedter*, Francisci, Abano Terme (PD) 1985; nuova edizione riveduta e ampliata, Mimesis, Milano 2010.
- G. CAMERINO, *La persuasione e i simboli. Michelstaedter e Slataper*, Liguori, Napoli 2005.
- V. CAPPOZZO, *La passione di Carlo Michelstaedter (1887 - 1910)*, Les Cahiers d'Histoire de l'Art n. 2, Parigi 2004.
- A cura di Luca Perego, Erasmo Silvio Storace e Roberta Visone, *Carlo Michelstaedter. Un'introduzione*, Albo Versorio, Milano 2005.
- S. CAMPAILLA, *Controcodice*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001, pp. 77 - 85.

- S. CAMPAILLA, *Pensiero e poesia di Carlo Michelstaedter*, Patron, Bologna 1973.
- S. CAMPAILLA, *A ferri corti con la vita*, Comune di Gorizia 1981.
- M. CERRUTI, *Carlo Michelstaedter*, Mursia, 2.a edizione, Milano 1987 (Civiltà letteraria del '900. Sez. italiana).
- N. CINQUETTI, *Michelstaedter. Il nulla e la folle speranza*, Edizioni Messaggero, Padova 2002 (Tracce del sacro nella cultura contemporanea, 25).
- P. COLOTTI, *La persuasione dell'impersuadibilità. Saggio su Carlo Michelstaedter*, Ferv, Roma 2004.
- G. D'ACUNTO, *La parola nuova. Momenti della riflessione filosofica sulla parola nel Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.
- M. DALLA VALLE, *Dal niente all'impensato. Saggio su Carlo Michelstaedter*, Imprimerie, Padova 2008.
- D. DE LEO, *Michelstaedter filosofo del «frammento» con Appunti di filosofia di Carlo Michelstaedter*, Milella, Lecce 2004.
- D. DE LEO, *Mistero e persuasione in Carlo Michelstaedter. Passando da Parmenide ed Eraclito*, Milella, Lecce 2001.
- R. DE MONTICELLI, *Il richiamo della persuasione. Lettere a Carlo Michelstaedter*, Marietti, Genova 1988.
- A cura di Sergio Campailla, *Dialoghi intorno a Michelstaedter*, Biblioteca Statale Isontina, Gorizia 1988.
- A cura di Silvio Cumpeta e Angela Michelis, *Eredità di Michelstaedter*, Forum Edizioni, Udine 2002.
- L. FURLAN, *Carlo Michelstaedter: l'essere straniero di un intellettuale moderno*, Lint, Trieste 1999 (Vie di fuga 6).
- A cura di Antonella Gallarotti, *L'immagine irraggiungibile. Dipinti e disegni di Carlo Michelstaedter*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 1992.
- F. INELLA, *Michelstaedter: frammenti da una filosofia oscura*, Ripostes, Salerno - Roma 1995 (I tascabili).
- A cura di Fabrizio Meroi, *L'inquietudine e l'ideale. Studi su Michelstaedter*, Edizioni ETS, Pisa 2010.
- V. INTERMITE, *Carlo Michelstaedter. Società rettorica e coscienza persuasa*, Firenze Atheneum, collana Collezione Oxenford, 2008.
- C. LA ROCCA, *Nichilismo e retorica. Il pensiero di Carlo Michelstaedter*, ETS, Pisa, 1984 (Biblioteca di «Teoria» 2).
- C. MAGRIS, *Un altro mare*, Garzanti, Milano 1991.
- B. MARIN, *Ricordo di Carlo Michelstaedter*, in «Studi Goriziani», vol. XXXII (1962), pp. 4 e seg.
- A. MARRONI, *Filosofie dell'intensità. Quattro maestri occulti del pensiero italiano contemporaneo*, Mimesis, Milano 1997 (IF. Itinerari filosofici).
- A. MICHELIS, *Carlo Michelstaedter. Il coraggio dell'impossibile*, Città Nuova, Roma 1997. (Idee 113).
- F. MUZZIOLI, *Michelstaedter*, Milella, Lecce 1987.

- A. NEGRI, *Il lavoro e la città. Un saggio su Carlo Michelstaedter*, Lavoro, Roma 1996. (I grandi piccoli 11).
- R. PELUSO, *L'identico e i molteplici. Meditazioni michelstaedteriane*, Loffredo, Napoli 2011.
- P. PIERI, *La differenza ebraica. Grecità, tradizione e ripetizione in Michelstaedter e in altri ebrei della modernità*, Pendragon, Bologna 2002.
- P. PIERI, *Il pensiero della poesia. Carlo Michelstaedter e il Romanticismo della tragedia*, Nautilus, Bologna 2001.
- A. PIROMALLI, *Michelstaedter*, La Nuova Italia, 2.a edizione, Firenze 1974. (Il castoro 19 - 20).
- P. PULCINA, *Carlo Michelstaedter: estetica. L'illusione della retorica, le ragioni del suicidio*, Atheneum, Firenze 2004.
- G. PULINA, *L'imperfetto pessimista. Saggio sul pensiero di Carlo Michelstaedter*, Lalli, Poggibonsi 1996. (Materiali di filosofia e pedagogia).
- M. A. RASCHINI, *Michelstaedter*, Marsilio, Firenze 2000.
- M. A. RASCHINI, *Michelstaedter. La disperata devozione*, Cappelli, Bologna, 1988.
- L. SANO', *Le ragioni del nulla. Il pensiero tragico nella filosofia italiana tra Ottocento e Novecento*, Città aperta, Troina (En) 2005.
- L. SANO', *Leggere La persuasione e la rettorica di Carlo Michelstaedter*, bis, Como 2011.
- L. SEMERARO, *Lo svuotamento del futuro. Note su Michelstaedter*, Milella, Lecce 1986.
- S. VITTORI, *Carlo Michelstaedter*, FERV, Milano 2002.
- G. TAVIANI, *Michelstaedter*, Palumbo, Palermo 2002. (La scrittura e l'interpretazione 17).
- A. VERRI, *Michelstaedter e il suo tempo*, Longo Angelo, Ravenna 1969. (Il portico 21).

Vittorio Locchi

Poeta e soldato

Vittorio, secondogenito di Vittorio e di Maria Esaltata Bianchi, nacque l'8 marzo 1889 a Figline Valdarno, presso Firenze, tre mesi dopo la morte del padre, ucciso in una rissa. Svolti i primi studi in un collegio di Firenze, frequentò l'istituto tecnico di quella città, nonostante una spiccata inclinazione letteraria, sostenuta dall'insegnante di italiano D. Garoglio, scrittore e poeta di scuola carducciana. Nell'ambiente fiorentino il Locchi maturò convinzioni nazionalistiche e patriottiche, manifestate, fra l'altro, nel giornale *L'Idea studentesca*. Conseguito il diploma di ragioneria nel 1909, pur lavorando come contabile a Firenze, tornò a stabilirsi a Figline, dove dette vita con alcuni compaesani a una compagnia ispirata ad antiche società toscane medievali e quattrocentesche, la «Brigata del Giacchio», cosiddetta per l'ampio pastrano indossato da uno dei fondatori: la Brigata, oltre a occuparsi di letteratura, con l'intento (rimasto inattuato) di dar vita a una casa editrice, fu dedicata al teatro e allestì una filodrammatica locale. Sul finire del 1910, avendo vinto un concorso come impiegato postale, fu trasferito a Venezia e, dopo aver ottenuto la qualifica di capo dell'ufficio di S. Marco, fu nominato ispettore. Durante i cinque anni veneziani, oltre a frequentare il corso di lingue e letterature straniere presso l'Istituto superiore di economia e commercio a Ca' Foscari, formò La Tavolissima, un'associazione che si interessava di arti figurative e di letteratura, e cercò di farsi strada nel giornalismo collaborando come articolista letterario al giornale *L'Adriatico*. Consolidando la vena drammaturgica già rivelata con la commedia in vernacolo toscano *La serenata*, scritta e rappresentata a Figline nel 1909, compose a Venezia la commedia *La notte di Natale*, l'atto unico *La tempesta*, il dramma in endecasillabi *L'uragano*, d'ambiente medioevale e d'intonazione romantica, il cui primo atto fu aggiunto da C. Giacchetti nel 1922, in occasione della prima rappresentazione avvenuta a Firenze. Sempre nel periodo veneziano fece il suo esordio poetico con *Le canzoni del*

Giacchio (Firenze 1914), raccolta di versi giudicata positivamente da S. Benelli e da questo sottoposta a E. Cozzani che, recensendola e offrendone un saggio nella rivista *L'Eroica. Rassegna d'ogni poesia* (1914, n. 30 - 31) di cui era editore, prese a occuparsi con interesse della sua produzione.

La raccolta, che deve il suo titolo all'omonima brigata, contiene liriche eterogenee in cui si rintraccia, unitamente a echi dannunziani accompagnati da tonalità carducciane e pascoliane, un realismo ispirato alla tradizione popolare toscana di autori quali C. Angiolieri, F. Sacchetti, Burchiello e A. Poliziano. Ne risulta una poesia diretta e vivace, non priva, a tratti, di malinconia, iroso pessimismo e amara satira. A ulteriore testimonianza del suo interesse per la tradizione poetica popolarescia Vittorio Locchi curò un'edizione della raccolta *Strambotti e ballate* (Lanciano 1915) del poeta veneziano L. Giustinian, pubblicata per interessamento di Garoglio nella collana «Scrittori nostri» diretta da G. Papini. Dopo numerosi contatti epistolari nel 1915 si recò a La Spezia per conoscere direttamente Cozzani, il quale lo introdusse nel gruppo de *L'Eroica* presentandogli artisti quali G.A. Sartorio, A. Discovolo, E. Baroni, E. Mantelli. Noto a Venezia per l'acceso interventismo manifestato pronunciando pubblici discorsi in piazza S. Marco, il 5 maggio 1915 fu a Quarto come inviato speciale de *L'Idea nazionale* per seguire l'orazione di G. D'Annunzio in occasione dell'inaugurazione del monumento ai Mille. Il 25 maggio, all'indomani dell'ingresso dell'Italia in guerra, partì per il fronte dell'Isonzo come tenente della 12ma divisione di fanteria, incaricato di organizzare i servizi postali.

Pur non combattendo, scelse di svolgere il suo servizio in trincea presso le truppe mobilitate e fu proposto per la medaglia al valor militare, conferitagli alla memoria. Non trascurando l'attività poetica compose in quel periodo *Il testamento*, componimento in strofette di ottonari tra il serio e l'umoristico, pubblicato postumo da Cozzani insieme con *La sveglia*, cinque sonetti d'intonazione patriottica e antiaustriaca, dedicati al comandante della divisione, il generale P. Ruggeri Laderchi (Milano 1918). Dopo un periodo di malattia tra-

scorso a Figline Vittorio Locchi tornò in zona di operazioni militari, e nell'agosto del 1916 prese parte alla conquista della città di Gorizia, che celebrò di lì a poco con il breve poemetto in lasse di versi sciolti *La sagra di Santa Gorizia* (La Spezia 1917), composto su suggerimento di Ruggeri Laderchi. Richiamandosi alla lezione classico oratoria di G. Carducci, Locchi descrive l'attesa dei soldati, la battaglia e la conquista della città: riuscì a esprimere, con un linguaggio semplice e quasi popolare, il patriottismo e l'ardore bellico. Inizialmente divulgata da pubbliche letture organizzate da Cozzani nelle piazze, nei teatri e al fronte, *La sagra* dovette il riscontro ottenuto all'efficacia e all'immediatezza dei suoi toni epici, in grado di incitare i combattenti e di tenere vivi i sentimenti patriottici, a conflitto concluso; non a caso, divenne un cavallo di battaglia di attori e dicatori nell'immediato dopoguerra e negli anni che prelusero al fascismo. All'inizio del 1917 fu scelto per un corpo di spedizione destinato in Macedonia. Nel gennaio del 1917, prima di lasciare il fronte del Carso inviò *La sagra* ad Ada Negri, con la quale da qualche tempo era in corrispondenza, affinché reperisse un editore milanese. La Negri non riuscì nell'intento e, come richiestole dallo stesso Locchi fece avere il poema a Cozzani perché si occupasse di pubblicarlo. Il 15 febbraio 1917 Vittorio Locchi imbarcandosi due giorni prima a Napoli sul piroscafo «Minas», perì nel siluramento di questo, a largo di capo Matapan, nel mar Egeo. Nel marzo 1917, ricevuta conferma della scomparsa, Cozzani provvide a dare alle stampe, nella collana «I gioielli de L'E-roica», *La sagra di Santa Gorizia*, cui fecero seguito altri lavori poetici: *I sonetti della malinconia* (Milano 1919); *Singhiozzii e risa* (ibid. 1920), liriche eterogenee risalenti al periodo veneziano; *Le elegie del sereno* (ibid. 1921), caratterizzate da una poesia insolitamente composta e maestosa; *Tersite* (ibid. 1941), poemetto satirico sulla neutralità della Grecia nella prima fase della guerra.

Bibliografia

- V. CIAN, *Il poeta di Santa Gorizia*, in «Corriere della sera», 8 agosto 1917.
- A cura di D. Garoglio, *Lettere e cartoline di Vittorio Locchi (1910 - 1917) con ritratti, memorie e note*, Firenze 1921.
- A. GALIMBERTI, *Dai canti giovanili al «Testamento» di Vittorio Locchi*, in «Nuova Antologia», 16 marzo 1920, pp. 170 e seg.
- D. GAROGLIO, *Vittorio Locchi nel sentimento e nel giudizio dei contemporanei*, Firenze 1923.
- L. LAMAGNA, *Vittorio Locchi poeta - soldato...*, Brescia 1926.
- E. COZZANI, *Come visse e come morì Vittorio Locchi*, Milano 1937.
- V. FRANCHINI, *Vittorio Locchi*, Figline Valdarno 1937.
- G. CAMPOSAMPIERO, *La poesia italiana contemporanea*, Roma - Torino 1938, pp. 246 - 249.
- P. GIUDICI, *Note e saggi di varia letteratura*, Alcamo 1953, pp. 111 - 114.
- A. CASSERI, *Attualità di un caso letterario. Vittorio Locchi*.
- E. COZZANI, *La sagra di Santa Gorizia*, Gorizia 1982.
- F. MAZZOLENI, *Saggio introduttivo a Vittorio Locchi, La sagra di Santa Gorizia*, Roma 1988.
- A cura di A. Torrelli, *La sagra di Santa Gorizia di Vittorio Locchi: note...*, Gorizia 1990.
- A cura di A. Cortellessa e con prefazione di M. Isnenghi, *Le notti chiare erano tutte un'alba. Antologia dei poeti italiani nella prima guerra mondiale*, Milano, 1998, pp. 149 e seg., 159 - 161.
- Dizionario enciclopedico della letteratura italiana* (Laterza), III, pp. 401 - 403.
- Dizionario generale degli autori italiani contemporanei* (Vallecchi), I, p. 486.

Francesco Spessot

Sacerdote, erudito uomo di cultura

Francesco Spessot nacque a Farra d'Isonzo nel 1890. Di intelligenza vivacissima e acuta, a diciassette anni in qualità di studente dello Staatsgymnasium di Gorizia intervenne sulla rivista «Le nuove pagine» e ricevette dal Ministero della pubblica istruzione di Vienna l'incarico (con relativa borsa di studio) per la raccolta di villotte

friulane del Gradiscano. La ricerca sarebbe proseguita fino al 1925 e, a suo giudizio, sarebbero state raccolte oltre duemila voci. Durante i corsi teologici nel Seminario Centrale goriziano, Francesco Spessot collaborò alla stampa cattolica della Contea di Gorizia, ma anche alla rivista «Forum Iulii», con un peculiare interesse per la storia regionale. Venne ordinato sacerdote nel 1914 e divenne cooperatore e catechista di Aquileia, che stava vivendo un eccezionale momento di scoperte e di studi, specie per l'epoca paleocristiana. Come ricorda Luigi Tavano nella biografia ufficiale: *dopo l'occupazione da parte dell'esercito italiano, a fine maggio 1915, venne internato «manu militari» in lontane regioni italiane, come era avvenuto, sempre dallo stesso esercito, con motivazioni di comodo, per altri sessanta sacerdoti della diocesi. Il suo internamento si deve in particolare a don Celso Costantini, con il quale S. aveva pur collaborato, anche traducendo per lui, dal tedesco, una guida di Aquileia. Al rientro in diocesi, nel 1919, dopo la cura d'anime a Farra e Moraro, divenne parroco a Perteole (1926). Vi restò fino al 1943, quando passò a Gradisca come parroco decano; ma il suo impegno costante lo dedicò alla Biblioteca del Seminario centrale, che curò ed arricchì anche di fondi archivistici. Mantenne vivo l'interesse a ricostruire la storia, soprattutto quella religiosa del Goriziano: lo attestano oltre cinquanta titoli, editi tra il 1912 ed il 1965. Si tratta di ricerche che nascono dalla sua erudizione, approdando a livelli anche propriamente storici; in ogni modo si qualificò ben presto in campo regionale nel suo appassionato compito di servizio all'amata «patria». Fra i vari riconoscimenti che gli furono attribuiti si ricorda il premio Epifania, nel 1970. Fu iscritto alla Facoltà teologica dell'Università di Vienna, ma le vicende belliche gli impedirono di discutere la tesi di laurea che aveva preparato. La sua attività e la sua produzione culturale si possono raggruppare in tre grandi filoni, a lui ugualmente cari: quello linguistico e demografico, che si coglie dalle prime ricerche fino a quelle sulle prediche friulane del primo arcivescovo Carlo Michele d'Attems; la sua passione di bibliofilo e bibliotecario, che si concretizzò nella direzione della Biblioteca del Seminario goriziano dal 1934 al 1943 e dal 1953 al 1971, rendendosi sempre disponibile a studiosi e studenti e promuovendo scambi con altre sedi bibliotecarie (fu anche ispettore bibliotecario onorario); infine, il settore a lui più congeniale e che lo impegnò costantemente, quello della*

ricerca storica, nel quale aprì percorsi di indagine che avrebbero trovato sviluppo soltanto in seguito (come gli studi sulla diocesi attemsiana e sulla rilevanza culturale e sociale della presenza gesuitica). Intensi sono stati i suoi rapporti con gli storici, sia in ambito austriaco (Heinrich Schmidinger, Franz Babinger), sia in ambito sloveno (Milko Kos), ma soprattutto in quello friulano (Pio Paschini, Giovanni Battista Brusin e Giuseppe Vale).

Ancora dibattuto il suo allontanamento da Aquileia e la controversa figura di Celso Costantini, futuro nunzio e cardinale, che nulla fece per difendere i suoi cappellani considerati filo austriaci, e in ogni caso la preparazione archeologica di Spessot avrebbe adombrato la figura di Costantini. Dalle carte esistenti nell'archivio storico parrocchiale di Aquileia si comprende che Francesco Spessot fu portato via dall'esercito italiano subito dopo un battesimo nell'ottobre del 1915, e nessun tipo di difesa o di aiuto è riscontrabile dal Costantini che non disse mai una parola in merito.

Fu «friulano», secondo l'identità specifica del Friuli austriaco o goriziano, maturata fra Vienna e Roma, fra Tirolo e Carniola. Nei rapporti, privilegiò i riferimenti alla Società filologica friulana, della quale fu uno dei primi soci, ed alla rivista «Studi Goriziani», del cui comitato direttivo fece parte dal 1953 al 1966. Fu Canonico onorario del Capitolo metropolitano dal 1948. Si ritirò nella sua Farra nel 1970, proseguendo l'attività di studioso e la collaborazione con istituzioni ed amici fino alla sua scomparsa, avvenuta il 14 luglio 1978.

Bibliografia

L'elenco delle pubblicazioni di Francesco Spessot in: S. TAVANO, *Francesco Spessot* in «Studi Goriziani», 48/2 (1978), pp. 10 - 13.

L. TAVANO, *Appendice*, in ID., *Cultura e società nel Goriziano: il caso di Francesco Spessot (1890 - 1978)*, in «Friül di soreli jevât», p. 220.

Le villette friulane da lui raccolte fra il 1907 ed il 1925 nel Gradiscano sono edite in buona parte in *Il canto popolare ladino nell'inchiesta «Das Volklied»* in «Oesterreich (1904 - 1915)», III.

A cura di R. Starec, *Friuli orientale*, Istitut culturâl ladin «majon di fascegn»/SFF, 2007 (con cd - rom allegato), Brescia.

S. TAVANO, *Francesco Spessot*, cit., pp. 7 - 15.

L. TAVANO, *Cultura e società nel Goriziano*, cit., pp.187 - 221.

A. BOMBIG, *mons. Francesco Spessot, «L'uomo e lo studioso»*, in «Atti del convegno di studio Omaggio a mons. Francesco Spessot», Farra d'Isonzo, Comune di Farra d'Isonzo/Biblioteca comunale/Museo di documentazione della civiltà contadina friulana, 1993, pp. 47 - 63.

Carlo Margotti

**Sacerdote, Nunzio Apostolico,
Principe Arcivescovo di Gorizia**

Carlo Margotti nacque ad Alfonsine di Romagna il 22 aprile 1891 da una famiglia di umili origini, e fin da bambino dimostrò doti intellettuali non indifferenti. Entrò in seminario a Bologna e venne ordinato sacerdote l'11 maggio del 1915. Si addottorò in Sacra Teologia nel 1919, mentre nel Pontificio Ateneo Lateranense ottenne la Licenza in Diritto Canonico. Conoscitore di un numero notevole di lingue venne trasferito nel 1921 alla Sacra Congregazione per le Chiese Orientali. Elevato alla dignità episcopale il 25 marzo 1930 venne nominato Delegato Apostolico in Turchia e Grecia con sede ad Atene. Il 23 settembre 1934 fu elevato all'Arcidiocesi Metropolitana di Gorizia che resse fino alla morte avvenuta, dopo lunga malattia, il 31 luglio 1951.

Nell'opera monografica di ricordo dedicata al principe Arcivescovo Margotti edita nel trigesimo dalla morte (Numero Unico di «Vita Nuova», Udine, Arti Grafiche Friulane - 1951), il cardinale di Bologna Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano scriveva (p. 1): *Ricordo che quando venni a Gorizia per il Solenne Congresso Eucaristico Diocesano al caro Mons. Margotti, soprattutto dopo una bella adunata del suo Clero in Seminario, dissi: Ti vogliono bene, Eccellenza, ti vogliono bene: lo leggevo nel volto dei tuoi Sacerdoti e dei tuoi fedeli, ad onta degli inevitabili che avvengono perfino nelle famiglie più armonizzate. E lo meritava, cuore, mente, vita tutta pervasa di sapiente carità. E le imponenti dimostrazioni di cordoglio sincero alla scomparsa lo hanno dimostrato luminosamente, incancellabilmente.*

Carlo Margotti lasciò una cinquantina di pagine dattiloscritte di suo pugno in cui delineava in modo diretto e spontaneo le principali vicende della sua vita fino al 1933. Il 23 ottobre 1904 venne ammesso alla terza classe ginnasiale in Seminario a Bologna, ma già nel 1907 decise di partire missionario, con l'intenzione però di andare prima pellegrino in Terra Santa, e si congedò dal seminario nel febbraio di quell'anno. Partì in treno per raggiungere Padova e Venezia con pochi soldi in tasca, la prima tappa fu al Seminario di Portogruaro, dove dormì una notte, poi si diresse a Monfalcone ma la meta era Trieste, dove giunse affaticato e smagrito (op. cit. pp. 3 - 4): *Cercai il convento dei PP, Cappuccini: fui accolto con carità per passare la notte, ma non ebbi il coraggio di mangiare prima dell'ora usuale della cena. Per fortuna in convento si andava presto in refettorio ed io pure partecipai alla cena dei Frati e ne risentii un grande sollievo. Ad un dato momento avevo vacillato per l'inedia e la stanchezza e sarei caduto a terra svenuto se non mi fossi appoggiato a tempo ad un banco della Chiesa. La mattina dopo, domenica, feci le mie devozioni in quella cara chiesa di Montuzza che dovevo conoscere più tardi come Amministratore Apostolico della grande e bella Trieste. Girai un poco per la città per averne un'idea e mi apprestavo a continuare il mio viaggio verso Fiume; ma vollen parlare ad un buon Fratello laico per aver consiglio sulla via da preferire. Egli mi distolse mettendomi innanzi le difficoltà di ogni genere a cui andavo incontro, senza mezzi, senza carte, nella mia età giovanile (avevo 16 anni). E mi consigliava di riprendere la via del ritorno verso Bologna. Presa la nuova decisione di ritornare a casa, visitò la cattedrale di Trieste, che un giorno lontano lo avrebbe visto pontificare sul trono di San Giusto, e rientrò a Bologna il 4 marzo del 1907. La situazione divenne complessa in quanto il Seminario non lo riaccolse e pertanto il giovane Carlo dovette continuare a studiare e a leggere da solo, imparando diverse lingue da autodidatta, come il serbocroato. L'anno successivo decise di rivolgersi direttamente al nuovo arcivescovo di Bologna monsignor Giacomo Della Chiesa, futuro papa Benetto XV (op. cit. pp. 4 - 5): *leggevo molto e studiavo e venivo formandomi un certo corredo di conoscenze cosicché fui pregato di dare qualche ripetizione a ragazzi più giovani di me dietro piccoli compensi mensili [...]. Nell'aprile del 1908, era venuto a prender possesso dell'Archidiocesi di Bologna mons.**

Giacomo Della Chiesa. I suoi modi paterni e dolci mi avevano ingenerato una grande fiducia in lui. Subito pensai di sollecitare un'udienza dall'Arcivescovo ci voleva da parte mia un bel coraggio per andare a parlare con l'Arcivescovo... Salii con trepidazione gli scaloni del palazzo: vergognoso del mio abito consunto che attestava troppo la mia situazione precaria, entrai nell'anticamera e chiesi al can. Migone di poter essere ammesso alla presenza dell'Arcivescovo. Dopo lunga attesa, ebbi la gioia di vedermi al cospetto dell'amatissimo Presule che sorridendo con la naturale bonomia mi accolse paternamente e mi incoraggiò a dirgli tutta la mia storia di dolore e di sventura. Mi comprese e non esitò un istante ad accontentarmi. Seduto al suo tavolo, vergò in fretta poche righe che racchiuse in una busta su cui appose l'indirizzo del Rettore del Seminario «Porta questo biglietto a Mons. Lodi - mi disse - ed abbi fiducia nella Provvidenza». Poi mi congedò benedicendomi e sorridendo ancora. Avrei voluto abbracciare quel piccolo uomo che era per me il salvatore e colle lagrime agli occhi lo ringraziai. Nell'aprile del 1911 morì l'adorata madre e nel maggio del 1915 celebrò la sua prima messa venendo inviato a reggere la Chiesa sussidiaria di Bologna di Santa Maria delle Grazie detta della Cavalleria. Fin da subito dimostrò una grande dote naturale nell'apprendere le lingue, tanto che a soli 24 anni aveva ultimato una grammatica della lingua bulgara. Dopo la laurea in Sacra Teologia, nel 1919, divenne parroco della neo parrocchia di San Silverio della Chiesanuova il 25 luglio del 1920, ma già l'anno successivo, il 25 settembre 1921, venne chiamato a Roma come minuterante nella Sacra Congregazione per le Chiese Orientali. Nel 1930 la consacrazione episcopale, quindi la nomina a Delegato Apostolico in Turchia e poi in Grecia, voluta da Papa Pio XI. Nel 1934 la chiamata alla Cattedra Metropolitana Goriziana con il titolo di Principe. Tre visite pastorali segneranno il suo episcopato, già nel 1935 la prima, poi nel 1940 e l'ultima del 1948, che non riuscì a ultimare a causa della grave malattia che lo porterà alla prematura scomparsa. Nel 1936 indisse il Sinodo diocesano che portò a compimento nel 1941 con disposizioni molto precise sulla missionarietà della chiesa e l'apostolato sacerdotale. Nel 1939 solennizzò i 400 anni dell'apparizione della Santa Vergine sul Monte Santo chiamando il cardinale Patriarca di Venezia Adeodato Piazza a presiedere il grande pontificale di ringraziamento. Nel

1948 promosse la *Peregrinatio Mariae* e nei suoi anni di episcopato concluse la costruzione della chiesa del Sacro Cuore inaugurandola il 16 giugno 1938 alla presenza del cardinale arcivescovo di Bologna Giovanni Battista Nasalli Rocca. Alla fine della seconda guerra mondiale ci furono i giorni più difficili. Così scriveva don Stefano Gimona a ricordo delle giornate di arresto e del processo sommario al quale fu sottoposto l'arcivescovo Margotti (op. cit - pp. 16 - 17): *Erano le 14 del 2 maggio 1945. Lo rivedo nella stanza i cui era solito concedere udienza, sempre e indistintamente, a tutti. Era in stato di arresto. L'astuzia, l'inganno, il tradimento, la forza, la minaccia dei partigiani di Tito avevano allora trionfato sul diritto, sulla lealtà, sulla giustizia, sulla bontà. Era in volto triste, abbattuto. Tristezza ed abbattimento non di colpevole, ma di un benefattore, di un amico, di un padre, di Colui che avrebbe potuto dire: il mio cuore è il cuore di Cristo, del buon pastore che è disposto a dare la vita per le sue pecorelle. Momento solenne, indescrivibile quello del coatto allontanamento dalla sua residenza, dalla Casa di tutti: l'Episcopato. Indubbiamente fu quello il momento in cui il Vescovo scrisse la pagina più bella della Sua vita, pagina veramente aurea per la gloriosa storia dell'Episcopato cattolico. Avrei voluto che tutto il Suo popolo fosse stato allora lì presente. Avrebbe ammirato nel Suo Vescovo: dignitosa grandezza, incrollabile fermezza, indomito coraggio, paterna ammorevolezza (Sic !), il Vescovo degno successore degli Apostoli, dei Martiri. Avvolto nel suo grande mantello violaceo, come nelle grandi e solenni ricorrenze, con la berretta sul capo, la grande croce pettorale ed il breviario in mano così affrontò colui che aveva avuto il mandato di puntargli la pistola sul petto qualora.... Ed il Vescovo con passo sicuro, con serenità grande nel volto, non vinto, ma vittorioso, minacciato e costretto da forza brutale lasciava la Sua residenza, veniva rubato ai Suoi figli, perché disperso il Pastore sarebbero stati anch'essi più facilmente dispersi. Costretto a lasciare l'Episcopio; e perché? Unicamente perché lo si temeva, si aveva paura di Lui perché indistintamente egli amava tutti, perché di tutti era padre e difensore e soprattutto dei più umili, dei più poveri, dei sofferenti, dei perseguitati. Lo condussero e lo relegarono al Viale XX Settembre, presso la Villa dei Conti Coronini: erano con Lui il Segretario don Pietro Anglade, un chierico ed il sottoscritto. Lo gettarono in una stanza del tutto disadorna: e per tutta la durata dei sei lunghi giorni e sei interminabili notti, quante e quali umiliazioni per il Vescovo! Lui insultato e*

trattato da «commediante» perché aveva benedetto e continuava a benedire tutto il suo popolo, anche gli sloveni. A lui rivolta la parola come ad un «compagno». «Compagno Margotti!» A lui attribuita la causa di tutto il sangue versato dalle nostre popolazioni nell'immane guerra civile! Lui, per questo, minacciato di venir giudicato e condannato a morte da Tribunale del popolo! Lui, più volte, durante la notte, disturbato pur di accontentare la curiosità di chi voleva vedere il «compagno Margotti!» Per Lui, come letto una sedia ed il duro pavimento. Per Lui, del cibo che Gli aveva subitamente procurato dei disturbi. Eppure dalle Sue labbra mai una parola di biasimo, mai un lamento, mai un rimprovero, un minimo gesto che non si addicesse a Lui, Vescovo della Chiesa di Dio, Padre e Pastore delle anime [...]. La liberazione avvenne il successivo 8 maggio 1945, con l'obbligo del trasferimento a Udine presso l'arcivescovo mons. Nogara da dove farà rientro alcuni anni più tardi.

Antonio Morassi

Storico dell'arte

Nacque a Gorizia nel 1893 e vi morì nel 1976. Si formò nell'ambiente culturale del capoluogo isontino negli ultimi anni dell'Impero asburgico, proprio nel periodo più esaltante ma anche colmo di contraddizioni. Dopo i tragici anni della prima guerra mondiale entrò nell'amministrazione statale delle belle arti occupandosi del recupero del patrimonio artistico dell'Isontino e di Aquileia.

Nel 1925 si trasferì nel Trentino Alto Adige pubblicando nel 1934 una «Storia della Pittura» di quelle terre. Fu stimato direttore della Biblioteca di Brera a Milano. Successivamente a Genova Soprintendente delle gallerie liguri. Massimo conoscitore dell'arte veneta, autore di circa 250 saggi ed articoli sulle riviste nazionali e di tutto il mondo. È da sempre riconosciuto come uno dei più grandi storici d'arte del Novecento.

Fondò insieme a Sofronio Pocarini il Circolo Artistico di Gorizia con cui promuoveranno esposizioni, conferenze e convegni come

ad esempio la I Esposizione Goriziana di Belle Arti nel 1924.

La sua opera è stata apprezzata da Gorizia anche perché il proficuo lavoro di storico e critico d'arte la riguardò in modo non secondario, basti ricordare le mostre sul Settecento Goriziano a Palazzo Attems Petzenstein e la grande monografica sul ritrattista Goriziano Giuseppe Tominz del 1966. Fu un grande intellettuale che, ricoprendo incarichi di notevole prestigio presso numerose istituzioni italiane, diede grande lustro alla città, e nel 1976, unitamente agli amici Biagio Marin ed Ervino Pocar, ricevette la cittadinanza onoraria per i meriti e il grande apporto dato alla cultura italiana e goriziana.

Nel 2011 la città di Gorizia gli intitolò una nuova via.

Emma Galli (Gallovich)

Pittrice

Emma Gallovich (il cognome fu italianizzato in Galli con decreto prefettizio del 28 giugno 1929) nacque a Trieste il 26 aprile 1893 (in alcuni testi si dice, erroneamente, che nacque nel 1895) e fu battezzata nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo. Nel grande capoluogo ebbe luogo anche la sua prima formazione artistica con il maestro Giuseppe Garzolini, specialmente per il ritratto, nella scuola di Giovanni Zangrando e Guido Grimani, dai quali attinse alle componenti venete e soprattutto monacensi della pittura, e infine con Argio Orell. Dopo aver completato la formazione magistrale, proseguì gli studi specializzandosi presso la Kunstgewebeschule di Monaco di Baviera (1918 - 1921), sostenendo anche i fondamentali esami in accademia. Subito dopo, nel 1928, Emma Galli si iscrisse all'Istituto d'Arte di Firenze dove poté approfondire con il maestro Lunardi la tecnica del nudo e lo studio dell'anatomia umana; soggiornerà in Firenze fino al 1929. Nei due anni fiorentini si cimentò anche nella difficile tecnica dell'affresco. Respinse talune tendenze come il futurismo di Filippo Tommaso Marinetti ma non rimase

indifferente ad altre suggestioni, come all'espressionismo. Nella sua opera la solidità delle figure, con la dominante realistica che sostiene i soggetti riprodotti, si sposava con l'impressionismo tedesco di una pittura raffinata, infatti i momenti più alti ed elegiaci li ebbe proprio ispirandosi al colto disegno di Lovis Corinth, Max Slevogt e del grande maestro Max Liebermann. Sviluppò una tecnica accurata e precisa, fedele al reale e alla psicologia del soggetto raffigurato: doti che la fecero diventare una vera professionista del ritratto. Veniva richiesta e ricercata dall'ufficialità e dalla borghesia goriziana quando intorno ai primi anni Trenta, dopo la morte dell'amato padre, si trasferì a Gorizia, aprendo il proprio studio in Corte Sant'Ilario.

Le sue opere presenti e visibili a Gorizia, provincia e nel goriziano sono veramente molte e vanno: dalla famosa «Galleria dei Sindaci» nel Comune di Gorizia (Giovanni Stecchina 1945 - 1947, Ferruccio Bernardis 1948 - 1961, Luigi Poterzio 1961 - 1964 e Franco Gallarotti 1964 - 1965) che comprende anche la serie dei ritratti degli antichi podestà e di alcuni cittadini illustri da lei riprodotti da fotografie (come Graziadio Isaia Ascoli e Italo Brass), ai ritratti di tre arcivescovi Carlo Margotti, Giacinto Giovanni Ambrosi e Andrea Pangrazio (sia nella Sala del Trono del Palazzo Arcivescovile che nella Sacrestia dei canonici in Cattedrale), ai ritratti di papa Giovanni XXIII (al secolo Angelo Giuseppe Roncalli) e Benedetto XV (al secolo Giacomo Della Chiesa) straziato e impotente davanti lo scempio del primo conflitto mondiale, per giungere alle numerosissime pale d'altare e tele con figure di santi e scene tratte da testi biblici del Vecchio e Nuovo Testamento. Dedicò molta parte del suo tempo all'arte sacra, in prevalenza dipinti, ma anche mosaici e vetrate, interpretando questa espressione artistica come servizio e come manifestazione della propria fede religiosa. Nella ricostruzione del primo dopoguerra lavorò per varie chiese di Gorizia e del Goriziano e realizzò quadri di grandi dimensioni per le chiese d'oltre confine a San Pietro di Gorizia (Šempeter pri Gorici), Plezzo (Bovec), Plava, Oltresonzia (Log Čezsoški); sue tele si trovano inoltre fuori regione a Bassano del Grappa, Bergamo, Lodi e Vittorio Veneto.

Vanno ricordati anche gli affreschi della chiesa di Dresenza (Drežnica), la Via Crucis della Chiesa di Monte Grado a Merna (andata completamente distrutta nella seconda guerra mondiale, esiste un'unica fotografia del 1932 raffigurante la dodicesima stazione), della chiesa di San Pietro (Šempeter) oltre confine datata 1929, della Cappella nella Casa di Riposo «Angelo Culot», della Chiesa dell'Immacolata e dei Cappuccini a Gorizia, nonché le molteplici e monumentali decorazioni della Chiesa del Sacro Cuore a Trieste, realizzate grazie alle tecniche studiate e maturate negli anni giovanili. A Gorizia realizzò numerosi dipinti nella Chiesa del Sacro Cuore, tra cui la famosa pala dell'abside, dalle dimensioni di sei metri. Nella Cattedrale sono ben visibili due notevoli opere della pittrice: nel primo altare dall'ingresso secentesco, in origine chiamato delle anime, si trova posizionata una grande pala del 1929 di Santa Teresa di Gesù bambino con raffigurati, accanto alla santa, il campanile del Duomo e gli stemmi dell'Arcidiocesi e del Comune di Gorizia, e nel primo altare di sinistra un grande Sacro Cuore, anch'esso del 1929, dove inizialmente era situata la statua della Madonna. Nella Chiesa dei santi Vito e Modesto è possibile ammirare un altro Sacro Cuore, a firma Gallovich, dalle dimensioni più ridotte che colpisce per la resa plastica; nella Chiesa della Campagnuzza sono presenti una Santa Rita da Cascia e due pale poste nel presbiterio. Nella casa di riposo «Villa San Giusto» sono esposte delle grandi tele raffiguranti Papa San Pio X (al secolo Giuseppe Sarto), San Giuseppe, San Giovanni Grande dei Fatebenefratelli, S. Antonio da Padova, un'importante Crocifissione simile, ma non identica, a quella presente nel Palazzo Arcivescovile, e un commovente volto di Cristo in matita; mentre nella Parrocchiale è visibile un olio su tela rappresentante il Cristo in croce. Nella Chiesa del Convitto San Luigi trovano ottima collocazione, negli altari laterali, alcune pale realizzate dalla Galli tra il 1942 e il 1964 rappresentanti l'Angelo custode, San Luigi bambino, San Giovanni Bosco bambino e lo stesso santo. Nel Palazzo Arcivescovile sono presenti numerose opere tra le quali una splendida crocifissione e la notevole «Galleria Galli» con numerose

scene tratte dal Nuovo Testamento. Emma Galli lavorò anche per diverse chiese della Provincia: a Gradisca nelle chiese del Santo Spirito e dell'Addolorata, a Cormòns nel duomo di Sant'Adalberto, a Capriva e a Tapogliano. Inoltre nei conventi delle Suore della Provvidenza (a Gorizia e Udine) e nella pensione «Stella Maris» a Grado. Numerosi ritratti sono custoditi nei Musei Provinciali di Gorizia. La pittrice visse gli ultimi tredici anni della sua vita (1969 - 1982) tra la Casa di Riposo «Angelo Culot» e il suo studio di Corte San Ilario nel quale continuerà a dipingere con la stessa intensità degli anni giovanili. Il 27 dicembre del 1982 il quotidiano «Il Piccolo» così intitolava un editoriale dell'artista Fulvio Monai «Grave lutto per l'arte goriziana. È deceduta a Natale la pittrice Emma Galli», infatti, la pittrice si spense proprio il 25 dicembre di quell'anno, nell'Ospedale Civile di via Vittorio Veneto, non lasciando eredi, e riposa, insieme ai suoi familiari, nel Cimitero Centrale di S. Anna a Trieste. Nel dicembre del 2011 la città di Gorizia le ha dedicato una lapide in via Giuseppe Garibaldi 9 e una scalinata tra le vie Italo Brass e Luigi Cadorna.

Rodolfo Lipizer

Violinista, compositore e direttore d'orchestra

Nacque a Gorizia il 16 gennaio 1895, primogenito di quattro figli, da Rodolfo Antonio, fu Cancelliere del tribunale imperiale di Gorizia, e Ludovica Maria Pelizon, era discendente di una famiglia goriziana di antiche tradizioni musicali: infatti suo padre Filippo era stato l'ultimo liutaio della famiglia Pelizon. Con la perdita del padre nel 1905 e della madre nel 1912, il giovane Rodolfo dovette provvedere al mantenimento dei fratelli Ferruccio, Oscarre ed Eleonora, collaborando con l'orchestra del Teatro «G. Verdi», con quella del Duomo, e suonando anche nelle orchestre cittadine. Nel contempo ottenne la maturità presso la k.k. Staatsoberrealschule di Gorizia

e acquisì gli insegnamenti violinistici di base dai maestri Erminio Bovi e Alfredo Lucarini presso la Civica Scuola di Musica di Gorizia. Successivamente, dal semestre invernale 1916 - 1917 al semestre estivo del 1918, seguì all'Università di Vienna i corsi della Facoltà di filosofia e scienze musicali di Guido Adler, uno dei fondatori della musicologia austriaca di tipo storicistico, e di Egon Wellesz. Frequentò l'università grazie al sostegno finanziario dei Görzer Landesfonds (Fondi statali goriziani). Rientrato a Gorizia dopo il primo conflitto mondiale, nel 1920, non ottenne il riconoscimento legale del diploma di violino e dovette sostenere nuovamente l'esame al Conservatorio di Milano. Nel 1921 fece ritorno a Vienna per frequentare i corsi di perfezionamento di violino e composizione tenuti all'«Academie für Musik und darstellende Kunst» da Joseph Marx, ed Eusebius Mandyczewsky, amico di Johannes Brahms, e di direzione d'orchestra di Franz Schalk, allievo di Anton Bruckner. Al rientro intraprese quindi la carriera violinistica come solista e in formazioni cameristiche. Nel 1924 fondò la società degli «Amici della musica», attiva fino al 1930, del cui complesso orchestrale fu direttore e nel cui ambito furono organizzati ben diciassette concerti da lui diretti. Nel 1927 vinse anche il concorso come Direttore stabile dell'Orchestra Sinfonica di Abbazia e diresse ventotto concerti. Lo stesso anno sposò Mara Forcessin, insegnante elementare, dalla cui unione nacque la figlia Elena (1930 - 2017), che prese le impronte del padre divenendo una celebre insegnante e pianista goriziana. Fondò anche l'Orchestra sinfonica di Gorizia che diresse per vari decenni. Dal 1930 al 1961 fu direttore dell'Istituto Comunale di Musica, sorto in seguito alla riforma della precedente Scuola di Musica. Fu presidente, per tredici anni consecutivi dal 1961 al 1974, del Concorso Internazionale di canto corale «Seghizzi» di Gorizia, nonché fiduciario del Sindacato nazionale musicisti e dell'Accademia di musica contemporanea. Si dedicò con particolare passione all'insegnamento e alla didattica, ricercando e attuando moderne ed efficaci soluzioni per i problemi tecnici e interpretativi del violino. Fu musicista di grande qualità, compositore geniale e creativo, e

grazie alla sua formazione artistica, derivata dalle scuole italiana e viennese, e la sua esperienza nelle varie orchestre e complessi che diresse, poté scrivere opere fondamentali e mirabili per la didattica del violino. Si spense a Gorizia l'8 giugno 1974. Fu una figura luminosa, insegnante scrupoloso e di grande competenza, uomo di grande spessore intellettuale che segnò la vita musicale e culturale di Gorizia per i decenni successivi. Proprio per questi suoi indiscussi meriti gli venne intitolato il celebre concorso internazionale di violino «Rodolfo Lipizer» che da quattro decenni porta sui palcoscenici giovani e giovanissimi violinisti virtuosi da tutto il mondo.

Jolanda Pisani «Cassandra»

Giornalista, maestra, cronista e storica

Jolanda Pisani «Cassandra» fu una donna dal temperamento ardente, colmo di premurosa attenzione verso i bambini che educava nella sua attività di insegnante, ma pronta anche a slanci improvvisi e appassionati di fronte a temi che le stavano più a cuore e che investivano la storia e le sorti della sua cara patria. È così che si presenta agli occhi di chi, a più di trent'anni dalla morte, cerca di accostarsi alla sua attività di maestra, giornalista, scrittrice, poetessa e militante convinta del Partito Repubblicano: una donna forte e coraggiosa che cantò con fede patriottica la sua amata Gorizia. Da molti definita *la paladina della Gorizia redenta*.

Morì senza eredi nell'aprile del 1978 mantenendo sempre un velo di mistero sulla sua famiglia e la vita privata, proprio lei che aveva in centinaia di articoli e scritti delineato le biografie dei personaggi di maggiore rilievo che diedero lustro alla città di Gorizia.

Fu lei a decidere che, dopo la sua morte, i manoscritti, gli articoli (quelli pubblicati e quelli inediti), gli appunti, le ricerche toponomastiche e le notizie che aveva raccolto durante l'esistenza, sarebbero stati donati all'Archivio Storico Provinciale di Gorizia per essere

conservati in un fondo denominato «Cassandra», nel quale sono anche confluiti gli scritti privati della scrittrice (foto, diari, corrispondenza ecc.); trattandosi di materiale personale saranno consultabili a partire dal 2018.

Nacque a Gorizia l'11 giugno 1905 (e non 1915 come erroneamente viene scritto talvolta) nel borgo di San Rocco. La formazione avvenne nella scuola magistrale delle Orsoline. Il padre era originario di San Floriano e la madre di Volzana (vicino a Tolmino). Aveva tre fratelli, due morti appena nati e il terzo rimase celibe, lasciando così la stirpe senza eredi.

Dal 1937 al 1967 prestò servizio come maestra alle scuole materne comunali. Del suo impegno all'asilo infantile di via Codelli resta segno in un articolo di giornale apparso su «Il Messaggero» del 23 giugno 1950, dedicato proprio alle qualità didattiche dell'insegnante: *la signorina Jolanda Pisani è la maestra dei più grandicelli, con età variabile tra i 5 e i 6 anni e mezzo* e si sottolinea *con quanta e materna assistenza i più piccoli sono stati assistiti durante l'ultima guerra, quando sinistre ululavano le sirene d'allarme, sua prima cura era quella di riaffidare subito i bimbi alle loro famiglie o, in caso estremo, portarli al rifugio; non senza trascurare peraltro, nel frattempo, la preparazione della colazione per tutti*. Tanta era la cura con la quale seguiva i bambini che il sindaco di Gorizia on. Michele Martina la insignì della medaglia d'oro assegnata dall'amministrazione comunale ai dipendenti benemeriti.

La sua attività giornalistica incominciò nel 1945 esordendo sulle colonne de «Il lunedì» e ben presto allacciò collaborazioni anche con «La voce libera», «Il Giornale di Trieste», «Il Messaggero Veneto», nonché con «Il Gazzettino», «Il Gazzettino del lunedì» e naturalmente con «Il Piccolo» una volta reintegrato nella sua funzione di quotidiano di riferimento del capoluogo giuliano, con Trieste ritornata sotto l'amministrazione italiana.

L'elenco delle collaborazioni è notevole e tocca giornali di varia estrazione: si va dall'«Emancipazione», all'«Idea Repubblicana», passando per «Il secolo d'Italia», «Primalinea» e «L'Informatore». Nel 1950 fonda «La Scuola» un quindicinale edito dalla scuola femminile di viale XX settembre per offrire *una palestra culturale aperta*

alla collaborazione degli studenti e degli insegnanti. Accanto agli articoli di cronaca «Cassandra» proponeva approfondimenti legati alle vicende di personaggi della storia locale. In molte pubblicazioni appare come *assidua frequentatrice della biblioteca statale e civica e una divoratrice di giornali*, infatti a lei si deve il primo articolo ben strutturato dedicato alla stampa goriziana apparso su «Studi Goriziani XIX» del 1956 con il titolo *La stampa a Gorizia dal 1800 ai giorni nostri*.

Scriverà i famosi *26 profili di goriziani caduti per la causa dell'italianità e per l'italianità della loro terra nel corso della Grande Guerra*, che fu inserita nel volume *Gorizia 1916 - 1956* edito a cura della Sezione di Santa Gorizia della Compagnia volontari giuliani, fiumani e dalmati, in occasione del 40.mo anniversario della Liberazione della Città martire (8 agosto 1956). Altrettanto è da sottolineare per il «Ricordo di Oddone Lenassi» stampato nel 40.mo anniversario della morte del filantropo Goriziano, nel 1967. Un ulteriore contributo fu il saggio intitolato *Un illustre scienziato dimenticato: Pietro Balserna* uscito sempre su «Studi Goriziani XXIII» nel 1958.

La collaborazione con la Commissione Toponomastica fu intensa infatti le ricognizioni condotte dalla Pisani sul campo dell'urbanistica e delle architetture cittadine rientrarono nel bollettino di statistica cittadino: *Toponomastica cittadina* del 1960, *Antiche Case e palazzini goriziani* del settembre 1966, *le Chiese di Gorizia* del dicembre 1966. Fu invece su espresso incarico della giunta della Camera di Commercio la raccolta di informazioni concernenti la storia dell'ente camerale dalla sua costituzione (1850) al 1920.

Della sua produzione letteraria si segnala il diario «Gorizia dalla croce uncinata alla stella rossa», rimasto inedito e tuttavia utilizzato da più di uno storiografo contemporaneo per la ricostruzione delle vicende goriziane legate al periodo bellico; la stessa Pisani, in un'intervista apparsa sul «Il Gazzettino» del 21 giugno 1962, spiega che *l'opera descrive nei minimi particolari tutti gli avvenimenti che si svolsero a Gorizia e anche in altre località del Friuli Venezia Giulia dall'8 settembre 1943 al 12 giugno 1945, una copia è depositata nell'archivio della Deputazione regionale per la storia del Movimento di Liberazione italiano nella Venezia Giulia, la seconda*

è depositato presso la biblioteca provinciale e una terza copia presso il professor Guido Mancini direttore della biblioteca governativa e civica. In quest'opera compaiono le interviste di oltre 70 persone nonché enti e associazioni che hanno avuto una notevole posizione politica e militare, anche molto contrastante, durante la guerra: si trovano esponenti della Rsi, della Resistenza, degli slavi bianchi e rossi, dei tedeschi, dei badogliani, diversi generali, molti sacerdoti, il prefetto di Gorizia ecc.

Sull'italianità di Gorizia Jolanda Pisani scrisse pagine cariche di enfasi e amor di patria; durissimi invece gli articoli antislavi. che lei chiamerà in tutte le sue invettive *quella sporca genia*. Il suo continuo e strenuo difendere l'italianità di Gorizia le fecero incontrare molte critiche da parte di schieramenti politici opposti al suo, ma non si fermerà e più volte avvertirà Gorizia sui pericoli del *mal riposto imperialismo slavo*, firmandosi sempre Cassandra poiché convinta *che la sua voce non sarà ascoltata*.

Un'ulteriore fonte di grande conflitto e dibattito fu la specialità della regione Friuli Venezia Giulia riconosciuta dalla Costituzione Italiana che, tra l'altro, prevedeva la tutela di minoranze linguistiche e la possibilità di futuri accordi con paesi confinanti, cosa che, secondo «Cassandra», avrebbe indebolito notevolmente lo Stato proprio laddove invece la sua presenza sarebbe dovuta essere ancora più forte e autorevole.

Una grande battaglia sui quotidiani locali la vide criticare senza sosta gli slavo - comunisti che avevano prostrato l'Isontino proprio annettendo due terzi delle terre che erano state italiane e dalle quali la città aveva saputo trarre risorse preziose allo sviluppo delle proprie popolazioni.

La Pisani fu menzionata nel Dizionario delle scrittrici italiane del 1958 anche per i suoi componimenti poetici che suscitavano consensi dentro e fuori città, uno fra tutti il plauso di Clelia Garibaldi che la ringraziò moltissimo per le liriche dedicate all'«Eroe dei due mondi» e al suo patriottismo.

Fece parte del Consiglio direttivo del Circolo della Stampa di Gorizia dal 1945 al 1947, mentre nel 1971 l'Accademia Tiberina di Roma decretò di annoverarla tra i suoi membri

Cecilia Seghizzi Campolieti

Violinista, direttrice di coro, compositrice e pittrice

Cecilia Seghizzi (5 settembre 1908), donna dall'indole curiosa e serena, è una delle figure più eminenti nel campo musicale Goriziano. Queste due caratteristiche l'hanno accompagnata durante tutta la sua lunghissima esistenza e ciò si riflette negli spartiti e sulle tele: con tratto nitido e leggero si è dedicata all'acquerello (anche olii nell'ultima parte della vita) e sia nella musica che nella pittura vengono alla luce la sua voglia di esprimersi e di improvvisare, la ricerca di effetti luministici e l'agilità del tratto. Musica e pittura scrive Alessandro Arbo, in *«Musicisti di frontiera», sembrano convergere in un fuoco virtuale, dove si compone l'immagine di un realtà dalle tinte trasparenti e leggere: un'opera che conserva nella destrezza del tratto il senso di un'unica improvvisazione, che nella sua estemporaneità si fa specchio di un'esuberanza, della capacità di conservare intatti lo stupore e l'entusiasmo. Questo specchio non si limita a restituire l'immagine: è una scommessa che cambia il nostro modo di vedere le cose, ridisegnando i contorni della realtà. Le composizioni di Cecilia Seghizzi, come i suoi acquerelli, sono una lente limpida: promettono un mondo migliore, più ricco di colore, di leggerezza, di fantasia. E restano così nella memoria.* Cecilia Seghizzi è figlia del grande e mai dimenticato organista, compositore e direttore di coro e d'orchestra Augusto Cesare Seghizzi (1873 - 1933). Al rientro da Wagna di Leibnitz Augusto Cesare iscriveva la figlia alla scuola di musica nella classe di violino del prof. Lucarini; una decina di anni dopo si sarebbe brillantemente diplomata al Conservatorio «G. Verdi» di Milano. Si dedicò fin da subito all'insegnamento, prima alla scuola di musica, poi all'Istituto magistrale e infine alla scuola media. Nella sua continua ricerca e crescita culturale decise di continuare gli studi e si diplomò anche in composizione al Conservatorio «G. Tartini» di Trieste sotto la guida del prof. Vito Levi.

A lei si deve la fondazione del Complesso Polifonico Goriziano, che oggi porta il suo nome, e con il quale vinse già nel 1953 il primo premio al Concorso Polifonico Nazionale di Brescia, e

negli anni successivi tenne prestigiosi concerti e registrazioni a Milano, Venezia, Trieste e Udine. Nel campo della composizione lo stile ineguagliabile di Cecilia Seghizzi è già ben presente in *Luna* del 1948, infatti, l'indole curiosa, a tratti bizzarra e stravagante, ma sempre poetica, domina la struttura; come nella tecnica pittorica dell'acquerello così nella musica lei abbozza con rapidità sul pentagramma l'idea che le è apparsa per la prima volta e successivamente vi adatta le forme e i colori. Le sue composizioni saranno destinate sia alla musica strumentale, di ascolto complesso, (*Quartetto* del 1961, *Divertimento* per violino e pianoforte del 1982, *Concertino* per archi, flauto e clarinetto del 1981 e *Valzer* per violino o flauto e pianoforte del 1984), sia alla musica vocale nella quale prevale la scelta di testi di autori gradesi, friulani e triestini, ma senza mai legare lo stile musicale a particolari cadenze popolari. Un sodalizio che durerà per oltre cinquant'anni è quello con il poeta Biagio Marin: da ricordare: *Due barcarole* del 1952, *El gno canto* del 1955, *Te voggio ben* del 1955, *I to basi* del 1956, *Novembre* del 1957, *Solo le stele intorno* del 1990 e *Mar fermo* del 1991. Per la poesia friulana è certamente da richiamare alla memoria *Lejenda* del 1996, scritto per il centenario della Cassa Rurale di Capriva, nel quale interpreta con assoluta sensibilità l'intensa espressione dei versi di Celso Macor. Si dedicherà anche alla musica sacra ma in modo assai circoscritto: la *Messe cul popul* del 1988, *il Pari Nestri* del 1989, *l'Ave Maria* e la *Messa breve* del 1990. In ogni caso si tratta di composizioni adatte per usi parrocchiali, confacenti al raccoglimento spirituale delle piccole cappelle di campagna piuttosto che alle grandi cattedrali.

Per quanto concerne il suo dipingere Cecilia Seghizzi compare sulla scena cittadina già nel 1975, con alcune mostre personali che si susseguono con regolarità nei decenni successivi anche a Venezia, Klagenfurt e Padova. Allieva, tra il 1965 e il 1977, del maestro pittore Tonci Fantoni (1898 - 1983) ha saputo sviluppare un proprio carattere e una maturazione compiuta e libera, infatti, gli insegnamenti di Fantoni trovano ideale prosecuzione proprio nello sviluppo delle proprie riflessioni, sfiorando l'informale con il tratto

totalmente autonomo e inconfondibilmente etereo. Scrive Sergio Tavano, in «*Pittrici a Gorizia e nella Regione: le visioni di Cecilia Seghizzi sono familiari in molte case goriziane e sorridono sulle copertine delle sue edizioni musicali: fanno ormai parte di quella che si dice immagine quotidiana o sono riflesso ed introduzione d'un modo d'essere, anzitutto Goriziano, fatto di eleganza riservata ma sapiente, di festevolezza aperta e comunicativa.*

Il tratto leggero, la volontà di esprimersi, la continua ricerca volta all'allargamento dell'orizzonte, la voglia di differenziare, di conoscere e approfondire, sono caratteristiche presenti nell'opus di Cecilia Seghizzi. Per sua stessa asserzione Cecilia quando dipinge «*pensa in musica*» in quanto è certa che *la musica nasconde in sé un atto creativo più grande e sempre diverso che si rinnova ad ogni esecuzione: un brano musicale è sempre nuovo a ogni interpretazione, mentre la pittura giunge a definizione e tale rimane.*

Guglielmo Willy Riavis

Architetto, artista e insegnante

Guglielmo «Willy» Riavis nacque il 13 aprile del 1917 a Klagenfurt, terzo di undici figli. Ottenuto il diploma alla Scuola di Avvicinamento Professionale (dove conobbe i fratelli Virgilio e Giordano Malni con i quali collaborerà alla realizzazione di numerose opere in città) si iscrisse come privatista al Liceo Artistico di Venezia, dove si diplomò. Nel contempo era stato assunto presso la ditta «Batic» che si occupava di pittura murale e affreschi. Dopo l'esame di maturità si immatricolò all'Istituto di Architettura e Urbanistica di Venezia (oggi Facoltà di Architettura). Nel 1941 venne chiamato alle armi e due anni dopo, nel 1943, in piena guerra, si sposò nella Chiesa di Sant'Andrea con Gabriella Copparoni; subito dopo fu trasferito con la moglie nella caserma militare di Villa Vicentina. Pochi mesi più tardi venne distaccato in Corsica, come ufficiale del Genio, e di lui si perderanno le notizie per due anni, tanto che, come ricorda

la moglie, *la famiglia pensò anche al peggio*. Nel 1945 ritornò a Gorizia ma venne immediatamente inviato a Napoli e poi, a seguito delle truppe alleate come ufficiale dell'esercito italiano, a Moncalieri nelle vicinanze di Torino dove abiterà con la moglie fino alla fine del conflitto. Si laureò nel 1946 e nel 1947 farà definitivamente ritorno nella sua amata Gorizia nella quale risiederà fino alla scomparsa. Grazie a quell'esperienza realizzerà, per conto della Tipografia Sociale Goriziana, per il Comune, per la Pro Loco e per l'Arcidiocesi di Gorizia, manifesti e medaglie. I suoi lavori di maggiore rilievo sono sicuramente i disegni dedicati alla sfilata folkloristica del mese di agosto e i loghi della Fiera di Sant'Andrea e della Sagra di San Rocco.

Oltre a queste attività progettava e allestiva gli stand espositivi per la Fiera dell'Alpe Adria in tutta la Regione, in Austria, nell'ex Jugoslavia (a Zagabria) e a Firenze. Fu anche insegnante al Magistero della Donna (nell'istituto affrescò l'aula magna), successivamente alla scuola media «G.I. Ascoli» e negli anni cinquanta, ottenuta l'abilitazione all'insegnamento a Roma, divenne insegnante di disegno del merletto nell'omonima scuola: vincerà, con un disegno realizzato proprio alla scuola merletti, il primo premio alla Biennale Internazionale d'arte di Venezia - Sezione Arti Applicate e Artigianato.

Si dedicherà anche alla complessa arte del design di interni, sia di luoghi sacri che di case private. Iniziò l'attività di architetto nei primi anni '50 progettando e realizzando, con gli architetti Giordano Malni (capogruppo) e Laura Cinti Greggio, i primi quartieri INA Casa e IACP, e intorno al 1955 partecipò alla grande cordata per la realizzazione della sede centrale della Cassa di Risparmio di Gorizia, angolo Corso Verdi - via Diaz. La sua opera architettonica conta circa seicento lavori, che vanno a ricoprire una notevole quantità di interventi: dalla costruzione, al restauro, all'adattamento a nuove esigenze. Collaborò, tra il 1954 e il 1969, prima come membro e poi come presidente della Commissione Edilizia comunale, con i sindaci Ferruccio Bernardis, Luigi Poterzio, Franco Gallarotti, Michele Martina e Antonio Scarano; fu inoltre membro della Commissione Arte Sacra dell'Arcidiocesi di Gorizia, dal 1958

e per i successivi trent'anni, con gli arcivescovi Giovanni Giacinto Ambrosi, Andrea Pangrazio, Pietro Cocolin (dei quali realizzerà lo stemma) e Antonio Vitale Bommarco, nonché all'inizio degli anni Settanta divenne componente della Commissione per l'Arte Sacra della Regione Friuli Venezia Giulia. Tra le sue opere architettoniche più significative si devono ricordare: la prima casa multipiano della città (angolo Corso Italia via degli Arcadi), la palestra della Valletta del Corno, l'ampliamento e la sistemazione dell'interno del Palazzo Attems Santa Croce, oggi sede del Comune di Gorizia, e della Camera di Commercio, il restauro del mercato coperto, del Palazzo Lenassi, dell'Albergo «la Transalpina», della «Casa del Capitolo» in corte Sant'Illario, della casa di riposo «Villa Verde» in via della Bona (appartenente alle suore di San Vincenzo) e del Convitto delle suore slovene della «Sacra Famiglia» in via don Bosco; la progettazione del nuovo oratorio della Parrocchia di san Rocco, delle case popolari a Sant'Andrea, del Palazzo «Isontina Alimentari», delle case degli esuli istriani in zona Sant'Anna e della stessa Chiesa Parrocchiale di Sant'Anna a Gorizia, della Chiesa Parrocchiale di San Marco Evangelista nel Villaggio del Pescatore, della Chiesa Parrocchiale di San Giuseppe Artigiano a Gorizia; la ristrutturazione dell'austro ungarica «Pensione da Sandro» in via santa Chiara Gorizia, della Pensione «Stella Maris», con l'annessa cappella, a Grado (sobria, funzionale e accogliente la pensione Stella Maris è un esempio mirabile del razionale utilizzo degli spazi e dell'esperienza pluridecennale nel campo del design di interni), della Chiesa Parrocchiale dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo di Gradisca d'Isonzo, del Presbiterio della Cattedrale di Gorizia, dell'antico presbiterio gotico annesso alla Chiesa Parrocchiale della Beata Vergine Assunta di Farra d'Isonzo e di un Monastero a Cividale; il rifacimento, secondo le nuove norme prodotte dal Concilio Vaticano II, dell'altare della Chiesa Parrocchiale di Giasbana dedicata alla Beata Vergine Ausiliatrice, della Chiesa Parrocchiale di San Floriano, della Cappella e della Sacrestia delle Madri Misericordiose Orsoline di Gorizia, della Chiesa Parrocchiale di San Dorligo della Valle, del Convento e della Cappella delle

Suore della Provvidenza di via Vittorio Veneto, nonché la progettazione di due chiese in Congo. Fu artefice del restauro di numerose antiche ville mitteleuropee in città e provincia: villa de Braunizer, villa De Baguer a Montesanto, villa Caneparo, villa dott. Milocco, villa dott. Zanei, villa Orzan, villa «Molino» a Farra d'Isonzo, villa Ferluga a Cormòns, villa Macuz Ernesto e alcuni interni di Palazzo Coronini - Cromberg. La sua opera è visibile anche nel sud dell'Iran dove realizzò numerose ville tra cui la «White House» inglese ad Ahwaz e il restauro dell'«Hotel Park», e, insieme alla figlia Milvia e al genero arch. Sirius Fathi, progettò il nuovo ospedale universitario.

L'Architetto Guglielmo Riavis venne nominato Cavaliere del Lavoro dal Presidente della Repubblica da Francesco Cossiga, per gli altissimi meriti acquisiti nel campo dell'architettura, e nel 1985 Papa Giovanni Paolo II lo insignì del titolo di Commendatore dell'Ordine di San Silvestro Papa. Si spense il 10 settembre del 1987.

Anna Bombig

Maestra, poetessa, musicista, ricercatrice appassionata

Anna Bombig non nacque a Gorizia e nemmeno a Farra d'Isonzo ma a Firenze il 4 luglio del 1919. La includo nelle figure di rilievo cittadine per quell'opera di salvaguardia della memoria e delle tradizioni, nonché per quella sua nobile gorizianità che la ha caratterizzata durante tutta la sua lunga esistenza. Si è spenta il 20 maggio 2013.

Tutti coloro i quali hanno avuto la fortuna di conoscere la maestra Anna Bombig, *Ana di Fara*, sono rimasti colpiti dalla sua voglia di vivere. Non mancava mai a nessun appuntamento importante e aveva sempre un pensiero gentile, uno scritto da leggere, un sorriso da offrire.

Insegnò alle scuole elementari del Goriziano (anche nel territorio che oggi si trova posizionato nello stato sloveno) dal 1938 al 1978.

Come si legge in diverse sue biografie *solo con il terremoto in Friuli del 1976 ha scoperto la sua vera identità friulana. Da allora ha iniziato a scrivere poesie e prose nella madrelingua.* Come ricorda Celso Macor, nella splendida introduzione al volume di poesie *Aga di riul* del 1992 (pp. 2 - 7) le parole della maestra sono: *sentimenti che hanno la forza inarginabile dei fiumi, frammenti di un dialogo che si tormenta d'amore, e nell'amore si scompone e si ricompone, paesaggi avvampati nel magnificat della natura, nella gioia del suo trasmutarsi di meraviglia in meraviglia si alternano e si incrociano continuamente nell'intreccio fitto del colloquio di Anna Bombig con Dio e con gli uomini. Colloquio ora sommesso e sussurrato, ora gridato, ma sempre con umiltà e riserbo; parole che battono, si dissolvono e ritornano, chiarori e buio, grandezze e frantumi; e cammini all'indietro, tra le ombre care, tra illusioni e naufragi; confronto sui valori che chiedono salvezza prima che tutto venga depredato dall'incoscienza e dall'irresponsabilità. Questo è impegno civile e dolce poesia insieme.*

Anna Bombig è stata infatti una portentosa scrittrice di saggi storici ma soprattutto di composizioni in versi: i testi delle sue liriche sono stati fonte di ispirazione per tanti musicisti come Cecilia Seghizzi, don Narciso Miniussi, don Stanko Jericijjo e Giovanni Mazzolini, perché riflettevano lo spirito e la vita della popolazione. Anche su questo aspetto Celso Macor ben coglie nella prefazione ad «Aga di riul» alcuni spunti di riflessione sulla liricità delle poesie della maestra che hanno radici molto profonde nel territorio e nella società: *c'è un altro valore ancora nelle poesie e nelle prose di Anna Bombig. Ed è il linguaggio. Che non è solo il friulano, ma è la parlata materna, un sonziaco che si contorna meglio tra i confini di Farra. Non è solo un atto di autoctonia, un voler essere se stessa nella voce che dialoga con gli altri, ma è riposta senza intermediarietà artificiose alla musica di dentro, al sentimento passato nelle radici e raccolto negli echi delle voci care, con i segni dell'appartenenza alla storia, vissuta con la propria gente.*

Ma Anna Bombig è stata soprattutto «La Maestra»: questo titolo la inorgoglia, e Macor ne dà una lettura molto attenta e personale: *la maestra è un'altra delle figure che fanno da tornante dell'itinerario poetico di Anna Bombig. È stata la pagina della vita ed è stata anche questa una pagina*

d'amore. Ricambiato del resto, specialmente da chi ha più di cinquant'anni ed ha vissuto un tempo in cui quella donna dolce ed affettuosa ti era ogni giorno accanto, a guidarti la mano nella prima scrittura, a insegnarti a cantare, ad accenderti nel cuore le prime risposte al mondo. E ti restano dentro per sempre due occhi affettuosi, ti resta quel verbo incancellabile che scendeva dalla cattedra a insegnarti quel che vale sempre. E porti, sulle mani cresciute, macchie d'inchiostro che il tempo non farà sparire mai del tutto. In quei piccoli banchi neri ti si sono scolpiti i punti fermi, i proverbi dell'antica saggezza, rime mai scordate del comune patrimonio poetico, solfeggi rimasti incantati nella lontananza. Fu un'insegnante ed educatrice di intere generazioni di alunni che hanno visto in lei l'esempio di una persona tutta d'un pezzo, nella sua dirittura morale e forte della sua cultura permeata di alti valori e di profonda condivisione di fede.

Anche il canto è stato al centro dei suoi insegnamenti e della sua lunga vita; come si legge spesso nelle sue biografie notiamo che è stata la maestra del coro femminile parrocchiale di Farra per numerosi lustri e che ha partecipato a diversi concorsi con le scuole elementari. Un ricordo di questa sua passione viene dato dal direttore del settimanale diocesano «Voce Isontina» Mauro Ungaro, che nell'articolo di commiato la ricorda proprio per la sua voce: *per capire Anna Bombig bisognava sentirla cantare. Pareva impossibile che da quella figura così minuta, apparentemente fragile, potessero uscire note di tonalità così intensa. Per questo si rimaneva colpiti quando, fosse in una celebrazione liturgica o in un momento conviviale di allegria, intonava i canti della tradizione religiosa o di quella popolare, trascinando le altre voci in cori che sapevano raccontare l'anima e la tradizione di un popolo.*

Anna Bombig era legatissima a molte realtà e borghi del Friulano e del Goriziano: uno speciale rapporto sentimentale lo aveva con il borgo di San Rocco di Gorizia, che rimane tra l'altro l'unico borgo friulano del capoluogo isontino. Nell'archivio della maestra è rintracciabile un fascicolo intitolato «Borc San Roc» nel quale si trovano decine di fogli di protocollo manoscritti, firmati e datati, in versi e in prosa friulana e italiana nei quali si leggono i pensieri e i saluti della maestra agli insigniti (persone o istituzioni) dello storico

«Premio San Rocco». La maestra ha iniziato questa bella e singolare tradizione nel 1988 con la consegna del premio al poeta e giornalista Celso Macor e nel 2008 ha dedicato l'ultima lirica alla signora Edda Polesi Cossar, già presidente del sodalizio «Centro per le Tradizioni» che da quarant'anni svolge nella città di Gorizia un'intensa attività di promozione, conservazione e valorizzazione delle tradizioni locali, in particolare di quelle legate al Borgo di San Rocco.

Pietro Cocolin

Sacerdote - Arcivescovo di Gorizia

Pietro Cocolin nacque il 2 agosto 1920 a Saciletto in una antica famiglia contadina friulana. Studiò nel seminario minore e in quello Teologico Centrale venendo ordinato sacerdote da monsignor Carlo Margotti il 5 giugno del 1944. Iniziò il ministero presbiterale come cooperatore a Cormons divenendo poi parroco a Terzo d'Aquileia nel 1951, arciprete, protonotario apostolico ad instar della basilica di Aquileia nel 1955, e parroco decano del duomo di Monfalcone nel 1966. A seguito della rinuncia di monsignor Andrea Pangrazio venne eletto arcivescovo di Gorizia e il 3 settembre 1967, e ricevette la consacrazione dal patriarca di Venezia, il cardinale Giovanni Urbani, nella basilica di Aquileia che lo aveva visto parroco per un decennio.

Scrive don Renzo Boscarol nella monografia *monsignor Pietro Cocolin*, in «collana Testimoni di vita», edizioni Voce Isontina, Gorizia 2015 (pp. 20 - 21), *le schiette origini contadine di Pietro Cocolin sono riconoscibili proprio dietro ad uno stile di vita che è diventato persona. Uno stile che è insieme dignità e nobiltà, unitamente ad una grande umanità. Egli ne faceva riconoscente memoria, ricordando tale condizione durante gli studi in Seminario, le ristrettezze della guerra e le nuove esigenze della vita pastorale, a Cormons a Terzo in particolare, dove lo slancio del giovane sacerdote e parroco*

era tutto proteso a rispondere alla domanda di formazione che veniva dalle giovani generazioni. Una richiesta che puntava insieme a venire incontro alle difficoltà economiche delle famiglie, alla necessità di introdurre i ragazzi alle scuole superiori e al lavoro; una indicazione per la quale non bastavano più le buone parole e qualche raccomandazione, occorreva garantire ai giovani concrete opportunità: i campi estivi come luogo e tempo di formazione, la partecipazione al campionato sportivo, l'acquisto degli strumenti per la banda, la vita e l'attività dell'oratorio pensato nello stile salesiano. Temi, questi, che erano presenti così profondamente nel cuore dell'uomo e del sacerdote al punto che da ogni incontro ne riviveva come la memoria: facilitato dal fatto di avere una memoria singolare per i nomi dei ragazzi di ieri e di oggi che incontrava nelle parrocchie, poteva ad ogni incontro collegare sentimenti ed impegni. Vi si riconosceva, quasi un indispensabile passaggio dell'anima: era la condizione che nasceva dall'aver vissuto un'analoga condizione di vita, dove la cosa più preziosa era appunto la ricchezza dell'umanità, mentre molte altre cose - tutte, forse - mancavano o scarseggiavano, comprese le poche lire per le sigarette o per un libro.

Questo lo stile che lo guidò nei 14 anni di servizio all'Arcidiocesi di Gorizia. Uomo di Dio, mostrò grande attenzione ai temi della socialità e della cultura collaborando alla trasformazione dell'immagine stessa della città di Gorizia e dell'arcidiocesi in terra di comunità di accoglienza e di incontro, ricca di una tradizione spendibile per il futuro superando così l'idea del confine e della divisione. Riformò in modo sostanziale la curia, istituì un vero centro pastorale per la comunità slovena, valorizzò il settimanale diocesano «Voce Isontina», diede ampio spazio al laicato e alle iniziative promosse dai giovani, nonché fu promotore continuo della formazione nei riguardi delle nuove generazioni. L'impegno missionario fu una delle attività che vide il suo massimo impegno culminando con l'assunzione in prima persona della collaborazione missionaria con la diocesi di Bouakè in Costa d'Avorio, dando vita a vocazioni sacerdotali, missionarie, religiose in un servizio collaborativo con il Terzo Mondo. Fu un grande cultore di storia e di storia dell'arte e diede uno slancio notevole alla basilica di Aquileia riportando al centro il culto dei santi martiri Ermagora e Fortunato. Divenne, tra il 1975 e il 1977, Amministra-

tore apostolico della diocesi suffraganea di Trieste in un momento delicatissimo, proprio quando furono definiti i confini delle diocesi a seguito dei trattati internazionali. Collaborò attivamente alla costruzione della prima chiesa della città di Nova Gorica nell'allora Jugoslavia socialista e riprese i pellegrinaggi nel santuario mariano del Monte Santo.

Morì improvvisamente l'11 gennaio 1982, la popolazione goriziana partecipò in massa ai funerali concelebrati dall'episcopato triveneto dimostrando uno straordinario attaccamento al padre e pastore Pietro Cocolin. Conclude don Renzo Boscarol (op. cit. pp. 10 - 11): *Personalità riconosciuta nel clero diocesano, tratti di umana signorilità e di autentica familiarità, amava condividere amicizie e relazioni che diventavano la condizione per rapporti intensi e premessa per attivo coinvolgimento anche pastorale. Aveva e ricambiava un senso forte dell'amicizia e della fraternità che andava oltre i confini. Ha bene interpretato le caratteristiche eccellenti del vescovo del Concilio.* La città di Gorizia gli ha dedicato un viale dei giardini pubblici, nel settembre del 2015.

Dora Bassi

Scultrice e pittrice

Nacque nel 1921 e si spense nel 2007. Studiò a Firenze e Venezia sotto la guida di Felice Carena e Giuseppe Cesetti. Nell'immediato dopoguerra aderisce al Neorealismo e negli anni Sessanta apre a Udine uno studio - laboratorio per realizzare sculture e bassorilievi in terracotta, più tardi in bronzo, ferro, acciaio per vari committenti pubblici e privati. Fu docente all'Accademia di Brera per vent'anni dal 1971 al 1991 partecipando a programmi sperimentali di rinnovamento della didattica. Come scrive la giornalista goriziana Cristina Feresin nell'articolo di commiato: «Pittrice, scultrice, scrittrice, Dora Bassi è stata sicuramente una delle maggiori artiste del territorio, dagli anni '50 costantemente presente sulla scena artistica nazionale

e locale». Racconta di sé l'artista: «Ho raggiunto la buona pittura, quella che mi serve per dare alla luce le figure simboliche della mia mente con i colori dei miei affetti. Non potrei chiedere nulla di più, se non un sogno impossibile: che questa mia vecchiaia illuminata non abbia mai fine».

Dora Bassi nacque a Feltre e lì visse l'infanzia, mentre la giovinezza la passò a Brazzano di Cormons. Conseguì la maturità classica a Gorizia e nel 1940 il diploma al liceo artistico di Firenze, dove frequentò anche la Libera Scuola del nudo. Tra il 1941 e il 1943 si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Venezia. L'attività espositiva iniziò nel 1950, periodo in cui espone con gli artisti del gruppo neorealista, e nel 1954 aprì un laboratorio di ceramica a Udine in cui creò sculture e rilievi decorativi. Presente in numerose mostre collettive entrò a far parte del «Gruppo Numero» di Firenze con il quale espone in Italia e all'estero. Nel 1971 lo scultore Dino Basaldella la chiamò all'Accademia di Belle Arti di Milano come assistente alla cattedra di scultura. Rimase sempre legata al Friuli e su richiesta del Comune di Venzone nel 1977 organizzò a Brera un gruppo di studio e ricerca per la rifondazione della città distrutta dal sisma. Negli anni Ottanta svolse molteplici attività, tra cui fondò il Comitato Friulano D&A (Donna &Arte), collegato al gruppo omonimo romano di cui l'artista fu anche presidente. Con il gruppo «Grands et jeunes» espose per tre anni al Grand Palais a Parigi, fondò e presiedette il Dars. Come ricorda Cristina Feresin: «Da un punto di vista artistico, gli anni '80 segnano un passaggio fondamentale, caratterizzato dal recupero del classicismo in scultura come linguaggio in cui l'artista aveva trovato un ambito espressivo congeniale, per giungere, attraverso la serie di autoritratti e alle opere più recenti, a una ricerca introspettiva fatta di meditazione ed approfondimenti. La grande svolta della Bassi coincide con il suo ritorno in Friuli: la pittura si trasforma in strumento per indagare dentro se stessa assieme alla scrittura. Affronta i temi della solitudine e della non - comunicazione con invidiabile verità e semplicità di mezzi, e insieme con sapiente efficacia. Le forme si riducono

all'osso in favore di un equilibrio pittorico che evidenzia gli opposti (luce - ombra) ma anche e soprattutto la sua posizione di artista da sempre divisa tra scelte, tensioni, impegno e riflessione».

Nel 1997 Gorizia le dedicò un'antologica e nel 1998 pubblicò il suo romanzo «L'amore quotidiano». Negli ultimi anni espose soprattutto in regione, Udine, Pordenone, Gradisca, Trieste, Cividale del Friuli e Cormòns, dove si apprezzarono i suoi ultimi splendidi cicli. Lasciò a Gorizia un'importante donazione, 13 opere del ciclo dedicato a Pasolini e alle sue «Poesie a Casarsa», prima raccolta dell'autore edita a Bologna nel 1942. Un'esperienza che ha segnato in maniera decisiva la sua ultima produzione, come ebbe modo di raccontare lei stessa: «La cosa che più mi ha colpita di Pasolini e di queste sue «Poesie a Casarsa» è stata la nostalgia infinita di innocenza, la ricerca di quella purezza primordiale che ho intimamente sentito nelle sue poesie, la trepidazione, la dolcezza, e poi il senso della sera, quel silenzio animato, nel quale sente l'«oltre» attraverso le vibrazioni, che sono poi le parole, precise, attente, perfette. Il mio lavoro è stato di trovare l'eco di questa absolutezza poetica che si è materializzato in un tipo di pittura fatta di velature e di una precisa scelta cromatica: trovare i colori dell'anima, dello spirito e dei pensieri: blu, viola, verde, pervasi da una luce fredda, che non intende affermare nulla se non l'incanto del mistero. Una luce mai diffusa, né abbagliante, ma sommessa, simbolo della realtà cui alludo e che, soprattutto, non mi prefiggo di svelare. Pasolini mi aspettava».

Dora Bassi è ricordata in città con l'intitolazione di due sale.

Norma Emilia Silli

Pittrice, musicista, insegnante e sportiva

Norma Emilia, nata nel 1922 nel Borgo di San Rocco da una vecchia famiglia del rione, fu una donna dagli interessi molteplici. Fin da bambina dimostrò grandi doti artistiche, sia nel disegno che nell'ambito musicale. A otto anni già suonava il pianoforte e fu allieva, alle magistrali, del futurista Tullio Crali. Dopo il diploma magistrale superò brillantemente l'esame a Venezia per essere abilitata all'insegnamento del disegno ottenendo subito dopo la cattedra di disegno alla scuola media «Vittorio Locchi» di Gorizia. Continuava a studiare lingue all'università lagunare, ma poi decise di optare per la facoltà di lettere e si laureò con il massimo dei voti a Torino. Successivamente vinse il concorso e divenne professoressa di lettere alla scuola «Favetti».

Tutta la sua vita sarà dedicata allo studio e ai suoi alunni; scomparve nel 1980, a soli cinquantotto anni, trentanove dei quali passati nelle aule scolastiche. La sua caparbietà la portarono a conseguire anche il diploma in pianoforte, sotto la guida della professoressa Russian, presso l'Istituto di musica di Gorizia che all'epoca trovava sede nel Palazzo Lantieri. Norma Silli era una fine intellettuale che frequentava con assiduità il Circolo di lettura, del quale era socia, e qui conobbe gran parte dell'ultima nobiltà cittadina nonché il suo futuro sposo Battista Jordan (1910 - 1993), ultimo esponente di una nota e aristocratica famiglia cittadina, con il quale si unì in matrimonio nel 1955. Non c'era attività che non la incuriosisse e, negli anni Sessanta, iniziò a praticare il tiro con l'arco dopo aver fatto la conoscenza, sempre al circolo di lettura, del notaio Seculin che aveva creato il primo campo in città nel quale si poteva esercitare liberamente questo sport così singolare per quell'epoca. Ottenne anche in questo campo importanti risultati nei tornei regionali e nazionali. Però Norma era un'artista e, nella fattispecie, una pittrice acquerellista. Sperava di dedicarsi all'arte una volta in quiescenza e come ricordano i familiari: *voleva*

cercare nuove soluzioni pittoriche ma il destino non le consentì di continuare a esprimere questa sua passione.

Norma Silli era legatissima a San Rocco: oltre ad aver esposto le sue opere più volte, negli anni Sessanta, in varie mostre organizzate nel nuovo oratorio, si occupò dell'ideazione del gonfalone del borgo in occasione del primo Carnevale Goriziano del 1956. L'amico Guglielmo Riavis realizzò il bozzetto del carro e lei il blasone. Ciò è desumibile proprio da un articolo apparso sulle colonne del periodico del Centro per le Tradizioni «Il nostri Borc» del dicembre 1980 n. 11 [...] *urgeva una bandiera che facesse da avancarro, alcuni borghi già la vantavano, e... lo stendardo fu!!! Il bozzetto venne creato dalla defunta prof. Silli, sanroccara, autentica, dapprima limitato all'ufiel ed alla scritta Borgus Sancti Rochi che spiccavano sullo sfondo verde, per arricchirsi poi della corona e, lateralmente dei due rossi tori, simboleggianti la forza agricola.* La realizzazione materiale dei sei stendardi su disegno di Norma Silli fu possibile grazie al lavoro del sarto Augusto Baucher.

I suoi quadri sono il prodotto di un'artista che è a tutti gli effetti un'artigiana del pennello, le sue tele fanno meditare senza quel tormento che segna il lavoro di molti suoi colleghi: rimandano a una Gorizia antica, a paesaggi e vedute di una natura modellata e ordinata, a una terra ricca e viva. Il suo tocco sicuro e tranquillizzante dona liricità e poesia a ogni lavoro.

Norma Silli, come detto, si spense nel 1982 e i suoi lavori sono ancora oggi ritrovabili nelle case di molti goriziani ma anche in tante città d'Italia dove era solita esporre.

Luciano Spangher

Storico, ricercatore e cronista della città di Gorizia

Nacque a Gorizia il 12 febbraio del 1923 in via Salita Monteverde, dietro il castello di Gorizia, tra borgo Fratta e borgo San Rocco.

Insegnante elementare negli anni della seconda guerra mondiale, dopo il diploma e l'abilitazione conseguiti all'Istituto Scipio Slapeter. Fu anche impiegato contabile amministrativo in vari uffici, ragioniere capo e infine direttore dell'Ente provinciale del turismo di Gorizia, organizzando molte mostre e manifestazioni di grande rilievo per la città.

La sua attività nell'ambito culturale Goriziano fu ampia e rappresenta un punto di riferimento certo nella vita della città. Si era appassionato allo studio etnografico, approfondendo l'ambito friulano, e pubblicò oltre trenta racconti dedicati alla storia e agli usi popolari dei borghi goriziani, oltre a decine di articoli e saggi storici divulgativi su riviste specialistiche. Pubblicazioni di notevole interesse furono: *La sollevazione dei Tulminiotti* edito nel 1989 dalla Società Filologica Friulana, «*Lucini*» e «*Di cà e di là da la Grapa. Di cà e di là dal Pomeri*» edito nel 1989 dalla Società Filologica Friulana. Una delle sue pubblicazioni di maggiore rilievo fu «*Gorizia 8 settembre 1943 - Carteggi goriziani di guerra*», uscita pochi mesi prima della sua morte (29 gennaio 2009) e presentata nella sala del Consiglio Provinciale di Gorizia.

Fu Presidente della Commissione Toponomastica del Comune di Gorizia per più di un decennio, e la sua attività sociale lo portò a essere nominato vicepresidente dell'Unione Ginnastica Goriziana, vicepresidente della Società Filologica Friulana, dello Skall club Venezia Giulia e di Italia Nostra. Collaboratore instancabile del periodico «*Il Nostri Borc*» fin dal primo numero del 1973, edito dal Centro per le Tradizioni di Borgo San Rocco, e successivamente della rivista di storia locale «*Borc San Roc*», edita dallo stesso sodalizio cittadino, nella quale si occupò di tradizioni e storia del borgo di San Rocco di Gorizia.

Divenne commendatore della Repubblica, fu insignito nel 1987 del Premio San Rocco per *aver dato voce a uomini e fatti del passato*

cittadino perché restino nella memoria, e nel 1992 ricevette il prestigioso Premio Epifania di Tarcento per essere una delle più apprezzate e vigorose voci del Friuli orientale.

Ha offerto la sua genialità letteraria alla comprensione delle bellezze dell'Isontino attraverso le conoscenze e le competenze che gli derivavano da studi e rapporti fittissimi con il mondo culturale e sociale della sua città natale.

Luigi Pontel

Sacerdote, filosofo, maestro

Nato ad Aiello il 26 ottobre 1925, frequentò gli studi superiori e teologici nel Seminario di Gorizia, venne ordinato sacerdote nel 1949, successivamente vicario cooperatore nelle parrocchie di Cervignano, del Sacro Cuore di Gorizia e poi del Duomo di Monfalcone. Nel contempo studiò all'Università di Trieste dove si laureò in filosofia. Nel 1957 divenne cappellano a Grado e con la città lagunare rimarrà un legame inscindibile fino alla sua scomparsa. Nel 1965 assunse l'incarico di professore di lettere e filosofia al Seminario minore, al Liceo Scientifico e all'Istituto Magistrale. Nel 1987 accettò di divenire preside del Liceo Linguistico Paolino d'Aquileia appena fondato. Nel 1999 l'arcivescovo Antonio Vitale Bommarco lo elevò alla dignità di Canonico Onorario del Capitolo Metropolitano Teresiano di Gorizia. Scomparve il 16 ottobre 2010.

Serietà, solidarietà e serenità di studio questo era il suo motto. Statura bassa, passi piccoli, veloci e un po' incerti, carattere gioioso e bonario, sorriso rassicurante. Così lo ricordo e lo vedo ancora camminare in lungo e in largo nei corridoi del suo liceo «Paolino d'Aquileia», scuola alla quale aveva dedicato gli ultimi 25 anni della sua vita. Quando Padre Antonio Vitale Bommarco, Arcivescovo metropolitano di Gorizia, gli propose la grande impresa lui, come per sua stessa ammissione, accettò *senza riflettere ma con tutta la forza, la*

voglia e la curiosità di un bambino. E don Luigi era un bambino nel cuore, era rimasto giovane anche grazie alla sua intelligenza raffinatissima e brillante, unita a una genialità sorprendente, peculiarità che lo hanno contraddistinto per tutti i lunghi anni di insegnamento e durante la complessa presidenza della scuola.

Nei maestosi corridoi teresiani del liceo non c'era giorno che non si sentisse rombare la sua potente voce con il suo classico «Be - nel Bra - vi! Stu - dia - re!» o all'uscita «A - Ca - sa! Fi - la - tel!» e l'energica pacca sulla spalla che risvegliava dal torpore anche i ragazzi più svegliati. Sempre entusiasta della vita e di tutti noi, sempre desideroso di nuove avventure, di nuovi progetti, di vederci cittadini attivi e consapevoli di un'Europa non ancora così unita: erano infatti i primi anni Novanta. Inventò nel 1994 il Liceo Linguistico Europeo con due indirizzi, giuridico economico e linguistico moderno, con una materia insegnata dalla terza classe superiore in lingua inglese; era una novità epocale ma lui era sempre pronto alle sfide, anche a quelle impossibili. Chi di noi non lo ricorda piangere per l'improvvisa scomparsa di un suo giovane studente al quale mancava solo l'esame di maturità, chi non lo rivede in estasi, nel 1997, per l'arrivo nella nostra scuola di Sua Santità il Dalai Lama, o sorridente e felice attorniato dai suoi giovani discenti (così sempre ci chiamava) nell'emiciclo del Parlamento Europeo dove ci fece toccare con mano cosa significava essere cittadini europei (aprile 1998). Negli anni non mancavano mai gli scambi con ragazzi di altri stati d'Europa e i progetti di carattere internazionale erano un fiore all'occhiello della scuola.

Poi, il pensiero vola alle tante ore passate insieme a parlare di Hegel, Heidegger, degli aforismi di Schopenhauer, delle liriche di Ungaretti e di come nel 1966 lo aveva conosciuto durante i giorni di permanenza del grande poeta nelle nostre terre. Ci raccontava della sua vocazione, di sua mamma e degli anni di seminario, del celibato ecclesiastico, di quanto sia difficile confessare e ancora più difficile ascoltare chi è in grande difficoltà; a tutti noi pareva impossibile che quel sacerdote così piccolo di statura, così anziano rispetto a noi ragazzi, avesse sempre voglia di insegnare, di raccontare, di

ridere, avesse ogni giorno tante cose da fare e tutte sostenute da una grinta invidiabile. Era un piacere ascoltarlo mentre parlava della sua straordinaria vita: come l'incontro a Parigi, in quei lontani anni Cinquanta, con Jean Paul Sartre o la famosa lettera autografa di «monsieur Fanfani» a Pierre Eugène Jean Pflimlin, primo ministro democristiano francese, che gli aprì le porte dell'Eliseo. Il ritorno a casa da Parigi era un altro racconto che aveva dell'incredibile e che noi amavamo ascoltare mille volte: la fermata a Milano per un improvviso sciopero dei treni, l'unico abito addosso era la veste talare senza alcun ricambio, in tasca centomila lire dategli da Sartre per i suoi studi e infine Maria Callas che si esibiva alla «Scala». Naturalmente don Gigi spese tutti i soldi per l'unico posto in platea rimasto e la notte dormì sopra una gelida panchina della stazione. I ricordi sono tanti e tutti positivi, non si poteva che sorridere con monsignor Pontel quando entrava di soppiatto nelle classi con il classico motto *Oggi e domani viva Fanfani!* o declamando in latino *Tytirae tu patulè recubans sub tegmine fagi*, tutti almeno una volta hanno sentito raccontare di *Tarquasso Tatto e la sua Gerusalata Libereemme*, del tanto più famoso *Qui cova ci gatta!* o quando ci domandava sempre scherzosamente ma con voce tonante e solenne *come mai quella notte tutte le vacche fossero nere e non invece i mufloni?*.

Devo citare in questo ricordo le tante battaglie politiche combattute in decenni di militanza attiva, una fra tutte contro l'orario prolungato delle scuole elementari al pomeriggio in quanto *i bambini devono giocare e non stare a scuola!* Don Luigi aveva le idee chiare e amava la vera politica, quella al servizio del cittadino, come ci diceva sempre, citando il Beato Papa Paolo VI: *la politica è la più grande forma di Carità!*. Era un uomo di cultura formidabile, sapeva a memoria un'infinità di passi di Cesare, Virgilio, Cicerone, Tacito, Seneca, Dante, Petrarca, Foscolo e Leopardi e non è un segreto la sua passione per i libri antichi, gli incunaboli e le tante cinquecentine che aveva preservato e accuratamente salvaguardato nella Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia. Sicuramente non c'è nessuno dei suoi alunni e nessun gradese che non abbia ancora in

mente una delle tante e celebri omelie nelle quali metteva in relazione San Paolo, Proust, Kant e Platone con una tale naturalezza che parevano tutti scrittori sacri, piuttosto che filosofi. Era una persona limpida, generosa, un grande uomo di studio e di fede che passava con estrema disinvoltura dalla storia, alla letteratura, al latino fino alla fisica e alla matematica per giungere sempre alla filosofia; era un sacerdote d'altri tempi, ma soprattutto era un uomo onesto, probo, leale e felice di vivere, che riempiva chi lo circondava di un'energia positiva e spronava ognuno di noi a fare bene, con gusto e passione.

Oliva «Olivia» Averso Pellis

Studiosa e ricercatrice di storia patria

Nata a Tunisi nel 1925 è una ricercatrice di Storia patria, di tradizioni e costumi locali esperta soprattutto delle tradizioni etnografiche del Friuli Venezia Giulia. Fin da giovanissima si appassionò alle pellicole e alla cinematografia fondando a Gorizia, insieme al marito, il primo Cineclub della città. Si occupò per decenni della ricerca storica sul territorio, intervistando gli anziani dei borghi della Carnia, del Friuli e del Goriziano, filmando antiche consuetudini rituali e tradizionali che nel corso dei decenni sono andate perdute. Collaborò assiduamente con la Società Filologica Friulana che ne valorizzò le competenze nel campo delle riprese cinematografiche per fissare su pellicola alcune feste tradizionali. Olivia Averso, durante le riprese, registrò a parte voci, suoni e rumori, che poi andranno a formare un unicum con le immagini. Grazie all'interessamento della ricercatrice Andreina Nicoloso Ciceri, per questo straordinario lavoro di ricerca e analisi venne alla luce, già negli anni Settanta, uno straordinario tandem femminile che permise di raggiungere dei livelli di ricerca etnografica mai toccati fino a quel momento. Olivia Pellis scattò anche migliaia di foto di persone, cose, luoghi e ambienti interni ed esterni, molto interessanti e uniche, che andranno spesso a corredare articoli

e saggi editi dalla Società Filologica sulle riviste «Sot la Nape» e «Ce fastu». La sua competenza e passione la portarono a operare ricerche approfondite anche nella città di Gorizia e in particolare nel Borgo di San Rocco, ascoltando e registrando testimonianze di anziani contadini del rione e portando sostanziali e fondamentali contributi alla migliore comprensione del territorio. È stata per decenni una ricercatrice e studiosa dei fondi archivistici presenti nel territorio del Goriziano, e le sue scoperte sono state pubblicate in centinaia di contributi monografici o in riviste specializzate come «Borc San Roc», che l'ha vista protagonista per oltre vent'anni. Il Borgo San Rocco le assegnò nel 1991 il «Premio San Rocco» proprio per l'apporto che diede nella sua instancabile ricerca sul territorio.

Oggi le sue documentazioni fotografiche e cinematografiche sono custodite presso la cineteca del «DAMS» di Gorizia e consultabili a chiunque voglia conoscere un mondo che è scomparso ma che rimane incredibilmente vivo nelle immagini, nei suoni e nei luoghi catturati dalla sua 8 millimetri.

Celso Macor

poeta, scrittore, giornalista e intellettuale

Celso Macor nacque a Versa il 4 agosto 1925, da Antonio e Teresa Mucchiut. Fin da giovanissimo iniziò a impegnarsi nel locale Circolo Ricreativo Sportivo Filodrammatico, con il quale mise in scena adattamenti e anche testi propri. Dopo la maturità classica presso il Liceo «Dante Alighieri» di Gorizia insegnò cultura civica ai corsi E.N.A.L.C. del capoluogo, e dal 1962 si occupò dei servizi giornalistici del Comune di Gorizia fino a divenire Responsabile dell'Ufficio stampa e pubbliche relazioni. Fu attivissimo pubblicitica soprattutto come corrispondente da Gorizia e provincia del quotidiano romano «Il popolo» (1957 - 1962); fu inoltre direttore dei periodici «Iniziativa isontina» dal 1979 al 1996 e «Alpinismo

goriziano», editorialista e vicedirettore del settimanale diocesano «Voce Isontina» e collaboratore assiduo di «Studi Goriziani» edito dalla Biblioteca Statale Isontina. Fino al matrimonio con Laura Stabon nel 1965 visse a Versa, in seguito a Gorizia, e infine, dal 1969, a Lucinico. Oltre a svolgere per decenni attività giornalistica sui periodici locali e regionali, Celso Macor scrisse centinaia di saggi e volumi di interesse storiografico e ambientale sul Friuli goriziano e Gorizia, sul Collio, sulle Alpi Giulie, sull'Isonzo, sul Torre, ma anche sull'alpinismo e sugli alpinisti: fu infatti grande rocciatore, e in particolare su Julius Kugy, alla riscoperta del quale diede un impulso determinante dedicandogli un contributo già nel 1966. Moltissimi gli scritti di politica e di cultura pubblicati su libri, riviste e atti di convegni, nonché le prefazioni e le introduzioni a volumi di altri autori. In particolare negli anni Novanta collaborò ad alcuni volumi fotografici nei quali i suoi testi di commento entrano in dialogo con immagini che illustrano l'orizzonte di una regione, il Friuli, segnata dall'incontro di culture ed etnie diverse.

Dopo *L'uomo e la vigna* (1971), la scrittura letteraria di Macor si indirizzò alla lingua friulana, in particolare dopo il terremoto del 1976, con le tredici liriche di *Impiâ peraulis* («Accendere parole»), volumetto edito nel 1980 con una premessa del germanista e traduttore Ervino Pocar. Nel 1986 fu la volta de *I vôi dal petarôs* («Gli occhi del pettirosso»), raccolta di tredici racconti friulani che mettono a tema, fra l'altro, l'incapacità dell'intellettuale di salvare quei vincoli solidali e quella autenticità che la cultura friulana aveva ricevuto in eredità dal passato contadino. La pacificazione con quel passato si fa sempre più profondamente desiderata nella raccolta poetica *Se 'l flun al mûr* («Se il fiume muore», 1989), ma l'oscillazione tra una prospettiva di sconforto e spiragli di speranza è manifesta sia nelle prose di *Tiara* («Terra», 1991), sia in *Puisiis a Viarsa* («Poesie a Versa», 1994). Nel 1996 la produzione friulana fu raccolta da Macor stesso in due volumi intitolati *I fucs di Belen* («I fuochi di Beleno»), mentre nel 1999 alcuni scritti furono ristampati con la traduzione slovena in *Cui ciantaraja dopo di me? Kdo bo pel zga menoj?* («Chi canterà dopo di me?»),

a cura di Jurij Paljk. Oltre che in sloveno, alcune poesie sono state tradotte in tedesco e in catalano. A dieci anni dalla morte è comparso postumo *Ai samenât un ciamp di barburissis. Ho seminato un campo di fiordalisi* (2008): sono scritti contenuti in un'agenda che - come ricordava il curatore Rienzo Pellegrini - «accosta e compone facce complementari e solidali di una personalità che nell'esercizio assiduo del giornalismo e della letteratura, nei suoi diversi generi, ha espresso intenzioni e ideali non divaricati», così da provarne «nel concreto, nello svolgersi dei fogli, la coerenza di fondo, pur con le perplessità, con le incrinature che l'esistere non elide».

Per la sua scrittura in friulano Macor adottò ordinariamente la varietà di Versa, con contaminazioni da quella di Lucinico; ma l'impasto lessicale accoglie anche voci ormai dimenticate, tedeschismi e tessere della lingua familiare, divenendo un mezzo espressivo tanto tenacemente ancorato a luoghi e tempi di una vicenda umana ben precisa quanto ricco sul piano della profondità storica, dell'ampiezza geografica e dello spessore affettivo.

Sul piano critico, è stato segnalato che «la propensione autobiografica o la presenza di un io poetico definito e tangibile non riducono la letteratura di Macor a un canto monodico: la sua poesia e i suoi racconti possiedono le risonanze della polifonia e la coralità dell'universo contadino, del quale costituiscono un'immagine nitida ed eloquente. E nondimeno, la forte connotazione storica e gli agganci concreti rendono vive e contemporanee quelle pagine, conferendo alla contingenza delle storie un valore paradigmatico». Nel pensiero di Macor, infatti, la realtà della memoria riveste una funzione fondamentale, concretizzandosi sia in una pratica letteraria continuamente riferita alla storia, sia in un esercizio di testimonianza teso a scongiurare quella frattura tragicamente insanabile dovuta alla perdita dei legami con il passato. Nel quadriennio 1961 - 65 fu consigliere provinciale, ma collaborò continuamente con numerose istituzioni quali il Centro Studi «Sen. Antonio Rizzatti», l'Istituto di Storia sociale e religiosa, l'Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei, di cui fu socio fon-

datore, la Società filologica friulana, l'Union Scritôrs Furlans, la Biblioteca statale isontina. Il volume *Celso Macor. Identità e incontri* (1999), nel quale è raccolto un numero significativo di articoli per la stampa, riesce in qualche misura a dare conto delle numerose sfaccettature della sua attività pluridecennale. La prosa giornalistica di Macor è caratterizzata dalla radicalità dell'analisi critica e da una visione della cosa pubblica aliena tanto ai compromessi quanto ai radicalismi e alle chiusure identitarie: «Senza cadute nella retorica, attraversa ciascuna di quelle pagine una robusta tensione etica, non soffocata dallo sguardo retrospettivo né paralizzata dal senso di colpa per non aver saputo formulare ipotesi alternative di sviluppo e opporre resistenza alle leggi economiche e sociali che hanno sfigurato il volto umano della campagna». Ciò che ha conferito respiro al pensiero di Macor è indubbiamente l'esperienza del confine, associata alla consapevolezza di vivere in uno spazio geografico incerto: dalla riflessione sulla realtà marginale del Goriziano sono derivati uno sguardo politico lungimirante, una azione improntata al dialogo con i popoli vicini, una solida volontà di rinnovamento culturale, una tensione fattiva per la pace e per la valorizzazione delle diversità. Nei giorni successivi alla scomparsa dello scrittore, avvenuta il 28 novembre 1998, su iniziativa di varie associazioni è stato redatto un manifesto trilingue (in italiano, friulano e sloveno) che riconosceva l'importanza della sua opera per il dialogo e per il panorama culturale del Goriziano.

Numerosi i premi ricevuti per l'attività pubblicistica e letteraria; tra questi, il Premio «Epifania» di Tarcento (1988), il Premio «San Rocco» di Gorizia (1988), il Premio nazionale di poesia «Città di Thiene» (1990), il Premio letterario nazionale «Carnia» (1998). Tra i riconoscimenti più importanti, si ricorda l'*Ehrenurkunde* della città di Klagenfurt (1991). Negli anni Novanta i suoi scritti friulani sono stati presentati a Klagenfurt, al castello Metternich di Grafenegg e a Bleiburg.

A Celso Macor è intitolata la biblioteca di Lucinico e, dal 2015, l'Istituto comprensivo di Romans d'Isonzo, oltre a un premio lette-

rario istituito nel 2002 dal Comune di Romans. Dal 1999 gli è intitolato anche l'asteroide 841 Celso, scoperto il 3 ottobre 1996 all'osservatorio del Circolo Culturale Astronomico di Farra d'Isonzo.

Dal 27 settembre 2013 le carte private dello scrittore costituiscono un fondo autonomo conservato e consultabile presso l'Archivio di Stato di Gorizia.

Bibliografia

CAMILLO MEDEOT, *Un nuovo poeta friulano*, in «Iniziativa Isontina», 74, 1980, pp. 59 - 60.

RIENZO PELLEGRINI, *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano*, Tavagnacco, Casamassima 1987, pp. 318 - 320.

WALTER BELARDI e GIORGIO FAGGIN, *La poesia friulana del Novecento*, Bonacci, Roma 1987, pp. 19, 69 - 70, 526 - 527 (scelta antologica alle pp. 486 - 497).

SERGIO TAVANO, *Un fiume senza mare*, in «Sot la Nape», 42, 1990, 2, pp. 59 - 64.

ERALDO SGUBIN, *Ricuart di Celso Macor*, in «Sot la Nape», 51, 1999, 1, pp. 47 - 48.

RIENZO PELLEGRINI, *Un ricordo di Celso Macor*, in «Metodi e ricerche», n.s., 18, 1999, 1, pp. 171 - 193.

RIENZO PELLEGRINI, *Grazie, Celso*, in «Borc San Roc», n. 11, 1999, pp. 5 - 7.

ANNA BOMBIG, *Ricuardant, un an dopo*, in «Borc San Roc», n. 11, 1999, p. 8.

ERALDO SGUBIN, *Celso Macor*, in «Ce fastu?», 76, 2000, pp. 37-47.

GIORGIO FAGGIN, *La letteratura friulana del Goriziano nell'Ottocento e Novecento*, in *Cultura friulana nel goriziano*, a cura di Ferruccio Tassin, Gorizia - Udine, Istituto di Storia sociale e religiosa - Forum, 2003 (2), pp. 177-179, 184 - 185.

GABRIELE ZANELLO, *Versi e riflessioni di Celso Macor*, in «Ce fastu?», 85, 2009, pp. 275-282.

GABRIELE ZANELLO, *Macor Celso*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 3, *L'età contemporanea*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, Forum, Udine 2011, pp. 1995-1999.

Parole oltre l'orizzonte. Presentazione dell'archivio privato di Celso Macor, a cura di Gabriele Zanello, in «Ce fastu?», 89, 2013, pp. 168-173.

GABRIELE ZANELLO, *Celso Macor: al di là dei confini*, in «Cultura in Friuli. Settimana della cultura friulana. Setemane de culture furlane». 5 - 15 giugno 2014, a cura di Matteo Venier e Gabriele Zanello, Società Filologica Friulana, Udine 2015, pp. 47-67.

Francesco Macedonio

Uomo di teatro

Francesco Macedonio nacque nel 1927 a Idria (Idrija), attualmente in Slovenia, da una famiglia di musicisti. Studiò in vari collegi della zona e dopo la maturità divenne insegnante elementare. La passione per il teatro nacque quasi subito anche attraverso il cinema e il circo. Alla fine del secondo conflitto mondiale ebbe la possibilità di svolgere il ruolo di regista a Gorizia. La grande occasione giunse nel 1967, quando per il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, sito a Trieste, diresse un testo di Vittorio Franceschi «Gorizia 1916», interpretato dallo stesso Franceschi. Da allora Macedonio divenne il regista stabile del Teatro, dirigendo la famosa compagnia dei «dodici», gli attori che per numerosi anni costituirono il gruppo di riferimento fisso per gli allestimenti di produzione. Fra gli spettacoli allestiti per lo Stabile «Sior Toderò Brontolon», «Il mio Carso», «Avvenimento nella città di Goga» con Gabriele Lavia, «Casa di Bambola», «L'idealista» con Corrado Pani, «Vecchio mondo», «I Rusteghi», oltre alla trilogia in dialetto triestino di Carpinteri e Faraguna: «Le Maldobrie», «Noi delle vecchie province» e «L'Austria era un paese ordinato», uno dei successi più grandi nella storia del teatro triestino. Nel 1969 è regista de «Il mio Carso» di Scipio Slataper: fra gli interpreti Mimmo Lo Vecchio, Orazio Bobbio, Ariella Reggio, Gianfranco Saletta e Giorgio Valletta. La sua carriera prosegue anche a Fiume per il Dramma Italiano di Fiume, a Lubiana per lo Slovensko Narodno Drama o a Bologna per Nuova Scena. Nel 1976, assieme agli attori Orazio Bobbio, Ariella Reggio e Lidia Braico, fonda il Teatro Popolare «La Contrada» del quale è stato direttore artistico fino alla sua scomparsa: la sinergia irresistibile tra Reggio, Bobbio e Saletta sarà una delle armi vincenti di decenni di successi per il teatro triestino. Nella veste di direttore artistico mise in scena decine di spettacoli, spaziando dal teatro in dialetto triestino a quello in lingua italiana, dal repertorio brillante a quello drammatico, sino a numerosi allestimenti per il teatro dei ragazzi. Curò inoltre la messa in scena di alcuni spettacoli per

la compagnia dei «Piccoli» di Podrecca e di alcune opere e operette per il Teatro Giuseppe Verdi di Trieste.

Nel 2007 il Borgo di San Rocco, a nome della città di Gorizia, lo insignì del «Premio San Rocco» per gli altissimi meriti nel campo culturale e teatrale. Nel 2012 vinse il Premio Flaiano per la regia di «Gin Game di Coburn», con Valeria Valeri e Paolo Ferrari.

Nel 2013, a grande richiesta di pubblico, tornò a dirigere la compagnia della Contrada nel testo più amato dal pubblico triestino, «Due paia di calze di seta di Vienna» di Carpinteri e Faraguna (per la quinta edizione), che si riconfermò ancora una volta un grande successo.

Si dedicò anche alla scrittura drammaturgica, componendo, in collaborazione con Nino Perno «Quela sera de febbraio», «Un'Isotta nel giardino» e «Antonio Freno». Anche numerose commedie espressamente pensate per il teatro ragazzi, come «La vecchia e la luna», «Bandiera», «Scarabocchio», «Dietro la cometa», «E tutto per una rosa», «La vigilia di Natale» e «Giro giro tondo». Scomparve all'età di 87 anni nel 2014.

Maia Monzani

Attrice

Nata nel 1927 ha compiuto 90 anni sabato 5 agosto 2017 sul palcoscenico, per festeggiare infatti questo importante traguardo ha interpretato «Orcolat '76», l'oratorio civile che Simone Cisticchi ha dedicato al sisma del Friuli e che, dopo Gemona e Udine, è andato in scena all'Arena Alpe Adria di Lignano. Accanto al popolare attore e cantautore la superlativa Maia Monzani che con l'artista romano ha instaurato un rapporto di collaborazione oltre che di stima e di affetto.

Maia Monzani ha speso tutta la sua vita a teatro, dove ha lavorato con artisti del calibro di Annibale Ninchi, Tino Carraro, Salvo Randone, e nell'insegnamento, come logopedista, per oltre dieci anni all'Accademia filodrammatica «Nico Pepe» di Udine. Ricorda

lei stessa che quando c'era il teatro di mezzo, non ha mai esitato a «buttarsi», come quella volta «terribile in cui fui coinvolta per uno spettacolo degli allievi del terzo anno. Io che chiedevo continuamente il copione, la coreografa che invece mi chiedeva di far rivivere attraverso il movimento del corpo momenti difficili della mia vita. Il tema era la paura. Arrivati alla sera dello spettacolo in corte Morpurgo a Udine, convinta di non esserci dal momento che non capivo quale fosse la mia parte, ecco che la danzatrice mi si avvicina e mi chiede di raccontare la mia paura più grande, quella dell'abbandono. Fui così costretta a raccontare di quando, piccolina, temetti di essere abbandonata da mia mamma. Mi costò una fatica tremenda e impiegai diversi giorni a elaborare quel ricordo, che mi aveva ossessionata per molti anni. L'avessi saputo prima sarei scappata, ma c'era il pubblico...». Ecco il pubblico, il teatro, l'attore... «è una comunione, così l'ho sempre vissuta, fatta di complicità e aspettative, che aiuta reciprocamente, regala emozioni che arricchiscono e ti fanno conoscere meglio».

Maia Monzani è un'interprete sublime, una donna fuori dal comune, forte e tenace, graffiante e poliedrica, che sa leggere qualsiasi testo, dalle Sacre scritture in chiesa, a Dante, fino a testi di Ian Bernas che Simone Cristicchi ha voluto per il suo *Magazzino 18*, testi sull'esodo istriano. Non un momento della sua vita è stato inteso nella solitudine, ma la tenacia, la volontà e una determinazione fuori dal comune, anche dinanzi alle grandi tragedie della vita, le hanno fatto superare i momenti più complessi. Lei continua a lavorare, a dare una vibrante testimonianza di vita in qualsiasi luogo venga chiamata, varcando i grandi palcoscenici anche televisivi, o nelle piccole sale parrocchiali; una missione di vita, una fedeltà indiscussa alla sua città, con una forza interiore che è fede vera e testimoniata.

Stanko Jericijo

Sacerdote, educatore, musicista, direttore di coro
e compositore

Stanislao o Stanislav Jericijo, ma per tutti don Stanko, nacque ad Auzza (Avče, sopra Canale, oggi Slovenia) il 20 luglio del 1928. Venne ordinato sacerdote ventiduenne il 2 luglio del 1951, prima vicario cooperatore a Romans d'Isonzo, poi a San Canzian d'Isonzo nel 1954, a Ronchi dei Legionari nel 1959 e dal 1961 fino alla morte sarà Vicario parrocchiale di Sant'Ignazio. Fu anche pianista, compositore e direttore dell'omonimo coro cittadino. Studiò pianoforte con Ersilio Russian e Alessandro Costantides e composizione con Guido Pipolo: del temibile esame di diploma in composizione parlerà diffusamente per tutta la vita. Insegnò educazione musicale alla scuola media «Ivan Trinko» e dirisse i cori «Sant'Ignazio» e «Lojze Bratuž» per diversi decenni. Don Stanko Jericijo può essere annoverato tra i più importanti direttori di coro, musicisti e compositori della regione al pari di Corrado Bartolomeo Cartocci (1839 - 1911), Augusto Cesare Seghizzi (1873 - 1933), Emil Komel (1875 - 1960), Rodolfo Lipizer (1895 - 1974), monsignor Albino Perosa (1915 - 1997), don Narciso Miniussi (1920 - 1995), Cecilia Seghizzi (1908) e Orlando Dipiazza (1929 - 2013). La sua opera conta un numero considerevole di mottetti (per voci miste o bianche), messe, composizioni per organo, ma anche per solisti, ottoni, orchestra sinfonica o d'archi. Le sue partiture si distinguono per la ricerca e la volontà di sperimentare linguaggi anche molto estremi: sfrutta le possibilità della serialità o serie dodecafonica (*Te deum*, per solisti, doppio coro, organo e strumenti del 1982), si serve della politonalità, di accordi simultanei, *cluster*, tendendo a spezzettare la linea melodica (Missa *Sic Benedicam te* per solisti, coro e orchestra d'archi del 1989) e altre scelte musicali «d'urto» che provocano talvolta una struttura melodica non propriamente trasparente e di difficile ascolto. In questa poliedrica ricerca si alternano negli anni lavori estremamente diversi: da brani tonali (*Sinfonia breve* del 1986, il *Santo* del 1993 o

Tuo è il regno del 1994), a opere di impostazione monumentale come *l'Historia hominis* per coro misto (1989) o di respiro sinfonico come il *Berglied* per sola orchestra.

In Jericijo l'importanza della lingua latina, strettamente connaturata alla tradizione più antica, non sarà d'intralcio nel tradurre musicalmente le nuove regole post Concilio Vaticano II: infatti non trascurerà, nei suoi mottetti, la lingua italiana, friulana e slovena. Tra le opere di maggiore interesse figurano sicuramente la Missa *Sic Benedicam te* del 1989 nella quale si individua fin dall'inizio un clima meditativo e di serena intimità (fu eseguita per la prima volta nel 1990 nella chiesa di S. Ignazio), *l'Ave Maris Stella* (1994) a due voci e organo, il più tradizionale *Gloria Sanctoum* (1990) per soprano e organo, *l'O piena di grazia* del 1990 per soprano e organo (dove il canto viene condotto in tonalità diversa per ogni strofa), il *Tu es Petrus*, dal carattere grandioso, composto di getto per la visita di Giovanni Paolo II a Gorizia (2 maggio 1992). Lo *Stabat Mater*, il *Magnificat*, la *Missa Solemnis* e il *Passio* sono composizioni di grande effetto e richiedono un organico molto numeroso: solisti, coro, orchestra d'archi o sinfonica, e nel *Passio* vi è anche un quintetto d'ottoni. Don Jericijo era molto legato alla Missa *in Simplicitate cordis*, probabilmente per la semplice tessitura e brevità; la volle eseguita anche per il giubileo sacerdotale nel 2001 e tutti i coristi ricordano quando dall'altare, non venendo mai meno la sua figura di maestro, diede l'attacco al coro al momento del *Gloria*. È da ricordare il suo lavoro di compositore anche per ciò che concerne la musica popolare e profana dove ritroviamo innumerevoli brani per coro, su parole di poeti locali, come *Ultins Morârs*, *Luna d'arint*, *Glesinta da Mainizga*, *Cjant di pasca*, *Nadâl di una volta*, *Soi un om*, *Fâs la nana* su testo della poetessa di Fara d'Isonzo maestra Anna Bombig, *Nadâl* con parole di Carlo Luigi Bozzi, *I mès*, per voci bianche, su testo di Agate Deanei, la raccolta di canti a tre voci bianche scritti per gli allievi della sua scuola media e pubblicati a Lubiana *Mladinske pesmi* (Canto giovanile 1989) e l'opera per coro misto *Tri pesmi* (Tre canti del 1983).

Questo suo lavoro di ricerca, elaborazione, analisi e creazione musicale non può essere scisso dall'impegno che profuse per più

di quarant'anni come direttore del coro «Sant'Ignazio», dopo aver preso il posto e proseguito idealmente il lavoro di don Mirko Filej, fondatore del coro «Sant'Ignazio» nel gennaio 1956. L'attenzione particolare per la polifonia classica di Gallus, Croce e Palestrina ha da sempre caratterizzato la scelta del repertorio, senza tralasciare altre epoche storiche come il barocco e il classicismo o autori europei contemporanei. Il suo interesse per la polifonia cinquecentesca era dettato principalmente dall'importanza di formare il coro a un tipo di musica che richiede impegno, rigore e una particolare attenzione e concentrazione. Non si può dimenticare la *Krönungsmesse* (Messa dell'Incoronazione) di W. A. Mozart per coro, solisti e orchestra che venne eseguita per la prima volta nel 1978 a Gorizia, nel 1997 (nella chiesa di S. Ignazio e nel monastero di Sant Lambrecht in Austria) e, l'ultima volta, il 18 aprile del 2002 alla presenza del Patriarca di Venezia il Cardinale Marco Cè, in occasione della solenne concelebrazione eucaristica per i 250 anni dall'erezione dell'Arcidiocesi di Gorizia: per questo tipo di esecuzioni, che necessitavano di un organico più complesso, il coro faceva riferimento all'orchestra d'archi «Cappella Carinthia» (oggi «Villachersinfonie Orchester») diretta dal maestro Hans Schamberger, con la quale instaurò un rapporto fiduciario pluri decennale. Altri importanti eventi cittadini e internazionali che lo videro protagonista insieme al suo amato coro furono: la solenne concelebrazione nella Cattedrale di Gorizia per i 500 anni dalla morte del Conte Leonardo (2000) e il passaggio delle Principesca Contea agli Asburgo, l'esecuzione della *Messa in Do Maggiore* (C. Dur) di Franz Schubert per coro, solisti e orchestra nel grande Santuario mariano di Mariazell in Austria alla presenza del Cardinale Franz König (1994), la celebrazione di riappacificazione, nella chiesa di Sant'Ignazio, tra l'Austria e l'Italia a ottant'anni dall'inizio della prima guerra mondiale, alla quale presenziarono il Presidente della Repubblica italiana Oscar Luigi Scalfaro e il Presidente della Repubblica austriaca Thomas Klestil (1995), nonché la grande celebrazione in Piazza della Vittoria per la storica visita di Giovanni Paolo II. In quest'ultima occasione ebbe l'onore di di-

rigere quasi duecento cantori provenienti da tutti i cori della provincia, e venne interpretato per la prima volta in assoluto il *Tu es Petrus*. Sempre pronto a mettersi in discussione e grazie alla sua pazienza, caratteristiche che lo contraddistinguevano, don Stanko riuscì, ormai non più giovane, a fondare un coro di voci bianche che avvicinava al coro «grande» in numerose occasioni: già dopo pochi mesi di prove fece eseguire al piccolo coro l'*Ave Maria* di Schubert con l'accompagnamento dell'orchestra e la *Messa per voci bianche* con accompagnamento d'organo che aveva scritto nel 1996. L'ultima uscita che lo ha visto protagonisti sta è stata la celebrazione per i cinquant'anni di fondazione del coro «Sant'Ignazio», il 29 gennaio del 2006: debole e sfibrato dalla malattia, ma con mano sicura e decisa, diresse ancora una volta. Si spense serenamente il 25 gennaio del 2007 lasciando a quelli che lo hanno conosciuto un amabile ricordo.

Sergio Tavano

**Storico dell'arte, docente universitario,
storico, accademico**

Sergio Tavano nasce a Gorizia (1928), si laurea in Lettere Classiche all'Università di Trieste e vi lavora dapprima come assistente volontario e poi dal 1973 come docente di Storia dell'arte bizantina, Archeologia cristiana e Storia dell'arte paleocristiana e altomedioevale.

Conduce ricerche e studi su Aquileia, Grado, Cividale, Trieste, Parenzo, Pola, Venezia, San Canzian d'Isonzo, allargando l'orizzonte verso il Mediterraneo orientale e specialmente su Costantinopoli, l'attuale Istanbul.

Partecipa a molti congressi internazionali di studio, concorre da sempre allo sviluppo delle «Settimane di studio Aquileiesi», tiene conferenze in Regione, nelle maggiori città italiane, oltre che in Istria e Dalmazia. Si è adoperato direttamente alla fondazione della sezione italiana di «Italia Nostra», degli «Incontri Culturali Mitteleu-

ropei», dell'«Istituto di Storia Sociale e Religiosa»; di quest'ultimo è stato anche presidente. È stato tra l'altro Presidente del Centro Studi «Sen. A. Rizzatti», Deputato Emerito della Deputazione di Storia patria per il Friuli ma anche della Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia di cui è presidente dal 2000, è socio dell'Accademia delle Scienze e Arti di Udine, della Deputazione di Storia per la Dalmazia di Roma, della Società di Minerva di Trieste e della Slovenska akademija znanosti in umetnosti di Lubiana. Fa parte dei comitati di redazione di vari periodici tra cui le «*Memorie Storiche Forogiuiliensi*», «*Studi goriziani*», «*Quaderni giuliani di storia*», «*Ce fastu?*», «*Acta Historiae Artis Slovenica*», «*Borc San Roč*».

La sua bibliografia generale supera le mille unità toccando fenomeni e problemi di interesse storico, culturale e artistico, indagati nei territori compresi tra l'Adriatico e l'Europa centrale, ma anche Dalmazia, Grecia e Asia Minore.

Tra le opere dalla consistenza monumentale si annoverano *Aquileia cristiana* (1972), *L'immagine di Gorizia* (1974), *Le cattedre di Grado* (1975), *Il Castello di Gorizia* (1978), *Storia dell'arte nel Friuli Venezia Giulia* (1984), *Aquileia e Grado* (1986), *I monumenti fra Aquileia e Gorizia* (1988), *Romani e Longobardi* (1990), *Il Tempietto longobardo di Cividale* (1990), *Gorizia e il mondo di ieri* (1991), *Aquileia e Gorizia: un tesoro in comune* (1993), *Medioevo goriziano* (1994), *Gorizia e la sua Contea* (2001), *Il Duomo di Gorizia* (2002); nel 2007 ha curato la traduzione dell'opera *Das Dom von Aquileia* nel centenario della redazione. Giornalista pubblicista collabora da decenni con tutte le maggiori testate giornalistiche regionali e nazionali.

È Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno per volontà di papa Giovanni Paolo II (1985), Premio San Rocco (1989), Premio SOMS alla Carriera (2006), Premio Santi Ilario e Taziano Città di Gorizia (2007) e Commendatore al merito della Repubblica (2007).

Elena Lipizer

pianista, maestra e publicista

Elena Lipizer, figlia d'arte del compositore goriziano Rodolfo, nacque nel 1930 e seguì le orme del padre non nel campo violinistico ma in quello pianistico.

Elena non era «soltanto» la figlia di Rodolfo Lipizer, da Uto Ughi definito «luminare del violino», ma è stata una presenza di primo piano nella vita culturale cittadina. Si era diplomata al Conservatorio «J. Tomadini» di Udine ottenendo anche il diploma magistrale all'Istituto «S. Slataper» di Gorizia. Dal 1977, anno di fondazione dell'associazione intitolata a suo padre Rodolfo, assieme al professore Lorenzo Qualli, diede vita a centinaia di iniziative culturali, musicali e musicologiche che la videro in prima fila quale direttore artistico: il concorso internazionale di violino dal 1982, nonché le quasi quaranta stagioni concertistiche che hanno portato a Gorizia nomi illustri del firmamento musicale quali Nikita Magaloff, Georges Cziffra, Lazar Berman, Salvatore Accardo oltre allo stesso Uto Ughi. Ma Elena Lipizer è stata anche insegnante nella scuola primaria e a tal proposito va ricordato quando, a San Martino del Carso, Giuseppe Ungaretti, tornato nei luoghi che lo videro combattente, le scrisse una dedica: «A Elena Lipizer Soro e ai suoi alunni che vivono in uno dei posti dove più profondamente ho imparato a vivere».

Fu insegnante anche all'Istituto di Musica di Gorizia, di cui suo padre fu tra i fondatori e promotore instancabile, e alla scuola «Lipizer» di via Don Bosco. Applicando metodi ferrei, funzionali, era riuscita a far ottenere ottimi risultati ai suoi allievi, un centinaio, per gli esami ai conservatori di Trieste, Udine e Venezia. Fu per molti anni Presidente dell'A.Gi.Mus (Associazione Giovanile Musicale) sezione di Gorizia e direttore artistico della stessa fino al 2012.

Nel 1994 il «Centro per le Tradizioni di Borgo San Rocco» ha voluto tributare alla professoressa Elena Lipizer e al professor Lorenzo Qualli il «Premio San Rocco» per gli altissimi meriti culturali

che i due fondatori dell'associazione culturale e musicale «Rodolfo Lipizer» si erano guadagnati a Gorizia e nel resto del mondo: il premio venne consegnato dall'allora sindaco Gaetano Valenti e dalla presidente del sodalizio Edda Polesi Cossar. La professoressa è stata una colonna della cultura del Goriziano, conosciuta e apprezzata in tutto il mondo. Il suo ricordo rimarrà indelebile e la vogliamo ricordare seduta al suo posto nell'Auditorium di via Roma mentre ascoltava attenta i giovani e promettenti violinisti e applaudiva commossa dopo l'esecuzione obbligatoria degli esercizi tratti da «La tecnica superiore del violino» di suo padre Rodolfo. Vogliamo qui anche sottolineare le sue grandi virtù umane, la sobria eleganza, il sorriso garbato e una gentilezza innata che la caratterizzavano. Si è spenta con estrema discrezione il 10 luglio 2017.

Leone Gaier

Pittore, scultore, musicista e poeta

Leone Gaier (1930 - 2017) è stato un artista a tutto tondo: musicista, compositore, pittore, scultore e poeta. La sua attività ebbe inizio alla fine degli anni Cinquanta, infatti, il 20 novembre 1958 apparve su «Il Gazzettino» un articolo nel quale si apprende che *un commesso postale ha due hobby: quello della pittura e quello della musica. Parlare di hobby in questo caso, è forse improprio. Musica e pittura pretendono, per essere interpretate, un indispensabile sottofondo di sensibilità, di gusto, e di precisa personalità. Leone Gaier ha impostato la sua esperienza artistica sul mestiere imparato in due anni di frequenza alla Scuola d'arte industriale. Necessità familiari l'avevano tolto repentinamente dai laboratori di via Veneto indirizzandolo verso una professione che indubbiamente non era in grado di sollecitare espressioni d'arte: quella di dipendente delle Poste e Telegrafi. Rubando il tempo riservato al riposo, timidamente quasi, Leone Gaier, riprese dimestichezza con tavolozza e pennelli ed affrontò - dopo un solitario e lungo tirocinio - il giudizio del pubblico.* La sua attività espositiva iniziò con alcune

collettive a Cormons e a Gorizia nella bottega dell'amico e artista Vittorio Pettarin in via Carducci. Dopo gli studi di grafica e calco-grafia a Merano incominciò per Gaier un'attività nella quale egli trasmette tutta la sua sensibilità artistica e che lo ha portato ben oltre i confini dell'Italia e gli è valsa numerosi premi e riconoscimenti internazionali (Jesenice, Bruxelles, Nantes, Parigi e Malta). Il paesaggio e la natura rivestono un ruolo di primaria importanza nella sua pittura; Gaier ritrae con tecnica, mestiere e sapienza nell'uso dei colori, squarci della realtà, vicende e momenti della vita di uomini e donne, e come ricorda Angioletta Masiero: *colpiscono per l'intensità che riescono a trasmettere le figure di donne sarde chiuse nelle loro vesti nere e nel silenzio di generazioni, le spigolatrici curve, intente al loro lavoro, le donne friulane forti e decise [...]*. Sono spaccati della vita reale che fuoriescono dalla tavolozza grazie all'amore che Gaier ha da sempre per la sua terra natia e per le tradizioni. È rimasto fedele alle sue radici cercando di fondere storia e attualità attraverso, come ricorda Di Martino, *l'inscindibile binomio forma - colore, dove i toni caldi e vibranti, ma nello stesso tempo contenuti e discreti, esaltano la poesia e la sensibilità del Gaier, dove la pennellata decisa e pastosa dona alle immagini bagliori di luce che ne intensificano i sentimenti e le emozioni in una prospettica armonia dell'espressività istintiva e dalla comunicabilità immediata*. È proprio il colore la novità fondamentale dell'opera di Gaier, egli è un post impressionista, un macchiaiolo. Nel suo dipingere ci sono le immagini autobiografiche della sua fanciullezza e qui emergono, ad esempio, le figure dei poveri frati (da lui chiamati amichevolmente fratini) che chiedono la carità, dei chierichetti in processione, o ancora le file di persone che attendono un tozzo di pane: tutto è reso con armonia e ritmo cromatico e senza l'ingombro di pesanti paludamenti, quasi volesse trasmettere con la tavolozza la levità della sua chitarra classica che da sempre accompagna la sua esistenza.

Concetta Salvagno

Madre Orsolina, storica, conservatrice

Gigliola Salvagno nacque a Cherso nel maggio del 1932. Nel 1948 abbandonò la città ed esule giunse a Gradisca d'Isonzo dove prese dimora insieme alla famiglia in via della Campagnola. Frequentò l'Istituto magistrale presso le Madri Orsoline di Gorizia, quindi la professione semplice e poi quella solenne nel carisma di Sant'Angela Merici e con il nome di suor Concetta. Fu insegnante infaticabile di generazioni di fanciulli e fanciulle goriziane. Si dedicò inoltre con passione, competenza e gioia alla custodia, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, archivistico e storico del Monastero delle Madri Orsoline di Gorizia e del tesoro dell'Arcidiocesi di Gorizia. Si spense serenamente la vigilia dei Santi Patroni Ilario e Taziano il 15 marzo del 2009 nel convento che l'aveva vista attenta e silenziosa custode di una storia plurisecolare.

Ho conosciuto sr. Concetta Salvagno quasi casualmente nel settembre del 1999, in occasione dell'ingresso di monsignor Dino De Antoni, nuovo Arcivescovo di Gorizia; poi il 17 dicembre dello stesso anno ci siamo incontrati per una singolare coincidenza che ci ha visto protagonisti della ricognizione del tesoro dell'arcidiocesi. Durante quei giorni indimenticabili, nei quali ho avuto l'eccezionale fortuna di toccare con mano delle notevoli opere d'arte, ho potuto conoscere la straordinaria sensibilità e professionalità di suor Concetta e, proprio grazie a quell'esperienza, è nata una sincera amicizia. Nel 2006, durante una mia visita al monastero, mi fece da guida tra le meraviglie conservate nel Convento delle Orsoline e di quella giornata ripropongo la visita e le domande che le feci.

Scendiamo le scale, giungiamo nell'atrio del monastero, oltrepassiamo la porta sulla sinistra e imbocchiamo il grande corridoio che porta alla cappella. All'angolo estremo non si può non notare un enorme crocifisso che sembra introdurre alla chiesa.

Se non sbaglio questo non è il cosiddetto crocifisso di Giuseppe II?

Probabilmente sì. Dalle nostre cronache risulta che l'Imperatore Giuseppe II arrivato a Gorizia visitò il convento e, entrando nella clausura (poiché come Imperatore del Sacro Romano Impero ne aveva la facoltà), si fermò a meditare dinanzi ad un crocefisso, che tradizionalmente si dice sia questo. La badessa, dopo aver risposto a molteplici domande rivoltegli dall'imperatore, gli chiese se il convento sarebbe stato chiuso e lui rispose che non solo sarebbe rimasto aperto ma incrementato di ulteriori maestre. Secondo me ci ha salvato proprio la bellezza di questo crocefisso! C'è anche un ulteriore e simpatico particolare inerente quella visita, come viene scritto in modo dettagliatissimo dalla suora addetta alle cronache; l'Imperatore era vestito come un cavaliere tutto di «turchino scuro».

Proprio come vuole la classica raffigurazione di un principe, in questo caso di un imperatore.

Sì, sì, ed è un particolare che mi ha fatto sempre sorridere e che spesso vado a rileggere; in verità mi capita spesso di prendere in mano le cronache del convento, sono uno spaccato nitidissimo di tre secoli ininterrotti di storia del nostro monastero ma anche della città. Quelle scritte durante il primo conflitto mondiale sono di una tale forza evocativa, pare proprio di vedere e sentire i bombardamenti, i soldati, i tanti morti. Non è cambiato niente da quell'epoca, si uccide anche oggi per poco o nulla! Adesso andiamo in cappella.

Dalle grandi finestre bianche si nota il giardino del convento e si resta colpiti da una costruzione rotonda e molto ampia, coperta da arbusti e verde, che uno sguardo superficiale non riesce a inquadrare ben chiaramente.

Prima di entrare in cappella mi dice che cos'è quella strana struttura esterna, sembrerebbe una trincea?

Non esattamente, è un rifugio costruito dai tedeschi durante la guerra ed è fatto in cemento armato, non è stato smantellato perché ci volevano troppi soldi per farlo brillare così si decise di lasciarlo lì a perpetua memoria. Un giorno ti porto a fare una passeggiata, d'estate all'interno c'è una temperatura fresca, molto piacevole. Ogni tanto ci dà qualche problema in quanto crescono degli alberi anche molto alti ma le radici non prendono sul cemento armato e così

diventano pericolanti e ogni tanto dobbiamo farli tagliare.

Con passo veloce e allenato sr. Concetta mi precede e mi fa strada nella cappella. Entriamo dalla prima porta e subito si nota il decoro, la pulizia e il profumo che contraddistingue generalmente ogni convento. La chiesa è molto semplice, le linee sono essenziali e il legno rende l'ambiente familiare.

La chiesa è sempre stata così o è il prodotto finale di molte modificazioni.

I maggiori lavori sono stati eseguiti subito dopo il primo conflitto mondiale e successivamente al terremoto del 1976 ci sono stati ulteriori interventi. Come risulta dalle nostre cronache, durante la prima guerra mondiale l'antico tabernacolo è stato colpito da una granata e la parte inferiore è andata distrutta. Il problema era quello di risistemarlo al meglio e l'architetto Guglielmo Riavis ha proposto di ricoprire lo squarcio con lo stesso materiale del tabernacolo, e dopo numerose ricerche ha trovato una soluzione mirabile che ridona preziosità e so-lennità ad un manufatto di così grande pregio. La base della Croce del Cristo, che è andata perduta, è stata sostituita da un rettangolo di bronzo d'orato coperto da pietre dure. Solo un occhio allenato può comprendere dove sia avvenuta l'aggiunta. Tutto è stato seguito, con grande pazienza e amore per il bello, da quel straordinario professionista che è stato l'architetto Riavis. Si è occupato di ogni particolare, era un perfezionista, rendendo un servizio unico al nostro monastero ha lavorato qui per numerosi anni, modificando l'interno della chiesa e realizzando, secondo i precetti post Concilio Vaticano II, la nuova mensa, nel 1978, richiamando i fregi marmorei dell'altare maggiore.

La visita continua nell'attigua sacrestia.

La sacrestia è sempre opera di Riavis, è stato qui dentro ore e ore per trovare una sistemazione adeguata dei mobili, degli arredi sacri e delle reliquie. Io non ho mai voluto cambiare la disposizione di queste stanze poiché dimostrano un gusto tutto particolare per l'eleganza e la funzionalità. Il tavolo di legno massiccio con le due sedie ai lati estremi sembrano prospetticamente abbracciare l'antico armadio secentesco che contiene le più preziose pianete ricavate dagli abiti dell'Imperatrice Maria Teresa, donati dopo la sua vedovanza (1764).

Conserviamo anche il famoso piviale e le dalmatiche correate, realizzato con uno degli abiti delle feste dell'Imperatrice, tutto decorato con frutta (mele, pesche) e fiori arancione e rossi; viene usato solitamente dall'arcivescovo nell'occasione dei vesperi solenni che aprono la solennità dei Santi Patroni di Gorizia Ilario e Taziano.

Usciamo dalla cappella, riprendiamo il corridoio a ritroso ed entriamo in un nuovo ambiente.

Sr. Concetta ma questa è una nuova sala per le conferenze?

Proprio così, desideravo tanto un ambiente come questo. Volevo che una stanza del convento fosse destinata agli studiosi e per organizzare attività culturali, ma la particolarità di questo ambiente è nell'averlo valorizzato attraverso la definitiva collocazione della famose tesi dei gesuiti o *Thesenblätter*. Noi ne possediamo dodici, mentre i Musei Provinciali ne custodiscono una ventina. Io le ho volute restaurare e oggi fanno bella mostra della loro solennità. La più grande, che è fra tutte la mia preferita, è quella dedicata alla «Gloria di San Benedetto» - dovevi vedere come era ridotta, a brandelli! - ma oggi è ritornata allo splendore originario. Queste tesi sono un *unicum*, sono state realizzate tra la metà del Seicento e per tutto il Settecento e il loro numero è molto limitato. Sono un vero tesoro di informazioni. Se le osservi attentamente troverai l'*Intitulatio* che offre le informazioni relative alla disciplina scientifica o alla materia cui verte la discussione, il luogo, la data della cerimonia, i nomi e i titoli dei personaggi coinvolti: il *Defensor* o *Propugnator*, il *Praeses* o *Preside* e il *Patronus*. Il *Defensor*, o come si direbbe oggi «laureando», era di solito definito anche con la nazionalità e la provenienza, ciò ha permesso agli studiosi di comprendere appieno la vastità del territorio che gravitava intorno ai gesuiti. Il *Praeses* era il professore autore delle tesi che i suoi allievi dovevano difendere, pertanto aveva il titolo di *Philosophiae Professor Ordinarius*, incaricato per quel determinato anno dell'insegnamento della filosofia presso il collegio; era di solito molto giovane (non più di 35 anni) e aveva già conseguito il baccalaureato o la licenza. Infine c'era il *Patronus* che era sostanzialmente un mecenate, o nobile o ecclesiastico, che

aveva solidamente contribuito agli studi del candidato e al quale la tesi era dedicata: lo stemma del patrono è sempre ben visibile. Queste tesi sono anche preziosissime per la tecnica utilizzata, infatti si passò dall'uso esclusivo del bulino alla cosiddetta «maniera nera» e furono Christoph Heiss e Bernard Vogel ad imporre la loro arte ad Augusta, creando delle opere morbide e di grande suggestione.

Riprendiamo il corridoio e saliamo nella clausura, Concludendo la passeggiata in questo ambiente che è volutamente molto scuro, proprio per preservare le opere d'arte che sono conservate.

Ma questo non è il famoso corridoio?

Proprio così! Questo è, come hai detto, il «famoso corridoio» creazione dell'architetto Riavis. Qui conserviamo numerose opere d'arte preziose e pregevoli, a partire dal XVI secolo. Abbiamo una serie importante di quadri di Johann Michael Lichtenreiter, per la precisione diciannove tele più o meno grandi; io fra tutte amo *La Madonna del buon consiglio* dove si vede Sant'Angela Merici in abito monacale mentre porta le mani al petto in segno di devozione, poi mi fermo sempre ad osservare la dolcezza dello sguardo di *Santa Teresa d'Avila*, ma sono anche estasiata dalla qualità e dall'effetto drammatico del famoso *Compianto sul Cristo* e dal *Cristo sul Getsemani* con Gesù preso di profilo, inginocchiato su un grande masso con di fronte un angelo che gli porge «l'amaro calice».

Visto che siamo nei pressi, mi fa dare solo una rapida scorsa alla sala delle reliquie?

Certamente, così ti faccio vedere in anteprima due importanti novità.

Entriamo nella sala delle reliquie, sr. Concetta apre un grande armadio e con una grossa chiave dischiude un cassettoni posto in basso al centro

Ecco, sono molto contenta, perché finalmente metteremo a posto anche quest'ultimo tassello. Vedi questa cassa, datata 1200, contiene le reliquie del monastero di Santa Chiara di Cividale ed era custodita nel tempietto Longobardo alla base del grande leggio di legno, posto davanti al coro; finalmente la restaureremo e ritornerà al suo posto, perché bisogna conservare le cose nel loro luogo di provenienza. E adesso, un'altra grande novità, vedi questa

piccola teca custodisce una reliquia del Beato Imperatore Carlo I d'Asburgo ed è giunta da pochi giorni in convento, con tanto di lettera accompagnatoria, con i bolli e i timbri della Congregazione per le Cause dei Santi che ne attestano l'autenticità. Non so se lo sai, ma noi possediamo più di quindicimila reliquie, provenienti sempre da Cividale, quasi tutte con le documentazioni annesse che danno garanzia di originalità; qualche hanno fa sono riuscite nel proposito di catalogarle e fotografarle tutte, grazie all'ausilio di una brava laureanda in lettere.

Riscendiamo e ripercorriamo la strada già percorsa, la passeggiata è conclusa e come sempre Sr. Concetta mi saluta sorridente nell'atrio e ricomincia il suo umile e silenzioso servizio.

Credo sia corretto aver dato giusto lustro a una donna che ha saputo spendere la propria vita nella ricerca e nella difesa di un prezioso patrimonio comune che deve essere conservato, oggi più che in altre epoche, a perenne memoria di una plurisecolare fedeltà e coerenza di vita.

Ruggero Dipiazza

Sacerdote, uomo della carità

Nato ad Aiello nel 1934, dal 15 ottobre 1967 parroco di San Rocco in Gorizia. Direttore della Caritas diocesana negli anni cruciali del conflitto nell'ex Jugoslavia, raffinato uomo di cultura dalla spiccata e brillante intelligenza e dal linguaggio diretto ed essenziale, ha saputo alimentare la vita culturale e religiosa della città di Gorizia, realizzando, fin dagli anni Settanta, nella sua parrocchia un centro culturale, oggi denominato «Centro Culturale Incontro», che è punto di riferimento di tutta la Regione. Dal carattere molto deciso e a volte spigoloso non ha mai lasciato spazio a fraintendimenti per quanto concerne il rispetto e l'accoglienza della diversità, l'etica politica, la correttezza nella gestione della cosa comune e il dono disinteressato a favore del povero, malato e indifeso. Così racconta

di sè: «Io arrivavo dal *Pastor Angelicus*, dalla parrocchia del duomo, e mi trovai catapultato a San Rocco, che allora era un po' come una cittadina nella città, una realtà a parte. Al duomo si sentivano un po' orfani, mentre a San Rocco erano un po' scettici: dicevano che non avrei abbandonato il *Pastor Angelicus*. Invece mi dedicai subito anima e corpo alla nuova realtà, e mi trovai subito molto bene con i giovani, mentre per avere a che fare con gli adulti e gli anziani ci vollero un po' più di tempo ed esperienza». Borgo San Rocco non è, e soprattutto non era allora, un borgo come gli altri. Aveva una sua identità, forte e precisa, e tendeva a chiudersi in se stesso. Don Ruggero ha saputo valorizzare e mantenere quell'identità, facendone una bandiera, ma anche aprire la parrocchia ed il quartiere alla città ed ancor di più a chi veniva da fuori. Proprio il «fare», l'essere «concreto» e vicino alla città ed all'attualità (ricordo l'introduzione dei centri estivi, dei campeggi per i giovani, ragazzi e ragazze assieme, ed i soggiorni a Malborghetto, o la creazione della Sala Incontro) distingue il percorso di don Ruggero, «consapevole che solo attraverso l'esperienza del fare si costruiscono personalità forti in grado di assumersi poi responsabilità anche nell'amministrazione della città». Nel cinquantesimo anniversario dal suo arrivo a San Rocco ha voluto ancora più sottolineare ciò che ha caratterizzato tutta la sua esistenza e il suo ministero cioè la volontà di togliere la città di Gorizia da quel torpore e dal totale disinteresse e apatia caratteristiche che hanno segnato il capoluogo negli ultimi decenni.

Franco Dugo

Maestro pittore, incisore e ritrattista

Franco Dugo è nato nel 1941 a Gargaro (Grgar), un piccolo paese ora in Slovenia. È sempre vissuto a Gorizia e qui si è dedicato all'arte, anche se abbastanza tardi dopo anni di svariate esperienze che lo hanno visto operaio, militante politico, pugile dilettante, lettore assiduo e onnivoro, appassionato di opera e jazz, e attivissimo negli ambiti culturali e associativi cittadini. Del 1972 è la prima mostra nella Galleria «il Torchio» di Gorizia. Nel 1975 partecipa alla X Quadriennale «La nuova generazione di Roma». Dal 1982 inizia una attività artistica, di respiro internazionale e di notevole successo che vede l'artista ancora oggi al centro della vita culturale italiana ed europea. Anche l'attività grafica occupa un posto preminente nella sua produzione artistica e diviene una costante nelle più importanti rassegne internazionali del settore: da Lubiana a Cracovia, da Berlino a Tokyo, da Milano a Maastricht. Nel 1983 è invitato alla mostra «*Incisori nelle Venezie tra Avanguardia e Tradizione*» a Palazzo Torriani a Gradisca d'Isonzo e a Palazzo della Ragione a Padova. Nel 1989 viene segnalato per la pittura tra gli artisti dell'anno nel Catalogo Bolaffi - Mondadori. Nel 1986 il Victoria & Albert Museum di Londra acquista le due grandi incisioni «*L'Atelier*» e «*La Modella*» esposte alla Ninth British International Print Biennale di Bradford. Nel 1987 espone alla Galleria civica d'arte moderna di Palazzo dei Diamanti a Ferrara. Nel 1990, chiamato dal critico d'arte Vittorio Sgarbi, viene premiato al XXX Premio Suzzarra e nello stesso anno il Comune di Gorizia ospita nelle sale del castello una ampia mostra antologica delle sue incisioni. Nel 1991 espone nel Castello Estense di Mesola e al Castello Svevo di Bari. Dal 1992 la pittura torna al centro nel mondo del maestro Dugo, ricominciando dai paesaggi con lavori a pastello e olio: cieli, prati, boschi e colline, nonché un numero considerevole di ritratti. Quest'ultimo genere attraversa tutta la sua produzione: a olio, pastello, disegno acquerello, calco-grafia, è presente come tema autonomo o all'interno di interi cicli,

sia come omaggio a personalità della cultura, sia come ricerca e curiosità per l'uomo e le sue vicende. L'attività degli anni Novanta e Duemila è senza sosta: dalla Biennale nazionale d'Arte al Palazzo della Permanente di Milano, a Palazzo Sarcinelli a Conegliano, alla Galleria d'arte contemporanea «Spazzapan» di Gradisca, nonché in decine di altre mostre collettive e personali che si estendono in tutta l'Italia: nel 2005 a Brescia interpretando Albert Dürer, nel 2013 a Bologna con una rilettura di Vermeer e per giungere, nel 2015, ad esporre nel padiglione Italia alla grande Esposizione Universale di Milano. Unisce alla produzione artistica anche l'insegnamento accademico: tra il 1989 al 1995 all'Accademia di Belle Arti di Venezia e nel 1996 chiamato all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

I Faganel

Artisti di frontiera

Nell'orbita della storia dell'arte locale certamente è da tenere in considerazione la famiglia Faganel che annovera ben tre dei suoi membri nel campo dell'arte pittorica. Ultimo, temporalmente, a volersi cimentare con cavalletto e pennello è stato **Marco** (1976) che si è deciso solamente nel 2004 a presentare la sua prima mostra personale nella Galleria «Hrast» del Castello di Vipulzano (Vipolže). Gli insegnamenti del nonno Francesco, esperto nel restauro, gli studi all'Istituto Statale d'Arte «Max Fabiani» e il lavoro nella bottega artigiana di famiglia gli hanno fatto respirare a pieni polmoni quell'aria magica e sublime che emerge con forza in chi sa farsi trasportare consapevolmente nel mondo etereo e incantato dei colori, delle sfumature e di ciò che è incommensurabilmente superiore al reale. Lo dimostrano le sue montagne, i suoi campi arati, le vigne e le nuvole, una tipicità del giovane Faganel, incantevolmente vibranti tra la fantasia fugace dell'istante e la cruda realtà delle cose e della vita: si può affermare che con Marco il momento tanto atteso è

stato intrappolato! Il più giovane dei Faganel ha ancora molto da dare e da sperimentare e questa sua feconda attività è dovuta principalmente alla scelta iniziale che è stata meditata e voluta, egli dipinge con maturità e ricercatezza perché è un artista consapevole ed elegante. Il fratello **David** (1966), architetto di professione, ha alle spalle molti più anni di attività e di esperienza, la sua pittura dà, fin dal primo sguardo, la chiara indicazione di una personalità forte, già ben definita e cosciente: tanto è impalpabile la terra di Marco, tanto sono vivi e picchiettati di colori i fiori di David, tanto sono appena visibili e incorporee le canne di bambù di Marco, tanto colme di particolari e di vita le città di David I due fratelli potrebbero essere visti come due artisti agli antipodi e che nulla hanno in comune. Invece esiste un filo conduttore essenziale nelle loro vite, che ha un nome e un volto segnato dal lavoro ma sempre sorridente, ed è certamente ritrovabile nel loro padre **Roberto** (Vertoiba 1941), uno dei più importanti artisti che la città ha conosciuto in questi ultimi decenni. Studia disegno alla Scuola di Figura presso il Civico Museo «P. Revoltella» di Trieste sotto la guida di Nino Perizi e con il pittore Riccardo Tosti; nel 1962 la sua prima personale al «Caffè Teatro» di Gorizia con dipinti eclettici e originali nella ricerca pittorica. Dopo un periodo di studio in un monastero in Jugoslavia riappare con una serie di mostre personali a Vicenza, Treviso, Trieste, Gorizia, Verona, Latina. Nel 1968 vive e lavora in Kenia, Uganda, Tanzania, nelle Hawaii e nelle isole Canarie. Il continuo viaggiare nel mondo (dall'America del nord all'India) lo portano a rappresentare sulle tele le condizioni paesaggistiche, culturali, tradizionali e sociali dei popoli che incontra con linguaggio impressionista e forza espressionista. Un maestro pittore instancabile, un professionista del pennello, un vero ricercatore e sperimentatore che ha dato un'impronta e una formazione saggia e indiscutibile ai suoi due figli. Il mondo di Roberto è vario e multiforme, come lo sono quelli di Marco e David, egli ha viaggiato molto e da ogni cultura ha appreso gli usi e le tradizioni, né ha trasposto con saggezza di esposizione e con il giusto equilibrio cromatico le istantanee e gli attimi della, spesso

dura, realtà. I suoi quadri sono l'anima di un mondo non sempre vivido, facile o immediato ma sicuramente vissuto nella sua pienezza di valori e di affetti. I viaggi in Africa e in Spagna sono testimoniati dai fantastici villaggi, dalle bianche case affastellate una all'altra, o dai caldi paesaggi esotici, soleggiati e coperti da una rigogliosa vegetazione con, alle volte, ricche scene figurative. Ma Roberto ha dipinto anche la sua amata città nella quale vive ormai da più di quarant'anni. È una Gorizia antica e ordinata, una città che racconta la sua storia attraverso le sue piazze e le sue case, attraverso gli squarci di un passato non molto remoto, sembra di rivivere dei momenti di piacevole attesa: si può intravedere una piazza Vittoria imbiancata da un lieve strato di neve, nella quale si vedono appena i campanili a cipolla di Sant'Ignazio, o la libreria Paternolli dipinta con un bel giallo intenso che sembra illuminata da un caldo sole estivo. Sono ricordi, sogni, flash back di un passato, forse migliore, ma mai descritto con aulica o leziosa liricità. Roberto ci fa volare alto in un mondo antico, nobile, di valore e il suo dipingere, che è una vera vocazione, si è dimostrato una risorsa essenziale per la formazione artistica dei suoi figli, i quali hanno saputo cogliere appieno il profondo significato di un uomo - padre - pittore che è sempre fedele alla sua arte, preparato e lontano dai facili successi e dalle improvvisazioni scontate di una pittura fine a stessa. La storia continua.

Indice

Ringraziamenti	6
CALENDARIO GORIZIANO	7
Gennaio	9
Febbraio	20
Marzo	28
Aprile	38
Maggio	50
Giugno	59
Luglio	69
Agosto	82
Settembre	92
Ottobre	101
Novembre	113
Dicembre	124
DIARIO GRADISCANO	133
ALCUNI SIGNIFICATIVI CENTENARI	181

Le guerre gradiscane	183
Gradisca e gli Eggenberg	189
Lo stato gradiscano: genesi e fine	195
La dedicazione della chiesa di Sant'Ignazio	201
Il Monte Santo	209
ALCUNE PERSONALITÀ GORIZIANE DEL NOVECENTO	215
Introduzione	217
Francesco Marani	218
Antonio Lasciac	219
Oddone Lenassi	221
Max Fabiani	224
Giovanni Meizlik Mazzi	226
Eugenio Volani	230
Augusto Cesare Seghizzi	232
Emil Komel	234

Luigi Fogà	237
Gemma Verzegnassi	239
Leopoldo Perco	241
Carlo Michelstaedter	244
Vittorio Locchi	249
Francesco Spessot	252
Carlo Margotti	255
Antonio Morassi	259
Emma Galli (Gallovich)	260
Rodolfo Lipizer	263
Jolanda Pisani «Cassandra»	265
Cecilia Seghizzi Campolieti	269
Guglielmo Willy Riavis	271
Anna Bombig	274
Pietro Cocolin	277
Dora Bassi	279
Norma Emilia Silli	282

Luciano Spangher	284
Luigi Pontel	285
Oliva «Olivia» Averso Pellis	288
Celso Macor	289
Francesco Macedonio	294
Maia Monzani	295
Stanko Jericijo	297
Sergio Tavano	300
Elena Lipizer	302
Leone Gaier	303
Concetta Salvagno	305
Ruggero Dipiazza	310
Franco Dugo	312
I Faganel	313
INDICE	316
APPENDICE ICONOGRAFICA	321

**CENTRO PER LA CONSERVAZIONE
E LA VALORIZZAZIONE
DELLE **TRADIZIONI** POPOLARI DI
BORGO SAN ROCCO / GORIZIA**



Presidente

Laura Madriz Macuzzi

Vice Presidente

Mauro Pisaroni

Cassiere

Sergio Amoroso

Segretario

Giuseppe Marchi

Consiglieri

Bruno Campi

Luigi Del Ciello

Ruggero Dipiazza

Roberto Donda

Yanni Feresin

Paolo Martellani

Maria Grazia Moratti

Gianfranco Ostoni

Pietro Sossou

Claudia Ursic

Revisori dei conti

Sergio Codeglia

Tommaso Scocco

Editore

Centro per la conservazione e la
valorizzazione delle tradizioni popolari
Borgo San Rocco ~ Gorizia ONLUS
via Venerio, 1
34170 Gorizia

Progetto grafico ed impaginazione

Studio Pantanali ~ Aiello del Friuli (Ud)

Stampa

Grafica Goriziana ~ Gorizia



APPENDICE ICONOGRAFICA

Serie di incisioni decorative dedicate all'anno liturgico, con le festività dei santi, della Madonna e delle varie ricorrenze. Collezione privata della metà del XVIII secolo.

Gennaio.



Le domeniche dopo l'Epifania.



Febbraio.



Purificazione della Beata Vergine Maria.



Marzo.



Le ricorrenze di marzo.



Le domeniche di Quaresima.



Morte e resurrezione di Cristo.



Aprile.



Le domeniche dopo Pentecoste.



Ottobre.



Novembre.



Ricorrenze varie.



Dicembre.



Le domeniche di avvento e la Natività del Signore.

